



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



# DIARIO DE' SVCCESI PIV IMPORTANTI

Seguiti in Italia, & particolarmente  
in Fiorenza dall'anno 1498 in  
fino all'anno 1512

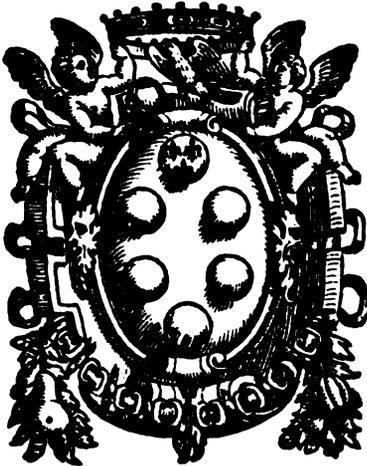
*Raccolto da Biagio Buonaccorsi in que' tempi coadiu-  
tore in Segreteria de' Magnifici Signori  
Dieci della Guerra della città  
DI FIORENZA.*



CON LA VITA DEL MAGNIFICO LORENZO  
DE' MEDICI IL VECCHIO.

Scritta da Niccolò Valori Patrizio Fiorentino.

NOVAMENTE POSTI IN LVCE.



IN FIORENZA

*Appresso i Giunti*

1568.

Con Licenza. & Priuilegio.



AL MAGNANIMO PRINCIPE DI  
FIORENZA E SIENA, IL SIGNOR

FRANCESCO MEDICI,

Sig. & padron nostro offeruandifs.



**H**AVENDO noi con felice principio di già conseguito parte del nostro intento di mandare in luce di quelli scrittori, che in qual si uoglia modo haueſſero fatto memoria de' passati tempi, e particolarmente delle cose seguite nella fortunatissima città vostra: i volumi de' quali si leggeuano da piccolissimo numero di alcuni che scritti à mano gli haueuano. E tale principio sendo stato fatto con dar fuori la piu antica Istoria, che dell'origine e fatti di Fiorenza legger si possa nella Toscana fauella, e tutto con felice auspicio per la protezione del gran **COSIMO MEDICI** padre di **V. E. I. Duca & Signor nostro**, a cui venne fuori racchomandata, & con satisfattione in uero non picciola dell'uniuersale. Seguittando noi al presente l'incominciata impresa, & già sendosi con la nostra diligenza condotto al suo fine un altro volume di nuouo e fiorentino Autore, non poteuamo noi desiderargli protettore piu conuenevole, ne di maggior dignità dopo il suo Illustriss. Padre, che **V. E. I.** onde con ordinato modo successiuamente venissino favoriti da tanta protezione  
tali

tali autori. Conueniu a se gli ancor a per essere stato il presente Autore huomo del publico in Fiorenza & ministro ad aiutare in que' tempi in seruitio de' Dieci della guerra a deputati Cancellieri di tal Magistrato. Oltre che sendoci consigliati stampare dauanti a quello la vita del Magnifico **LORENZO DE MEDICI** il vecchio, la quale per la ragione de' tempi cotal luogo ricercaua, senza alcun dubbio doueua esser dedicata a V. E. I. come a chiariß. herede della grãdezza, e splendore del suo sapiētiß. padre, a cui fu ella, nō molti anni sono, donata scritta a mano dall'istesso originale dell'autore di essa, dal quale fedelmēte trahēdola l'habbiamo data in luce nouellamēte. Noi dunque cō ogni debita reuerēza offeriamo a quella il presēte uolume, che a lei ancora meritißsimamente si deue: come a quella che cosi giusta & pia mente ha sempre, etiamdio nella piu uerde etã presa la protezzione de' suoi Cittadini, quanto lo splendore delle loro virtu, a piu degl' altri fauorirgli la incitaua: si come dal grande Iddio dispensatore degl' Imperij è stata ella per i meriti suoi in tal modo fauorita, che a si chiaro & ben ordmato imperio l'ha sublimata: nel quale non restiamo pregare la Maestà di quello, che felice, e prosperamente lungo tempo la conserui a comune beneficio di suo fortunatissimo stato. Di Fiorenza il di 8. di Giugno 1568.

Di V. E. I. deuotissimi serui

Filippo & Iacopo Giunti.

DIARIO DI BIAGIO BVONACCORSI  
COADIUTORE AL MAGISTRATO

DE' DIECI

*Della guerra della città di Fiorenza, dall'anno  
1498. infino all'anno 1512.*

ANNO 1498.



DDI sei di Giugno 1498. Vinitiani man-  
dono in Pisa, oltre alle genti che vi ha-  
ueuono, 300. stradiotti, hauendo preso la  
difesa di quella città. Disegnando ancor  
ra mandarui Don Alfonso da Esti, loro

soldato con la sua compagnia, Perche haueuano inteso  
la condotta fatta da signori Fiorentini di Pagolo Vi-  
regli, per Capitan' Generale, & di alcuni altri. Condotti  
stati, disegnando fare l'impresa di Pisa, fauoriti dal Si-  
gnore Lodonico Duca di Milano, & con speranza, &  
certa promessa di doverne essere aiutati da Papa Alessa-  
dro Sesto, ilquale ne haueua dato ferma intenzione.

Cercauasi in questo medesimo tempo per opera del Re  
di Francia obtuiare al disegno de' Vinitiani, col mostra-  
re a quella Maestà il pericolo, che sopra staua ad Italia,  
di non venire in loro seruitù. Quando el disegno di Pi-  
sa fufsi riuscito loro, vedendosi che da ogni parte cerca-  
uano di ampliare lo stato di terra, oue haueuono volto  
tutto lo intèto. Era ancora quella Maestà obligata rēde-  
re alla Città le cose fidate l'anno 1494. alla fede del Re  
Carlo suo Antecessore nella passata che fece all'impresa  
del Regno di Napoli, & però si tentaua che prohibissi  
a Vinitiani di mandarē gente in Pisa a perturbare l'im-  
prese della Città.

A

**A D D I** detto pari di Firenze Pagolo Vitegli Capitano generale, hauendo prima solennemente preso il bastone, & con il resto delle sue genti ne andò in quel di Pisa, per cominciare a disegnare qualche fazione. Fu gli per ordine della Signoria, domandato, che impresa fusse prima da fare, contro a Pisani, o di Cascina, o di Vi co, o di altri luoghi di quegli che teneuano. A che rispo se che era necessario condursi prima nel paese, per ves dere tutto con l'occhio. Dipoi consultare cogli altri Ca pi quello fusse da fare. Teneuali in questo tempo el Cō te Rinuccio da Marciano a Pescia, Doue attendeua a rifare la sua Campagna, & perche non si sdegnassi per la condotta fatta di Pagolo Vitegli, se gli mantenne il titolo di Governatore generale, & non obstante questo gli portaua odio grandissimo, paucodogli che gli fusse stato preferito con dargli el bastone, & per questo se gli accrebbe la condotta, fino a 150. huomini d'arme, accio stelsi contento. Fu necessario secondarlo hauendo nella Città parenti, & amici assai di non piccola autorità.

**R I C E R C O S S I** in questo medesimo tempo el Duca di Milano che seruissi la Città di 200. huomini d'arme, & 300. Balestrieri, per poter fare sicuramente l'impresa di Pisa, & non volendo sua Eccellenza scoprirsi apertamente contro a Vinitiani, e quali haueuano preso la difesa di quella Città, prestassi quarantamila ducati per dua anni. Faceua sua Eccellenza ogni forza di persuadere alla Città che mandassi allo Imperadore qual che somma di danari, accio rompessi guerra a Vinitia ni, & gli tinerissi dalla impresa di Pisa, il che si riuscì fatto, con allegare le lunghe, & grandi spese sopportate rã ro tempo. Così fu pregata sua Eccellenza che mandasse qualche parte delle sue genti d'arme ad alloggiare in quel di Lucca, per reprimere i Vinitiani dal mandare piu

piu gente in Pisa, gli quali a Genoua faceuono intendere che non voleuono Pisa per loro, ma bene mantenerla in liberta, che cosi era la voglia del Duca di Milano, la quale haueuono con industria scoperto, & mentre che li praticauano le sopradette cose, andorono con quelle tante genti, che haueuono in Pisa a capo a Ponte di Sacco, insieme con quelle haueuono e Pisani, oue andando Pagolo Vitegli per assaltargli, si partirono subito tornadotene a Pisa. Fermossi il Capitano al Pontadera, & all'intorno, oue si trasferi il Conte Rinuccio, che hauea finito di ordinare la compagnia, & abboccatisi insieme, dimostarono di vederli l'un l'altro gratissimamente.

Conduffesi in questi di el Signore Ottauiano figliuolo della Contessa di Forli, con cento huomini d'arme, & cento Balestrieri, & si ricercò il Papa che proibissi al figliuolo del Duca di Ferrara lo andare in Pisa come haueuano ordinato e Vintiani.

Confortaua il Duca di Milano la Città a mandare vno Oratore a Genoua, per tenere confortato illo stato, & di piu che si facesse triegua con Sanesi per serrare il passo a chi volessi per quella via assaltare la Città. Il medesimo ricercorono li Oratori del Papa, e quando andauano in Francia, ma piu particolarmente, perche in nome di S. Sactario cercorno che triegua si facesse per tre anni, & che il bastione, che era fatto al ponte a Maliano si rouinasse, o si deponesse in mano di S. Sacta prestiuirlo dopo certo tempo, & tutte queste pratiche erano fatte, e mosse per suggestione di Padoflo Petrucci, & per assicurarsi di Mote pulciano.

Inthese addi vndici di Giugno (tretra, el Duca di Milano hauea condotto el Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme, il quale s'era acconcio con Vintiani, & di gia haueua preso qualche somma di denari gli quali si tene a conto di sua scruij uechi.

**HAVEVANO** in questo medesimo tempo il Duca di Urbino, & il Prefetto di Sinigaglia messo insieme piu loro genti, per fauorire gli vsciti di Perugia a ritornare in casa. Volsi diligentia per la Città, che per mezzo del Papa si facesi tra loro qualche compositione, & di piu che sua Santità fusli contenta concedere le decime de preti per qualche anno, ilche non consenti se non per vno. Fu ricerca ancora del signor di Piombino suo soldato, & delle Galee di Villamarina per l'impresa di Pisa, di che prima hauea dato intentione, rispose volere sene prima consigliare col Duca di Milano, per non essere il primo a scoprirsi contro la Vinitiani, & queste richieste gli erano fatte dalla Città per farlo scoprire, & cominciare ad incarnarsi con quella. A quale si rispose circa la pratica qui da sua Ambasciadori, circa al fare tregua co Sanesi, che la si farebbe per uno anno, & dall'anno in là sua Santità la potessi prorogare per vn altro anno, & che del bastione nõ si parlasi, perche la Città nõ consentirebbe mai el disfarlo.

**CONDVSSISI** in questi di el Conte Lodouico della Mirandola con cento huomini d'arme, & M. Annibale Bentiuogli con ottanta, & 40. Balestrieri, & de danari seruisua il Duca di Milano, con conditioni di poterli seruire a sua posta di dette genti, & ogni volta che gli fusli mosso guerra, cõ essere imbarcato di quel tanto hauesi spelo in loro, mentre se ne fusli seruita la Città, & di piu serui la Città di 200. Balestrieri a cavallo senza spesa alcuna.

**SENDO** in questo medesimo tempo s. Vinitiani al tutto disposti ad impedire l'impresa di Pisa condusso no a soldi loro el signore di Faenza, promattendogli affai cose, & obligandolo a dare il passo, & le vstrouaglie a tutta la gente, che accadeasi loro mandare da quella banda

banda in Toscana. Dipoi addi 25. di detto comincioro  
 no a mandare genti d'arme verso Rauenna. Ilche hauē  
 do inteso il Duca di Milano fece caualecare subito don  
 Alfonso da Esti, elquale haueua tolto a Viniziani, verso  
 Forli con dugento huomini d'arme, per obufare alli  
 assalti, che disegnaua da quella banda poter farsi contro  
 alla Città, & per tenere ferma la Cōtessa di Forli con lo  
 stato suo. Vsaano e' Viniziani ogni diligenza, per di  
 uertire la Città dalla impresa di Pisa, laquale di gia era  
 in fatto, & per questo conto ancora, essendo Piero de  
 Medici a Vinegia, che faceua loro intendere hauere in  
 Firenze, & parte, & intelligentia gli promessono fargli  
 fauore a rientrare in stato, con riceuere all'incontro da  
 lui oblighi e c. ma per rimediare alla ambitione loro si,  
 vsaua ogni diligenza per il Duca di Milano, & per la  
 città di fare scoprire il Papa contro a Viniziani, col mo  
 strargli el pericolo che portaua Italia di non venire in  
 lor mano, cercando per ogni verso disordinarla, come  
 manifestamente si uedeua perche sempre eron solici'gua  
 dagnare de' disordini d'altri. Et probuare a questo era  
 necessario reintegrare e' Fiorentini di Pisa, laquale era  
 la pietra dello scandolo, nō sendo mai per posare se pri  
 ma non si auuono le cose loro, circa che non giouò mai  
 appresso di sua Santità cosa alcuna, anzi hauendo pro  
 messo allo Ambasciatore Fiorentino, residendo appresso  
 sua Santità pagare cento huomini d'arme, per l'acqui  
 sto di Pisa, come venne il tempo lo ricusò, negando e c.,  
 non tenendo conto alcuno che e' Viniziani si fusino al  
 tutto scoperti nelle cose di Pisa hauendouii mādato pub  
 blicamente vn'lor Comissario, chiamato M. Pietro De  
 vitto, per far' residentia in quella Città, oue in nome di  
 quella Signoria rendeua publicamente ragione, & ha  
 uendo condotto el Signore di Rimini con cento huom  
 mini

Pandolfo Petrucci gouernatore dello stato di Siena, & con quella comunita una tregua per cinque anni, con conditione che la Città hauelsi a rouinare el Bastione di Valiano, & che infra detto tempo non si molestasse Montepulciano, ne se ne parlasse, con obligo ancora di seruirgli di gente d'arme, quando fussino assaltati, & al rincontro Pandolfo, & quella Città si obligò non dare passo agli nimici, ne ad alcuno che per quella uia uolesse offendere la Città, però furono gli nimici necessitati a mutare ordine, & voltarsi verso la Romagna, sendo loro chiuso el Saneze, & Perugino, perche ancora loro haueuono negato il passo, insospettiti del Duca d'Urbino però si mandò alla uolta di Romagna buona parte della gente disegnata a questi insulti de' Ninitiani, oue di già haueuono cominciato qualche fazione. Erasi ancora prouisto a Cortona, quando el Duca ueniua da quella banda, perche ui si era mandato Giampagolo Baglioni con la compagnia.

Giunti a Vinegia gli Ambasciatori eletti, & esposto la commisione loro come disopra è detto fu risposto loro dal Principe nella prima audientia che l'obstinatio della Città in uolere seguitare le parti Franzese era stata causa di fargli insieme con la lega promettere di mantenere Pisa in liberta, laqual promessa voleuano offeruare ad ogni modo, pure che altra uolta si risponderebbe loro piu risolutamente, & subito feciono caualcare in su Loglio settecento huomini d'arme, doue il Duca di Milano haueua mandato el Marchese di Mantoua con altri sua condottieri.

In questo medesimo tempo s'armauano a Marsilia quattro Galee sottili, per uenire a leuare il Cardinale di Valenza, figliuolo di Papa Alessandro, ilquale haueua lasciato il cappello, & ritornato secolare, per condurlo  
in

in Francia, oue andaua a portare la dispensa al Re, di potere dissoluere il matrimonio con la donna, che haueua sorella del Re Carlo, stato suo Antecessore, & prendere quella di Brettagna, stata sua moglie, perche volendosi assicurare della Ducea di Brettagna, non v'era altro modo, sendone lei herede. Portaua ancora il cappello allo Arciuescovo di Roano, il quale gouernaua il Re, & al riucontro haueua promesso il Christianissimo di dare per donna al detto figliuolo del Papa vna figliuola del Re Federigo di Napoli, laquale si trouaua in corte a seruitii della Regina, oue ella era nata al tempo che Federigo prefato, sendo giouane staua appresso la Maesta Christianissima, laquale gli haueua dato donna di sangue nobilissimo, & di essa haueua acquistato la detta figliuola, laquale si domandaua Carlotta, onde di poi morta la donna, & per gli accidenti seguiti nel Regno di Napoli, per la passata del Re Carlo in Italia, partito di Francia, & tornato nel Regno tra peruenuto alla Corona, laquale promessa non hebbe effetto, perche la fanciulla non volse mai consentire al matrimonio, senza el consentimeto del Re Federigo suo padre, elquale sapendo come il Christianissimo haueua dato la fede al Papa di darla al figliuolo ad ogni modo per donna, & giudicando che altutto gli ele volessi offeruare senza forzare la fanciulla, cercaua per questa uia assicurarsi che il Re Christianissimo il lasciasse stare Re di Napoli con pagargli qualche grossa pensione, & concedergli detto mariaggio, perche di gia il Christianissimo haueua l'impresa per la recuperatione di quel Regno, acquistato poco auanti da Carlo suo Antecessore, & ritolto glielo poi da Ferrandino figliuolo del Re Alfonso chiamato il Cieco, elquale Ferradino sendo morto giouane, & senza figliuoli

l'hauera lasciato a Federigo predetto suo zio, il quale segretamente faceua intendere alla figliuola che non contentisse, se prima lui non era satisfatto. Ma veduto el Christianissimo la durtza della fanciulla, & non volendo forzarla per non dispiacere alla Regina, che l'hauua affai, ne da altro canto promettere sicurtà alcuna al Re Federigo, si volse a dargli vn'altra donna, la quale era vna figliuola di Monsignore di Alibretta nobilissima, & di sangue reale. Hebbe il Papa dal Christianissimo per conto di tale dispensa ducati stenta mila, benché sotto altro colore, cioè di essere necessitato tenere maggiore guardia, per hauergli concesso tale dispensa, sendo in corso in indignatione di molti, & per essersi al tutto dichiarato Franzese, *omnino don augna ib anno oml*

Essendo addi 11 di Settembre uscito di Pisa dugento cavagli leggeri, & circa 400 fanti per assaltare in balto ne fatto da Pagolo Vitelli a Pietra Dolorosa, & disendendosi quegli, che si erano dentro gagliardamente, hauendone hauuto Pagolo al viso andò quella volta per dua vie, per il piano, & per il monte, & volendo gli nimici ritirarsi, furono riscorri da quegli che andorono per il piano, & uenuti alle mani li cavagli inimici furono quasi tutti presi, & e fatti in maggior parte soldati, & morti. *l'anno 1538. anno 129 obom ingo*

Non si conchuse per Braccio Marteglia Governatore alcuna, perche tra le prime cose domandaua la concessione dell'eragioni, che la Città haueua in su Serrezana. *l'anno 1538. anno 129 obom ingo*

Faceuasi per la Città, in questi trouagli de' Viuitanti contro a quella, instantia grande di nuocere il Papa qualche aiuto, per cominciare (come è detto) a farlo scoprire, & però promesse allo Ambasciatore Fiorentino di cōcorrere al pagamento di ottocento fanti, alla qual

prose

promessa stando dietro diligentemente, non tanto per lo aiuto, che era picciolo, ma sperando da questo principio condurlo ad qualche altro maggiore, & di piu importanza, ma hebbe ancor questo el medesimo fine che l'altre promesse sua, perche allo strignere disse, che non era piu necessario, potessere seguir la tregua co' Senesi, & per consequente assicurata quella banda, onde ne sopra staua maggiore picciolo, che d'altro luogo.

Addi 24. di detto li mandò a rouinare el Bastione di Valiano, come nella tregua era promesso, & di piu per uno Oratore si fece intendere a M. Giouanni Bentiuogli el pericolo che sopra staua al Signore di Faenza suo genero, per habere quello come soldato de' Venetiani ricettato in sul suo lo esercito loro, pregandolo che lo disponessi a non gli uolere fauorire contro la Città, come haueua promesso nella sua condotta, perche di gia haueua preso il Borgo di Marradi, non uo sendo ancora comparse le genti, che la Città ui habeva mandate, le quali erano el Conte Rinaldo Signor di Piombino, Giampaolo Baglioni con le loro compagnie, & cō sette mila fanti. Così s'era mandato Andrea de Pazi alla Contessa di Forli, per tenerla ferma alla diuotione della Città, fondendosi intanto come el Duca di Urbino, & gli Orsini veniuono alla uolta di Marradi, per uuirsi con l'altre genti de' Venetiani, delle quali sendo scoperto al tutto lo animo, si temeva assai, & però si sollicitaua el Duca di Milano a soccorrere la Città in tanto bisogno, & belui fece prontamente, perche subito fece cacciar il Fracassa a Modigliana con 300. caualieri d'arme, & 500. fanti, & di piu ordinò al Conte di Caiazzo che cacciasse con trecento huomini d'arme verso Imola, per far fauore alla Contessa, & di piu si conferissi in quegli luoghi, che da Signori Fiorentini gli fusino ordinati;

itche detto Conte esequi prontamente. Leuolsi anchora del capo cōtro a Pisani Dionigi di Naldo da Bersichella con vna compagnia, che haueua di 500. fanti, elquale con 150. entrò nella forteza di Castiglione di Marradi. Mandossi alla Contessa di Furli dumila ducati, de quali lei fece fanti per sua sicurtà, & sempre stette ferma in fauore della Città, col prestare tutti & fauori che gli fusino possibili, in modo che da lei si riceuè infinite commodità.

Feciono in questo medesimo tēpo interdere gli Oratori, che erano in Francia come la Maestà del Re haueua deputato quattro Auditori, per trattare nuoua cōpositione cō la Città, & di piu S. Maestà era nelle cose d'Italia per deferire affari al Pontefice, & però si faeessi ogni opera di guadagnarsela, col mostrargli che visto lo animo de Vinitiani, & l'ambitione loro, doueua ad ogni modo aiutare la Città in tanto pericolo che portara non solo lei, ma le cose della Chiesa in Romagna. Ma S. Maestà facēdo poco cōto delle querele, attendeua in questi trauegli a disegnare di acquistare qualche entrata nel Regno di Napoli, & per detta cagione haueua fatto tanta instantia di dare per dōna al figliuolo la figliuola sopra detta del Re Federigo, & vedendolo andare cō rispetto a scoprirsi contro a Vinitiani, si dubitò che non si unissi con loro con obligo di aiutarli nelle imprese loro contro la Città, & di poi cogli aiuti loro cōdurre disegni sua, & del Regno, & di altro, perche e Vinitiani desiderauono grandemente mantenersi le terre di Puglia haute in pegno da Ferradino, quando riacquistaua il Regno, perche lo feruirono di sōma grāde di danari in su dette terre; & aiutarono lo con buona quantità di gente d'arme, cosi desiderauono acquistar uene dell'altre, ne mācaua ancora chi dubitassi che il Christianissimo

mo hauēdo in animo di fare l'impresa di Milano non li vnissi cō loro, pche gli offeriuano volere fare amicitia feco, cō dichiararsi amici degli amici sua, ilche hebbe effetto, pche composono insieme, & diuisoni la Duca di Milano, con conditione che quando el Christianissimo rompessi guerra al Duca di Milano, loro ancora verso Cremona fussino obligati fare el simile con cinquecento huomini d'arme, & quel tanto che acquistassino fusse guadagnato per loro, come poi segui perche guadagnarono Cremona con tutta Chiaradadda, & non obstante gli assalti fatti da loro contro la Città, si mandò a Vinegia a M. Guidantonio, & Bernardo Rucellai Oratori, come disopra, il mandato libero a potere cōchiudere con loro, i quali haueuono deputato tre gentili huomini a praticare cogli Oratori. Dubitosi, come in fatto fu che nel chiedere di volere vedere il mandato, a tanti ragionassino di cosa alcuna, non cercassino di mettere tempo in mezzo, per vedere il fine, oue s'indirizaua l'impresa di Romagna, & che processo facesino le lor genti, perche era di gia il Duca di Urbino con gli Orsini arriuato a Castiglione di Marradi, oue disegnaua distendersi su per gli poggi, & farui vn bastione per assaltare la fortezza di poi procedere nela pratica a uantaggio loro, gli Oratori (come è detto) uoi s'erano mandati a lor requisitione, desiderando lo uarsi dalla impresa honoreuolmente, perche dubitauano non hauere ad acquistare altro che spesa, difendendo la Città viuamente mediante l'aiuto del Duca di Milano, i quali Oratori feciono intenerire, come li deputati haueuono cerco di uedere e Capitoli della Città haueua con Pisolesi, accennando nell'accordo, che s'haueua fare volere che e Pisani fussino in pari grado, ilche assolutamente fu negato, perche in qualunque

accorsi

accordo che si hauesi hauuto a fare, la Città voleua il Dominio di Pisa libero, come era auanti l'anno 1494. & potè il Re di Spagna haueua riuocato tutti gli Oratori sua, quali haueua in diuersi luoghi di Italia, però si cōmisse agli Ambasciadori che erano a Vinegia, che stringessino le pratiche loro, per vedere quello che sene poteva sperare, auanti partissi uno Oratore Spagnuolo, che vi era, del quale s'erono seruiti assai negli affari loro, & che quando partissi, & che giudicassino rimanere soli, & con poca reputatione, & dubitassino non essere licentiatii, che prima loro chiedessino la licentia, & sene ritornassino. Così gli Ambasciadori hauuto tale ordine, domandarono licentia. A quali quella Signoria nella partita fece intendere che non poserebbe mai fino a tanto non lasciassino Pisa libera, & hauessino rimessi e Medici in Firenze.

Addi 30, giunse il Conte di Calazo ad Imola con 700. huomini d'arme, & mille fanti, & il medesimo di mandò la Contessa a Modigliana in favore della Città cento Balestrieri a cavallo, & mille fanti, ne mancò chi dubitassi che e' Viniciani non si insignorissino di Faenza nella venuta del Duca di Urbino a detto luogo, con santa gente, perche haueuano in Romagna ragunato uno esercito di ottocento huomini d'arme, cinquecento cauagli leggieri, & cinquemila fanti, & però sene aduertì Messer Giouanni Bentiuogli, & la Contessa sua suocera, & qualcuno di quegli Cittadini, che lo governauano.

Addi detto s'intese Pagolo Vitagli hauere preso il bastione di Librafatta, & seguirare la espugnatione di detto luogo, nō obstate le diuersioni fatte da Viniciani, come di sopra. di poi addi tre di Ottobre p̄se Librafatta a discretione della signoria, hauēdo prima p̄sosi le trole.

In

In questi medesimi di si hebbe auviso di Romagna come lo esercito Vinitiano, parendogli fare poco frutto, s'era ritirato verso Faenza, & lenatosi dalla obediencia di Castiglione di Marradi, & addi 18. richiamò el Duca il Fracassa, perche non s'intendeva col Conte suo fratello.

Scrisseno in questi di gli Ambasciatori, che erano in Francia come quella Maesta haueua fatto proporre loro tre modi, circa la restitutione di Pisa, e quali si stiano che fusino introdotti da Vinitiani, accioche negandogli si incorressi in indignatione di quella Maesta, & comencendo el terzo, che era di depositare Pisa in sua mano, per renderla fra sei mesi, si facessi insospettare el Duca di Milano, & farlo ritirare dallo aiutare la Città. Fu esaminata la cosa, & alla fine fu concluso di accettare questo modo cioè che Vinitiani ne carassino tutte le loro genti d'arme, accioche la uenissi al tutto in mano del Re, con obligo di renderla tra sei mesi come è detto, stimando che e Vinitiani negassino questo partito, & così seoprighi, o cararla per questa uia di lor mano; Desistendo in questa materia vn'altra commissione agli Ambasciatori, la quale fu, Che quando el partito del depositare si andassi avanti, usassino ogni diligenza che la si depositasse in mano di Pagolo Vitelli Capitano della Città & al piu Vassallo, soldato, & affectionato di S. Maesta, o vero nelle mani del collegio de Cardinali, con condizione che finito il tempo non vi hauesi, circa la restitutione ad interuenire il consenso del Papa, ma stesssi a loro Signorie Reuerendissime, el restituirsi libramente.

Addi 29. d'Otobre fece intendere il Duca di Milano come haueua auviso dallo Orgone sub ostendit a Vinegia, che dopo la partita degli Ambasciatori della Città

Città di là, vn Segretario del Duca di Ferrara era stato ricerca, che confortassi el suo Duca ad intramettersi tra loro, & e signori Fiorentini, per l'assetto delle cose di Pisa, mostrandone desiderio, & affermando detti genti l'humana, che quando S. Eccell. accettassi questa cura, che alla Signoria rimetterebbe tutto in sua mano De iure, De facto, & de amicabili compositione.

Hauendo in questi di Piero de' Medici trattato in Bibiena, ordinarono tra lui, & Bartolommeo Daluiano vn cauallaro con lettere contrafatte dello vfficio della Dieci di bahia, & mandorono in Bibiena, con fare intendere a quegli huomini che preparassino alloggiamenti a M. Giulio Vitegli, quale diceuono essere adietro con 50. cauagli, che andaua in Romagna a trouare l'altre genti della Città, & così senza hauer sospetto fu esequito dagli huomini di Bibiena, credendo alloggiare genti amiche de loro Signori, in cambio delle quali vi entrò Bartolommeo Daluiano con circa cento cauagli, & qualche centinaio di fanti, & poco di poi ui fu mandato da Vinitiani il Signore Carlo Orsino, figliolo del Signore Virginto con 800. cauagli per seguitare l'impresa uiuamente, & così el Duca di Urbino, non vedendo di potere fare in Romagna acquisto alcuno, in modo che ueduto la Città el disordine seguito, & l'animo de Vinitiani di ingrossarui cōtinuamente per hauerlo tutto volto alle case di Casentino, si deliberò leuare Pagolo Vitegli di quella di Pisa, elquale strigneva forte quella impresa, & uoltarlo alla via del Casentino, accioche gli nimici non ui facesino più processo di quello ui haneuano fatto, & così messo ad effetto, si lasciò il bastione della Ventura, & Labrafatta, con gli altri luoghi acquistati, tutti bene muniti di quello che bisognaua, & circa di vltimo di Ottobre si leuò la persona sua con le genti per a detta volta di

di Casentino. Ricercossi ancora el Duca di Milano delle genti che haueua mandato (come di sopra) in Romagna in fauore della Città, & cōmettessi al Sig. Fracassa, sendo malato el Conte di Casazo lor' capo, che caualcassicō esse in Casentino, & oue fussi bisogno, & così segui, che si transferi con esse a Poppi. Erano huomini d'arme 500. & fanti 500. & alle Balze si mandò il Conte Rinuccio con 150. huomini d'arme, & cento cauagli leggeri, per fare proua di vietare al Duca di Urbino l'entrare in Bibbiena, ilche non riuscì, perche intorno adiquattordici di detto s' intese come haueua passato e monti con tutte le sue genti, così fra pochi di vi entro non segli potendo impedire il passo. Mandò in questi di ancora il Duca di Milano in aiuto della Città M. Filippino dal Fiesco uno de suoi primi fauoriti con dugēto balestrieri a cauallo, elquale si vni con le altre genti di sua Eccellenzia, che erano caualchate in Casentino.

Seguitaua la pratica di fare il compromesso delle cose di Pisa nella Eccellenzia del Duca di Ferrara, & pche il Duca di Milano ne confortaua assai, dicendo che per essere el detto di Ferrara suo coniuuntissimo, & alla Città amicissimo harebbe a tutto buon' rispetto, si deliberò mandare vno Ambasciatore a Ferrara, ilquale fu M. Antonio Strozzi. Desideraua il Duca di Milano lo assetto delle cose di Pisa, perche hauendo presentito le pratiche tenute, & che si teneuano in Francia tra Vinitiani, & quella Maestà contro di lui, speraua che sendo la Città reintegrata di Pisa per suo mezzo, & libera da quella molestia, lo hauesse a souenire ne bisogni sua. Et perche forse voleua Pisa per se, però cercaua cor ogni sollecitudine trarne e Vinitiani, come per molte conietture si vide di poi. Andato Messer Antonio Strozzi a Ferrara

C

circa di 13. se gli mādò il mādato libero a potere cōpromettere in quel Duca i casi di Pisa, & se gli ordinò non stipulassi cosa alcuna circa detto compromesso, se prima non vi era quello de Vinitiani libero, come quello della Città.

Addi 15. di detto tutto lo esercito, che Vinitiani haueuano in Casentino uscì fuori di Bibiena, & dall'intorno, oue era adunato, & appresentossi a Poppi per espugnarlo, oue fatta da quegli huomini una gagliarda resistenza, & da Antonio Giacomini, che vi era Commisario, si partì con vergogna, & perdita di qualche huomo. Presono dipoi addi vent'otto di detto per forza Lierna.

Addi primo di Dicembre scrissono gli Oratori dalla corte del Christianissimo come gli Ambasciadori Vinitiani haueuono offerto a quella Maestà ogni aiuto possibile a loro per l'impresa di Milano, le quali praticò che presentando il Duca tanto piu lo faceuono desideroso che il compromesso delle cose di Pisa andassi auanti, & che il Duca di Ferrara lodassi, per terminare la cosa, & valersi delle forze della Città ne bisogni sua, il che non hebbe effetto, perche i Vinitiani da trarne le loro genti infuora, & lasciare quella Città vota degli aiuti loro, non feciono altro, ne anche per questo i Pisani si mutarono di opinione, anzi persisterono nella loro durezza aiutati da Genouesi, Sanesi, & Lucchesi, e quali la manteneuono viua, & mantenneno parecchi anni, come nel processo si dimostrerà. Crescendo adunque ogni di piu el sospetto al Duca di Milano per le cagioni dette, & perche cominciò di piu a dubitare, che la Città non si ristignessi con Francia contro di lui, come haueuono fatto i Vinitiani, faceua ogni estrema diligentia, che la si dichiarassi in suo fauore contro a quella Maestà, dove

mano

mandando di essere seruito di 300. huomini d'arme, & di mila fanti el mese, durante lo assalto che gli fusse fatto, promettendo all'incontro per la recuperatione di Pisa tutti quegli aiuti, che gli fusino possibili. Andauasi differendo la risposta con varie scuse, per vedere quello che faceua il Re Christianissimo, ilquale di gia haueua cominciato l'impresa, & in vltimo per differire piu se gli rispose che se gli manderebbe vno huomo ben' informato della mente della Città, & cosi segui, perche ui si mandò vn Segretario con commissione che quando si recuperassi Pisa, in modo che la Città securamente ne fusse patrona, in tal caso si farebbe tutto quello che desideraua, ma perche le cose non erano in termine da potere sortire vn tale effetto, & sua Eccellentia pure desideraua assicurarsi della Città, però quella si rimetteua in lui a trouare un modo che gli satisfacessi, senza picolo di essa, laquale risposta gli satisfacce tanto poco, che subito entrò in sospetto non si fusse fatto accordo con Francia contro di lui, & subito riuocò le sue genti, mandate in aiuto della Città contro a Vinitiani, come di sopra è detto.

Era in questo mezzo fatto il cōpromesso libero delle cose di Pisa nella Eccell. del Duca di Ferrara tra la città, e i Vinitiani, & non solo delle cose di Pisa, ma di qualunque altra cosa haueffino occupato di suo, ilqual Duca per honore di quella Signoria andò a Vinegia, oue dette il lodo, il qual contenne Che. . . .

Anno 1499.

Addi sei di Giugno 1499. s'intese come il Turco con lo esercito, che haueua in terra contro a Vinitiani, haueua preso Adone, & Tarso, due fortezze in Soria d'importanza grande, & che in mare si trouaua vna armata di trecento vele,

Addi 12. di detto s'intese lo Imperadore farsi innanzi a confini dello stato di Milano, chiamato da quel Duca per farsi fauore contro alla impresa, che gli faceua contro il Christianissimo per togli lo stato, el quale in questo tempo trouandosi a ordine con la impresa sua, ricercaua la Città che si dichiarassi in fauore suo: contro al Duca di Milano, & il fauore, che desideraua, era che non si dessi aiutoria detto Duca, & sua Maestà all'incontro: voleua pigliare la protectione della Città, ma quando si volèssi maggiore obligo che vna semplice protectione, et amicitia, quella ancora voleua procedere piu auanti, & perche la Città si trouaua in questo frangente, che dal Duca, & dal Re era ricerca di dichiararsi, ciascuno in suo fauore, però si andaua vsando ogni industria, & arte di differire a pigliare tale partito, per preuedere prima, oue le cose si dirizzauono, & deliberarsi piu sicuramente che si potèssi, ne si scoprire in fauore di alcuno, se non a partito vinto. Impediua ancora tale deliberatione in fauore del Re la parte, che il Duca habueua nella Città, laquale era assai potente, & quella del Duca impediua gli amici del Re in modo che la si differi tanto, che il Re hebbe prima preso Alessandria, che ancora sene fussi deliberato, & volendo di poi la Città accettare l'offerta di sua Maestà fatta come di sopra, giu dicendo quella non hauere ne paura, ne bisogno piu de casi sua, lo ricuso, parendogli hauere vinta l'impresa sua come in fatto era, & che hauendo la Città voluto ire a partito uinto, che tale dilatione gli douessi costare, & che si ricercassino altre conditioni sendo vincitore, che non si ricercauono prima auanti la vittoria, & così seguì, perche hauendo scoperto gli Ambasciatori, che erano in Francia l'animo di sua Maestà lo scriffono largamente, ilquale era di volere cinqueceto huomini d'ar  
 me

me pagati per vno anno , & per quel meno che durassi l'impresa di Milano, & all'incontro prometteua nõ fare mai accordo alcuno con detto Duca, se prima non procedeuà la restitutione di Pisa, & di tutte l'altre cose perdute nella passata del Re Carlo suo antecessore , & di piu mille lance pagate per vno anno, delle quali la Città si seruiſſi, oue bene le pareſſi , & difenderla da qualunque , & a ratificare tal partito dette tempo tre mesi , ilqual tempo per le difficultà sopradette spirò , & non fu accettato, in modo che vinta poi l'impresa di Milano, la Città fu forzata fare accordo con sua Maestà con somma grande di danari , & poco suo frutto, che così interuiene a chi vuole ire a partito vinto , & tenere pie in due staffe . la risposta che si dette a sua Maestà fu , Che la città ricusaua accettare il partito mosso per gli pericoli che ne soprastauano , & gli sospetti che si doue uono hauere , hauendo vicino il Duca di Milano si potente principe, & che non hauendo cosa che gli importassi piu che la recuperatione di Pisa , vna tale dichiarazione non gli poteua essere piu contraria, ma che la città desideraua essere seco , & così sarebbe , & per auanzare tempo si commisse agli Ambasciatori che ricercassino l'animo di S. Maestà, laquale i questi maneggi era uenuta a Lione p fare fauore all'impresa sua, oue non attendeua ad altro che alla espeditione di essa, & per capi ordinarò Monsignore di Ligni, & Messer Gian' Iacopo Triulzi con dodici mila pedoni , & mille cinquecento lance con le artiglierie, & altre cose necessarie . In questi medesimi di fermorono seco l'accordo e Vinitiani , & obligoronsi seruirlo di mille cinquecento huomini d'arme, & certa somma di danari, & all'incontro si diuisono insieme quello stato , cioè che n'hauessino a guadagnare Crema , & Cremona . Intesesi di poi addi diciannò

ciannoue di Luglio, come gli Oratori del Christianissimo residenti a Vinegia haueuono ricerco quella Signoria della obseruantia dello accordo fatto, come di sopra, a che escusandosi loro con gli assalti del Turco, elquale era con lo esercito suo scorio fino a Zara in Schiauonia & preso grande numero di prigioni, & arso, & guasto tutto il paese, fu replicato, Al meno rompesino al Duca con 500. huomini d'arme, & licentiasino el suo Oratore, che ancora vi era, & richiamassino il loro cheteneuono a Milano, & cosi fu esequito. Di poi addi venti s'infese come i Franzesi haueuono rotto guerra al Duca, & hauer preso la rocca di Arazo, vicina ad Asti tre miglia, e Vinitiani da altra banda hauere preso in Chiaradada Carauaggio, all'opposito delle quali mandò el Duca il Conte di Caiazzo con 200. lance, Messer Bernardino Visconti con cento, & Messer Marco da Martinengo con sessanta, & contro a Franzesi mandò M. Galeazzo da san Seuerino con mille dugento lance, & 1400. balestrieri a cauallo, & il Cōte Alessādro Sforza, & il Cardinale di S. Seuerino mādò alla guardia di Vigeuene, et in ciascuno luogo le fanterie necessarie.

Addi sopradetto arriuò in Firenze il Cardinale Borgia, legato di tutta Italia, ilquale espose alla Signoria vno desiderio grande del Papa, di fare vna confederatione & c. con offerire grandi aiuti, a che si replicò esser si ordinato che il Christianissimo la mouessi lui, ma in fatto detto Cardinale era mādato da Papa Alassandro, p vnire tutta Italia contro a Franzesi, impaurito di loro, ilche non si scoperse, pche non era partito ancora di Firenze, che di già era seguita la perdita di Alessandria, & quasi di tutto quello stato, però nō fu necessario scoprisi l'animo suo altrimenti, ma che si pensassi a nuoui disegni, & altre pratiche,

Addi

Addi 30. d' Agosto si riuocorono gli Ambasciatori da Milano, & agli Ambasciatori appresso al Re si mandò la ratificatione dell' accordo ragionato, ilche non fu da S. Maestà accettato, p le cagioni dette disopra.

Trouandosi, come è detto, il Re implicato nella impresa di Milano, e Vinitiani, el Duca ancora i questi travagli, chi di offendere, & chi di difendersi, fu giudicato che l' impresa di Pisa si potessi fare sicuramente, senza essere impedita da alcuno de sopradetti, & però a di primo di Giugno incirca si mandò Piero Corsini a Città di Castello per Pagolo Vitagli, & condurlo in q̄l di Pisa, così per il Conte Rinuccio, alloggiato in quel di Arezzo, oue si erano ritirati doppo l' accordo seguito con e Vinitiani, mediante il lodo dato & c. dopo il quale riuocorono tutte le loro genti di Casentino, lasciādo vacui tutti e luoghi presi, dequali la Città s' insignorì subito, Arriuati adunque Pagolo Vitagli, & il Conte Rinuccio in quel di Pisa, l' uno alloggiò al Pontadera, & l' altro a Santa Croce, oue si mandò Bernardo Nasi a cō porgli insieme, perche erano male d' accordo tra loro, Accioche disegnādo dare il guasto a Pisani, & fare l' impresa di Cascina fusino vniti, & così seguito accordo tra loro si posono tra Cascina, & Pisa ad uno luogo chiamato la Fornacetta, oue non facendo molto profitto, consigliorono fusse di andare a campo a Cascina, perche con spesa di semila ducati piu si harebbe quella terra, & così ordinato 4000. fanti cō le artiglierie, & tutto quello bisognaua, si accamporono a Cascina, di poi addi 26. si prese a discrezione della Signoria, in tempo di 26. hore, di poi che furono piantate l' artiglierie, & dentro vi fu preso Rinieri dalla Sassetta, quale sendo ricercato dalla Signoria con istantia grande, come suo capitale inimico, si fuggi, ilche gli fu facile, perche sotto la fede

di

di quegli conduttieri, andaua liberamente, oue gli pareua per tutto il campo. Di poi addi dua di Luglio si prese la Torre di Foce col protesto di vn solo trombetto, e addi 4. e Pisani disalloggiarono el bastione di Stagno, non potendo guardarlo, & ridussosi in Pisa. Vitto la Signoria andare l'impresa fauoreuolmente, & promettendo quegli conduttieri di dare Pisa tra 15. di, dal di che ui si accampassino, si provide di semila fanti, & a ciascuno de dua conduttieri si dette semila ducati di grossi, cosi si ordino centomila libbre di poluere con tutta l'artiglieria si trouaua la Città, & deliberossi metterla ad executione. Ordinato adunque le sopradette cose vi si pose il campo addi primo d'Agosto dalla banda della porta a mare, oue si gittò in terra cō l'artiglieria piu che cento braccia di muro, & la torre di Stampace, oue addi dieci di detto, dato la mattina in su l'alba vna battaglia supresa, di poi le cose del campo furono governate freddamente, & ui soprauenne vna malattia grandissima, & contagiosa, per la quale sendo morto grande numero di fanti, & piu Commissarij. fu necessario soprauenendo tanti disordini leuare il campo, che fu addi quattro di Settembre con perdita grandissima d'huomini, & d'ogni altra cosa, & ritirarsi a san Piero in Grado, oue si mandorono nuoui Commissarij, ne si rincorando quegli conduttieri ricondurre le artiglierie a Cascina per terra, rispetto alle vie guaste, le imbarcorono alla torre di Foce, delle quali vna parte ne andò in fondo, con nō piccola perdita, & lo esercito circa di vltimo di Settembre in circa si ridusse alle stanze, oue il Capitano alloggiò con le sue genti presso a Cascina a vn miglio, del quale sendo la Signoria insospettita, & volendo purgare il sospetto, mandò a Cascina Antonio Canigiani, & Braccio Martegli nuoui Commessarij per pruoua diporgli  
le ma-

le mani a dosso cautamente, e quali come furono arriuati mandorono a ordinare alcune prouisioni, & di fanti, et d'altro sotto colore di uolere ordinare la guardia di tutti quegli luoghi, et cosi prouisto a tutto andādo vna mattina Pagolo Vitegli a Cascina, ricerco da Commesarij per consultare seco et c. senza hauere vn minimo sospetto fu da essi sostenuto, & fatto prigione della Signoria, & mandato in un medesimo tempo a pigliare Vitellozo allo alloggiamento suo, ilquale sendo in letto malato, & hauendo inteso da quelli, che lo andorono a pigliare, come era prigione, disse di uolersi vestire, per differire tanto che comparissi qualcuno de sua, in chi haueua piu fede, come segui, perche cominciato a giugnere alcune sue lance spezate, sendosi di gia messo la coraza, saltò del letto, & fattosi fare la via per forza se ne fuggi alla volta di Pisa, tanta fu la dappocaggine, & stultitia di chi andò per lui. Sostenuto adunque Pagolo, come è detto, & mandato in Firenze, & con varij tormenti esaminato nella sala del Ballatoio de nostri eccellenti Signori, alla fine addi primo di Ottobre fu in detto luogo decapitato, non obstante che non confessassi mai alchuna cosa, per la quale apparissi mancamento di fede. Et questo fu el fine di Pagolo Vitegli, huomo eccellentissimo nel misterio suo, & della impresa so pradetta.

Addi 17. d'Agosto il Re di Francia prese Nori castello fortissimo a confini di Asti, & per forza poi Alessandria, oue era Galeazo da san Seuerino con 500. huomini d'arme, & grande numero di fanti, ilquale per paura sene fuggi abbandonando il luogo, oue entrati e Francesi, & fattosi auanti uerso Milano, che di cosi confortaua M. Gianiacopo, confidando nella parte sua, nelle forze Frāzese, e nella fortuna pspera, fece i modo insospetti

D

re il Duca Lodouico, che delibero partirsi di Milano, mancandogli sotto el populo, & tutti gli altri amici, & con duoi suoi figliuoli se ne fuggi in Alamagna allo Impatore suo cognato, portadone seco somma grādissima di danari, & di gioie. Partito el Duca ui entrarono e Franzesi addi dua di Settembre, chiamati dal populo, & perche il castello si teneua per il Duca, non ui entrò allora il Re, ma sendogli poco di poi stato consegnato da Bernardino da Corte, lasciatoui dal Duca, ui entrò ancora sua Maestà. Era il prefato Bernardino uno de primi fauoriti del Duca, & l'hauer gli fidato tanto pegno lo dimostraua, pure lo dette per denari, con altre promesse fattegli dal Re, ancora che fusse stato lasciato in modo prouisto, che sei mesi almāco si fusse potuto tenere, hauēdo promesso di così al suo Signore. In questi medesimi di e Vinitiani si insignorirono di Cremona, se cōdo le cōstitutioni haueuono col Christianissimo.

Insignorissi in questo medesimo tempo il Turco di Lepanto terra della Signoria di Vinegia, hauendolo per accordo senza mutare a quegli huomini, o sede, o altra cosa, con fargli di piu esenti d'ogni grauezza, & gabella, oltre a questo ruppe in mare parte della armata loro.

Addi dodici di detto andarono per Ambasciatori a Milano alla Maestà del Re M. Francesco Gualterotti, Lorenzo Lenzi, & Alamanno Saluiati, e quali per ordine della città capitularono con quella Maestà, ma cō assai disauantaggio di quello si poteua fare auanti l'acquisto di Milano, oue si bandi in questi di una triegua tra l'Imperadore, & il Christianissimo, duratura tutto di 13. di Maggio 1500. nella quale era incluso la Duca di Milano, & ogni altro stato che tenessi il Re in Italia. Trouauasi allhora in Milano el Valentino figliuolo di Papa.

Papa Alessandro, chiamato Valentino. dalla Duca di Valentinois, quale il Re gli haueua dato per dota, per conto della donna sua, come disopra. Costui sollecitaua il Christianissimo per vigore di vno accordo, che era tra la Santità del Papa, & quella Maestà di fauorire sua Beatitudine a fargli rēdere obbedientia a tutte le terre di Romagna subdite alla Chiesa, che per obseruantia di tale accordo lo seruissi di gente d'arme per fare l'impre-  
 la contro alla Contessa d'Imola, & Furli, futa donna del Conte Girolamo nipote di Papa Sisto, & cosi hauto da S. Maestà trecento lance, & 4000. Suizeri pagati, si partida Milano con dette genti, comandate da Monsignore di Allegri, & dal Bagli di Digiuno, & addi 29. di Dicembre presono Imola a patti, accostatisi di poi a Forli intorno addi noue di Gennaio, hauēdo hauto nella giūta la terra, prese per forza la Cittadella, con occisione di piu che trecento huomini, & molti furono prigioni, tra equali fu la Contessa, che prima ne haueua mandato e figliuoli, & quasi tutte le riccheze sue. Partissi in questo tempo el Re da Milano, & ritornatosene in Francia, lasciò suo luogotenente, & Governatore di quello stato M. Gianiacopo Triulzi, ricognoscendo da lui in buona parte di quella vittoria, & seco alcuni altri Signori Franzesi, e quali con loro sinistri portamēti cōdullono quel populo a disperatione, di sorte che leuatosi assai gentil' huomini richiamorono el Duca Lodouico, elquale addi 28. di Gennaio si intese hauere passate l'alpe, per ire alla volta di Milano, Dipoi addi dua di Febbraio Monsignore Ascanio suo fratello, passò ancora lui e monti, & fu riceuuto in Como, & datogli le forteze, ilquale additre di detto entrò in Milano, hauendo el populo cacciato e Franzesi fino di la dal Thesino, & sendosi rifugiati nel castelletto tutti quegli Governatori, oue gli fu

vsato grandissime dimostrationi d'amore, di poi addi cinque vi entrò el Duca Lodouico riceuuto da ql populo cō grādissima allegrezza, & nell'entrata sua non seguì nouità alcuna, eccetto che furono saccheggiate alcune case de Triulzi, & di altri partigiani del Re, e quali s'erono ritirati in castello cō qgli altri gouernatori.

Inteso la Maestà del Re la ribellione di Milano, hebbe a se tutti gli Oratori de Confederati, & gli ricercò della obseruatione de capitoli, vltimamente fatti cō sua Maestà circa al dargli aiuto per la recupatione di Milano ogni volta gli fusì molestato, o lo pdesì, significando agli Oratori Fiorētini che quādo la Signoria nō hauesì a ordine le gēti d'arme, & fāterie che era tenuta, si piglierebbe in qllo cābio danari, & così la città si cōpose a pagare nouemila ducati il mese, & il Re per tale impresa mandò in Italia ventimila Suizeri, & mille cinquecento lance sotto il gouerno di Monsignore della Trimoaglia, e Franzesi che erano in Romagna in fauore del Valentino, intesà la ribellione di Milano, deliberorono di lasciare l'impresa di Pesero, quale era di già in fatto, e tornarsene in Lombardia a congiugnersi con l'altre gēti loro, lequali erano tra Noara, & Asti. Partite adunque, & andando sempre ristrette secondo il costume loro, si condussono salue a Noara, & per la via saccheggiarono Tortona, trouandola disunita, & parte di essa volta alle cose Franzese, ma loro entratiui non perdonorono ne ad amici ne ad inimici, & tutto questo seguì intorno all'entrata di Marzo qui nella città non si attendeua ad altro che ad espedire danari per la impresa del Re.

Anno 1500.

Hauendo el Duca Lodouico circa addi dieci d'Aprile messo insieme buon numero di genti externe, intra quali

quali erano diecimila Suizeri, & cinquecento lance borgognone andò a campo a Noara, laquale prese con condizioni, che i Franzesi fussino salui, laquale presa dette al Duca reputatione grande per tutta Italia. Di poi addi vent'uno di detto li vni tutto il campo de Franzesi insieme a Mortara, per andare a Noara a trouare quello di Lodouico, che era circa di ventimila persone tra Tedeschi, & Italiani, & dumila lance, & quel de Franzesi era circa sedicimila persone, & mille cinquecento lance. Essendo adunque il campo de Franzesi presso a Noara, & volendo il Duca Lodouico trarre fuori le sue genti per appiccare lo assalto, & tentare l'ultima fortuna sua, gli fu da Suizeri negato di volere combattere, dicendo non si volere insanguinare con i loro parenti che erano dal canto de Franzesi, & non gli potendo disporre gli pregò che almeno copertamente lo saluasino, poi che alla scoperta non lo voleuano fare, & così transuestito da loro alla Tedesca, & entrato negli ordini loro, aspettando quello che la fortuna deliberassi di lui, composono e Suizeri andarne salui senza menarne il Duca, per ilche lo dettono in mano de Franzesi insieme con Messer Galeazzo da san Seuerino, & il Fracassa, ilche sendo uenuto a notizia a Monsignore Ascanio, che si trouaua in Milano, non gli parendo stare sicuro hauendo i Franzesi il castello, se ne fuggi con circa dugento Balestrieri a cavallo, & grande numero di gentil' huomini, & arriuando presso a Piacenza, oue era il Signore Carlo Orsino soldato de Vinitiani, fu da lui preso, con la maggiore parte di quegli gentili huomini, & mandato a Vinegia, di poi dato prigione nelle mani del Re. Ancora che heuessi da quella Signoria saluo condotto insieme con quegli gentil' huomini, che rimasono presi, qua  
li

li sono gl'infraſcritti, & prima el Cardinale Aſcanio, Monſignore di ſan Celſo, Monſignore Criuello, el Propoſto da Landriano, Meſſer Giouanfrancesco da Marliano, el propoſto da ſan Cremolo, Meſſer Galeazo Ferre, Meſſer Bernardo dal Maiano, Meſſer Baſtiſta Viſcōri, M. Segò da Galera, Meſſer Girolamo Moroni, el Capitano di giuſtitia.

Doppo la partita di Milano di Mōſignore Aſcanio, el populo di Milano mandò Ambaſciadori a Mōſignore di Roano luogotenente del Re in Italia, ilquale ſi trouaua in Aſti, & coſi tutte l'altre terre di Lombardia ribellate a domandare perdono, ilquale giudicando eſſere meglio taglieggiarle che ſaccheggiarle, doppo qualche reprehione, & minacci, condannò Milanefi in trecentomila ducati, Pavia in centomila, Parma in ſeſſanta mila, & coſi l'altre terre ſucceſſiuamente, ſecondo le qualità, & forze loro. Dichiarò ancora ribegli molti gentili huomini, fuggiti in Alamagna, & fatto queſto ſi tranſferi in Milano, oue fu mandato per Ambaſciadore Piero di Tommaſo Soderini, a rallegrarſi con ſua Signoria di tanto acquiſto, & capitulare con quella che gente biſognafſino per fare l'impresa di Piſa, hauendo prima detto che eſpedite le coſe ſua, voleua attendere a quelle della Città, quando ſi fuſſi preſto con le prouiſioni, et coſi fu concluſo che ad eſpugnare Piſa baſtauano cinque mila Suizeri, & cinquecento lāce, cioè e fanti a ſpeſa della Città, & le genti d'arme alle loro, & compreſo tutto il carriaggio delle artiglierie, & tutta la munitione che ui biſognafſi, & calculata tutta la ſpeſa fu giudicata di ventiquattro mila ducati il meſe. Capitulato adunque in queſto modo Roano proteſtò ſubito, che le genti di piſtauano a poſta della città, & che voleua che il ſoldo loro cominciaſſi a correre in Calen di Maggio proſſimo

pagan

pagandogli mese per mese, & quando la Signoria non gli volessi piu adoperare, fusi tenuta a dare loro una paga per il ritorno, lequali conditioni, benche Piero Soderini s'ingegnassi di limitare, & proponessi qualche partito, non ne piacendo al Re alcuno, fu costretta la Città desiderosa di hauere Pisa, consentire a tutto, stimando pure che dua paghe douessino bastare, sendo tanta la reputatione de Franzesi. Partirono le sopradette gēti circa di primo di Giugno da Piacenza, oue erano in fatione intorno a certe Castella de Torelli, con venti dua falconetti, & sei cannoni, sotto il gouerno di Monsignore di Beumonte parente del Cardinale di Roano. mandò la Signoria a Piacenza Pellegrino Lorini per rassegnare, & pagare dette genti, oue trouò che duizeri erano piu dumila del numero ragionato, a quali fu forza dare dua paghe, & volendo per acquistare tempo fare partire le genti per la uia di Pontremoli, non volse Roano. Perche hauendo Messer Giouanni Bentiuogli favorito il Duca Lodouico nella rebellion di Milano uoleua taglieggiarlo, & per conseguente che dette genti venisero sino alla volta di Bologna, & cosi segui, perche pagò alla Maestà ducati quarātamila. fatto adunque tale accordo, s'indirizzorono per la uia di Pontremoli, alla volta di Pisa, ma si consumò tanto tempo prima, per volere fare e fatti loro, senza alcuno rispetto, che vna paga ne andò in fummo, senza profitto alcuno. mandossi di poi Giouambatista Ridolfi, & Luca di Antonio degli Albizi ad incontrare dette gēti, lequali erano ferme a Massa di Lunigiana, & haueuono di gia spogliato quel povero Marchese, confederato della città, di dua terre, ad instantia del Marchese Gabriello suo fratello, & inimico, & datogliene, di che si fece pessima cōiettura, cominciando nella prima giunta loro ad offendere gli amici.

Partiti

Partiti di poi da Massa andorono ad alloggiare al Ponte a san Piero in sul Lucchese, & passati da Pietrasanta se la feciono consegnare da Lucchese, per renderla alla città, se così fusse giudicato di ragione, ma nello appunto fatto a Milano da Pietro Soderini si conteneua che l'hauessino a consegnare subito che l'hauessino nelle mani, niente dimanco Roano haueua prima accordato co Lucchese di non la restituire, se non doppo lo acquisto di Pisa. Trouandosi adunque lo exercito al ponte sopradetto, vennono dua Ambasciatori Pisani a fare intendere per parte di quella comunità a Monsignore di Beumonte di volergli dare quella città con conditione non la dessi a Fiorentini, facendo ogni extrema forza venirgli in compassione. Erano e Pisani da Monsignore di Beumonte infuori fauoriti da tutto lo exercito da chi per compassione, & da chi per naturale odio, come era Monsignore fratello di Entraghès, che dette loro la Cittadella fidatagli dal Re Carlo. Erãui ancora certi capi di lance Italiani, come M. Galeazo Palauisini, & M. Francesco Triulci, e quali in ogni attione si mostrauano inimici alla città, & sempre confortauano e Pisani alla obstinatione. Partito di poi lo exercito dal Ponte a san Piero, ne andò ad alloggiare in Valdiferchio, oue prima s'era cōsultato chi l'auessi a prouedere di vetouaglie, o Lucchese sendo in sul loro, o Fiorentini venendo per loro affari, & finalmente fu conchiuso Lucchese, non obstante che e loro Ambasciatori, che ui si trouauano facessino ogni forza in contrario. Addi 23. di poi si parti di detto luogo, & ne andò ad alloggiare a Campi luogo vicino a Pisa a tre miglia, donde addi ventinoue si parti, & postosi vicino alla porta alle piaggie dalla porta Calcesana, la notte piantò l'artiglierie, le quali trassono l'altro di fino a 21. hora, con gittare in terra

terra quaranta braccia di muro, doppo laqual rouina correndo le fanterie alle mura, & così e cauagli per darui vno assalto senza ordine alcuno, & senza hauere pensato prima a riempire il fosso di dētro, fatto tra il muro & il riparo, che era grandissimo, accostatasi cominciorono ad inuilire, vedendo di non vi potere entrare. sopra uenēdo adunque la notte fu forza si ritirassino, dal qual tempo cominciorono a seguire tanti disordini caulati da loro medesimi, che hauendo Beumonte fatto chiamare a se Luca degli Albizi, qual, per essersi partito Giuambatista Ridolfi, vi era rimasto solo, gli fece intendere essere necessario leuarsi, a che Luca rispose che non concorrerebbe mai a tale deliberatione, promettendo per parte della Signoria tutto quello che fusse possibile per espugnare quella città, mostrando el dishonore che ne risulterebbe alla Maestà del Re, & tutto lo esercito, ilquale haueua vinto Milano, se si leuassi da una terra spogliata d'ogni aiuto con tanto dishonore, nientedimeno nõ ualse ne ragione, ne persuasione alcuna. ma auanti che si uenissi alla leuata, hauendo piu volte e Suizeri cerco di fare disordine, presono Lucha degli Albizi, ponendogli la taglia di dumila ducati, sotto colore di hauere qualcuno de loro capi seruito gia a Liorno, senza essere pagati. finalmente ridotta la taglia a mille trecento ducati, & pagata detta somma lo rilasciarono circa le vent' hora. Multiplicando adunque e disordini si leuò il campo con grandissimo dishonore, & ritornò ad alloggiare a san Giouanni alla Vena, & Luca degli Albizi in Cascina, onde addi diciotto in circa disalloggiò p alla volta di Lombardia, & perche la città, credendo vltimare l'impresa di Pisa, haueua licentiate tutte le sue genti, per non potere ad vno medesimo tempo sopportare tanta spesa, partiti e Franzesi rimasa senza forze, e Pisani

E

presono animo di andare a campo a Librafatta, di poi  
 al bastione della Vetrura fabbricato, come è detto, da Pa-  
 golo Vitregli con grandissima spesa della città, il quale  
 fu dato loro da un Conestabile detto san Brādano, che  
 ni era a guardia, & con piu di tremila ducati d'artiglier-  
 ia. Seguìto il caso di Pisa nel modo sopradetto, fu con-  
 figliata la città di mandare alla Maestà del Re a giustifi-  
 care, come dallei non era rimasto, che le genti nō fussino  
 state ferme al detto acquisto, perche sendosi leuate con  
 tanto dishonore di sua Maestà era verisimile che que-  
 gli capitani s'ingegnassino voltare tutto il carico adoso-  
 lo alla città, come in fatto feciono. Mandouisi Fran-  
 cesco della Casa, & Niccolo Machiauell, quali si erano  
 trouati in fatto: furono veduti da sua Maestà benigna-  
 mente, & rispose loro che dimostrerebbe che tale errore  
 gli fusse dispiaciuto, & per questo conto deliberò man-  
 dare qua un suo maestro di casa, chiamato Monsignore  
 di Corco, per intendere tutto, & farne di poi buona dei-  
 liberatione. Venne detto Corco, & uolendo che le gē-  
 ti ritornassino all'intorno di Pisa, con fare vna guerra  
 guerriabile, che così la chiamano loro, gli fu denegato,  
 ben che affermassi che questo era il modo a strignere e  
 Pisani, & sforzargli a darsi, & la denegatione nacque  
 dal esser ciascuno impaurito de modi loro passati, si che  
 per questo parri di Firenze malissimo disposto, & refer-  
 rito molte cose false a quella Maestà, la fece indignare  
 assai contro alla città, per la quale indignatione di poi  
 addi quindici di Ottobre fece chiamare li dua mandata-  
 ri, & con loro si dolse assai di essere stato dishonorato,  
 volendo intendere come si haueasi a gouernare, sendo  
 stato forzato a dare vna paga a Suizeri per il ritorno lor-  
 ro, accio non saccheggiasino e mercanti Fiorentini, la  
 quale riuoleua ad ogni modo, a q̄sto effetto voleua mā-  
 dare

dare alla Signoria un suo Valletto, chiamato Adouardo Bugliotto, p̄ intendere l'una cosa, & d'altra, nō giouo niēte il replicare, p̄che s̄pre stette ferma sua Maestà in q̄sta sentētia, scrissero li mādatar̄i la sua mala cōtēteza, & uisto la Signoria nō hauere altro rimedio, si accolto q̄sta spesa col mādargli un nuouo Ambasciadore, il quale fu Pierfrancesco Tosinghi. Vēne in Firēze Adouardo p̄ lo effetto sopraderō, & di piu dōmādo certa sōma di danari douutagli p̄ gli capitoli vicinamēto fatti cō sua Maestà doppo lo acquisto di Milano, Troouasi la citatā in q̄sto tēpo senza assegnamēto alcuno di danari, pure sugli promesse pagare trās di a Milano diecimila ducati, & cō q̄sta cōclusionē si partì.

Circa li re. d' Agosto, hauendo il Turco fuori un grosso esercito contro a Vinitiani prese per forza Modone, oue fu morto circa v̄cimila Turchi in q̄sto modo. Che uedendo il proueditore Vinitiano che ui era drēto p̄ la Signoria di nō potere salvar̄ ne la terra, ne se, fece chē gli huomini della terra tēnono con gli Turchi certa pratica segreta di darla & c. Et cōposto in fra loro il modo ordinarono che e Turchi desino vno assalto da certa parte onde farebbono messi dētro, & cōdotta la pratica a q̄sto termine, & ordinato l' hora dello assalto, il proueditore Vinitiano confido di tutto, fece da q̄lla parte, onde haueuono a uenire e Turchi, uoltare tutte le artiglierie, con fare trauate, & altre prouisioni grandissime, onde nacque che assaltato e Turchi il luogo ordinato, & la sciatone cōdurre in su le mura, & dētro grāde moltitudine, furono di subito sparate le artiglierie, cō occisione di ventimila, o piu, per ilquale tradimento in superbiti e Turchi, ordinarono di dare una battaglia con tanta gente, & tanto ordine, da potere durare tre di continui bisognando, & così cominciato lo assalto addi diciotto

la presono per forza con la morte di tutti quegli, ui erano dentro che furono circa letteremila Christiani, per il che disperato il Proueditore Vinitiano della salute sua si rinchiuse con altri gētil'huomini, che vi erano, in vna Chiesa, oue era la munitione, & cacciātoui entro fuoco si arsono loro medesimi per non venire nelle mani de Turchi.

Trouauasi in questo tempo el Duca Valentino in sull'arme, hauendo doppo la partita de Franzesi da lui, come disopra è detto, fatto con nuoue condotte vn grosso esereito, per seguitare l'impresa sua di Romagna, & per che la condotta del Conte Rinuccio con la città era in questi di spirata, però si era partito, & era sene ito alla volta di Bologna a trouare M. Giouanni Bentiuogli, di che il Papa cercando occasione di dolersi, fece querele assai, dicendo che egli era stato licenziato coloratamēte, & per disturbare l'impresa sua di Faenza, aggiungendo che si era dato danari a quel Signore, accio si potessi difendere &c. Sapeua benissimo sua Santità che la città non haueua errato ne nell'uno, ne nell'altro conto, per che al Conte s'era dato licentia di andare oue gli paresse sendo la condotta sua spirata fino di Maggio passato, & di gia a requisitione del Re di Francia condotto per Capirano generale il Prefetto di Sinigaglia, fratello del Cardinale san Piero ad Vincula, & al Signor di Faenza non si era porto fauore di sorte alcuna, ma simili querele erano fatte da lui, per potere piu giustificatamente colorire il male animo suo contro la Città, come faceua in tutte l'altre cose simili, quando voluea offēdere vno. Seguirtando adunque il Valentino l'impresa sua, s'ignorì di Bersichella capo di Val' di Lamona, p' opera di Dionigi di Naldo, ilquale per il parentado haueua in detta valle, aggiunti e fauori del Duca facilmente gliene

ne potè dare, di poi addi venti di Nouembre in circa si accampò intorno a Faenza, hauendo prima tenute pratiche assai con gli huomini di quella terra, ma in vano, per essere disposti a difendere il loro Signore, & faceuono lo viuamente, perche oltre alle altre prouisioni fatte da loro per la difesa, erano aiurati assai dalla stagione del tempo, sendo venute grandissime neue, & di sorte che al Duca era quasi impossibile poterui soprastare col campo, ilquale si era posto tra dua fiumi, cioè Lamona, & Marzano presso alla obseruantia, facendo forza d'ignorirsi del Borgo oue haueua piantate molte artiglierie, ma non acquistando cosa alcuna, se ne leuò addi 26. riducendo lo esercito ne luoghi uicini, per tenere stretta quella terra, & del continuo molestarla. Erasi mandato in campo al Duca Piero del Bene per intrattenerlo, & a Castrotaro Luigi della Stufa, per prouedere a quello fusse di bisogno, p la salute di quella prouincia. Mandossi ancora a Roma Antonio di Vanni Rucellai allo Oratore Franzese in detto luogo, per purgare secole calunnie date dal Papa alla città, accio ne scriuessi al suo Re purgandole &c. e di piu per intendere da sua Signoria quello volessi dire, perche haueua piu volte significato uolere riuelare alla città cose importantissime quando ne fusse riconosciuto conuenientemente &c. Scrisse di piu in Francia a Niccolo Machiauelli, che cercassi la Maestà del Re, di fare intendere al Papa, & al Valentino il buono animo suo uerso la città, mostrando che era per difenderla da qualunque bisognandone, sendone obligato &c. Faceuasi questo perche da ogni banda si ritraeua el mal'animo di sua Santità uerso la città, desideroso di mutare lo stato, & tanto piu perche si trouaua uno esercito sotto capi inimicissimi a quella, & uicino a confini, sendo ancora inanimato assai per lo acquisto

quistò di Rimini, & di Pesero, & finalmente per confidare tanto nelle forze sue, che ogni difficile impresa gli parca facile.

Intesesi in questi di e Vinitiani hauere concluso in Pregai di rimettere Piero de Medici in Firenze, & hauerlo persuaso al Papa, & al Duca con allegargli che hauendo in Firenze vno stato a suo proposito, era la sicurezza degli stati loro di Romagna, & di già Giuliano de Medici essere partito da Roma, & venire a Bologna per conto di questa impresa, & seco uno huomo del Cardinale Orsino.

Addi otto di Gennaio s'intese Vitellozo hauere mandato in Pisa circa cento cauagli in loro aiuto sotto Rinieri dalla Sassetta, & M. Piero Gambacorti, & in Roma tenersi del continuo pratiche contro la città, in modo che da ogni banda si ritraheua la mala dispositione del Pontefice verso di quella, così Genouesi hauere proposto Pisani di quantità di grano, & Lucchesi, & Sanesi non mancare loro d'ogni aiuto possibile.

Veduto il Papa la ostinatione degli huomini di Faenza cominciò a muouere con loro alcune pratiche di accordo per il mezzo di Messer Giouanni Bentiuoglio di quel Signore, tra le quali si ragionò questa, cioè Che il Papa facesse Cardinale detto Signore, & il figliuolo di M. Giouanni Prothonotario, & che Faenza gli fusse consegnata libera, Così che M. Giouanni pagassi a sua Santità certa quantità di danari, con dargli di piu Castel Bolognese, laqual pratica non hebbe effetto alcuno, come molte altre delle sua mosse indiuersi, cõ le quali andaua scoprendo & c. come interuenne assai volte alla città, che di cosa si parlasse, o trattasse con sua Santità, mai sene fece conclusione, Perche non mancò in questo medesimo tempo di ricercarla che il Valentino fusse fatto

fatto Capitano generale, con nuoua con federatione, & ristrignimento & c. ilche gli fu denegato conoscendo l'animo suo. Trouauasi la città in questo tēpo assai angustiaa, per essere sprouista di danari, & senza assegnamento di poterne fare, con pochissime genti d'arme, però voleua con simili pratiche mostrare di poterla assaltare a posta sua, sapendo ancora che il Re Christianissimo non se ne teneua ben contento, per non gli essere stato pagata certa sōma di danari, de quali disopra si è fatto menzione.

Parti in questi di Giuliano de Medici da Bologna, et in poste n'andò a trouare il Re di Francia, per ordine di Monsignore di Trans suo Oratore, & della Santità del Papa ancora.

Addi 25. di Febraio segui nel piano di Pistoia occisione grandissima tra Panciatichi, & Cancellieri quali ogni di si azuffauano insieme, sendosi l'una parte leuata contro l'altra, & hauendo e Cancellieri cacciato fuori e Panciatichi.

Anno 1501.

Attendeua il Valentino in questi di a riordinare lo esercito per ritornare a campo a Faenza, hauendo prima mandato in Pisa alcuni cauagli leggieri sotto il gouerno di M. Oliuerotto da Fermo suo soldato, & tutto per tenere in speranza e Pisani. Dipoi addi dodici d'Aprile ritornò col campo a Faenza, & addi uentuno uide una battaglia, nella quale e Faēzini si difesono gagliardamente, con la morte di assai huomini del Duca, & non obstante questo addi venti dua dipoi segli dettono a patti con conditione Che il Signore fusse libero di andare oue volessi, & gli fusino mantenute l'entrate sue delle sue possessioni, Così fusino salui tutti e soldati che ui erano dentro con ogni loro arnese, & e terrazani

cl

el simile. Hauto Faenza scorse con lo esercito suo verso Bologna, & lasciato in dietro Castel Bolognese, assaltò, & prese Castel san Piero, hauendo disegnato mutare lo stato di Bologna, ilche non gli riuscì per essersi Messer Giovanni assicurato de sospetti con la morte di qualcuno, tra e quali fu M. Agamennone Maliscotti huomo di seguito, & autorità in quella città, per ilche visto el Duca non gli riuscire il disegno suo, non ui potendo ancora soprattar' molto, ne hostilmente difenderlo per essere M. Giovanni in protezione del Christianissimo, capitolò seco in questo modo, cioè che lo seruissi di cento huomini d'arme pagati, & mille fàti, per venire a voltare lo stato di Firenze, & di piu gli consegnassi Castel Bolognese. Haueua M. Giovanni fatto intendere prima alla Signoria el pericolo che gli soprastaua, per vedere tutta quella città solleuata, & quello che poteua di poi partorire la rouina sua, domandando qualche aiuto. & c. & benche si conoscessi tutto apertamente, nientedimanco non se gli dette fauore alcuno ne publico, ne palese, per non irritare piu il Papa di quello, che si fusì. Capitolato adunque il Duca con M. Giovanni, si mandò vno Ambasciatore a sua Eccellentia a rallegrarsi seco dello acquisto di Faenza, & per scoprire in tutto l'animo suo, minacciando continuamente gli Orsini, & Vitegli sua soldati d'hauere a uenire innanzi a danni della città, & il Conte Rinuccio fuggito di Bologna, oue si era ridotto dopo la partita sua di qui, ne faceua piena fede, però si era prouisto Firenzuola di soldati, & di ciò che altro bisognaua, per potere resistere. Dettesi ancora in commissione allo Ambasciatore, che gli facesse intendere come tali prouisioni non erano fatte per sospetto di sua Eccellentia, ma per mostrare a queglii suoi capi che la città era in ogni euento per essere trouata ordinata & c. Tornò addi

addi sette di detto il prefato Ambasciadore, & seco venne M. Romolino huomo del Duca, che andaua a Roma. Referi essere stato visto, & riceuuto da sua Eccellenza gratamente, & che gl'hauuea fatto intendere uolere sapere come haueua a viuere con la città, & che hauendo a tornare a Roma, uoleua passo, & vettouaglie per il suo esercito per il Dominio Fiorentino, aggiugnendo che non si dubitassi di cosa alcuna, & che circa le vettouaglie tutto sarebbe pagato benissimo & c. & non obstante questo si hebbe immediate auiso da Thommaso Tosinghi Commessario in Firenzuola, come Ramazotto vi s'era presentato con assai partigiani del paese, & vn tamburino haueua domandato quella terra, per parte del Duca, di Piero de Medici, & sua, & come hauendo gli risposto conuenientemente, s'era fermo con dette genti allato alla terra facendo cenno di uolere tētare la forza, & spendendo sempre il nome del Duca; che dimostra tutto il contrario di quello haueua detto allo Ambasciadore, erasi in q̄sto mezzo visto il cattiuo animo suo, fatte quelle prouisioni, che si poteuono per tenere ferma la città, intra e quali fu vn grande numero di comandati, che una parte sene trasse di Mugello, & sotto il gouerno di Guglielmo de Pazi si erano fatti fermare alla Loggia. Vn'altra parte si cauò di Casentino de quali era capo l'Abate Basilio, & questi furono fermi in sul poggiolo di Fiesole. Di Romagna ancora ne condusse Luigi della Stufa buona quantità, e quali si alloggiarono nel medesimo luogo di quegli di Casentino, cauatone prima quegli, & mandatogli a Bellosguardo. In Firenze ancora s'erono fatte venire quelle poche genti d'arme del Prefetto, che si trouaua la città, perche si uedeua chiaramente l'animo suo essere di alterare lo stato & c. perche nel mandare a chiedere il passo, & le vettouaglie

F

non haueua fatto intendere che cammino voleſſi tenere, però ſegli mandò di nuouo tre Ambaſciadori, e quali furono Piero Soderini, Alamanno Saluiati, & Iacopo Nerli, a quali ſi dette in commeſſione di offerirgli il poſſo eſercito il paſſo alla ſfilata con conditione che non entraſſi in luogo alcuno murato, ne menaſſi ſeco Orſini & Vitegli, & altri inimici, & ribelli della città, ne di accoſtarſi a Firenze, ma di pigliare il cammino piu largo che poteſſi. Dubitoſſi affai non ſi voleſſi gittare in Piſa, & per quella uia tentare di mettere Piero de Medici in Firenze, ilquale era di già partito di Roma col Veſcouo de Petrucci, & venuto a trouare il Duca per fermarſi in qualche luogo a confini della città, per eſſere piu preſto, biſognando, o venire in ſua compagnia & c.

Feciono intendere gli Ambaſciadori ſopradetti, il Duca hauere fatto loro intendere che a Barberino direbbe l'animo ſuo, & come s'era doluto d'eſſer'ſtato offeſo l'anno dauanti nell'imprefa ſua di Furli, & vltimamente in quella di Faenza, per potere giuſtificare quello haueua in animo di fare ſenza laſciarſi intendere piu oltre, accennando, o per amore, o per forza qualche condotta, o di titolo, o di danari, o qualcuno de luoghi che la città haueua in Romagna vicini a ſua. Arriuando di poi addi dodici a Barberino fece intendere agli Ambaſciadori volere fare nuoua intelligencia con la città con buone cautioni di quello che ſegli prometteſſi, & a queſto non gli baſtare il preſente gouerno, ma volerſi per la via de tuoruſciti, o con ordinare vn gouerno a ſuo modo, aſſicurare del promeſſo, & di piu vna condotta honoreuole, & coſi ſi penſaſſi per gli Orſini, & Vitegli a qualche ſatisfazione, e quali domandauano per loro, & per e Medici qualche coſa a loro propoſito, in oltre che non ſegli dando aiuto nell'imprefa di Piombino, non ſegli deſſi  
briga.

briga. la risposta fu che nell'impresa di Piombino, non segli darebbe impedimento di sorte alcuna, o col fauorire quel Signore, o con altro, alla amicitia degli Orfini, & Vitegli la città essere dispostissima, & contenta interuenirsino nella collegatione, si haueffi a fare, dello assicurarare sua Eccellentia di quello che fufsi concluso, non si parlafsi, sendo stata la città sempre offeruantissima della fede, laquale in questi affari si trouaua in grandissimi trauagli, senza danari, senza gente d'arme, & nõ molto unita, perche molti cittadini impauriti, chi per un' cõto, & chi per un' altro, s'erono fuggiti in diuersi luoghi e collegi faceuono ogni di nuoui rumori con assai prafiche, & senza alcuna conclusione. Ricorreuasi al Re di Francia per aiuto, ilquale come è detto non era ben contento, & troppo discosto in si presente male, pur sollecitato da gli Ambasciadori scriueua lettere al Duca, & a gli altri, comandando che desistessino di offendere la città, & nessuna ne era obbedita, Soldossi oltre alle provisioni sopradette mille fanti in piazza sotto piu Conetabili, armossi tutta la città, prouiddeffi al palazzo d'arme, & di vertouaglie, con cio che altro bisognaua, stauano del continuo una parte del Collegio alla guardia di esso, & ogni cosa era sospesa, & in tumulto grande, perche il Duca faceua intendere di nuouo, o uolere rimettere e Medici in Firenze, o ridurre lo stato in pochi, o nettarlo di qualche cattiuu herba, che cosi vsaua dire. Venne in questi trauagli il Duca a Campi, predando tutto il paese, alquale si mandorono per Ambasciadori el Vesco uo de Pazzi, & Francesco de Nerli a fargli intendere che mutare stato non pensafsi, & che volendosi intendere, & collegare con quello la città era parata, per ilche visto sua Eccellentia la città stare ferma, & non gli riuscir di rimettere i ribelli, o alterare lo stato si concluse se

co vna legà, non potendo cauare altro, nella quale fu cōdotto per tre anni con soldo di trenta sei mila ducati l'āno con conditione non hauessi a seruire con la persona piu che se gli paressi, con conditioni tutte honoreuoli p lui . Fatta adunque tal condotta si parti da Campi con lo esercito addi diciassette, per alla uolta del ponte a Elsa, & si fermò a Signa, oue quando cor una scusa, & quando cor un'altra differiua la partita, predādo tutto il paese, perche conosceua benissimo che la condotta non s'era fatta ad altro fine, se non per leuarselo da dosso, ardēdo, & guastando le genti sue ogni cosa non si potendo sfogare altrimenti, & per differire piu cominciò a domā dare la prestanza, dicendo che senza danari non si poteua partire, ne senza qualche parte d'artiglierie della città, lequali cose se gli negorono tutte animosamente, perche il Re lo strigneua cō minacci a leuarsi del dominio Fiorentino, infastidito de modi sua & c. che fu vna principale cagione a farlo partire, perche addi diciottò di poi si leuò da Signa, & transferi ad Empoli, onde diceua non volere partire senza hauere la prestanza, saccheggò, & arse Biarballa, Montegufoni, & altri luoghi vicini, cō la morte di piu habitatori. Promesse se gli la prestanza vscito che è fussi del dominio, & non altrimenti, el medesimo di parti da Empoli Vitellozo per alla volta di Pisa, oue disse andare per artiglierie, per adoperarle all'impresa di Piombino, laquale il Duca sollecitaua forte per sapere che il Re Christianissimo voleua fare l'impresa sua di Napoli, & di già hauere mosso le genti, si che p molti rispetti desideraua espedirla presto, & però sendo si condotto a Poggibonzi, senza hauere, o prestanza, o parte di essa, addi venti cinque se ne parti per andare alla volta del Val di Ciecina, & di Piombino, oue addi quattro di Giugno in circa si condusse, & addi venti

otto di detto p̄se Suuereuo, Searlino, & la Pianosa, Isola di q̄llo stato, dopo laqual' p̄sa se ne tornò con lo esercito verso Roma, lasciãdo beniss. guardate le terre acquitate.

In questo tempo mãdo Pierfrancesco Tosinighi, Oratore appresso il Christianissimo Re, vn suo huomo a fare intendere come quella Maestà voleua ad ogni modo ventimila scudi, che se gli doueuano, e per sollicitare ancora a risoluersi circa la conclusione di certi capitoli, che voleua sua Maestà dalla città per cōtro dell'impresa del Regno di Napoli, laquale era degna in fatto, per il che domandaua cinquecento huomini d'arme, & dall'altro tanto si voleua obligare, e spedita tale impresa reintegrare la città di Pisa, & perche questa pratica era stata molto sapu mesi innanzi, ne mai sen'era fatto cōclusionone, parãdo a sua Maestà essere stimata poco, haueua fatto intendere allo Ambasciadore, Che non se gli pagando e sua danari, & non si risoluendo la città a questa ultima cosa che si partissi di corte come ministro de sua inimici. Fette di piu intendere come Roano era tra pochi di venire a Milano, per conto della impresa, oue si differi il capitolare. Era di già comparso a Parma Monsignore di Obigni Capitano del Re, & seco gli altri Capitani Franzesi, che andauano allo acquisto del Regno, come disopra, dal quale, sendoui andato vn Commessario della Signoria, si ritrasse, come haueua ordine dal suo Re farsi auanti con trecento lance, & tremila pedoni, per cauare il Duca Valentino de paesi nostri, ilquale (come è detto) inteso el volere del Re sen'era di già uscito. ricercò di poi il Prefato Obigni la Signoria di passo, & di vetrouaglie p̄ il dominio nella passata dello esercito, ilquale haueua a tenere dua uie, vna p̄ la Romagna, onde anderebbe la persona sua con cinquecento lance, & quattro mila pedoni, & quattro pezi d'artiglieria, l'altra per

la via di Pontremoli di Pisa, & di Valdessa, sotto il governo del Bagli di Can con quattrocento settanta lance, & quarantomila pedoni, & trentasei pezzi di artiglieria, ilche inteso si mandò subito Commessarii in detti luoghi a prouedere. Ne ricercò Monsignore di Obigni nel passare suo la Signoria de cinquecento huomini dar ma, e quali era obligata dargli per l'impresa di Napoli, centosibene di soldare quella parte, con pagargli ventimila scudi, ilche per allora non hebbe effetto, pagòsi bene a sua Maestà dodicimila ducati per conto de Suizzeri uenuti all'impresa di Pisa, come di sopra è detto, la quale a Genoua haueua preparato una armata per l'impresa detta di dodici nauì di Brettagna, quattro nauì Genouese, quattro fuste, & un brigantino, in su la quale armata era carico sei mila, & cinquecento huomini, e uentouaglie per sei mesi. Passato innanzi lo esercito Frãzese prese intorno a uenticinque di Luglio Capoua per forza, mentre che da terra parte della Terra praticaua il darsi, messonla a sacco, oue fu morto il Conte Rinuccio da Marciano, e'l Signore Fabritio Colōna ui rimase prigione con la morte di circa dumila huomini. Addi 24. di poi e Napolitani s'accorderono con e Franzesi, & cō signorono loro la terra con le infra scritte condizioni, e prima. Che il Re Federigo tra sei di prossimi si presētassi ad Ischia cō quello che uoleua, eccetto l'artiglierie che vi lasciò il Re Carlo. Secondo che in fra il medesimo tempo douessi hauere consegnato Napoli. Terzo che potessi stare in Ischia sicuro sei mesi. Quarto che al fine di sei mesi douessi consegnare Ischia. Quinto che in fra li sei mesi detti potessi vna volta andare a Taranto con uento nenti huomini d'arme, con qualche altra cōditione di piu di poco momento.

E danari, che si pagorono al Re in questo tempo furo

no per conto de Suizeri venuti a Pisa, & per la paga del ritorno loro, benche fussino stati grossamente soprapagati, & per il resto de trentamila ducati, de quali il Duca Lodouico haueua seruiro la città nell' impresa di Pisa, oltre alle genti, come di sopra e' detto.

Era in questo tempo ritornato il Duca Valentino alla impresa di Piombino, in modo che visto quel Signore non si potere difendere, lasciato lo stato in abbandono, se ne fuggi con vn suo figliuolo, & addi diciassette di Agosto arriuò a Liorno, oue lascio' il figliuolo in mano di Antonio da Filicaia, & lui sene andò alla volta di Francia, per raccomandarsi a quello Re.

Accordorono in questi di e Lucchesi con la Maestà del Re, e quali furono da lui riceuuti in protezione, con pagargli ventiquattromila scudi, & assicurarsi all' incontro di Pietrasanta, & di Murrone, che nuouamente leri consegnorono loro, hauendole hauute nelle mani, quando passò Beumonte con lo esercito all' impresa di Pisa.

Mandossi in questo tempo nuoui Ambasciadori alla Maestà Christianissima, li quali furono M. Francesco di M. Tommaso Soderini Vescouo di Volterra, et Luca di Antonio degli Albizi, a quali si dette in commissione di ricercare quella Maestà della protezione sua. Partirono addi otto di Settembre, et andati alla volta di Milano, oue era il Cardinale di Roano, che gouernaua il Re, non hauendo potuto concludere seco, se ne andarono alla uolta di Francia, et il Card. soprastato poco a Milano, andò a Trento per abboccarsi con lo Imperadore, et trattare seco pace, et della passata sua in Italia per la corona.

Addi tre di Settembre si accordorono g'huomini di Piombino con le genti del Duca, & gli consegnorono  
la

la terra, sendo esse quel Signore partito prima, come di sopra detto,   
 Addi sette di detto mori a Napoli il Conte di Caiazo, oue era ito con e Franzesi a quella impresa, & in questo medesimo tempo giunse a Liorno el Re Federigo don cinque galee sottili, partito da Ischia, oue s'era ritirato deppo la perdita di Napoli, & hauendo hauto dal Re di Francia saluo condotto per sei mesi, andaua a trovare sua Maesta: la cagione dell'andata di Federigo piu presto in Francia, che in Spagna a quel Re suo parente, fu per lo sdegno grande haueua di essere stato ingannato da lui, & per mostrarsi che haueua piu fede nel Re di Francia inimico suo, che nel parente, hauendogli quando il Re Christianissimo l'andaua assaltare domandato aiuto, & lui sotto specie di mandarglielo diuisioni el Regno con Francia, si che hauendosi messo in casa le gēti sue come amiche, in un tratto lo spogliarono dello stato, senza che ui hauesse rimedio il pouero Re, ritenendogli ancora prigione un suo figliuolo, che allora si trouaua in Taranto, senza rispetto alcuno di parentado, o di fede, che cosi era solito in tutte le cose sua, come nel processo si vedrà, oue si harà a fare mentione di sua Maesta. Partito adunque il regno tra Francia, & Spagna, cominciò tra loro circa la diuisione di esso noua controuersia, laquale fu di questa natura Che il Re di Spagna diceua, Salerno, & Basilicata essere nelle parti sue, fondandosi in su la diuisione antica di quella prouincia, & Francia diceua essere in terra di Lauoro, secondo la consuetudine moderna che ueniua a essere nella parte sua, & la inuestitura fattane dal Papa ne dua Re prefati non ne faceua mentione alcuna, ma era passata generalmente, secondo la diuisione fatta tra loro, cioè Calabria, & Puglia toccasi al Re di Spagna, & terra di Lauoro

oro, & Abruzzi a Francia, laquale cōtrouersia non si compose mai tra loro se non con la forza (come al luogo suo si dirà) fino che Spagna si insignori di tutto il Regno.

Veduto in questo tempo la città la mala dispositione del Pōtefice, & del Duca suo figliuolo, verso di se, laquale risonaua da ogni banda, & come haueuono messo insieme gente assai, sotto Vitegli, & Orsini sua inimicissimi, non vedendo rimedio alcuno quando si voltassino alla offesa di quella, si sollecitaua gli Ambasciadori che erano in Francia a concludere con quella Maestà p cōto della protezione per fuggire con questa ombra e pericoli che soprastavano, & erasi dato loro in cōmissione di poterla obligare a cento cinquantamila ducati, da pagarsi con piu dilatione di tempo che fusse possibile, & il Re da altro canto si obligassi a difendere lo stato che vegliaua con quattrocēto huomini d'arme contrò a qualũ que lo volessi molestare, el quale accordo si concluse addi sedici d'Aprile mille cinquecento dua, & e capitoli principali furono Cācellare tutti gl'altri oblighi cōtratti fino a quel di con sua Maestà per uirtu di qualunque altra capitulatione, dargli in tre anni cento venti mila scudi di Re, & sua Maestà si obligò difendere lo stato con 400. huomini d'arme, durante detti tre anni, in la restare sua buoni amici, con hauere la città in protezione, ne fussi tenuta'difenderla con le armi piu che se gli paresse si dando quarantamila scudi l'anno.

Cresceua ogni di piu la mala dispositione del Papa p che haueua leuatogli le decime, ogni di l'urtaua con interdetti, & parole ingiuriose, & dolendosi con sua Santità lo Oratore delle cose che si diceuono, & de modi che si seruauono con tãto poco rispetto, vso' dire in presenza di piu Cardinali, che della città non si uoleua tra-

uagliare piu ne in bene, ne in male, ilquale parlare fu notato come importantissimo, & detto da lui con misterio grande, & poco di poi alloggiò Vitellozo le sue gēti vicino a cōfini del Borgo, che tutti erano cenni, che ogni hora alla città faceuono crescere piu il sospetto, sendo suo soldato Vitellozo, inimicissimo a quella.

Addi quattordici di Nouembre arriuò l'Arciduca a Bles, oue era il Christianissimo, andaua in Spagna, & seco haueua la donna figliuola di quel Re, laquale haueua ad essere herede di quel Reame, per essere rimasa la maggiore. Andauauo l'Arciduca per mostrarsi in Castiglia, & farsi giurare fedeltà, come a successore in quel Regno dappo la morte del Re: haueua ordinato fare tale passaggio per mare, ma perche il Re di Frācia si uoleua valere di lui passando per il suo paese, ordinò conchi lo gouernaua, che lo disponessi ad ire per terra, & così segui, perche passò per il Regno di Francia con la corte sua, la quale era un' traino di dumila cauagli.

Mandogli il Christianissimo incontro Monsignore di Ligni vno de primi baroni di Francia, & dal primo di, che entrò in su confini sua, sempre fece le spese a lui, & a tutta la corte sua suntuosissimamente. fermossi a Bles, oue il Re alloggiò la persona sua con la donna in casa sua propria, & gli altri honoreuolmente, secondo la qualità del luogo. fu intrattenuto con giostre, & altre feste. trattossi tra lui, & il Christianissimo, & il Re di Spagna suo suocero pace, & confederatione. feciono di piu parētado insieme, pche il Christianissimo dette p dōna una sua figliuola al primogenito dello Arciduca, ilquale era di età circa quattro anni, & il simile era la fanciulla, ragionossi la dota il Regno di Napoli, & la Ducea di Milano, & quella di Brettagna, fecesi el giuramento publico, & giurorono la conclusionē, & la offeruantia di tutto

to quello haueuono trattato publicamente in su l'hostia consecrata . Di poi parti l'Arciduca per il cāmino suo & dal Re fu accompagnato parecchi leghe, & fattogli le spese fino a tanto che parti del suo, che allora si affermaua in corte el Re hauere speso in detta passata per piu cōti centomila scudi, o meglio , perche in presentare solamente Monsignore di Bisanson , che gouernaua detto Arciduca, haueua speso, secondo affermò sua Maestà di poi, venticinque mila scudi, o piu, accio gli persuadessi a passare per la Francia, & fidarsi di s. Maestà tãto stimò allhora il Christianissimo tale dimostrazione di confidenza.

Era in questo tēpo il Duca di Ferrara entrato in nō piccolo, sospetto del Papa, & del Duca Valentino suo figliuolo veduti tanti prosperi successi loro, & non porre fine alla felicità, & ambitione loro, & però tolse per dōna Madonna Lucretia sua figliuola, laquale haueua hauuto tre mariti, che dua ne erano ancor' uiui , el primo fu ad uno gentile huomo nel Reame, sendo ancora Alessādro suo padre Cardinale, peruenuto di poi al Pontificato la maritò al Signore di Pesero, dispensando quel primo mariaggio, & questi due erano viui . Accortosi di poi il prefato Signore di Pesero, ilquale l'haueua menata, & consumato seco il matrimonio, cōme gli voleuono torre lo stato, si fuggi segretamente da Roma, inimicandosi al tutto a sua Santità, per ilche disfatto tal matrimonio la maritò di nuouo al Duca di Biselli , ilquale uscendo una notte di palazzo, fu in su le scale di san Pietro assaltato, & ferito a morte, delle quali ferite alla fine si mori . Toltola adunque per donna il prefato di Ferrara, & ordinato di celebrare solennemente le noze, mandò a Roma per lei il Cardinale suo fratello, accōpagnato da tutta la nobiltà di quello stato , ilquale gli portò

gioie per ottomila ducati di ualuta . Ragionossi la dota centomila ducati, & di piu la liberatione di dieci mila ducati che daua l'ãno il Duca al Pp. p conto di feudo. Mādoui la città per honorare dette noze Tommaso di Pagol'antonio Soderini Ambasciadore , con vno presente di tremila ducati, tra drappi d' oro , & d'argento .

Addi 21. di Febbraio arriuorono in Firenze dua Ambasciadori dello Imperadore , de quali l'uno era il Marchese Hermes, & l'altro vno M. Giouãni Graismer Proposto di Brixina . Fu la espositione loro circa el dimostrare l'amore che quella Maestà portaua alla città, dolendosi che ella era tanto data alle cose de Franzesi, che non haueua alcuno rispetto alla Maestà sua , pure come benigna sperdonaua ogni cosa , voleua bene che essendo per passare a Roma per la corona , & di poi muouere le arme contro al Turco, che la città come fedele dello Imperio, & come Christiana, concorressi a qualche parte della spesa, domandando Centomila ducati, cioè sessantamila di presente, & di poi il restante in sul fatto , & di piu porre nella città il Giubileo, per sussidio della Cruciata , perche trattandosi dello interesse de Christiani, era molto cōueniente che tutti e' Christiani ui concorressino . Ritrassesi delle parole loro che haueuono in commessione di praticare pace fra la città, e' Pisani , ma nella prima audientia non ne parlorono, scriffesi in Frãcia tutto il processo di detti Ambasciadori, & si commisese agli Oratori che erano là che sotto colore di domandare consiglio alla Maestà del Re gli facessino intendere la uenuta di detti Ambasciadori, & la espositione loro , accioche fusse vno sprone alla Maestà sua, da farla piu facile allo accordo con la città. risposesi di poi addi venti alli prefati Oratori Tedeschi, & prima Che la città

tà era parata di fare per la Maestà Cesarea tutto quello che gli fusì possibile alla uenuta sua in Italia, in che si abbonderebbe, & mancherebbe secondo che allora fusì piu, & manco sicura, & alleggerita dalle altre spese, & coniungendo la domanda del Giubileo con le cento lance, Che per sicurtà de mercãti che erono in Leuante era necessario deliberare questa parte cautamente, & però altra volta se ne verrebbe piu a particolari. Risposono non si fadisfare di risposta si generale, in su che si deputorono Cittadini che praticassino con loro per trattare le cose piu commodamente. Tennon si detti Oratori in lungo piu di, perche di Francia si aspettaua risposta, p uedere quanto si potessi sperare di la, finalmente fu promesso loro le cento lance per Italia, & non per altroue, & per tempo d'uno anno solo, & de sessantamila ducati, Che al tempo di Papa Pagolo, quando disegnò la Crociata, fu disegnato, & giudicato conuenirsi alla città du mila ducati el mese, di che era da scemare tanto quanto quella haueua scemato stato, & piu affaticata dalle continue guerre, & infinite altre spese. Di poi si scrisse agli Oratori in Francia che facessino intēdere a quella Maestà che essendo la città esclusa dalla amicitia sua, era forzata pensare per ogni uia alla conseruatione sua, ma che tutto si farebbe con riseruo della amicitia di sua Maestà ilche fu cagione che con quella si cōcluse (come disopra è detto) tanto fu il sospetto che la città non si accostassi all'Imperadore.

Circa addi vent'vno di detto parti da Roma Papa Alessandro per alla uolta di Piombino, uolendo vedere il disegno di certe forteze che il Duca ui disegnaua fare. Menò seco sette Cardinali, cioè Orsino, Cosenza, Arborens, Borgia, san Seuerino, Ferrara, e sãta Prassedia, giunseui addi dua di Marzo, & tale andata fu variamē

tc

te interpretata, perche non mancò chi dicesi che ell'era causata per condurui il suo mobile, altri per fuggire le continue querele della fame grande, che era in Roma.

Addi venti tre e Pisani presono Vico Pisano, elqual fu loro dato una notte dal Conestabile che ui era alla guardia chiamato Antonio Lardoni. Mandouisi subito alcuni cauagli, per fare fauore al castello, el quale non si tenne piu che dieci hore. Eraui Puccio Pucci Cōmessario, & Alessandro Ceffi Castellano, che se pure si fussino tenuti vn di, hauendo e Pisani fatto bottino si farebbono andati condio, ma spauentati da pochi minacci si dettono subito, come è detto. Consegnata la fortezza a Pisani si partirono li dua officiali, & Puccio Pucci arriuato a Roma, s'intese dopo pochi mesi, che ui fu stato, essersi gittato in Teuere. Ricercorono di poi gli Oratori Tedeschi nel praticare, Che si facesse triegua con e Pisani per uno anno, ilche si negò. Ricercorono ancora che ne capitoli disegnati con loro, si cācellassi una conditione che ui era, laquale conteneua che non si intendessi mai derogare alla amicitia del Christianissimo Re, il che similmete si negò, lasciossi alla Maestà Cesarea quattro mesi di tempo a ratificare, dopo il quale, non sendo ratificato, ciascuno restassi libero.

Anno 1502.

In questo tempo, cioè addi sei di Maggio in circa, si intese il Duca Valentino hauere messo insieme vn grosso esercito, & hauerlo sparso tutto intorno a confini di Valdichiana, però si mando Guglielmo de Pazi Commessario generale in quella banda, ilquale hauendo hauuto notitia per mezo di uno Aurelio da Castello, come in Arezo erano alcuni Cittadini, che teneuono trattato con Vitellozo di dargli quella città, vi si trasferi subito, & fece pigliare uno Antonio da Pantano, chiamato

mato Serone, huomo di conditione in quella città, & un altro chiamato Marcantonio del Pasqua, e quali come furono presi si leuò subito il popolo in arme, & prima ne andò al palazzo del Capitano, oue ancora era Guglielmo de Pazi, con parole ingiuriose, ilquale insieme col Capitano si transferi subito a loro Priori, per dolersi de modi usati & c. nel qual tempo il popolo s'insignori delle porte, hauendogli prima forzati a restituire e prigioni, & dare le chiaui delle porte, per ilche visto tanti mouimenti M. Cosimo de Pazi Vescouo di quella terra, figliuolo del prefato Guglielmo, si rifuggi nella Cittadella, & cō lui Cocchi Albergotti, Bernardo Tōdinegli, & vn'altro chiamato il Conticino con gli sua frategli, tutti Cittadini Aretini, & Guglielmo, & il Capitano, che era Alessādro Galilei rimaseno prigioni agli huomini della terra, Fu questo mouimento circa a quattro di Giugno, nel qual di si hebbe auiso dal Vescouo come gli Aretini erano in manifesta ribellione. Venneui subito Vitellozo con la compagnia, chiamato da capi di tal rebellione, di poi ui si trāsferi Giampagolo Baglioni soldato de Sane si con la sua, che erano ottanta huomini d'arme, & cinquecento fanti, & quegli di Vitellozo erano cento venti huomini d'arme cō buono numero di fanti de sua da Castello. Scrisse si in tanti accidenti a Roma, a chi ui era per la città, che facesse intendere al Papa el carico, che haueua sua Santità di questo mouimento, giudicandosi per ciascuno che procedesse da quella, per esserui Vitellozo suo soldaro, & che da altro cāto s'era deliberato mandare la città sottosopra per defenderli. era in questo tempo il Duca Valentino nel piano di Viterbo, con il resto delle sue genti, & dubitauasi grandemente non uenirsi alla volta di Toscana, per essere il Papa dopo la rebellion d'Arezo tutto volto alle cose di quella prouincia.

Mano

Mandossi ancora a Siena M. Francesco Gualterotti p  
 fermare Pandolfo, il quale era sollecitato assai da Vitellozo . Scriflessi in Francia allo Ambasciadore, dandogli auiso di tale rebellion, commettendogli che ricercassi la Maestà del Re di quattrocento lance, secondo l'obbligo della protezione, & di quelle massime che haueua in Lombardia, per essere piu vicine, & piu presta a riparare a tanta furia, & a si graui pericoli; vedendosi da ogni parte una sfrenata voglia del Papa di fare male, & a questo effetto si mandò a Milano Piero Soderini, per sollecitare la partita di dette genti di Lombardia le quali di gia haueuano hauto commissione dal Re di venire auanti, oue fussi loro ordinato da Commessarij della Signoria, nel qual tempo si perdè la Cittadella, la quale fu dal Vescouo sopradetto tenuta quattordici di in circa con sua laude non piccola . Dopo laquale perdita le genti della città, che si erano transferite a Quarata per soccorrerla, si ritirarono a Monte Varchi, hauendo lasciato la fazione di dare il guasto a Pisani, che a di dieci di Maggio erano uscite in su la città con quattromila fanti, & nouecento cauagli, per andare, dato il guasto, alla recuperatione di Vico Pisano, ritirate adunque a Monte Varchi, non vi stauano sicure, per essere tanta gente ingrossata in Arezo, & insignoriti di quella terra, onde usciti fuori presono Ciuitella, el Mōte, & Castiglione facendo accordare con loro tutta Val'di Chiana in nome di Marzoccho, & di Piero de Medici, pigliando in ciascuno luogo Statichi per la offeruatione & c. Doppo il quale acquisto Vitellozo parti con le genti, e ne andò alla volta di Cortona, laquale doppo pochi di hebbe per accordo insieme con la forteza, hauendo lasciato in Arezo Piero de Medici il Cardinale suo fratello . Acquistarono dipoi circa li ventinoue di Giugno

Anghia

Anghiari, la Pieue, Caprese, il Borgo a s. Sepolcro, Monte Doglio, & tutto senza alcuna resistenza. Trasferirō si dipoi a Poppi, dal quale, difendendosi viuamēte si partirono, ritornandosene in Arezo, hauendo di già notizia come le genti Franzese erano comparse, & vnite cō quelle della città, & però ordinando tutti e luoghi presi si ritirarono quiui, con animo di stare in sulle difese, & straccare la città. Nella consegnatione, che haueua fatto el Vescouo della Cittadella di Arezo per mancamento de viueri, & d'ogni altra cosa, capitolo' con Vitellozzo, & con Messer Antonio da Venafro huomo di Pandolfo, Che tutti e prigioni da ogni bāda si restituissino & fussino consegnati in vn' luogo di mezo, onde dipoi ciascuno potessi sicuramente partire, & così fu deputato Siena, oue andò il Vescouo, Guglielmo, el Capitano, & tutti gli altri officiali, che vi erano, così furono in detto luogo mandati tutti gli Aretini sostenuti & c. Furono gli huomini della città scherniti assai a Siena, oue sempre si tennono tutte le pratiche contro a quella.

Fu in questi di preso dagli huomini di Barga il Fracassa, & el Conte Niccolo' del Conte Iacopo Piccino, e quali andauano in Pisa per ordine dello Imperadore, et a Firenzuola fu preso vn Messer Pepo Cācelliere di Pandolfo, che tornaua di Francia mandato da Medici, Vitelli, & Orsini, per hauere il consenso da quella Maestà di potere con sua gratia assaltare la città, ilche gli era espressamente denegato da quella, benche ancora non si fussi concluso seco la confederatione sopradetta. Haueua hauto qualche notizia degli andamenti di costui lo Ambasciadore che era in Francia, & dal Re in specie sotto parole generali, & però haueua auuertito la Signoria, che se al ritorno suo passaua per il dominio gli facesse porre le mani adosso, perche stimaua si ritrarrebbe da lui cose importantissime, preso adunque, & esaminato

H

leggiemente, fu licenziato senza ritrarne cosa alcuna, che così volse la cattiuua fortuna della città, perche non seguìua tanti grandi disordini, & pericoli di quella, se hauessi usato nello esaminare costui la debita diligenzia, hauendo nel petto suo tutto l'ordine della congiura d'Arezo, & di ogni altra pratica degli inimici. Fece in questi di el Valentino con lo esercito suo innanzi, & fermossi a Casalina in su e confini di Perugia, luogo como a venire in Val'di Chiana, & andare verso Camerino, allo acquisto delquale affermaua volere andare, hauendo prima mandato el Signore Pagolo Orsino a Fuligno con cinquecento cauagli, & mille cinquecento fanti, con ordine lo aspettassi quiui, ma hauendo trattato in tutte le terre di tutto lo stato di Urbino lo fece ribellare, hauendo prima spogliato quel Signore di gente & di artiglierie, perche ne lo haueua ricercato come amico suo, per seruirsene nella impresa sopradetta, il modo che tenne ad ingannare detto Signore fu Che stando a Nocera cō le sue genti, & nō dubitando il Duca Guido di essere inganato p essere seco in buona amicitia, & hauerlo seruito di tutto q̄llo lo haueua ricercato, lo assaltò cō vn numero de p̄sui eletti huomini che haueua, oue hauendo ordine gli riuscì facilmete, saluossi cō fatica grāde il Duca, ilquale p̄ la uia di Firēze ne andò a Vinigia, & bē che il Valentino gli andassi drieto per hauerlo nelle mani non gli riuscì. Era ancora in Urbino el Prefettino, ilquale fu trafugato, & condotto in Asti al Cardinale di s. Piero a Vincola suo zio, che ancora lui andaua fuggendo dinanzi a Papa Alessandro. Fu al prefato Valentino protestato in questi di da vno Araldo del Re, che facendo contro alla città, farebbe contro alla Maestà sua, alquale rispose non hauere che fare nelle cose seguite, sendo impresa di Vitellozo che cercaua vendicaua vendicare la morte del suo fratello, ma che lo haueua

ben

ben caro . Trouauasi in questo tempo el Re a Lione, p  
venire in Lombardia, ilquale come intese i processi del  
Duca, & del Papa, & le perdite grande della città, solle  
cito' la partita sua di detto luogo, per essere presto a Mi  
lano, & rimediare a tutto, non giudicando a proposito  
di sua Maestà la rouina della città, appresso alla quale  
si trouaua ancora Giuliano de Medici per sollecitare e  
casi loro, elquale con grandissima sollecitudine faceua  
forza non fursino impediti, promettendo a quella che si  
varrebbe molto piu de Medici in Firenze, che non face  
ua sendo loro fuori . Haueuauì ancora mandato il Pa  
pa Messer Trocees suo primo fauorito, per giustificare  
quello che era fatto, & persuadere a sua Maestà a lascia  
re seguitare, diche non volse mai v dire cosa alcuna, an  
zi sempre affermò la città essere in sua protezione, & ve  
nire in Italia per difenderla, & auitarla, & farle recupe  
rare il suo come era obligata, facendo tanto fauore allo  
Ambasciadore che ui era per quella, quanto era possibi  
le, non si restaua in tanti frangenti usare tutti e rimedi  
possibili, tanto che le genti Franzese arriuassino in sul  
dominio Fiorentino, & tra gl'altri si ordinò che gli Ora  
tori del Re a Roma si dolessino in nome di sua Maestà  
degli assalti fatti, sendo sua confederata & c. A quali el  
Papa rispose sempre che non se ne trauagliaua, mostran  
dosi in parole di vna buona dispositione, accēnando da  
altro canto Che se la cōdotta fatta del Duca andassi auā  
ti, si potrebbe fare qualche bene, della quale, per non gli  
essere stata offeruata, si teneua ingiuriato, & senza que  
sta non si potere parlare di cosa alcuna . Erasi ancora  
mandato a Urbino al Valentino el Vescouo di Volter  
ra tornato di poco di Francia, oue era Ambasciadore,  
hauendoui lasciato Luca di Antonio degli Albizi suo  
collega, & l'andata sua fu per fermarlo, & pregarlo non  
permettessi alle sue genti fare quello che faceuano, & in

tendere da lui quello che voleua dalla città, cō fare amicitia seco quando hauessi voluto . Rispose sempre che voleua vedere con chi si haueua ad intendere , dipoi sicurtà di quello che fusse concluso , di poi che si mutassi stato, o hauere ad hauere lui, o amico, o inimico , aggiungendo che quello haueuono fatto Vitegli, & Orlini lo faceuono con consenso del Re per sbattere la città, & farla piu facile alle domande sue . Era in fatto l'animo suo lasciare e Vitegli, & Orsini, & leuarsegli dinanzi per quel che si uide poi, parēdoli hauergli fatti tanto grandi, che fussi da temere, o hauerne a stare cō loro, & per condurre questo suo disegno, uoleua ristignerli con la città giudicando nol potere fare altrimenti , ma il modo con il quale sua Eccellenza maneggiò la cosa, fu troppo aspro ne mai si fidò dirlo apertamente dubitando del segreto, & giudicando pericolo lo inimicarsegli, quando nō gli fusse riuscito el suo disegno, & fussi tornato loro agli orecchi, credeua da altro canto che la rouina, & perdita di tante cose hauessi a fare tracollare la città, & gittarsi a pigliare ogni partito benche cattiuo , ma la uenuta del Re turbò tutto, & interruppe ogni suo disegno . Non si volendo adunque partire sua Eccellenza da Urbino, mandò el campo a Camerino, & tra pochi di l'ebbe in suo potere . Scrisse il Vescouo a Firenze la risposta hauuta dal Duca, dando auiso di quello l'haueua ricercato, a che si rispose che lamicitia si desideraua , che il gouerno non si haueua a mutare a conto alcuno, & la città essere offeruantissima della fede, che quando s'intendessi particolarmente di che cose segli hauessi a dare sicurtà, allora segli potrebbe piu distintamente rispōdere, senza entrare in altre pratiche seco, perche sendo di gia comparate dugento lance Franzese sotto dua capi, cioè Monsignore reidi Lancre, & Monsignore Imbault, si giudicò el male non douere andare piu auanti, & commessesi al Vesco

uo che se ne tornassi, col mandare subito legenti arriuante alla volta di Valdarno per congiugnerle con le altre della città, & voltarle doue fussi a proposito.

Addi sette di detto arriuò el Re in Asti, & non hauẽdo possuto el Papa placarlo lo fece intendere al Duca, il quale di poi andò con piu rispetto assai; & perche il Re non pigliassi ombra dell'andata del Vescouo de Soderini a Urbino, si commesse allo Oratore che facesse intendere a sua Maestà che tutto s'era fatto per acquistare tempo & c. la quale ricercò la città che volessi concorrere al pagamento di dumila Suizeri per fare spalle alle sue genti, che di gia erano comparse tutte per andare a trouare i nimici, & forzargli a lasciare e luoghi loro, non si volendo fidare di tanti Italiani. Veduto adunque la voglia di sua Maestà si deliberò di condurgli, ma non fu poi necessario, ricercò ancora, ma leggiermente che si facesse vna sospensione di arme co Pisani, ilche si denegò subito, & per cominciare a vendicarsi degli inimici si deliberò voltare tutte le genti in sul Saneze, per mutare quello stato, & scaricarne parte il dominio. Hauuea Pandolfo Petrucci capo di quello stato fatto sempre il peggio che haueua potuto non solo in questi trauagli, ma in ogni altra cosa, & a M. Francesco Gualterotti, quando ui si mandò, haueua vsato alcune parole, le quali dispiacquono grandemente, & questo fu dire, che egli era necessario che la città si acconciasse a rimettere e Medici, altrimenti non haueua rimedio, lequali parole dispiacquono non manco che la perdita fatta, ma detta pratica fu interrotta da certi ragionamenti, che cominciò a tenere Vitellozo con Imbault, perche circa agli 27. di Luglio si accozorono insieme a parlamento, ilche dispiacque grandemente alla città, perche sendosi fatta la spesa, & tutte l'altre cose ordinate, era necessario che Vitellozo si ritirasse per forza. Hauuea vna volta el Re de

termi

terminato, infastidito de modi del Papa, & del Duca suo figliuolo, fare passare in Toscana Monsignore della Tremoglia con ottocento lance, per torre loro tutti gli stati acquistati, & rimetterui quegli Signori, che ne erano furi spogliati, li quali ogni di erano agli orecchi di sua Maesta, onde uisto il Papa, & il Duca l'animo suo, promessono rendere alla città tutte le cose sua p quietarlo, & di piu seruirlo nell'impresa di Napoli con cinquecento lance, & quattromila fanti a loro spese.

Haueua Vitellozo accordato con Imbault, quando si accozorono insieme che i Franzesi hauesino hauere in mano tutte le terre perdute, da Arezo in fuori, per farne la volonta del Re, & che in Arezo potessi stare lui, Piero de' Medici, & Giouampagolo Baglioni con tutte le loro genti, ne se ne pigliassi partito fino che il Cardinale Orsino arriuasasi alla Maesta' del Re, & che Vitellozo vi andassasi a fargli reuerentia, scriuendogliene el detto Cardinale, perche non ui voleua andare se non sotto la fede sua, parendogli hauere offeso sua Maesta' nell'hauere fatto tante ingiurie alla città, & per la offeruantia di tale accordo daua Vitellozo un suo nipote, & Giouampagolo el figliuolo, el quale accordo non hebbe luogo, come venne a notitia, perche subito si cominciò a farne querele grande cō la Maesta' del Re, di poi addi primo d'Agosto parti Vitellozo d'Arezo per hauere presentito come il Duca dopo lo acquisto di Camerino, era uoluto ad innouare stato in Perugia, & in Castello, & abbasfare gli Orsini, che era quello, desideraua fino a Urbino di fare, ma non scoperse mai l'animo suo all' hora al Vescouo de Soderini, dubitando assai del segreto, & addi detto ui entrarono e Franzesi con mille cauagli in nome del Re, & cosi presono tutti gli altri luoghi in nome di sua Maesta', laquale il Valentino andò per staffetta a trouare a Milano per giustificarli & c. & escusarli di quello,

quello, era seguito tutto contro l'animo suo, & arriuato riuoltò adosso a Vitellozo tutto il carico, & però il Re lo fece chiamare per uolerlo intendere, ma lui insospetito non ui volse andare, fingendo d'essere malato. Era con le genti Franzese entrato in Arezo Imbault, & per che egli vsaua ogni diligentia in saluare gli Aretini, si pensò di farui andare Monsignore di Lancres, huomo di autorità, & di fede, che era alloggiato in Castiglione. Fatto adunque intendere al Re e modi seruati dal detto Imbault, si ottennono lettere, per le quali sua Maestà comandaua al detto di Lancres, che ui si transferissi, & così senza fargli intendere cosa alcuna, messa a ordine la sua compagnia, vi si transferi, ilquale dispiacque assai, p̄ che piaggiando gli Aretini, gli consumaua a fatto, hauēdo pensato mettere alla città una taglia grande, quando per ordine del Re l'hauessi hauto a consegnare. Hauto e Franzesi tutte le terre prese in loro mano, & fattolo intendere al Re, mandò quiu vn Monsignore di Millori & Vgolino di Girolamo Martegli, amato assai da lui, p̄ Cōmessarij di sua Maestà con comandamenti a quelli suoi Capitani, che consegnassino liberamente tutti e luoghi che teneuano in mano de Commessarij Fiorentini, quali furono Luca di Antonio degli Albizi, & Piero di messer Tommaso Soderini, & perche la città si troua in questo tempo in disordine grande d'ogni cosa, & manifestamente si conosceua che stādo in quel modo di uiuere, era del continuo per declinare, per obuiare a questo furono fatte piu pratiche di Cittadini, li quali alla fine si risoluerono che fussi da fare vno Gonfaloniere a uita, che hauessi a vegliare tutte le cose della città, & rēdergli el credito, & la reputatione, con lo ordinarla & c. el quale cōsiglio sendo approuato, subito si ordinò vna prouisione circa il modo della creatione sua, & della auorità & c. laquale addi sedici di Agosto fu approuata nel

nel consiglio maggiore. Furono da Commessarj Regij consegnate tutte le terre liberamente, & addi diciassette di Agosto fu consegnato Arezo, onde prima sen'erono partiti circa quaranta Cittadini, stari autori della rebellion, de quali parte ne andò a Castello, & parte a Siena di poi addi primo di Settembre furono consegnate l'altre, & volendosene le genti Franzese tornare in Lombardia, parendo alla città rimanere spogliata, rispetto al Papa, & al Duca, & a Vitellozo, che tuttauia minacciavano, si domandò al Re di gratia, che per sicurtà della città lasciassi almāco cētocinquāta lāce, che si ottenne facilmente da sua Maestà per quindici di. Parti di poi addi sette di detto il Re di Lombardia, ne fu necessario che Monsignore della Trimoglia passassi in Toscana secondo el disegno sopradetto, per hauere promesso il Duca a sua Maestà di non molestare in alcuno modo la città.

Addi venti di Settembre si creò nel consiglio maggiore el Gonfaloniere a vita, come innāzi si era per consiglio deliberato, & fu Piero di M. Tōmaso Soderini cō fauore, & vnione grandissima.

In questo, sendo gli Orsini, Vitegli, & Baglioni infospettiti del Duca, per hauere forse hauto qualche furore dell'animo suo, non hauendo tanto potuto dissimulare, feciono alla Magione in quel di Perugia vna dieta, oue si ritrouò Vitellozo, Signor Pagolo Orsino, Pandolfo Petrucci, Giampagolo Baglioni, & M. Annibale Bentiuogli, oue accordorono insieme per la comune salute, di segnando tra tutti loro 700. huomini d'arme, quattrocento balestrieri, & quattromila, in cinquemila fanti, di segnando rompere prima nello stato di Urbino, per essere luogo piu commodo, & piu disposto alle alterazioni, per lo amore che ui era portato al loro Signore vecchio, ne fu chi mancassi di dubitare che' Vinitiani vi cōcorressero

corressino occultamente, ricercoronne la città con promesse grandi, a che non fu porto orecchi, prima per conoscere la natura di quegli huomini, secondo per non essere giudicato tempo commodo ad assaltare, o ingiurare el Duca, el quale in su la partita del Re di Lombardia se ne era tornato, hauendo prima ricerca sua Maestà di quattrocento lance per fare l'impresa di Bologna, sapendo che gli Orsini non vi concorrerebbono per essere parenti di M. Giouanni Bètiuogli, che fu vna delle prime cause che cominciò a fargli alienare dal Duca. Ordinatisi adunque li sopradetti, & messo insieme le genti loro assaltorono lo stato d'Urbino, e fattolo ribellare vi rimessono el Duca Guido per la qual perdita Valentino non si partì da Imola, ma sempre attese a ordinarsi di gente, & di danari sollecitando le genti Franzese a venire in aiuto suo. Mandò gli la città vno huomo a fare intendere che non ostante li mouimenti suscitati gli contro la città era per mantenersi nella medesima amicitia seco per amore della Maestà Christianissima. prese li questo partito stimando che il Re non l'hauessi a lasciare perire, & perche sendo uiuo il Papa non si reputassi che gli nimici sua hauessino eletto tempo commodo a tale impresa, laquale per questi rispetti si giudicaua di poco valore. Ricercò el Valentino in questi trauagli sua, che si facessi comandare uno huomo per casa, & mandare qualche gente verso il Borgo, così tramutare da quella banda qualche pezo di artiglieria per fargli fauore. Mandò ancora il Papa alla Signoria vn suo huomo a ricercare di fare amicitia seco, & di qualche aiuto ne casi di Urbino, specificando vn cento huomini d'arme, e quali pagherebbe lui. Risposesi a sua Santità che l'amicitia sua era desiderata, quando le condizioni fussino conuenienti, & che di cento huomini d'arme non poteua essere seruito, perche ritrouandosi le cose ne termini che erono, poteuano gli nimici voltarsi a danni

della città, & tanto piu hauendola ricerca di essere con loro, & hauere ricusato. Partirono in questi di da Vinegia el Duca di Urbino, & il Signore di Pesero per ritornare negli stati loro, & M. Giouanni Bentiuogli con buono numero di fanti scorse uerso Castel san. Piero, predando tutto il paese. Staua il Duca ad Imola, & senza mostrarsè di risentirsi, molto attendeua a riordinarsi di gente d'arme, & sollecitare i Franzesi in suo aiuto, & el Signore Iulio Orsino a Roma tutta volta trattaua accordo cō el Papa per la reconciliatione. Così el Signore Paolo andò ad Imola a trouare il Duca con vno huomo di Pandolfo, & a Chinciano erano conuenuti el Cardinale Orsino, Pandolfo, Vitellozo, & vno huomo di Giouampagolo Baglioni per conto di tale accordo, parlato che egli ebbe il Signor Pagolo Orsino col Duca, dal quale fu intrattentato assai, & presentato riccamèrte, ne andò a Bologna a trouare M. Giouanni Bentiuogli, a fargli intendere come haueua concluso uno accordo col Duca, ne aspettassi altro che il consenso del Cardinale Orsino, & le cōditioni erano che il Papa perdonassi a tutti, lasciando a ciascuno la condotta consueta, con obligo dal canto loro di hauere andare alla recuperatione di Urbino, saluando quel Signore, & di tutte l'altre terre prese, dādo al Papa statichi per la obseruantia, & il Duca di Ferrara prometteua per tutti, rimettendo liberamente nel Valentino, nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci le cose di Bologna, di che sdegnato M. Giouanni per uedere ferme le cose degli altri, & le sua lasciate in compromesso, fece col Duca Valentino vn'altro accordo da parte, nel quale si obligò a dargli l'anno diecimila ducati, & lui da altro canto di non lo molestare in conto alcuno. fu concluso l'accordo, doppo la qual conclusione Vitellozo con le sue genti si ritornò a castello, & Giampagolo Baglioni a Perugia. fu questo accordo altutto contro a l'animo della maggiore parte

parte di loro, sendo certissimi che il Papa nõ era mai per dimenticare la ingiuria riceuuta da loro, & che tutto era fatto per disunirgli, & vendicarsi. Il Cardinale Orsino ancora si ritornò a Roma, & Urbino fu consegnato a Messer Antonio dal Monte, mandato del Papa, da M. Iulio Vitegli, che ui era per quegli della dieta, ilquale menò seco a Castello il Duca Guido. Ma la semplicità del Sig. Pagolo, & la buona fortuna del Duca condusse tutto fuori di ogni buona aspettazione. Erano di già comparse al Duca dugento lance Franzese mandate dal Re in aiuto suo: fatto come è detto l'accordo, & consegnato tutto, el Duca si parti da Imola con le genti sue, & con le Franzese per essere a Cesena. Essendo in questo mezo Vitellozzo, & il Signore Pagolo Orsino nel Ducato di Urbino, come soldati di sua Eccellenza. Giunto a Cesena se ne parti ad di ventuno di Dicembre dando alle genti Franzese licentia di tornarsene in Lombardia, pregandogli essere armato ad sufficiencia, & Vitellozzo andò a Castello, ilquale hauendo a ire allo acquisto di Camerino, si parti ad di venti per Agobbio con certa quantita di fanti, ma visto quel Signore non si potere difendere abbandonò lo stato partendosene con la donna, & con e figliuoli. Sendosene adunque partito el Signore, & venuto lo stato in mano del Duca, si transferi con le sue genti a santo Archàngelo, per essere di poi ad Arimino, Pesero, & Sinigaglia, la quale in questo medesimo tempo fu ripresa dagli Orsini, & Vitegli, onde partita la Prefetessa ne vene alla volta di Firenze, oue fermata pochi di se ne andò a Vinegia, & benche detta Prefetessa fussi in protezione del Re di Francia, tamen fu spogliata di quello stato senza rispetto alcuno.

Era venuto di poi el Duca a Fano, & quiui di nuouo riordinò le sue genti, el numero delle quali non era bene noto agli Orsini, & Vitegli, quali si trouauono in Siniga

glia, perche l'haueua condotte a poco a poco facendo lance spezzate, & non condotte grosse, per potere piu facilmente condurre quello che haueua in animo di fare, come la occasione se gli porgeuasi, ilche era di vendicarsi della ingiuria riceuuta, & col torre loro la vita assicurarsene per l'auuenire. Giunto adunque a Fano fece intendere loro come si voleua transferire in Sinigaglia, & però ordinassino di allargare le genti loro, & trarne quelle ui hauesino dentro, volendo alloggiarui lui, & fatto questo subito si parti con tutte le genti sue in ordinanza per a quella volta. Ilche inteso el Signor Pagolo, Vitellozo, Vluerotto, & gli altri gli andarono incontro con pochi cavalieri, & el primo che giunse fu il Signor Pagolo, sendo di gia el Duca presso a Sinigaglia a miglia cinque, di poi comparsono tutti gli altri, a quali sua Eccellenzia fece una gratissima accoglienza, hauendo prima ordinato a certi suoi capi che gl'intrattensino per la via, fino a tanto che si condussino in Sinigaglia al suo alloggiamento. Cavalcando adunque, & parlando con loro quando d'una cosa, & quando d'un'altra, si condussono alla porta della terra, oue el Duca haueua fatto fermare tutte le sue genti d'arme in ordinanza, & comesso che la maggior parte de fanti, cioe tre, o quattromila entrassino in Sinigaglia, & se ne uscirono fino tremila, che ve ne erano di M. Oliuerotto, quali erano dell'ordinanza sua di Fano, che vi erano entrati nell'insignorirsi della Città. Arriuata adunque la persona del Duca con gli altri al luogo detto, & domandando licentia ciascuno di loro per tornarsene a sua alloggiamenti, che erano all'intorno di Sinigaglia fra quattro, o cinque miglia, furono ritenuti sotto colore che il Duca uolesse parlare loro, & consultare qualche cosa d'importanza, di poi subito sarebbono licenziati, & benché fussono entrati in sospetto non piccolo per li modi seruati dal Duca, & per hauergli uisto vno esercito fuori della speranza

zione

zione loro, & la ragione non voleſſi che ue lo aspettassi-  
no, o di poi ſi mettetiſino nelle mani ſue, tamen potè piu la  
buona fortuna di ſua Eccellenzia che qualunque altra co-  
ſa. Non potendo adunque poſe che erano condotti quiui  
partiriſſi, accompagnarono el Duca allo alloggiamento,  
oue ſcaualcati, e poſtiſi a ſedere, ſopraſtato el Duca alquã  
to con loro, & cominciato a parlare, diſſe che per vna ne-  
ceſſità naturale gli conueniua partire di quiui, & che ſu-  
bito tornerebbe, partito adunque non fu prima fuori del  
la ſtanza, oue erano adunati, che ui entrarono quegli che  
erano deputati a tale opera, & poſono loro le mani a doſ-  
ſo pigliandogli prigionj, di che dolèdoſi loro, & chiamã  
do el Duca mancatore di fede, furono meſſi in diuerſi luo-  
ghi, & diligentemente eſaminati, l'altro di dipoi fu ſtran-  
colato Vitellozo, el Duca di Gravina, & M. Olſuerotto,  
& il Signore Pagolo ritenuto uiuo, el quale el Duca con-  
duſſe ſeco fino a Caſtel della Pieve, laſciandolo andare p  
il campo, ma con boniſſima guardia, oue ancora lui fece  
vna notte la medeſima morte, che haueuono fatto gli al-  
tri. Non uoglio laſciare di dire che quando in Siniga-  
glia uſci fuori la fama che quegli Signori erano ſtati pre-  
ſi prigionj, & che il Duca haueua commeſſo fuſſino ſual-  
tate le loro genti d'arme, & quegli fanti di M. Olſuerot-  
to, che ancora erano in Sinigaglia, fuſſino tagliati a pez-  
zi, ſubito cominciò la terra in quel tumulto andare a ſac-  
co, & che uolendo riparare il Duca, uſcito ſubito fuori tut-  
to armato, & nello andare traugliando, riſcontrò un mã-  
lato della Signoria, che ſeguitaua ſua Eccellenzia per or-  
dine di quegli, al quale, chiamandolo diſſe. Queſto e ql  
o che io uoſſi dire a Monſignore di Volterra, quando uẽ-  
ne a Urbino, ma non mi fidai mai del ſegreto, ſi che ſen-  
lomi uentura hora la occasione l'ho ſaputa molto bene uo-  
lare, & ho fatto vn grandiſſimo piacere, & ſeruitio a vo-  
ſtri Signori & c. Subito che il Duca hebbe ritenuto pri-  
gioni

gioni e sopradetti, spacciò volando al Papa, accio potesse sua Santità fare il medesimo auanti ne fusse notizia alcuna. hauuto adunque sua Santità l'auuiso, fece subito mettere in Castello el Signore Carlo Orsino, l'Arcivescouo di Firenze, l'Abate d'Aluano, fratello del Signore Bartolomeo, Iacopo santa Croce, & il Cardinale Orsino, e' il Signore Iulio si fuggi per lo Abruzzi, li quali dal Cardinale insuori furono di poi licētiati tutti, lui fu messo nella torre Borgia, oue tra pochi di morì. Non era voluto Giampagolo Baglioni andare con gli altri a Sinigaglia, non fidando del Duca, ma s'era ritornato con le sue gēti a Perugia, oue non gli parēdo stare sicuro, se ne partì insieme col Duca Guido di Urbino, & M. Giulio Vitegli con altri sua nipoti, li quali s'erono partiti da Città di Castello & ritirati si quiui come in luogo sicuro, & sen' andò alla volta di Siena, doppo la partita del quale li Perugini e li sono Ambasciadori alla città, e' il medesimo feciono e Sanesi domandando aiuto & c. & facendo intendere che non sendo aiutati piglierebbono quella forma d'accordo che potessino, senza rispetto di persona. A quali fu risposto che infino all'hora ne haueuano hanti pochi, o nessuno de rispetti, & che facessino quello tornarsi loro bene, che la città ne temeva poco, o non punto, ne era per conto loro per inimicarsi il Papa. Arriuato Giampagolo in Siena cogli sopradetti, ciascuno prese quel partito che gli parse il migliore, perche M. Giulio ne mandò e nipoti a Pitigliano, & lui insieme col Duca di Urbino ne andò a Vinegia, come in luogo sicuro. Potrebbe si marauigliare qualcuno come il Papa non pose le mani addosso in questi trauagli a Giouan'Giordano Orsino figliuolo del Signor Virginio, hauendo trattato gli altri nel modo che haueua, & però si risponde che il Papa gli hebbe rispetto per essere in protezione del Re, & non hauere offeso sua Santità in cosa alcuna ne essersi trauagliato con gli altri

di casa, pure perche haueua stato assai, desideraua di spogliarnelo per piu conti. Visto adunque l'animo del Papa, si praticò per gli Oratori del Re che detto stato si depositassi in mano di sua Maestà per farne quello che giudicassi a proposito, & questa uia presono gli Oratori prefatti, per saluarlo, & difenderlo all' hora dalla furia del Papa, laquale era di forte che ciascuno ne temeuua, & però si deliberò mandare vno Ambasciadore al Duca, per rallegrarsi seco & c. & p intrattenerlo, accioche hauesse qualche rispetto piu nell' offendere la città, fu eletto adunque Iacopo di Giouanni Saluiati, la commissione del quale fu la sopradetta, & praticare seco certa confederatione, della quale a Roma si teneuano cōtinui ragionamēti con il Papa. Attendeuasi con ogni diligentia che non si insignorissis di Siena, Luccha, & Pisa, perche in tal caso la città farebbe rimasa da ogni bāda rinchiusa, & in malissimo termine. Ne mancaua il Papa di dire che l'Imperadore haueua inuestito el Duca di Pisa, & che ell'era a posta loro, da altro canto vno Ambasciadore Pisano che era in Francia cercaua che quella città si depositassi in mano del Re, la qual pratica sua Maestà comunicò con gli Oratori, & formossi certa bozza di Capitoli, e quali non hebbono effetto.

Fecesi di poi il Duca con lo esercito suo verso Siena ad di ventidua di Gennaio in circa per cauarne Pandolfo, hauendo prima capitolato a Pienza con gli Oratori di quella città, & conuenuto che se ne uscissi col promettergli fargli hauere saluocondotto per il Dominio Fiorentino, con concedergliene lui per tutto lo stato suo, di che riceuò Iacopo Saluiati da sua Eccellentia, ne scrisse alla Signoria la quale subito lo espedi. Fu mosso a questo il Duca perche da vn canto gli pareua difficile forzare Siena, oue Pandolfo s'era fatto forte con leuarsi dinanzi tutti, que egli, de quali dubitaua, dall'altro perche era necessita-

io ritornare a Roma, per reprimere alcuni mouimenti succitati dagli Orsini, volendo adunque leuarsi con honore da questa impresa, & Pandolfo non lo esasperare piu, prese questa uia di mezo, cosi addi vent'otto s'uscì Pandolfo di Siena, andandone a Luccha, & feco Giampagolo Baglioni, doppo la partita del quale mandò subito el Duca in Siena yn suo segretario, chiamato Messer Agabito da Amelia, ilquale parlò in publico, & assicurò assai quella città, ingelosita grandemente della libertà sua, & la conclusionè del parlare suo fu Che il Duca se ne tornerebbe a Roma, senza innouare cosa alcuna in quella città, bastà dogli solamente hauerne cauato Pandolfo, ramen lo animo del Duca era col tempo insignorirsene, sperando che nō ui essendo rimasto ne capo ne gouerno che da loro medesimi l'hauessino a chiamare per gouernatore. Fu Pandolfo riceuuto in Luccha, hauendo lettere dal Duca che pregauono quella Signoria ad accettaruelo, nientedimã co tra pochi di ui mandò vno huomo con cinquanta cauagli per tagliarlo a pezzi, & se tali cauagli non fussino stati sopratenuti a Cascina dal Commessario Fiorentino, tanto che ne scrisse a Firenze, & hebbe la risposta, gli riuscì uia ad ogni modo, come poi si ritrasse, perche il Commessario non ritenne detti cauagli in su notitia alcuna che si hauesse dell'andata loro, ma per passare per paese guerreggiato tanto numero di cauagli, senza hauerne fatto intendere prima cosa alcuna, & dubitando non andassino in Pisa. campò adunque Pandolfo questa furia, aiutatoe dalla buona fortuna sua, el quale hautone notitia si parti subito, & andonne in Pisa, oue ancora andorono detti cauagli, sendo stati licentiati da Cascina, & non lo hauèdo trouato in Luccha, sotto colore di portare lettere del Duca in detti luoghi, per le quali ricercaua che fussino mandati uia gli nimici sua, accennando piu di Giampagolo che di Pandolfo.

Fecell

**Fecsi** in questi di la condotta del Marchese di Mantoua, la quale non piacque punto al Re, ancora che ne ricercassi, perche fece intendere apertamente che per buoio rispetto non gli satisfaceua, tamen che non ci voleua dentro carico, confortando a pigliare qualche uia che la nō hauessi luogo, & così segui. Harebbe voluto sua Maestà che e si fussi intrattenuto a prouisione ilche non si pouea fare, & per la spesa vana, & perche la città era necessitata armarsi, tamen era difficile escluderla senza mancamento di fede.

**Dettesi** licentia in questi di a Iacopo Saluiati, & nel passare da Siena se gli commesse che parlasse con quel reggimento, & tentassi qualche pratica di nuouo Stato in quella città per uedere di trarre qualche comodità circa e castelli Montepulciano, che fu vano, perche non ui era mutato ordine di gouerno, sendoui rimasa la medesima Balia, & la medesima guardia, ilche dimostraua el nō essere stato posto Pandolfo in pregiudizio alcuno. Veduto adunque che la città non ui essere forma di gouerno stabile, dubitando nō ui facessino qualche pazzia, o di chiamare il Duca per loro Signore, o qualche altra cosa simile, si tentò prima del Re di Francia di rimetterui Pandolfo, giudicandosi molto piu a proposito che ui fussi lui capo di quello Stato benchè non amico, che il Duca Signore & c. & per sua la cosa al Re, mandò sua Maestà in Firenze un suo huomo chiamato M. Francesco da Narni per praticare vnione tra Siena, Luccha, Bologna, & Firenze, accioche sotto questo colore si praticassi l'entrata di Pandolfo in Siena, senza ombra del Pontefice, o del Duca. Sperossi ancora di cavarne qualche frutto circa la restitutione di Montepulciano. Giunto adunque M. Francesco sopra detto in Firenze, & ordinate le cose di Pandolfo ne andò a Siena ad ordinarla, sotto la couerta della unione ragionata, di poi addi sei di Marzo ritornò in Firenze per

rifoluerè tutte le difficoltà, & le quale risolute prese obghhi da Pandolfo di restituire Montepulciano alla città, o vna ro di depositarlo in mano della Maestà del Re, dipotad di ventinoue di Marzo ritornò Pandolfo in Siena, hauendo la notte dauanti el Monte de Noue riprese l'arme in suo fauore, & nella tornata sua non segui scandolo alcuno, entroui accompagnato dall'huomo del Re, accioche paressi che fussi per ordine suo, & che il Papa, & il Duca hauessino a stare patienti.

Mentre che queste cose si trattauano il Valentino ritornato a Roma, ne andò alla espugnatione di Ceri terra di Messer Giouanni Orsino con vna parte delle sue genti, & con l'altra a Vicouaro luogo di Giouan' Giordano senza rispetto alcuno del Re, ne soprastato molto a Ceri lo prese, hauendo con le artiglierie battuto il muro, il quale rouinando si tiro' drieto vna casa, oue erano quegli Signori Orsini a parlamento, in tra e quali ui fu ferito el Signore Giouanni padrone del luogo, & alcuni altri, & il signore Giulio, che vi si era ritirato, domandato di parlare al Duca, & andatolo a trovare, gli dette la terra. Prati cauasi in questo mezzo per gli Oratori Franzesi di depositare lo stato di Giouan' Giordano in mano della Maestà del Re, & che il Papa fermassi le offese, le quali sua Santità leza alcuno rispetto seguirtua, hauendogli, da Bracciano, & Vicouaro insuori, tolto ogni cosa, le quali dua terre haueuano a restare in mano di questa pratica di Giouan' Giordano, le altre perdute fino a quel di in mano del Papa, tanto che il Re disponessi di ricompensa, o di restituirlo in integrum di tutto lo stato, douendo il Papa dare per la offseruantia per statico uno del sangue suo tanto che Giouan' Giordano andassi in Francia, & ritornassi, & così segui. Assaltorono in questo tēpo gli Suizeri lo stato di Milano, scendendo da Bellinzona nel piano, & saecheggiano do paese assai. fu il motivo pericolososo ricouandoli i Franzeli

essi poche genti in Lombardia, pche le haueuano nel Reame di Napoli, & pero si seruirono da Mātoua, & da Ferrara, & da Bologna di circa balestrieri trecento. Posossi finalmente questo mouimento con certe conditioni d'accordo, le quali furono Che Suizeri si rimetteuano nella Maesta' del Re, riseruate le loro solite pensioni, & cō haueere di presente certa quantita di danari.

Anno 1503.

Addi otto d'Aprile in circa arriuò qui uno Adouato do Bugliotto, huomo del Re di Francia, quale andaua a Napoli mandato dall' Arciduca, per leuare le offese tra el Re di Francia, & il Re di Spagna, come per uno accordo trouato dal prefato Arciduca, si era ordinato, ilche da Cōsilio Ferrando Capitano del Re di Spagna fu denegato allegando volerne commessione dal suo Re proprio, & non dallo Arciduca, & questo fece perche vedendosi al disopra, speraua auanti haueffi tale commessione hauere fatto tanto acquisto, che il suo Re non fusse per ratificare lo accordo fatto, & trattato dall' Arciduca suo genero, & così seguiti, perche doppo molte zuffe occorse tra l'una parte, & l'altra, non sendo e Capitani Franzesi molto d'accordo in tra loro, furono alla fine in diuersi luoghi del Regno rotti, essendo rimasto prigione Monsignore di Obigni, & hauendo preso la Puglia, & la Calauria, dopo che Monsignore di Allegri con le genti che gli erano restate si ritirò in sul Garigliano, & in vno medesimo tempo si ribellò da Franzesi Capoua, Auerfa, & molte altre città, & finalmente Napoli, oue gli Spagnuoli chiamati dal popolo presono la torre a santo Vincentio, & assediarono el Castel Nuouo p forzarlo a darsi, ilquale di poi addi vñti dua di Giugno presono per battaglia di mano, che fu giudicato cosa marauigliosa, sendo fortissimo, & bene prouisto di tutto quello, che era necessario alla difesa.

Mandorono e Pisani un frate Lodouico p loro Orato

K ij

rea Milano al Vicere, & di poi al Re per praticare accordo con la città, & solo per mettere tempo in mezo, cercando con simili pratiche liberarsi di non hauere il guasto, che tutta volta si ordinaua di dar loro; & però scoperto l'animo loro, non ui si prestaua orecchi, furono soccorsi da Lucchesi, Sanesi, & Genouesi di qualche danajo, & gente per assicurarsi del popolo, el quale vedendoli tenere il piano, & ogni altra cosa; non forzassi quegli che teneuano la pugna ad accordarsi con la città, & così faceuano sempre che l'era stretta in modo alcuno, perche erano connoti tra loro di far così, dubitando, qualunche volta la città si fusse rinsignorita di Pisa, non hauere a rilasciare le cose che occupauano di quella; perche e Lucchesi si teneuano Pietrasanta, & Murrone, & i Genouesi, Serezana, & Serezanella, & i Sanesi Montepulciano, la qual gelosia d'infiniti disordini nelle cose di Pisa fu cagione.

Esclusesi in questi di la pratica tenuta tanto tempo col Papa di fare lega con sua Santità, perche non ui haueua mai voluto conditione, laquale desideraua assai la città, cioè che le cose babbie si hauesino a rimettere alla decisione del Re di Francia, ilche faceua per non venire a conclusione alcuna, desiderando colorire el disegno suo per affattare la città di nuouo & per ogni verso affliggerla qualunche volta se gli porgessi la occasione, si che scoperto in tutto l'animo suo, & vedendogli fare tanti acquisti, domandò, per assicurarsi in qualche parte, al Re di Francia uno de iua baroni per soldarlo, & tenerlo in sul dominio, accioche sua Santità andassi con qualche rispetto piu circa all'offendere & c. & così si soldò el Bagli di Occan con cinquanta lance, elquale con la sua compagnia ne uè a seruiti della città, come s'era ordinato.

Addi diciasette d'Aprile in circa mandò el Valentino parte delle sue genti verso Pitigliano, oue erano ridotti tutti quegli Orsini, che erano usciti di Ceri quando lo cò  
segno

signorono al Papa, giudicandosi volessi fare pruoua d'ignorirsi di quella terra, ancor'che il Conte fusse in protezione del Re, & de' Viniciani, di chi era soldato, & in un medesimo tempo mandò vn suo cameriere chiamato Pietro Douiedo in Francia al Re, per giustificarli di quello haueua fatto contro a Giouan' Giordano, riuoltâdo ogni cosa adosso al Papa, dicendo hauer fatto tutto per comandamento suo, & con simili termini faceuano tutto quello che veniua lor' bene senza rispetto del Re, o di altri, & perche si ordinaua d'assaltare di nuouo lo stato di Siena, per euarne Pandolfo, però ui mādò da Milano el Re vn suo huomo, chiamato Ricamaghi, per fauorirlo, & obuiare, che non si insignorissi di quella città.

Veduto gli Ambasciadori del Re, che erano a Roma el disordine seguito nel Reame, & come egli era necessario soccorrere le lor' gēti de' viueri, le quali si erano ridotte a luoghi forti, compararono somma di denari per mandarli loro, il che da Conseruatori di Roma fu prohibito per ordine del Papa, ma segretamente per non si scoprire, lui perche in fatto si vedea da molti segni che haueua muotato animo, & tutto si era volto alle cose di Spagna, nō gli parendo potere guadagnare piu cō e Franzesi, e quali cō grāde instantia lo ricercauano che facesse caualcare le sue genti nel Reame in soccorso delle loro, come era obligato, & veduto sua Santità la necessitā, che ne heueuono cercaua col differire gli d'essino in preda Giouan' Giordano & Pandolfo, ma tacitamente, il che era benissimo conosciuto.

Addi ventitre di Maggio uscirono in su la campagna le genti ordinate per dare il guasto a Pisani, che furono trecento huomini d'arme, dugento cauagli leggieri, & tremila fanti, & dumila guastatori, & finita detta fazione che fu intorno addi quattordici di Giugno, si accamparono dette genti a Vico Pisano, ilquale addi sedici di det

ro per opera del Bagli di Occan si prese a discretione, per che tenne pratica con certi Suizeri che u'erono dentro di dare loro vna paga, & che andassinoliberi oue uoleuano lasciãdo la terra, li quali come furono partiti, si accor- do nel modo sopradetto.

In questi di Messer Troces, del quale disopra si fa men- tione, primo fauorito del Papa, & del Duca segretamente si fuggi di Roma, ne la cagione di tal sua deliberatione si intefe mai. mandogli drieto, & presolo fu eodotto a Ro- ma, & la notte medesima che giunse strangolato.

Veduto il Christianissimo la perdita del Regno di Na- poli, & della maggior parte delle sue genti, si riuolse tut- to alla pace, & per questo tutti e prouedimenti della guer- ra andauano adagio, & simili pratiche erano udite, & te- nute dal Re di Spagna con arte per ordinarli con piu sub- commodo, ilche conosciuto alla fine il Christianissimo disegno rompergli guerra uerso Rosiglione, & manda- re nuoue genti nel Reame di Napoli, oue sotto Monsigno- re della Trimoglia, & vn'altro Capitano chiamato San- drecort mando' secento lance, & altrettante ne cauorono da loro amici, & confederati in Italia, & prima da Fiorē- tini dugento sotto il gouerno del Bagli di Occan, del Si- gnor Luca Sauello, & Messer Ambrosio da Landriano fu in oltre seruita sua Maestà da M. Giouanni Bentiuo- gli d'huomini d'arme cento, dal Marchese di Mantoua di cento, dal Duca di Ferrara di cento, da Sanesi di cin- quanta, in modo che tra le sue genti proprie, & quelle de- gli amici, & confederati, feciono il numero di circa mille trecento lance, gouernate da tre Capítani, cioe' Monsigno- re della Trimoglia, el Marchese di Mantoua, & Monsi- gnore di Sandrecort. Teneuasi ancora nel Reame per gli Franzesi Gaeta, & qualche terra in Puglia. Era in Gaeta el Marchese di Saluzo Vicere' per il Christianissimo, & Monsignore di Allegri, e quali l'haueuano in modo for- tifi

riacata cō buffioni, & altri ripari, che si teneuano gagliardamente.

Doppo la presa di Vico Pisano, come di sopra è detto, si deliberò andare a prendere la Verucola, della quale e Pisani si feruirono assai, perche nõ si poteua fare mai per gli soldati della città una caualcata, che da quegli che vi stavano alla guardia non fussino scoperti, il che arrecaua loro commodità grandissima, perche subito dauano il cōno in Pisa, & tutto il bestiamẽ in un momento era tirato dentro, & quegli, che erano fuori a lauorare, si riduceuano a luoghi sicuri. Stetteuisi a campo tre di, dipoi addidiciotto quegli che ui erano dentro si dierono a discrasatione, laquale come fu presa, subito si attese a fortificare, e riordinare, in modo, che in breue tempo si ridusse una forteza inespugnabile.

Attendeva in questo tempo il Valerino a riordinare & mettere insieme le sue genti, dubitosi non uolenti a saltare Bracciano, & il resto dello stato di Giouan' Giordano non ostante la compositione seguita, come di sopra è detto, & di poi si uoltassi alle cose di Sima; & per questo conto si sollecitava Mōsignore della Trimoglia, che di gia era comparso a Milano, a farsi auanti con parte delle genti, per fare fauore a quegli che erano assediati in Gaeta, & allo stato di Stena ancora, che così era giudicato a proposito della città, a che lui rispondeua non si potere partire, se prima sei mila Suizeri, che lui aspettaua, non erano almanco partiti da casa, e quali indugiorono quale che tempo, ne mancavano e Vinitiani in questo caso di sospetto per essere in qualche intelligentia cō Confaluo, ne si contentare molto della impresa del Re. Partirono finalmẽtẽ gli Suizeri, e quali furono brutta gente, male armata, & huomini non molto usi alla guerra, non hauendo el Bagli di Digiuo, che era ito a leuargli, potuto hauergli di altra forte.

Partissi

Parisi in questi di dal Re di Spagna suo suocero, per non hauere sua Maestà uoluto ratificare l'accordo concluso per lui, hauendo fatto con mandato amplo, & con sua commessione. Andonne a Bifanzone a trouare l'Imperadore suo padre.

Dubitossi assai in questi trauagli che Consaluo non si darsi gente in Pisa, per ualersi di quel sito, ilquale uedendo uenire auanti l'armata del Christianissimo, pensò di espugnare Gaeta ad ogni modo, & così con le genti sua si uolse a tale impresa, oue consumò piu di senza frutto, per che datoui dua battaglie sempre fu ributtato con perdita non piccola di huomini.

Attendeva in questo tempo il Papa a carezare assai i ribegli Aretini, & così e Pisani, de quali gratamente haueua riceuuti dua Ambasciadori, che erano iti là per dar gli quella città, facendo dimostrazioni assai contro a Francia, perche lasciua publicamente soldare agli Spagnuoli in Roma, & certi Franzesi che faceuano il medesimo furono tagliati a pezzi di mezo di dagli Spagnuoli senza che sua Santità ne facesse dimostrazione alcuna. In oltre tornando una sera da cena da certi horti del Cardinale s. Seuerino con ilquale era lo Ambasciadore Franzese furono assaltati, & poco mancò che non furono tagliati a pezzi, ilche fu con ordine del Papa come di poi si ritrasse. Conosceuasi apertamente, mettendo el Valentino le sue genti insieme, & soldandone di nuouo, che il disegno del Papa, & suo era rimanere con dette genti dritto all'armata di Francia, & non andare nel Reame, per potere battere a suo modo chi haueuano disegnato, che in fatto era la città non potendo i Franzesi rimediarui, per essere occupati loro, & per dare loro adosso quando fusse accaduto sinistro alcuno cacciandogli d'Italia, per rimanerne giudice lui, & però si attendeua a persuadere al Re, che operassi che

chè le sue genti lo menassino con loro, nel Reame, se non voleua disarmando gli amici sua lasciargli a discrezione. Et perche i Fiorentini erano li primi, che egli haueua designato assaltare, si attendeua a sollecitare questo, mostrādoui dētro la sicurtà sua, & degli amici. Haueua Valentino con le sue genti cinto tutta la banda disopra del Dominio Fiorentino, con ordine di venirsene a Perugia, accio come i Franzesi fuisino passati auanti, potessi subito assaltare la città, & colorire quello haueua in animo di fare. Teneua ancora el Papa sospeso tutte le pratiche di dichiararsi, o Franzese, o Spagnuolo, volendo prima vedere il successo di Gaeta, per potere fare piu sicuro giudicio delle cose Franzese, perche quando Gaeta si fuisi presa restauono in malissimo termine senza riputatione alcuna, & da non ui sperare molto. Andaua ancora intrattenendo i Pisani, non gli escludendo dal accettargli, ne ancora pigliandogli, per volere prima uedere in che termine si hauesse a trouare con i Franzesi.

Vennero finalmente auanti le gente Franzese, & per due uie, una parte per la uia di Fiuizano sotto Monsignore di Sandrecort, che furono trecento lance, & tremila pedoni, & l'altra per la uia di Pontremoli sotto el Bagli di Ocean soldato della città con le artiglierie, che era la medesima quantità, che l'altra banda.

Addi diciotto d'Agosto ci fu auiso come Papa Alessādro era forte malato, & cosi el Duca Valentino, dipoi addi diciā noue venne l'auiso come era morto, dopo li Cardinali Spagnuoli feciono lor capo il Cardinale di santa Croce Spagnuolo, & gli altri Cardinali Italiani si riducessono alla Minerua, & in Roma si ritornarono tutte le genti del Duca per fare proua col fauore de Cardinali Spagnuoli fare vno Pontefice a suo modo per valersene & c. Intēsono gli Orsini la morte del Papa, & mettono insieme tutte le genti che poterno a Bracciano per assaltare il Du

ca in Roma, che si staua in palazzo malato, & le genti sue ne borghi, & in su prati. morto el Pontefice ritornò in Camerino el figliuolo di quel Signore chiamato dal popolo. Ribelloisi ancora lo stato di Urbino, & richiamò il Duca Guido, Piombino fece il medesimo, così ritornarono e Vitelleschi in castello, & la Prefetessa in Sinigaglia. Attendeuano i Vinitiani in questi traugli ad ingrossare di gente, per far' proua d'insignorirsi di tutta la Romagna in su la occasione della morte del Papa, della malattia del Duca, & della dilazione del crearsi nuouo Pontefice, nella quale il Collegio de Cardinali per publico bando comandò che tutte le genti che erano in Roma, così quelle del Duca, come Orsine, & Colonne, & altre sgomberassino, & le pratiche di fare nuouo Pontefice si teneuano per gli Cardinali Italiani in casa el Cardinale di Napoli.

Inteso che hebbe Roano la morte del Pontefice si partì di Francia, & ne venne uerso Roma per tentare di farsi Pontefice col fauore del suo esercito che haueua fermo intorno a Roma, & col Fauore di Ascanio ancora, il quale si trouaua in corte, che l'haueuano cauato della torre di Borges, oue lo teneuano prigione, quando dopo la perdita di Milano fu preso dalle genti Vinitiane, & dato nelle mani del Re. Meno' ancora seco el Cardinale di Aragona, il quale ancora si trouaua in corte appresso del Re.

Doppo la morte del Pontefice el Valentino accordò con gli Oratori del Christianissimo, che erano in Roma in questo modo, cioè che il Re pigliassi la protezione sua & di tutta casa Borgia, col conseruarlo negli stati che possedeua auanti la morte del Pontefice, & lui all'incontro si obligò seruire il Re nell'impresa di Napoli con tutte le sue genti a pie, & a cavallo.

Addi sedici di Settembre a hore ventidua si serro el Conclauo per creare il nuouo Pontefice, & furono Cardinali

dinali trentasette, dipoi addi ventidua fu creato nuouo Pontefice il Cardinale di Siena, ilquale fu chiamato Pio, che cosi haueua voluto per rinouare la memoria del zio. stette nel Pontificato di ventisette, & non piu perche mori addi diciotto di Ottobre seguente, senza hauere in detto tempo fatto Cardinali, o altra cosa in beneficio della Chiesa, o de sua.

Volsi in questi di ogni diligenza per la città che i Vinitiani non si insignorissino di Faenza, & però ui si mandò Commessarij, & gente per fare fauore a quella parte che era opposita agli nimici loro, tamen giouò poco, perche col fauore di Dionigi di Naldo, & altri capi sua seguaci s'insignorirono di Val'di Lamona, dipoi di Faenza, cō nō poco piccolo delle gēti della città, che u'erono dētro le quali furono salue dagl'huomini della terra, hauēdo patteggiato così auanti riceuersino quelle de Vinitiani. Promessono ad un Signore Francesco figliuolo naturale del Signore Galeotto, che ui era entrato, chiamato dagli huomini della terra, prouisione di trecento ducati l'anno, & altre cose assai, delle quali non ne segui poi alcuna.

Arriuò in questi di a Castel Fiorentino Monsignore della Trimoglia, ilquale tornaua malato di uerso il Reame, fu giudicato che dissimulassi il male, per non sperare di potere hauere honore con quello esercito, vedendolo di piu pezzi male unito, & hauere consumato intorno a Roma il tēpo buono a fare le fazioni, & però non ui si uolse trouare, & perche il gran Capitano haueua condotto gli Orsini, Roano all'incontro condusse Giampagolo Baglioni, ilquale volse nome di essere soldato de Fiorentini, & così fu fatto obligandosi la città a pagarlo de soldi sua, della somma de sessantamila scudi, che si doueuano ancora al Re per conto della protezione.

Addi primo di Nouembre fu creato nuouo Pontefice

L ij

Giuliano Cardinale di san Piero a Vincola, el qual di ero no entrati i Cardinali nel Conclau, ne si ferrò, con tanto fauore, & presteza fu creato, promesse al Valentino la reintegrattione degli stati che haueua presi, per hauere il fauore de Cardinali Spagnuoli sua amici in detta creazion ne.

Volle in questi di partire di Roma el Duca Valentino, non uegli parendo stare sicuro, & però dette danari al le sue fanterie, le quali in sul partire negorono di volerlo seguitare, allegando volere un'altra paga. essendo entrati in Roma gli Orsini, Baglioni, & altri sua inimici per assaltarlo, sen'andò a palazzo per fare querela a Roano, di che nacque che per assicurarlo fu messo in Castello.

Addi venticinque di detto si partì el Valentino di Roma, per transferirsi in Romagna, & andò ad Hostia per imbarcarsi, mandando le genti per terra, sotto il gouerno di Don Michele suo fidatissimo, & mandando a domandare alla città saluocondotto per dette genti gli fu negato, lequali di già si trouauano a Volsena, & venute auanti senza saluo condotto, furono uicine a Castiglione suagliate da i Pisani, che fu una preda di piu di dodicimila scudi, & a lui sendo ad Ostia furono mandati dal Pp. dua Cardinali per disporlo a dargli dua forteze, che ancora gli restauono in mano, & perche ricusò di farlo, ritenuto lo prigione lo fece uenire in Roma, & consegnarlo a Roano, che ancor non era partito.

Creato el nuouo Pontefice sene ritornò in Francia el Cardinale di Roano, con el quale non uolse ritornare a Scania, essendo vna volta ritornato in sua libertà.

Ritrouauasi intorno a diciotto di di Dicembre lo esercito Franzese in sul Garigliano dalla parte di uerso Roma, & gli Spagnuoli dall'altro canto, i quali s'erono opposti a Franzesi accio non passassino, oue stati infino ad di vltimo incirca, finalmente furono rotti i Franzesi, do

po

po laquale rotta le genti che erano rimase interrà s'imbarcorono, & tra loro Piero de Medici, ilquale partèdo da Gaeta in su un legno oue i Franzesi haueuono carico molte artiglierie per saluarle, andando detto legno a trauerso, annego' ancora lui, & quanti ui erano su. Morì ancora in detta rotta el Bagli di Occā soldato della città come disopra, le gēti Italiane, che ui erano in fauore de Franzesi alla sfilata, quasi rouinate. El Marchese di Mantoua s'era partito auanti la rotta malato, ilquale ancora si giudico' che dissimulassi la malattia p partirsi uisto el cattiuo ordine che ui era tra Franzesi, come haueua fatto la Trimoglia. El disordine de Franzesi fu dal mancamento de fanti, & mali pagamenti che faceuano i Thesaurieri del Re, & dello stare alloggiati sparsi in parecchi miglia di paese, perche hauendo consumato il tempo accomodato alle fazioni intorno a Roma, per fare fauore a Roano in su la creatione del Pontefice, sendosi dipoi rotti li tempi per le continue pious furono necessitati alloggiare nel modo detto, perche ciascuno s'ingegnaua stare al coperto, uolendo sopportare manco sinistro, & disagio de quali i Franzesi sono impazienti, & come non sono abbondanti di vettouaglie, stanno mal uolentieri facendo infiniti disordini. non venne il mancamento de pagamenti dal Re, ma dagli huomini sua che lo rubauano, perche a Roma auanzauano doppo la rotta sessantamila scudi, & ogni di el Re ne mandaua di nuouo. In Venosa restò un Capitano Franzese, oue si riduffono alcune reliquie di loro, nel qual luogo feciono agli Spagnuoli vna gagliarda guerra, perche tenno quella terra molti mesi dopo la rotta. Dubitosi assai che Consaluo hauuta tal vittoria non uemissi auanti per mutare stato a Firēze, & rimettere gli Sforzeschi nel Ducato di Milano, per assicurarsi in tutto de Franzesi, & pareua verisimile che i Vinitiani lo comportassino, anzi ui concorressino per sembranne qual

qualche altra parte, & hauere uno vicino non tanto potè te quanto il Re. Non bastauano i Fiorentini a riparare quando l'hauessi tentato, el Papa non poteva, i Franzesi non erano a tempo, rispetto al disordine seguito, gli altri d'Italia ne andauono con la piena, & per questo conto si mandò vn huomo in poste al Re per mostrare a sua Maestà il pericolo, della qual mandata non si ritrasse altro, p che hauendo i Franzesi appiccato cogli Spagnuoli pratica d'accordo, & di pace, erano entrati in grande speranza di concluderla, & però differiuono tutte le prouisioni di guerra, o di farsi nuoui amici doppo la esclusione di tale pratica.

Mandò in questi di el Papa un Messer Pietropagolo da Cagli dell'ordine de Friari nuouo Commessario in Romagna, per uegliare quelle cose, & circa tre, o quattro di di Febbraio, cercādo sua Santità insignorirsi di alcune forteze di Romagna per uia presta, & sicura, accordò di nuouo con Valentino, in mano del quale restaua quella di Cesena, di Furli, & di Bertinoro che gli facesse consegnare dette forteze, & che in tanto fusse posto a Ostia in mano del Cardinale di santa Croce, huomo di mezzo, & di fede, ilquale, restituite che fussino le forteze, l'hauessi a porre alla Spezie, o a Villafrāca, & per la offeruantia daua il Papa per statico vn suo nipote in mano dello Ambasciadore Spagnuolo in una terra de Colonnese, & tra detti capitoli era vna conditione, Che se tale restituzione seguia tra venti di, ogni spesa che ui corressi tra Castellani, & altro andassi a conto del Papa, & doppo venti di a conto del Valentino, di che dette in Roma sicurtà per quindicimila ducati.

De Franzesi campati della rotta ne morirono assai, in tra quali fu Monsignore di Sandrecort Luogotenēte generale del Re, & il Bagli della Montagna, chi in un luogo, & chi in uno altro, & Monsignore di Obigni trouandosi

dosi auanti la rotta del Garigliano in Calauria, & volendo uenire dal canto di Terranuoua per accostarsi uerso Puglia, fu rotto dagli Spagnuoli, & preso prigione, fu di poi nella consegnazione di Gaeta accordato che Franzesi douessino rihauere tutti i loro prigioni, in tra quali fu liberato lui, & condottosi in Francia auanti al Re fu grandemente honorato, & datogli uentimila franchi, & commessogli rifacessi la sua compagnia delle cento lance, ilche sua Maestà fece per dare animo agli altri sua Capitani a portarsi bene, & fedelmente.

In questi di, cioè dagli otto a tredici di Febraio si conchuse tra Franzesi, & Spagnuoli una triegua per tre anni per mare, & per terra, riseruato a ciascuna delle parti tre mesi di tempo a potere nominare gli amici, & confederati sua, & di piu che Franzesi non potessino usare il Reame di Napoli, ma qualunque altro luogo del Re di Spagna.

Gli Adherenti nominati per Francia furono gl'infra scritti, cioè el Papa, Imperadore, Re d'Inghilterra, Scotia, Nauarra, Vngheria, Dacia, Arciduca, Vinitiani, Saouia, Fiorentini, Ferrara, Mantoua, Monferrato, Saluzo, Bentiuogli, Giovan'Giordano, Lucchesi, Sanesi, Bolognesi, et Perugini.

Adherenti nominati per il Re di Spagna, Papa, Imperadore, Inghilterra, Portogallo, Nauarra, Arciduca, Vinitiani, casa Colonna tutta, Conte di Picigliano, Bagliuoni, Orsini, Sauelli, Vitegli, Bartolommeo Daluiano. Protestarono i Franzesi di non accettare i Vinitiani in praesudicium Ecclesiae, & così di non gli nominare.

Addi vent'otto di Febraio si restitui al Papa Citerna laquale nella morte di Papa Alessandro si era presa quasi che uolontaria, perche la terra si era data, & la forteza si prese facilmente. fecesi detta restituzione liberamente, acioche i Vinitiani mossi da questo esempio restituissino

Faenza, & gli altri luoghi della Chiesa, & per inanimire il Papa a riuolergli.

Non seguendo la restitutione delle fortezze di Roma secondo l'accordo fatto con Valentino, conuenne il Papa di nuouo seco che all' hora gli consegnassi quella di Bertinoro, & di Cesena, & per conto di quella di Forlì depositassi quindicimila ducari, che in fatto furono i danari, che haueuano a seruire a fare il beueraggio a quel castello, che la teneua, & per tal modo se ne valse il Papa, perche hauendo li Forliuesi accettato le genti di sua Santità, & essendo il Castellano sicuro del beueraggio nel modo erano cōuenuti, consegnò la forteza. Stauasi il Valentino in questo mezzo ad Ostia, & dal Mottino Capitano delle Galee del Papa era trastullato di di in di leuarlo p doue volessi, ilche procedea dal Papa, perche in fatto sua Santità nol uoleua liberare, & la fede nõ gli harebbe uoluto rompere, hauendo hauuto le forteze, & il diposito, secondo la cōuenzione fatta, come di sopra, & hauendo il Duca dal canto suo osseruato tutto.

Mandossi in questi di vno Ambasciadore a Consaluo per intrattenerlo, & ouviare non mandassi gente in Pisa.

Fu giudicato in questo tempo necessario riordinare la città di gente d'arme, & così furono fatte le nuoue condotte, per non stare a discrezione, le infra scritte cioè Giouan pagolo Baglioni con huomini d'arme centoventi. Marc' Antonio Colonna con huomini d'arme settanta. Conte Lodouico dalla Mirandola con huomini d'arme settanta. Signore Iacopo Sauello con huomini d'arme cinquanta. Signor Luca Sauello con huomini d'arme cinquanta. Cauagli leggieri. M. Bandino dalla Pieue con cento. M. Malatesta Malatesti con settanta. Musacchino con quaranta. Pagolo da Parrano con quaranta. Bandino Stefani cō venticinque. & di piu M. Hercole Bentiuogli a prouisione

ne

ne, & con titolo di Governatore generale. Soldoronsi ancora fanti tremila, per dare il gualto a Pisani la seconda volta.

Anno 1504.

Addi venti di Aprile parti il Valentino da Ostia fuggitosi con il consenso del Cardinale di santa Croce, il quale, come è detto, l'haueua in guardia, parendogli che hauendo offeruato dal canto suo tutto quello che haueua promesso non lo potere ritenere senza mancamento di fede, andòsene a Napoli, hauendo prima hauuto saluocondotto da Consaluo, per il mezzo di detto Cardinale, oue arrivò addi vent'otto d'Aprile, & fu riccuuto gratamente da quel Signore.

Addi quattro di Maggio parti da Napoli Rinieri dalla Sassetta, & venne in terra di Roma, oue messe insieme circa cento cauagli, & persuase ad vno Signor Amico Orsino ad andare seco in Pisa. Condussero ancora i Pisani un Conte Lodouico Bergamino con cinquanta cauagli leggieri, & da Bologna ui andò M. Piero Gambacorti cō altrettanti, & tutti furono forzati fare la uia di mare, imbarcandosi in riuiera in diuersi luoghi, feciono quegli che reggeuano in Pisa questa prouisione per non essere forzati dal popolo malissimo contento del guasto, ad accordarsi con i Fiorentini, prouidono ancora a secento fanti, & tutta la spesa uscìua da Sanesi, Lucchesi, & Genouesi. fece Rinieri dalla Sassetta la via per il Sanese, non ostante i capitoli della triegua, oue per il piano di Bibbona voleua condursi in Pisa, ma perche se gli mandò incontro Luca Stuello, non potette vsare tale cammino, se non cō grandissimo pericolo. però andò ad imbarcarsi a Talamona, ilche fu intorno a vent'otto di Maggio. Condussero ancora il Bardella da Porto Veneri corsale notissimo coruno Galeone accio tenessi loro la foce aperta.

Addi quindici di Maggio uscirono le genti della città

M

ta' alla compagna a dare il guasto, furono el numero detto disopra, partironsi da Cascina, & andarono ad alloggiare in Val di Calci, poi l'altro di in sã Rossore, nelqual luogo espedirono di guastare tutto in quattro di. Dipoi si ritornarono in Val di Serchio, oue feciono el medesimo, & finita la fazione del guasto, si accamporono intorno a venti di a Librafatta, oue stati noue di, la presono a discrezione, doppo ilquale acquisto le genti si posono al Poggiuolo in Val di Serchio predãdo, ardendo, & guastando tutto il giorno. Non fu giudicato a proposito andare a campo a Pisa, perche la città haueua carestia di munitione, & Pisa era bene prouista di difensori, come dinãzi è detto. In oltre si dubitaua di nuoui aiuti da Sanesi, Lucchesi, & Genouesi. Trouauasi Antonio Giacomini Cōmessario generale i cãpo, el quale vedẽdo i dishonesti portamẽti de Lucchesi, scorse dua volte cõ parte dell' esercito in sul Dominio loro, pigliando prigionj, & bestias me quanto ne poteuono hauere, fecionne querele grandissime in Francia, minacciando che disperati si darebbono a Vinitiani, giustificauasi tutto co' sinistri loro portamenti, ilche essendo capace al Re, non ne tenne conto alcuno.

In questi tempi el Capitano Franzese, che era restato, come è detto in Venosa, abbandonò quel luogo, & per mare si condusse ad Ancona.

Deliberossi in questo tempo, visto che il mare era quello che teneua viua Pisa, di condurre tre galee sottili che erano in Prouenza del Re Federigo, & così fu messo ad effetto, & per detto Capitano venne vno huomo del Re chiamato don Dimas Ricasense, huomo fedelissimo, & eccellente in sul mare. furono condotte intorno a l'ultimo di Maggio, & a Liorno giunsono addi dua di Luglio, oue faceuano profitto grandissimo, perche teneuano quasi del tutto assediata la foce, & il medesimo di che giunsono,  
pre

presono un' brigantino de Pisani con quaranta quattro huomini.

Addi ventisette di Maggio Consaluo Ferrando, che al la giunta di Valentino in Napoli l'haueua riceuuto gratamente, & datogli saluocondotto lo ritenne prigione p ordine del suo Re, & perche il saluocondotto datogli era in mano di un Baldassarri Scipioni Sanese suo huomo, ri cerco con diligentia fu restituito a Consaluo, per manco dishonore del mancamento della fede. Haueua Consaluo alla giunta sua scritto subito al suo Re, per intendere quello ne hauesi a fare, intrattenendolo in quel mezzo che aspettaua la risposta, con promesse di fauorirlo in far gli recuperare gli Stati sua di Romagna, & della qual' uenuta ne seguì l'ordine sopradetto. Et perche in questo tempo il prefato Consaluo ricercaua dalla città due cose, la prima che non si strignesi Pisa, la seconda, che durante l'obbligo, che si haueua con Francia, si promettesse non andare mai con gente all' offesa di quel Regno, & si facesse seco nuoua lega, però haueua messo insieme certe faterie, & tre galee, dicendo volere mandarle in Pisa, & volere mantenerla, ma tutto era fatto per hauere la città piu facile a desiderij suoi. Sugli risposto che nõ si farebbe mai nuoua lega, rispetto allo obbligo si haueua con Francia, ma che stessì sicuro che per la città non si farebbe mai contro al suo Re, di che restò assai satisfatto, & circa lo strignere i Pisani si andò tanto differendo la risposta, che fu finita la fazione del guasto, doppo laquale non era piu necessario che mandassi gente in Pisa, non ui si andando a capo, & quando ui si fusse ito, non uel'hare possuto mandare piu.

Addi ventidua di Luglio uenne Bartolommeo d'Aluiano a Perugia con certi cauagli, dubitosi non uolesse innouare qualcosa, ma infatto fu per fare fauore a' Bagliotti, & Vitregli, come dimostro poi l'effetto, perche esser

M ij

do Giouampagolo occupato a seruitù della città, temetta de Colonnese, che con i fuor'usciti non cercassino alterare lo stato di quella città.

Addi tre d'Agosto mando' Consaluo sei galee sottili in canale di Piombino, dissesti per pigliare quelle che erano a Liorno, & per fare scorta a vettouaglie che entrassino in Pisa, ilche non segui, perche state pochi giorni nel canale di Piombino, se ne ritornarono a Napoli.

Addi vent'uno d'Agosto si leuo' a Lucchese per publica prouisione ogni commertio che haueuano con la città, fino a prohibire che non mandassino piu il fante ordinario con le loro lettere. fecesi perche del continuo seguivano in fauorire i Pisani. fu a questa prouisione aggiunta qualchun'altra di momento grande in fargli riconoscere, perche appuntarono con la città, come al luogo suo si dirà.

Addi 23. di detto le genti della città, che erano ferme a Poggiuolo, come disopra, passarono Arno, & posensi ad Ariglione, per dare il guasto alle biade, delle quali i Pisani haueuono seminato buona copia.

Addi vent'otto mando' Consaluo Ferrando prigione in Spagna el Valentino con vno suo seruitore solo, che di così hebbe di commessione da il suo Re.

In questo mezzo si pratico di leuare Arno a Pisani, & condurlo in Stagno, sendo prouato con buone ragioni che oltre al leuare la uita a Pisani, ne risultaua commodo alla città, & finalmente sendo deliberato di farlo, si fermò il campo a Riglione, & mandossi per maestri di acque, da quali, domandato quello fusse necessario per tale opera, fu risposto che bisognauano il di dumila opere cō certa quantità di legname per fare una pescaia che ritenesse il fiume, & lo mandassi per dua fossioni, che ordinorono di fare fino allo Stagno, per le quali potessi correre Arno, promettendo condurre l'impresa con trenta, o quaranta migliaia

migliaia di opere, & così sotto questa speranza si cominciò addi venti d'Agosto con dumila opere pagate ciascuno di un carlino per huomo. Consumossi in detta impresa tempo assai con spesa grande, & senza profitto, perche oue quegli maestri haueuono promesso finire tutto con le opere sopradette, quando furono a ottantamila non erano ancora a mezzo, ne ui si trouò quella caduta che haueuano detto, perche uenendo una piena entrò l'acqua nel fosso gagliardamete, ma abbassando dipoi Arno, l'acqua a poco a poco si ritornaua in dietro nel fiume, & perche i maestri fatto il primo fosso, che ne haueuano disegnati dua, cominciorono a fare la pescaia, la quale non si fini, fu causa detta pescaia che Arno, sendogli ristretto il corso abbasso il letto cauando sotto, & fecelo piu basso assai che quel del fosso, & però non ui entraua piu acqua se non quando ueniua vna piena, benche dicesino i maestri che finita la pescaia si rimedierebbe a questo disordine, perche Arno del continuo ui porrebbe, & da se medesimo alzerebbe il letto suo, ma in fatto, come è detto l'acqua non ui corse mai se non per forza di piene, & secondo che le scemauano secondo ritornauano in dietro. Consumossi in questa impresa settemila ducati, o piu, perche oltre al danno che si spese negli operai, bisogno dare dua paghe a mille fanti che vi stessino per tenere il campo fermo, accioche i Pisani uscendo fuori non impedisino chi lauoraua, & fu l'opera cominciata alla torre del Fagiolo, la quale si rouinò per seruirsi di quella materia in fare la pescaia. Cauossi un frutto di detta opera, ilche fu, Che si assicurò le Colline, oue i Pisani impediti da fossi non poteuano correre come prima, in oltre si allagaua tutto il piano della Vettola fino a san Piero in Grado del qual paese non si poteuano seruire col seminarui. Fecionsi venire dua altri maestri di acqua di Lombardia, e quali ancora affermorono esserui quindici braccia di caduta, ma per essersi visto

uito con l'esperienza quello che la faceua, non fu giudicato a proposito tentare piu oltre, ma lasciata andare l'impresa si penso' dannificare li Pisani per altra via, massime col tenergli ferrati in Pisa. Degli dua fossi, el maggiore era largo braccia trenta, & fondo sette, el secondo largo braccia venti, & fondo come l'altro.

Addi primo di Settembre in circa morì el Duca di Savoia figliuolo che fu di Monsignore di Brescia, era di età di anni venticinque in circa, bellissimo di corpo, & p dō na haueua Madonna Margherita figliuola dello Imperadore, laquale era stata moglie del Re Carlo di Frācia che la lasciò, sendo giurata, per torre quella di Brettagna herede di quello Stato, & perche non l'hauesse l'Imperadore a chi era destinata, che in questo modo gli venne a torre la donna, & rimandargli la figliuola a casa, laquale teneua in corte, accioche imparassi i modi, e costumi di Francia.

Sendo uenuti in questo tempo nuoui Oratori dall'Imperadore al Christianissimo, per trattare qualche accordo tra loro, & tra l'Arciduca suo figliuolo, ilquale lui ancora ui mando' uno Ambasciadore. doppo molte pratiche che si condusse detto accordo, & benche le conditioni fusse sino trattate segretamente, & che in fra loro non apparisse di cosa publica, altro che uno solenne giuramento, niente dimeno se ne ritrassono questi pochi particolari, cioè si curare lo Arciduca che il mariaggio della figliuola del Re nel suo primogenito harebbe effetto con darne sicurezza, & c. la qual sicurezza era dare la fanciulla nelle mani dello Arciduca, per consumare dipoi il matrimonio quando fusse in età conueniente. Item che l'Imperadore inuestiuua il Christianissimo della Ducea di Milano cosi nelle femine, come ne maschi, & sua Maestà gli daua all'hora cētomila scudi, & ogni anno un paio di sproni d'oro per recognitione. Et detta Ducea di Milano doueua essere parte

tedella dora della figliuola del Re. Item che il Re si obli-  
gava fauorire l'Imperadore ad andare a Roma per la cor-  
rona, & fare dichiarare quello che teneuano i Vinitiani  
dello Imperio, & dello stato di Milano, & fecione la di-  
uisione tra loro, cioè Cremona, Chiaradadda, Bergamo,  
Verona, Cremona, & Brescia al Christianissimo, el resto  
all'Imperadore. di Pisa quanto s'intese nõ ragionorono  
altro, se non che era bene che ritornassi a Fiorentini, &  
per la inuestitura si dessi qualche danaio allo Imperado-  
re.

Tornando addi cinque le nostre galee, che stauano al  
la guardia della Foce, da Villafranca per cõdurre in por-  
to i Pisani una naue carica di grani per Pisa, uenẽdo a Li-  
uorno con essa, furono dal temporale cattiuo sospinte nel  
opradetto luogo, & dipoi tornando dette galee, & hauẽ  
lo carico su il grano per condurlo a Liuorno, come furo-  
no nel Golfo di Rapalle a uno porto chiamato sãta Mar-  
gherita, andorono per fortuna a trauerso tutte tre, oue pe-  
irono circa ottanta huomini gli altri si saluorono. insie-  
ne col Capitano, ilquale si condusse a Genoua, & dipoi  
tra pochi giorni in Firenze.

Addi noue di detto mori a Torli il Re Federigo del  
uale, come è detto, erano le galee, che pochi di sono an-  
corono a trauerso. Andò ancora a trauerso nel medesim-  
o luogo un galeone che era in conserua di Bardella, il  
quale seguaitua dette galee per prenderle, & di piu alcunt  
tri legni tutti d'importanza.

Trouauasi in questo tempo Bartolommeo d'Aluiano  
ritorno a Roma per quelle terre Orsine, oue attendeua a  
ettere in ordine la sua compagnia, & solleuare tutti i ca-  
di parte di quelle terre, & perche si dubitaua che esseno  
scoperto tra l'Imperadore, & Francia la pace, laquale  
era in tutto contro a Vinitiani, che accordasi con Spagna  
non tentassino con costui il nouare qualcosa per preveni-

re & c. si sollecitaua il Papa a farlo leuare di terra di Roma, & andarsene nel Reame a Consaluo, sendo soldato del Re di Spagna. Faceua intendere il prefato Bartolomeo non essere quiui per innouare, ma per uolere auanti chesi partissi per andare nel Reame essere sicuro da Consaluo del seruizio suo vecchio, che secondo diceua erano ventimila ducati, & hauere cauazione di quello che seruisi per l'auuenire, & con simili scuse differiu la partita, ma si dubitaua che fusse con misterio, & ordine di Consaluo, & de Vinitiani.

Intesesi a di noue di detto essersi fatto vna lega tra Bartolommeo d'Aluiano, Pandolfo Petrucci, Vitegli, & Giã pagolo a difesa degli Stati loro, & degli amici, & hauere danari da Viniziani, & Cōsaluo, per tenere a ordine cinquecento huomini d'arme, & cinquecento cauagli leggieri. & di piu disegnare di assaltare lo Stato di Firenze, ilquale per essere alla diuozione di Francia era giudicato altutto oppposito a disegni de Vinitiani, & di Consaluo, disegnando preuenire in questo modo, rispetto alla pace fatta tra l'Imperadore, & Francia, laquale non riputauano a proposito loro. Hauera Bartolommeo sopradetto in questa sua stanza messo insieme trecento huomini d'arme, & quattrocento cauagli leggieri, con le quali gēti uoleua assaltare la città per la uia di Val di Chiana, o per la Maremma entrando in Pisa, & giudicandosi quella di Val di Chiana difficile per esserui terre grosse, & bene prouiste si tenena per certo che hauesse a usare quella di Maremma volendo assaltare la città per leuarla dalla diuozione di Francia, come publicamente diceua, hauendo massime lo Stato di Piombino a sua diuozione per mezzo, & opa di Pandolfo, & pero' si mandò un huomo a Piombino a quel Signore, alquale Pandolfo haueua messo tanta gelosia, & sospetto della città, & per questo contratto seco tanta fede, che facilmente gli persuadeua ogni cosa, & però la mandò

data di tale huomo fu per assicurarlo, & mostraragli el pericolo che correua, mettendosi in casa tanta gente, laquale ueniua prima contro di lui, dipoi cōtro la città, della quale non haueua a dubitare mai hauendolo rimesso in quello stato, & pero' auuertissi bene, ne si fidassi di Bartolomeo d'Aluiano ne di Pandolfo, ilquale faceua mercanzia dello stato suo, dipoi se gli offerse quella quantita di gente che lui medesimo uolesse per la difesa sua, usando ogni arte di farlo insospettare di loro, & leuare a Bartolomeo d'Aluiano el ricetto di Piombino, senza ilquale da quella banda non poteua tentare cosa alcuna, o difficilmente.

Addi vltimo s'intese la Regina di Spagna essere morta, & hauere per testamento lasciato suo herede del Reame di Castiglia la Principessa sua figliuola, donna dell'Arciduca, & gli figliuoli di detta Principessa sua nipoti, & il Re suo marito gouernatore mentre che e' viuera.

Addi quindici di Gennaio si scoperse in Oruictio uno trattato di piu Cittadini, che haueuano tenuto pratica di dare quella terra a Bartolommeo d'Aluiano, de quali ne fu presi sedici, & intra detti il capo del trattato, che era vno Bernardino fratello del Vescouo di detto luogo, fu morto lui, & dua, o tre altri principali, & gli loro adherenti, & partigiani tutti presi, & carcerati per ordine del Papa. Haueuano disegnato insignorirsene in questo modo, cioè che hauendo Giouampagolo Baglioni a ire a Roma con le sue genti, disegnaua come amico entrare in Oruictio, dipoi la notte con le genti sua, & quelle di Bartolomeo d'Aluiano, che subito doueuan accostarsi, cacciare con fauore, dalla parte, che ui haueuano dentro, tutti gli amici de' Colonnese, & della Chiesa, & insignorirsene di

Addi sedici s'intese Vitellozo, & Giampagolo Vitello gli hauere fatto tagliare a pezzi Messer Antonio Iocoppo loro Cittadino, & parente, ma partigiano della Chiesa, disegnando col fauore di Bartolommeo d'Aluiano chesi

trouaua in su l'arme, & cō quel degli Orsini spegnere tutti gli nimici loro, & assicurarsi altutto di castello.

Addi uent' uno di Gennaio incirca certi huomini di Bartolommeo d'Aluiano entrarono in Rieti insieme cō alcuni fanti intromesi da vn loro amico di parte Guelfa doue ammazorono circa venti della parte Colonnese, il che inteso Fabrizio Colonna, ilquale si trouaua intorno a Roma, messo insieme buono numero di loro partigiani apie, & a cauallo si transferi in detto luogo, oue entrati tagliarono a pezzi circa quaranta persone di parte Guelfa, rimettendo dentro tutti gli amici loro, dipoi riordinarono, & rassettarono quella terra assicurando le parti loro. visto adunque il Papa che la stanza di Bartolōmeo d'Aluiano cō quella ragunata in terra di Roma causaua ogni di qualche nuouo disordine, ammonito dal caso di Oruieto, & da quel di Rieti, & dubitando ogni di di nuouo scādoli, deliberò che sen' andassi nel Reame a Consaluo di chi era soldato, o non ui volendo andare che ui mandasse le genti pur che leuassi quella ragunata di terra di Roma, non per questo ui andò ne manco ui mandò le genti, ma ridottosi ad Aluiano con pochi, le alloggiò tutte in terra di Roma, & in luogo in modo vicino, che in breuissimo tempo le poteua mettere insieme, per colorire i disegni suoi, i quali erano tutti contro alla citra'.

Addi venti cinque di Gennaio incirca morì el Duca Hercole di Ferrara, & Don Alfonso suo primogenito cō il consenso de frategli, & di tutta la nobiltà prese lo Stato pacificamente.

Era in questo tempo stato mosso pratica al Re Christianissimo dallo Ambasciadore Genouese, & nata dal Papa, secondo che si ritraeua. Che i Genouesi pigliassino Pisa in diposito per renderla a Fiorentini doppo tre anni a richiesta del Re, hauendo presa occasione da minacci di Bartolommeo d'Aluiano di entrarui in nome degli Spagnuoli

gnuoli, & il Re ingelosito per tal sospetto, ilquale dalla città gli era stato messo, & accresciuto per far pruoua di muouerlo a reintegrarne per il pericolo, portauono dipoi le cose sue, quando seguissi una tal cosa, haueua consentito a tale pratica non però assolutamente, perche diceua volerne il consenso della città. sendosi adunque ritratto come i Genouesi haueuano eletto quattro Ambasciadori p̄ mandargli a praticare a Pisa & c. & essendosi doluto assai lo Ambasciadore Fiorentino con la Maestà del Re che consentisse le cose della città ad altri tanto ingiustamente, rispose. voi mi hauete insieme col Pontefice fatto spauenti che per fuggire un male sì grande, ne consentiuo un minore, ma non si è fatto ne si farà se non col consenso uostro, & p̄che lo Ambasciadore Genouese haueua scritto a Genoua che il Re ne era bene contento, m̄do' per detto Ambasciadore, & pubblicamente lo domandò, se egli haueua scritto, o fatto scriuere cosa alcuna, non scriuendo el contrario gli mosterrebbe che egli era vno ingannatore, & se quita questa dimostrazione, o uero, o no che fussi stato, & quello Ambasciadore scrittone a Genoua, subito si astenono dal mandarui gli Ambasciadori disegnati, come è detto, perche in fatto non la pigliauono volentieri conditionata, ma libera.

Addi 21. di Febraio s'intese il Papa hauere dato p̄ donna al Prefettino suo nipote la figliuola del Marchese di Mantoua con dota di trentamila ducati.

Addi dodici di Marzo incirca i Vinitiani renderono al Papa le infrascripte terre, le quali teneuano della Chiesa in Romagna, cioè la Verucola, Sant' Agnolo, Gattaia, Porto Cesenatico, Meldola, Solarolo, Tosignano, & Liognaio, ritenendosi Faenza, & Rimini, dipoi mandorono otto Ambasciadori a dargli la obbedienza. fu giudicata questa cosa permissiosissima, parendo questo uno principio tacito di consentir loro Faenza, & Rimini.

N. ij

Anno 1505.

Hauendo addi uentisette di Marzo li soldati della città, che alloggiavano in Cascina, ordinato di fare una carnalciata di là dal Serchio, accioche volendo i Pisani ouerire alla preda come era uerisimile fassino necessitati uenire alle mani con loro, & sendo superiori di forze rompengli, & consultato fra loro la cosa, ui andorono circa 400. cauagli, & 500. fanti, & hauendo secondo lo intento loro fatto la preda, & tornando con essa a loro agio per dare tempo a Pisani de quali teneuono poco conto per essere inferiori assai di forze, furono da detti Pisani sopraggiunti al ponte Cappellese, nel qual luogo uenuti alle mani li soldati nostri per loro cattiuo ordine furono rotti con perdita di 120. cauagli, o piu, & fanti cento, & alcuni capi di bestie da soma cento, o piu che haueuono menate con loro per condurre uettouaglie in Librafatta. In Pisa ne andorono prigioni dua Conestabili, Ceccotto Tosinghi, & el Guicciardino, & circa uenti huomini restorono morti in sul luogo della fazione per laqual perdita i Pisani scorreuano ogni di la campagna, non sendo rimasi in Cascina bati cauagli, che potessino diuiare, & per riparare a questo disordine si deliberò rassettare tutte le genti d'arme, e mandarle in ql di Pisa, pche una parte ne era in Maremma nelle colline, & l'altra in quel di Arezzo, & Perugino, & per fare questo si mandò a tutti la prestanza, & quegli che haueuano a essere ricerchi dell'anno del beneplacito, ne furono ricerchi, in fra quali era Giampagolo Baglioni, che ancora lui accettò, et ratificò, ma mandandosegli la prestanza come agli altri, non la uolse accettare allegando non si potere partire da casa rispetto agli nimici sua, e quali diceua che teneuano pratica di molestargli lo Stato. Et pche la condotta sua insieme con quella del figliuolo era di 35. huomini d'arme, che in fatto era la maggiore parte della gète d'arme della città fu giudicata cosa impo-

poro

portantissima, come in fatto fu: pche sendo uicini alla fa-  
 zione del guasto, & presupponēdo dette gēti ferme p esse-  
 re obligate, nō si potēdo in si breue tēpo prouedere del-  
 laltre, sēdo tutte allogate, pero' non si dette questo anno.  
 Nō restaua altri da poter soldare che il Marchese di Mā-  
 toua, o Fabrizio Colonna, iquali oltre al tirarsi dietro  
 troppa grande spesa, nō erano giudicati el bisogno della  
 città, nō si poteua creder' che Giāpagolo si bruttamēte mā-  
 calsi di fede, & pō ui mādò la Signoria un'huomo, elqua-  
 le ne riportò la medesima resolutione, cioè di nō si vole-  
 re, ne poter partire da casa, rispetto agli nimici sua, ma che  
 iogni altra cosa si mostrerebbe buono seruitore della cit-  
 tà. Ritrasse detto huomo nello stare q̄l poco in Perugia  
 che q̄sta era una intelligēza tra lui, & casa Orsina, Pādof-  
 so Petrucci, Cōsalfuo Ferrādo, Bartolōmeo d'Alufano, &  
 tutto il resto della parte, e che il disegno suo era idugiare:  
 ancora qualche poco piu a scoprire l'animo suo, pridurre  
 la città piu che poteua, & nō trouarsi oue gittarsi a puere-  
 derli di tāta gēte, ma sēdogli mādada la p̄stāza fu necessi-  
 tato, o pigliarla, e seruire, o ueramēte scoprire l'animo suo  
 come fece. Giudicauano tra loro i sopradetti q̄sta essere si-  
 cura uia a impedire i disegni della città cōtro a Pisani, e di-  
 potere fare peggio lasciādola disarmata. Erasi di pochi di-  
 auāti, p̄ satificare al p̄fato Giāpagolo, cōdotto Malatesta:  
 suo figliuolo cō 15. huomini d'arme, & nello escusarsi che  
 fece di nō cōcorrere cō chi mai uolessi fare cōtro alla cit-  
 tà, offerse detto suo fiso dicēdo. uoi harete ilpegno di mio  
 i mano p̄ ilquale potrete stare sicuri della fede mia. fu ac-  
 cettato giudicādolo a pposito p̄ molti cōti, & di piu mādada  
 togli la p̄stāza. Essēdo in q̄sti di arriuato in porto di Lē-  
 uorno Frāc. Albertinegli Cittadino Fiorētino cō una na-  
 ue, e una carouella fu cōdotto alla guardia della Foce cō-  
 detti legni. Essēdo addi 20. di detto il Re Christianiss. ma-  
 lato di mal di petto, et essēdo nel settimo di, adoprato i la ch  
 si

si tenne per morto parecchi hore, & la nouella della morte andò per tutta Italia. Vedutosi sua Maestà quasi che all'ultimo della vita, chiese la Comunione, dipoi volle vedere la figliuola sua, laquale benedisse, & baciò facendo el simile verso la Regina, dipoi fece testamento, nel quale lasciò alla figliuola dugentomila ducati, & alla Regina tutto il suo mobile così d'argenti come di gioie, & governatrice dello Stato di Milano mentre che lei viueua. parlò dipoi ad alcuni de primi baroni che gli erano dattorno, pigliando licenzia, & raccomandando la figliuola, & la Regina, con tanta constanzia, & affezione, & comparsione di chi era presente che nessuno poteua contenere le lagrime. fatto questo parue che Dio miracolosamente lo volesse saluare, perche cominciò a spurgarsi forte, & mouendo la natura disotto gagliardamente, & per sudore ancora gittò una parte di quella materia, che gli haueua fatto la posta in sul petto, & continuando in questa purgazione, auanti che fusse finito el vigesimo di, si ridusse in termine che rimase di sì acuto male al sicuro della vita, & così seguito di migliorare sēpre. erano i Vinitiani in grāde aspettazione della morte sua, stimando in tanti trauagli guadagnare come erano soliti. Consaluo ancora col Cardinale Ascanio erano in animo cacciare i Frāzeli dello stato di Milano, a che cōcorreua tutta casa Orsina, & il resto della fazione sopradetta, haueua in disegno, secondo si ritrasse cominciare a mutare lo stato di Firenze, giu dicando poi più facile il resto, a che per diuerse passioni concorreuano tutti volentieri Orsini per rimettere i Medici, & pascersi di condotte & c. Pādolfo per hauerci un stato a suo proposito. Consaluo per sbarbare i Franzeli di Italia. Ascanio per ritornare in casa, & i Vinitiani per guadagnarsi col tempo quello stato, giudicando facilmente poterlo cauare di mano a uno manco potente, & che ui haueksi a stare col fauore loro, volendouisi mantenere, e quali

e quali disegni ruppe la vita del Re, & la morte del Cardinale Ascanio, come al luogo suo si dirà, il quale agli 28. di di Maggio in Roma di peste morì.

Hauendo, come è detto, mandato di fede Giampagolo alla città, & sendo rimasa spogliata di buono numero di gente, & per questo, & per la rotta seguita al Cappellesse, fu consigliato che a riacquistare la riputatione tra e possitissimi rimedij fusse armarla presto, & pigliare un' capo di credito, & di riputatione con le genti d'arme, perche quando il partito preso di Giouampagolo hauesse hauuto el fondamento che si stimaua, rationabilmente questa era la miglior uia, che si potesse tenere a rompere tutti i disegni loro, & così fatte piu consulte, fu condotta el Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme, & Messer Annibale Bentiuogli con settanta, & al Marchese si dette titolo di Capitano generale con prouisione alla persona sua di diecimila ducati l'anno, & il resto secondo il soldo ordinario, lasciòsi tempo di dieci di al Marchese a ratificare, il quale spirò, & per all' hora rimase la condotta imperfetta, perche ui uoleua vn' capitolo che contenesse che nell' arbitrio del Re stessse sempre il continuare, o no la condotta, & ogni altra cosa, & tutto faceua per riservar si la protezione, & la condotta, che haueua da quella Maestà per non fare una condotta che fusse sempre in arbitrio d'altri, & romperla: così nello scriuere in Francia, & nello aspettare le risposte si consumarono quasi dua mesi di tempo. Hebbesi in oltre a giustificare il Re, perche il Marchese gl'haueua fatto intendere come la città uoleua in su la condotta un capitolo, per il quale si disponesse che fusse si costretta sua signoria fare contro a sua Maestà bisognando, ilche non era suto vero, perche non sen'era mai parlato, ma il Marchese l'haueua fatto a qualche suo proposito che non s'intese mai. Venne dipoi la persona sua in Firenze addi uentidua di Giugno, & addi uenticinque di detto

detto si conchuse detta condotta, & lui medesimo la ratificò, & con licenzia, secondo disse, del Re con la città in quel modo che la uoleua, ma uolse da parte uno contrattò per il quale si disponeasi che il Re l'hauessi a ratificare fra un mese, il quale tempo ancora spirò, perchè la ratificazione non uenne fra il tempo, benchè l' Oratore della città scriuesse sua Maestà essersene rallegrata assai. l'huomo, che il Marchese mandò la per questo conto, cominciò a muouere nuoue dubitazioni, ritornando in sul vecchio di volere un capitolo per il quale il Re potessi a posta sua disdire detta condotta, come di sopra. Non si potè mai imaginare donde uenissino tante difficoltà, mosse dal Marchese, perchè la condotta era utile, & honoreuola per sua signoria, & per i Franzesi ancora faceua assai, potendo essere certi che qualunque volta hauessino hauuto bisogno del Marchese nello Stato di Milano, sempre la habebbe stato concesso loro, & senza lor costo haueuano ad ogni loro bisogno trecento huomini d'arme, tamen non si chiari mai, onde procedessino tante difficoltà, ne quale fusse la causa.

Fu in questo tempo la città affamata assai dalla carestia, la quale era uniuersale, & quasi per tutto il mondo; ne in Lombardia, ne in Romagna, ne in Capagna di Roma si trouaua grano, se non con grandissima difficoltà, & per questo fu cosa molto difficile potere prouedere la città di esso, sendone in Sicilia, in Prouēza, Linguadoc, luoghi commodi da poterne trarre, carestia grande, & penuria non piccola, & qui nella città dal principio di Aprile per infino a tutto Maggio andò in prezzo di un ducato; ò piu lo stao, ne anche sene trouaua: & se non fusse stato che il Gonfaloniere ne trasse di Linguadoc, d'Inghilterra, & di Fiandra circa semila moggia, era forza che grande parte del contado, & del popolo si morissi di fame, pure si andò tanto temporeggiando cō questi grani che ne  
se gu

segui disordine alcuno, & benchè in Firenze fusse concor-  
so gran parte del cõtado, pure aiutati da luoghi pñ, & dal-  
l'assai elemosine che faceuano i Cittadini ognuno si con-  
dusse alla nuoua ricolta. vendessi sempre il grano del Co-  
mune soldi cinquantacinque lo staio, & la farina lire tre,  
& soldi quattro lo staio, & per ogni mercato se ne caua-  
ua fuori ragguagliato l'uno per l'altro moggia dugento,  
et vèdeuasi alla piazza del grano, ma perche il cõcorso grã  
de harebbe generato un di qualche disordine, & perche  
non sarebbero bastate trecento moggia, per fuggire il tu-  
multo, & auanzare tempo, si ordino' certi scriuani che sta-  
uano alla zecca, & per quelle finestre dauano le polize  
d'uno staio, o dua il piu per huomo, dipoi con quelle pol-  
ze andauano oue era riposto il grano, & messi, erano sen-  
za tumulto spacciati da chi ui era deputato, ma pure alle  
polize la moltitudine era tanta grande che assai huomi-  
ni, & donne erano infranti, ne ui era rimedio, perche ueni-  
uano discosto trenta miglia per dua staia di grano, & sen-  
za esso non voleuano tornare a loro figliuoli, pure mediã  
te l'aiuto di Dio, & del prouedimento sopradetto si man-  
tenne ciascuno infino alla ricolta, che fu cosa miracolosa  
a trarre grano di luoghi tanto lontani, & doue ne era an-  
cora penuria non piccola, & nel concedere il Re di Fran-  
cia la tratta alla Eccellenzia del Gonfaloniere, di dumila  
moggia del paese suo di Linguadoc affermo' esserui mor-  
ti di fame piu che dumila huomini.

Trouandosi la città disarmata per il mancare della cõ-  
dotta di Giampagolo, & per non essere ferma quella del  
Marchese, non si dette il gualto a Pisani, perche oltre a q̃-  
to si trouaua Bartolommeo d'Aluiano, come è detto, in  
Campagna di Roma con trecento huomini d'arme, il qua-  
le di nuouo affermaua, & con gli usciti di Firenze, & con  
uegli di Val di Chiana volere assaltare la città, oper la-  
ua disopra entrando in Pisa, o col uenire a dirittura alla

O

città, fondando tutto per essere quella in buona parte disarmata. Consaluo ancora dall'altra parte affermava: ha uere commessione dal suo Re di non lasciare perire Pisa, a questo effetto gli soueniua di uiueri, & faceua intendere che molestandogli, farebbe ogni cosa per aiutarli, o col mandarui gente, o col diuertire & c. & di già haueua imbarcato cento cinquanta Spagnuoli, dicendo uolergli mandare in Pisa, se non era assicurato che a Pisani non si darebbe molestia, o con dar loro guasto, o con andarui a campo, in modo che insospettita la città, & per conto di Bartolommeo d'Aluiano, & per i minacci di Consaluo, per nō si tirare una guerra a dosso, si ommisse di strigner gli. Lucchesi, Genouesi, & Sanesi ancora non mancauano in questo tempo a Pisani di quegli aiuti, che per il passato haueuano sempre loro sumministrato, & di piu ne offeriuano a chi uolessi assaltare la città, & per poterlo far meglio, condussono i Lucchesi cinquanta huomini d'arme sotto Troilo Sauello. Tutti questi rispetti preualsono alla opinione di chi desideraua, o cō darui il guasto, o l'andarui a campo vltimare quella impresa, & leuare da dosso alla città una continua febbre, & perche, come è detto, Consaluo haueua imbarcato cento cinquanta Spagnuoli per mandargli in Pisa, non uolendo però fare una tanta offesa senza qualche giustificazione, fece intendere per mezzo del Signor Prospero Colonna, ilquale teneua amicitia grande con la città che se quella lo uoleua assicurare che per tutto Dicembre prossimo nō si molesterebbe Pisa cō fare una triegua & c. che in tal caso l'armata non ui anderebbe, & di piu che la città per conto di Spagna nō sarebbe molestata in conto alcuno, fu risposto che si māderebbe là vn'huomo, & fino che fussi arriuato a sua Signoria nō si innouerebbe cosa alcuna, & tutto si fece fermare l'armata. Mandouisi Ruberto di Donato Acciaiuoli, & la commessione sua fu dolerli di quello che si

intende

intendeua, & marauigliarsi, per essere la città amicissima del suo Re, che lui se ne intromettesi, & impedissi quella a recuperare il suo.

Addi 28. di Maggio incirca arriuò nel porto di Piõbino l'armata, che Consaluo haueua messo insieme per lo effetto sopradetto. Era detta armata dua naue, & dua galee sottili, dua fuste, & dua brigantini, & su ui erano mille fãti Spagnuoli, li quali dal Signore di Piõbino furono messi nella terra, sendo detto Sig. in protezione della cattolica Maestà. Dubitosi che Consaluo sotto colore della protezione, & della condotta non gli togliessi quello stato, per essere molto a proposito a tutte l'impresè, che disegnassi mai in questa banda.

Mandò in questo tempo Pãdolfo Petrucci alla Signoria uno de suoi primi Cittadini a fargli intendere segretamente che era necessitato a pigliare partito, & non stare piu sospeso con la città, & potendo trouare luogo con chi intendersi era forzato & c. ma volendo conuenire seco, offerita cento huomini d'arme per l'impresa di Pisa, & cinquanta dipoi l'anno seguente, & di piu ogni altro fauore che gli fussi possibile per la recuperazione di Pisa, & all'incontro domandaua che se gli cedessino le ragioni di Monte Pulciano, hauuta Pisa, et non prima con certi altri particolari di poco momento. In oltre che si la ciassi tempo di dua mesi a Lucchesi di potere entrare in questa amicizia con le medesime condizioni di Pietra Santa, et con dare li medesimi fauori per la recuperazione di Pisa. Fu qsta pratica cõsultata cõ alcuni de primi Cittadini, de quali bẽche la maggiore parte cõsigliassi di doverlo fare, tanẽ l'autoritã di qualcuno a chi la cosa nõ piaceua introppe allora, in modo che tornando agli orecchi all'huo di Pãdolfo come la nõ satisfaceua, si parti sèza cõclusione alcuna, per differire la cosa a altro tẽpo, ilche fu causa che sendo Pandolfo disperato di potere trouare luogo

con la città, tentò di cōdurre per altra uia el desiderio suo ilche fu di ridurla in qualche necessità, in modo che con stretta haueſſi a cedere alla uoglia ſua, & hauendo la materia diſpoſta, & la prouisione in fatto di Bartolommeo d'Aluiano, ilquale ſi trouaua armato, & mal contento p volergli Conſaluo ſtremare la condotta, & non trouare luogo con altri, chi per non ſpendere, & chi per non ſene fidare, lo perſuaſe ad aſſaltare la città, a che lo induſſe facilmente, ſperando cauarne ſe non altro almeno una honoreuole condotta, & coſi con dugento huomini d'arme & dugento cauagli leggieri, & con promeſſa di Pandolfo, di hauere a eſſere ſouuenuto di fanti, & di cio che altro gli biſognaſſi, circa gli dua di Luglio ſi preſentò a Campiglia uicino a quattro miglia ad vn' luogo chiamato la Macchia, onde mandato circa cento cauagli per ſpeculare il ſito della terra, ſi ſcontrorono in trenta cauagli leggieri, & trenta fanti del Signore Marcantonio Colonna ilquale ui ſ'era mandato cō la compagnia di ſettanta huomini d'arme, & affrontatiſi inſieme detti cauagli, quegli del Signore Marcantonio, benchè inferiori aſſai di numero ſi partirono dalla zuffa con uantaggio, & con guadagno di otto cauagli, ilquale riſcontro bēche pareſſi di poco momento, perche aggiunto queſto a l'altre prouizioni che ſi feciono per obſtargli, fu cauſa che il nimico ſi diſſidò potere fare alcuno acquiſto, trouandoli ancora ſenza fanti, ne hauere uoluto Pandolfo, & Giouampagolo Baglioni ſcopriſi tanto manifeſtamente, non uedendo prima qualche poco di progresso. Stette fermo Bartolommeo d'Aluiano con le genti alla Macchia da di dua fino a cinque di detto, nel qual tempo, per leuarſi con manco diſhonore che poteua, fingendo di eſſere riconciliato cō Conſaluo, ilquale gl'hauera proteſtato che non ueniſſi a danni de Fiorentini per non rompere la triegua laquale Spagna haueua con Francia, nella quale erano compreſi

i Fioren

i Fiorentini, si leuò, & ritirò a un luogo del Signore di Piombino, chiamato Vignale, oue stette fermo fino addi diciassette di detto mese, doue era prouisto da uiuere da detto Signore, & di quel di Siena, hauendo prima tentato di essere riceuuto in Pisa, ilche hauendo impedito Consaluo gli fu negato. Haueua Pandolfo, poi che hebbe ordinato la passata di Bartolommeo', fatto intendere al Gonfaloniere che passaua contro alla voglia sua, & che e' non poteua fare altro, ma che d'in sul Sanese harebbe quello che e' si guadagnerebbe, & non altro, uolendo inferire che l'harebbe per forza, & di di in di faceua intendere i progressi suoi, e che ad ogni modo uerrebbe diuerso Campiglia, benchè piu tosto si dubitassi, auanti si mouessi di Val di Chiana, & non obstate questo lo prouedeva di vettouaglie, & d'ogni altra cosa necessaria, non uolendo in questo ancora, come in tutte l'altre cose sua, partirsi dalla natura sua. Fece Consaluo in questa mossa di Bartolommeo ogni dimostrazione, & ogni prouisione necessaria per fare capace la città che e' faceua tali mouimenti contro la voglia sua, perche dal canto di quella non si era innouato cosa alcuna cōtro a Pisa, come se gli era promesso, & pò non hauendo causa alcuna di offederla, & uolendo giustificarsi, sedogli Bartolomeo ancora obligato per tutto Ottobre prossimo, comandò alle genti che non lo seguitassino, & a Piombino, & Pisa che non lo riceuassino & a lui protestò che gli torrebbe lo stato, ilquale gl'haueua dato nel Reame, & bandirebbelo inimico di Spagna quando entrassi in sul Dominio Fiorentino, o innouassi cosa alcuna, ilche lui curò poco, ma uere, o false che fussino tale proibizioni, furono fatte da Consaluo con grande prontezza. Le prouisioni che se gli feciono all'incontro furono che in Campiglia, quando si uide che pigliaua quella volta, si mandò il Signore Marcantonio Colonna con settanta huomini d'arme, & il Signore Iacopo Sauerlo

lo con cinquanta, & quattrocento fanti. In Bibbona, si mandò Annibale Bentiuogli con settanta huomini d'arme, & 250. cauagli leggieri sotto diuersi capi. Condussòl ancora altri seceto fanti p fare una testa grossa a Bibbona, & in detto luogo fare venire le gēti d'arme che erano in Cāpiglia, & l'altre all'intorno, sēdo luogo cōmodo ad ou uiargli l'entrare in Pisa, o potere fare p̄de, o altri dāni. In Cascina si lasciò il S. Luca Sauello cō 70. huomini d'arme & 15. del figliuolo di Giāpagolo Baglioni cō 15. lance spezate, & dugēto fanti, p obuiare che i Pisani non scorres̄o sino il paese. Cōdusseli in q̄sti di el Conte Lodouico figliuolo del Cōte di Pitigliano cō 50. huomini d'arme, & di piu Iulio, e Mutio Colōna, & Siluio Sauello cō 150. hoōi d'arme, che i tutto si trouò la città sotto piu capi 550. huomini d'arme. trecento uenti cauagli leggieri. Stando le cose in questi termini, mandò el S. di Piombino intorno addi dodici d'Agosto un suo huomo a Campiglia al Cōmessario che ui era per la città a fargli intendere come sino a quel di haueua ritenuto in sul suo Bartolōmeo d'Aluiano, e prouistolo di vettouaglie, credēdo che sēdo huomo di Spagna, sotto la cui protezione viueua, non haues̄o si a tentare di fargli danno alcuno, ma che allora era certificato, teneua pratiche di torgli lo stato, a che concorrea Pandolfo, & Giouampagolo Baglioni, domandando cō figlio, & aiuto in si eminente picolo. Inteso dal Commesario sopradetto la mossa del Signore, furono subito chiamati alcuni Cittadini, & conferito loro lo auuiso, gli quali disputato la cosa in tra loro concludono che nō sendo el trattato cō q̄gli seceto fanti Spagnuoli, che s'haueua messo in casa nō ui fus̄o pericolo, nō hauēdo Bartolomeo artiglierie, & hauendosene a prouedere da Siena. Si che quādo fus̄o uero q̄llo che diceua il Signore, la cosa al pettaua tēpo, & si poteua vedere se la fus̄o uera, o no, ma quādo il trattato fus̄o drento non ui era rimedio p essere

Piombi

Piōbino nelle mani loro, ma nō ostante q̄sto che al Sig. si facessi ogni dimostrazione di fauore piu tosto che altri mēti col mādarui uno huomo, & intēdere piu particular mēte chi lo faceua dubitare, & che aiuri uoleua, & per scoprire piu la cosa, & quando fussi pure di bisogno, cōmo darlo di qualche fante, & danaio piu tosto che mettere in pericolo le gēti d'arme, lequali quādo si hauefsino hauuto ad accostare a Piōbino, era necessario uenissino alle mani cō Bartolōmeo, ilche nō si farebbe consentito p̄ nō le mettere a pericolo insieme cō la città, quādo che fussi seguito caso auerso, sendo il prefato Bartolōmeo desperato. fu cosi esequito, & trouato essere piu tosto el sospetto del Signore senza fondamento che altro, pure se gli mandò alcuni fanti, & per fargli piu fauore le genti che erano insieme a Bibbona si mandorono verso Campiglia, la natura di questo Signore, laquale era instabilissima, & uaria, & la malignità di Pandolfo faceuano dubitare che possi essere suo sospetto senza fōdamento come fu, & di qualche cattiuità ancora p̄ hauere le gēti alla trappola, & cō gli fāti di Piōbino caricarsi loro adosso quādo si fussino accostate ad aiutarlo, & però fu consigliato prudentemente come disopra, & di piu ricordato che quādo pure fussi chiaro che Pādolfo, & Bartolōmeo si uolefsino usurpare ql̄lo stato, era meglio cō le diuersioni rōpere tali disegni ch̄ tētare di uenire a giornata, & tutto p̄che M. Hercole gouernatore haueua fatto intēdere che egl'era necessario, ha uēdo a ire a Piōbino, azuffarsi cō Bartolōmeo, auāti si cō giugnessino seco le gēti di Giouāpagolo, lequali erano intorno a Grosseto luogo uicino, che l'harebbono fatto quādo tale disegno hauefsi hauuto a colorire. Veduto adūq̄ che Bartolōmeo si era alquāto ritirato, si ordinò al Commessario che riducessi lo esercito uerso Rosigliano, lasciādo Cāpiglia bene guardata di fāti, disegnādo dare il guasto alle biade de Pisani, & consumare la paga data a fanti

vlti

ultimamente, & parte trouarsi in luogo da' potere essere subito a petto a Bartolommeo quando si fulsi fatto auari, & essendo di gia lo esercito presso al luogo ordinato el Commessario rimaso in Campiglia dette auuifo ad Antonio Giacomini, che era Commessario con lo exercito, come ritraeua per la cosa certa che Bartolommeo voleua passare alla uolta di Pisa, & questo fu addi quattordici di Agosto. Hauuto Antonio lo auuifo, & conferitolo col gouernatore, presono partito di ritornare subito col campo uerso le Caldane di Campiglia, in luogo che giudicauano commodo ad aspettarlo, & onde stimauano chee douessi passare ad ogni modo, & cosi giunti al detto luogo, & non lo giudicando a proposito per loro, si ritornarono in sul monte presso a Campiglia mezzo miglio, onde dato tale auuifo allo Offizio de Dieci che fu addi quindici, come s'erono ritirati in detto luogo per uenire seco alle mani quando uollesse passare, & scriuendo che doueua essere a sedici, o 17. di. Considerato lo Offizio quello che importaua questo, & quel che si tiraua dietro quando fosse seguito caso auuerso, che era la rouina della città & quello che si acquistaua da altro canto uincendo costui, & quanto importaua l'entrar suo in Pisa, non uolendo loro dare licenzia che si facesse fatto d'arme, ne ancho negarlo, chiamorono qualche Cittadino de piu pratici & conferito loro tal' cosa, & di piu come era ridotto in su vno articolo, che ad ogni hora poteua essere seguito il caso, o essere per seguire, fu concluso non si douessi negare, o uietare loro lo azuffarsi, ne concederlo ancora, ma si bene discorrere loro i pericoli grandi che si correuano, & che considerassino bene ogni cosa, dipoi non si mettersino in luogo, oue fussino necessitati al tutto, o uenire alle mani, o essere rotti, & che non si mettersino se non a partito uinto. Hauuto tale auuifo Antonio Giacomini, & conferitolo col Gouernatore, et con gli altri condottieri stettono

tono tutto di fedici a consultare quello fusì da fare, & si  
 nalmente concludono che mettendosi lui a passare, lo vo-  
 leuano ad ogni modo assaltare, & così ordinati in batta-  
 glia feciono quattro squadroni delle genti d'arme, & dua  
 di cauagli leggieri con dua Colonnegli di fanti, & stando  
 a questo modo, & rinfrescãdo gli auuisi che e' voleua pas-  
 sare ad ogni modo, & che si ordinaua per la uia della tor-  
 rea san Vincenzio che e quella della marina. la mattina  
 venendo e diciassette di in sul fare del giorno fu scoperto  
 che e' ne uentua con tutte le sue genti ordinato in batta-  
 glia, per ilche si ordinarono in battaglia ancora loro, &  
 accio non disimulassi di andare alla uolta per la uia della  
 marina, dipoi si gittassi alla uolta della Siecina, oue era ri-  
 fuggito un numero grandissimo di bestiamè, gli mando  
 il gouernatore alla coda cento cauagli leggieri, e quali an-  
 dauano tutta uolta molestandolo, accioche quando si git-  
 tassi alla uia della Siecina, subito lo facessino intendere.  
 perche per gli tragetti, de quali el gouernatore haueua pie-  
 na notizia, sapeua che ui sarebbe auanti a lui, & trenta ca-  
 uagli leggieri mandò per i boschi alla uia della Torre a  
 san Vincenzio, oue lui con il resto del campo si transferì  
 ancora. Arriuati i trenta cauagli leggieri a san Vincen-  
 zio, trouorono che i cauagli leggieri, & carriaggi dell' Al-  
 uiano erano incòminciati a comparire, oue i nostri alquã-  
 to di zuffa hauendo fatto, si ritornorono uerso el Gouer-  
 natore, significandogli come gli nimici erano di gia com-  
 parsi alla Torre, per ilche sollecitando il Commessario, &  
 Gouernatore andare auanti col campo, ue gli trouorono  
 di gia fermi, che si rinfrescauano. Arriuati adunque, &  
 cominciato ad appicare il fatto d'arme, furono le fanter-  
 rie inimiche al primo assalto rotte, delle quali era stato  
 seruito da Pandolfo, cioè di danari per farle. Seguitan-  
 do di poi li primi dua squadroni, de quali era Capitano il  
 Signore Marcantonio Colonna, & il Signore Iacopo Sa-

uello, combattendo l'una parte, & l'altra ualorosamente furono i nostri al disopra, & gli auuersarij si ritirarono al quãto, ilche ueduto Bartolommeo, rimesso insieme il suo squadrone che era di cento huomini d'arme si rifece, facendo forza di riacquistare il perduto, & combattendo con grande uirtu furono li nostri alquãto ributtati, per ilche il Governatore spinse auanti l'altro Colonnello de fanti, & il suo squadrone insieme con M. Annibale Bentiuogli, rinfrescando i primi assaltatori, & con tanto impeto, & forza si calorono addosso a gli nimici, che alla fine Bartolommeo fu costretto cedere essendo durato il fatto d'arme piu di hore dua. Vistosi adunque lo Aluiano rotto, per non rimanere prigione, prese otto, o dieci cauagli, & insieme con un Signore Giouancurrado Orsino si saluò per la uia della Sassetta, accompagnato da vn figliuolo di Messer Pietro Paupo, & un'altro Pisano, i quali lo condussono a Monte Ritondo in quel di Siena. Saluosi ancora Ciappino Vitegli con altri, & tanti cauagli per la uia di Pisa, tutto il resto delle genti rimasono prese, che ascende la quantità de cauagli presi a piu di mille cõ buono numero di carriaggi pieni di cose di valuta. Concorse in questo fatto d'arme, sendo le forze quasi pari, tantavirtu di Antonio Giacomini, & del Governatore, & di quegli altri conduttieri, che tale vittoria, mediante l'aiuto di Dio che fu grande, si acquisto con somma gloria, ma sopra tutto lo auuedimento del Governatore ne fu cagione, per haure proueduto, & gouernato dipoi con somma prudenza il tutto. Questo fu il fine della insolenzia di Bartolommeo d'Aluiano, il numero delle genti del quale sarà qui notato da pie insieme con i capi loro, & prima Bartolommeo d'Aluiano col suo squadrone huomini d'arme settanta. Ciappino Vitegli huomini d'arme 35. Giouancurrado Orsini huomini d'arme trēta. Giouambatista da Stabbia huomini d'arme venti, Signor Stefano da Montone huomo

huomini d'arme venti. Signor Troilo Orsino huomini d'arme 14. Pasqualino da Piombino con cauagli leggieri ottanta. Scoppiettieri a cavallo uenti. lance spezate 50. Stradiotti, venti Scoppiettieri sotto dua capi, 15. fanti sotto dua capi cinquecento. All'incontro de quali per gli Magnifici Signori Fiorentini furono. El signore Marcantonio Colonna con huomini d'arme sessanta. Iacopo Sauello con huomini d'arme quaranta. Messer Annibale Bentiuogli con huomini d'arme sessanta, lance spezate venti, cauagli leggieri balestrieri del signor Marcantonio Colonna venti. balestrieri di Messer Annibale venti. balestrieri di Iacopo Sauello vinti. M. Malatesta da Cesena con cauagli leggieri 60. Pagolo da Parrano con cauagli leggieri 40. signore Gouvernatore con cauagli leggieri cinquanta. fanti ottocento.

Seguita la vittoria sopradetta, & sendo la città consigliata douere usare l'occasione sendo a ordine di artiglierie, & di munitione, fu nel consiglio maggiore addi uer' uno di detto deliberato si douessi fare l'impresa di Pisa, giudicando che trouandosi i Pisani sbattuti, & senza speranza di chi potessi essere a tempo ad aiutarli, che l'hauesse ad hauere il fine desiderato, & per tal conto si vinse una provisione di centomila ducati, & dettessi ordine di soldare subito semila fanti, che tanti ne chiese il Gouvernatore, così si ordinò mandare giu le artiglierie, prouedendosi a tutte le altre cose necessarie all'impresa. Fatte queste provisioni el campo si parti di Maremma, & se ne uenne in q̄l di Pisa ad un luogo chiamato san Casciano vicino cinque miglia a quella città, e presso a Cascina a dua miglia in su Arno, oue stette fino addi sei di Settembre, nel qual tempo Messer Hercole fu creato Capitano generale oue aspetto le artiglierie, & l'altre prouisioni, & sendo arriuato tutto si parti del luogo sopradetto a hore otto, & si pose alle mura di Pisa, oue giunse ad hore sedici incirca, & dalla

banda, oue altra uolta si accamporono i Franzesi, cioè dalla porta alle piagge, & alloggiò tra santa Croce, & san Michele, & altre case all'intorno, ne per il di si attese ad altro che a leuare agli nimici le difese, dipoi addi otto si più torono le artiglierie, cioè undici cannoni dalla porta Calcesana, andando uerso san Francesco, & vna hora auanti el leuare del Sole s'incomincio a battere le mura, & a hore uentidua n'erā roūinate braccia trentasei incirca, le quali come furono cadute, subito si dette vno assalto, non hauendo gli nimici finito il riparo, del quale non si fidando si feciono auanti a difendere la rottura del muro, & difesa la gagliardamente, benché de fanti nostri nessuno facesse pruoua di scendere nel fosso, che era tral muro, & il riparo, ma in quello stante che si combatteua entrarono in Pisa per la porta a mare circa 300. fanti Spagnuoli, di quegli che Consaluo haueua in Piombino, ilquale veduto l'impresa non cessaua, per ogni via possibile cercaua di interromperla dicendo che haueua Pisa in protezione, & che farebbe ogni villania, che potessi alla città non delistando & c. Adoperossi in questo assalto tre Colonnegli di fanti, & non piu, che erano circa tremila fanti, el resto fino in sei Colonnegli non si adoperorono per non logorare la riputazione, visto che gli primi non faceuano frutto, per riseruarli tanto che fulsi fatto al muro maggiore apertura, & così addi noue a mezza notte si tramurorono le artiglierie, & posonsi a lato alla torre del Barbagianni andando uerso la prima rottura, & battessi tutto di dieci, & 11. dipoi addi 12. a hore 18. andò in terra circa braccia cento 36. di muro, et hauēdo la sera dauanti ordinato vna grande battaglia, presētatola, se la prima volta i fātī si portorono male, q̄sta secōda uolta si portorono male, & peggio pche nō si fece acquisto alcuno, anzi mādō tāto la reputazione crescēdo animo agli nimici, & mādō agli nostri che piu tosto si lasciauano amazare, che uolersi presētare alle

alle mura, in modo che tutti q̄gli cōduttieri si accordoro no nō poter fare cosa buona cō dette fāterie, & hauendo Cōsaluo imbarcato dumila fāti p mādargli in Pisa, infie me con circa 400. che ne erano ancora in Piōbino, & ve dēdo i Lucchesi fare fāti, & ordinare di mādarui Troilo Sauello loro cōduttiere, si deliberò di leuare il cāpo, potē do tali aiuti esserui in vna notte, & m̄cando ogni hora li nostri fanti. Cōcluso adunque di leuarsi addi 14. a mezza notte si ritirorono le artiglierie, dipoi la mattina, cioè ad di 15. si leuò il cāpo, & si tornò a Ripoli luogo vicino a Pisa a miglia dua, & mezzo, l'altro di poi a s. Casciano, di poi a Cascina, dōde si mādorono tutte le genti alle stanzze, & questo fu il fine dell'impresa sopradetta, il quale res cō dispiacere grandissimo a tutta la città.

Addi 18. di Ottobre sendo andati circa quattrocento fanti tra Pisani, & Spagnuoli in Lunigiana per saccheggiare qualcuna di quelle terre, & presentatili ad vno castello chiamato Vinca, sendo quegli della terra in Chiesa, a udire la messa, p̄sono le dette gēti vn pōte p̄sso al castello luogo fortissimo, e lasciatouī parte di loro alla guardia q̄gli che ui erano restati p̄ il desiderio di p̄dare lo abbādo norono andādo dietro agli altri, di che accortisi q̄gli della terra ui corsono, & tagliaronlo p̄che era la via, onde si poteuono ritirare, dipoi cominciādo a cacciargli, sēdo cō stretti ritirarsi p̄ fossati, & valli, & luoghi aspri, & difficili, q̄gli del paese da poggi cō i falsi feciono lasciare la p̄da con la morte di piu che lessanta fanti.

Addi 23. di detto entrarono in Pisa 1500. fanti Spagnuoli, leuati da Napoli in su piu legni, & per ordine di Cōsaluo, come d̄sopra è detto.

Addi 24. di detto s'intese come a Bles oue era il Christianissimo s'era bandito tra il Re di Spagna, & sua Maestà la pace, & esserui uenuti tre Oratori Spagnuoli, cioè il Conte di Simphontes, Messer Tommaso Malfiorita, & vno

vno Messer Giouanni Lizera dell'ordine de frati mino-  
ri, & inquisitore di Spagna, ilquale era ito innanzi, & in  
dietro piu volte per digestire le cose, accioche gli Amba-  
sciatori venissino a cola fatta. Concluse si fra gli dua Re  
parentado, perche il Re di Spagna tolse per donna Ma-  
donna di Foix nipote del Christianissimo, laquale il Re  
Cattolico dotò in trecentomila scudi, & di piu il Re Chri-  
stianissimo di settecento mila scudi per le spese di tutte le  
impreses fatte nel Regno. Intese si dipoi essersi giurati tra  
loro gl'infra scritti capitoli, cioè Che il Re Christianissi-  
mo cedeva la metà del Regno alla nipote, & nuoua Regi-  
na di Spagna con condizione che mancando lei senza fi-  
gliuoli la sopradetta metà restassi libera al Cattolico, ma  
mancando sua Maestà auanti la moglie senza figliuoli de-  
ta metà ritornassi alla corona di Francia. Che la Cattolica  
Maestà per ricompenso delle spese fatte nella guerra de-  
si in dieci anni al Christianissimo settecentomila scudi.  
Che ciascuno fusse tenuto fare Monsignore di Foix fra-  
tello della nuoua Regina di Spagna Re di Nauarra, pos-  
seduto all' hora da vno figliuolo di Monsignore di Alis-  
bretta con cōdizione che mancando Monsignore di Foix  
senza figliuoli, detto Regno ritornassi alla Maestà Catto-  
lica. Che ciascuno hauesse a tenere amici per amici, & ini-  
mici per inimici, & fra tre mesi nominare gli amici, & cō-  
federati sua. Che ciascuno de dua Re fusse tenuto per di-  
fensione di questi stati loro aiutare l'uno l'altro di sei mi-  
la fanti pagati, & il Christianissimo hauesse a dare al Cat-  
tolico mille lance, & il Catolico al Christianissimo 300.  
& dumila Giannettieri.

Intese si addi dieci di Dicembre lo Arciduca metter si a  
ordine con grossa armata per andare in Castiglia chiama-  
to da quegli baroni, & essendo insospettito per hauere il  
Re Cattolico suo suocero tolto donna.

Addi 29, s'intese il Re de Romani hauere deliberato  
passare

passare a Roma per la corona, & a questo fine hauere mādato dua suoi Oratori al Christianissimo a domandare la offeruanza de capitoli fatti per Monsignore di Roano a Trento, cioè el resto del danaio douutogli da Franzesi per conto della inuestitura dello stato di Milano, & la gente promessagli per questo effetto, & hauere accordato con le terre dell'Imperio che per vno anno gli desino dodicimila fanti pagati, & quattromila cauagli, & che di suo disegnaua fare altri quattromila fanti, & dumila cauagli. fugli dal Christianissimo pagato liberamente il denario, & promesso che del restante al tempo non si mancherrebbe, cioè delle cinquecento lance promessegli per la passata. Hebbono detti Oratori licenzia di parlare al Duca Lodouico, & a loro istanzia furon'rimessi in Milano piu gentil'huomini fuor'usciti.

Addi dieci di Gennaio parti di Fiandra lo Arciduca per transferirsi in Castiglia con cinquāta uele, in su le quali exono quattrocento gentil'huomini Fiamminghi, dumila cinquecento Lanzichinet, tremila Fiamminghi, & tremila Suizeri alabardieri, & addi dodici di detto s'intese detta armata essere stata dalla fortuna sbaragliata, & la persona sua con quella della moglie essere stati sospinti a Londra in vn'porto nominato Antona, & il restante dell'armata in diuersi altri luoghi. Abboccosi con il Re di Inghilterra, & tra loro rinnouorono amicizia, & cōfederazione con riseruo degli obblighi che ciascuno di loro hauesse con Francia, Hebbe il Re d'Inghilterra da lui el Duca di Soforte, che era seco, ilquale aspiraua a quel Regno, & ui haueua su ragione. Di poi addi sei si parti, & andossi ad imbarcare.

Mosse in questi di el Re Christianissimo vna pratica allo Ambasciadore Fiorentino di rendere MontePulcia no alla città in questo modo, cioè Che uenissino in Toscana cinquecento lance Franzese, & dumila Suizeri per ca

ua

uare Pandolfo di Siena, Giampagolo Baglioni di Perugia, de quali erano malissimo contenti, & che la città con corressi solamente al pagamēto de dumila Suizeri, elquale partito per molti rispetti non fu accettato, ma intorno agli venti sei d'Aprile fu prorogata la tregua vecchia cō i Sanesi per altri tre anni, con obbligo di piu che non si ha uessino a trauagliare in alcun modo delle cose di Pisa, & all'incontro la città non hauesi a molestare Monte Pulciano, & quādo in fra detto tempo uolessi motu proprio darsi a Fiorentini, nō l'hauesino accettare. Questo fu giudicato piu a proposito in questo tempo che entrare in altri trauagli col mettere sottosopra Toscana con gente oltramontana, con spesa grandissima della città.

Anno 1506.

Addi 26. di Maggio s'intese l'Arciduca essere arriuato in Galizia ad vn'porto detto la Grugna, & il Re di Aragona suo suocero essergli andato in contro con molti signori, & gentil'huomini del paese, & finalmete circa i venti di Giugno si abboccorono insieme in su la campagna, in mezzo di dua terre, l'una chiamata Pobla di Sanabrice, & l'altra Studianos, vicine l'vna a l'altra a tre miglia. venne il Re d'Aragona con cinquecento cauagli, & il Re Filippo con quattrocēto in questo modo. Andauano davanti al Re Filippo chiamato per lo addietro Arciduca dumila Lanzichinet tutti vestiti ad vna liurea. 100. gentil'huomini a piede. 100. Arcieri della guardia sua, dipoi auanti lui vn paggio con le insegne regali, dipoi la persona sua cō 50. staffieri nel mezzo dello Ambasciadore dello Imperadore suo padre, & di quello de Viniziani. Seguivano dipoi da man'ritra tutti i baroni di Castiglia, & in su la sinistra tutti i Fiamminghi, & giunto oue lo aspettaua il suocero, che era arriuato prima, gli vennero in contro tutti a piede quegli, che erano seco, dipoi accostarisi gli dua Re, il suocero gli dette la mano ritta, laquale il genero

genero accetto, ma alla seconda volta, & incominciando a parlare tra loro doppo molti segni d'amore, & di letizia di vederlo volentieri fattigli dal suocero, gli disse che gli affari sua gli rimetteua liberamente in lui, a che gli fu dal genero risposto che quella era cosa da parlarne altra uolta, & che se ne uoleua consigliare con quegli signori presenti, & con il suo consiglio, & per il di senza entrare in altri particolari si partirono l'uno dall'altro, ritornando ciascuno al suo alloggiamento. Ritraetasi che lo Arciduca uoleua al tutto rimanere libero Re di Castiglia, & gouernare lui solo senza il suocero, non obstante il testamento della Regina morta sua suocera, laquale nella morte haueua lasciato el marito di quel Regno gouernatore mentre che e' uiueua. Accozzoronsi dipoi addi vltimo di Giugno vn'altra volta in Bencuento, & tra loro giurorono la offeruazione d'uno accordo che haueuano praticato del quale s'intesono questi particolari. Che allo Arciduca restasssi el Regno di Castiglia libero, & senza altro gouernatore, ne ui potessi andare il Re di Aragona suo suocero, al quale restasssi libero el Regno di Napoli, non obstante che fussi acquistato al tempo della Regina vecchia, per ilche l'Arciduca ui pretendea su, & di piu potesse disporre delle terre Comanderie del Regno di Castiglia al modo suo, cioe' santo Iacopo, Lacantari, & Calatraue non le potendo pero conferire, se non a Castigliani, i quali rendeuono l'anno centomila ducati, & di piu che l'iso le acquistate nel mare Oceano toccassino a ciascuno per mera, & che durante la vita del Re di Aragona, lo Arciduca gli hauesse a dare l'anno certa somma di danari per riscompenso di quel Regno, ilquale, come e' detto, doueua gouernare durante la uita sua.

Essendosi transferito el Re Christianissimo in questi di a Torli, s'intese essere venuti Ambasciadori di tutto il Regno, & li presidenti a parlamento a pregare sua Maestà

sta che non maritassi la sua figliuola tuotti del Regno di Francia: la qual cosa fu fatta con arte, per poterli eleuare con questa necessità appresso dell' Arciduca, al figliuolo delquale era promessa, secondo l'ultima conuenzione fatta tra loro a Lione, quando ui era lo Arciduca. fu di poi addi 11. di Giugno publicato il parentado di essa con An golem disegno nuouo Re di Francia.

Intefesi addi 25. di Luglio, come ritrouandosi in questo tempo el Re de Romani a confini dell' Vnghero con le sue genti, doue era ito per essere quel Re malato gra uemente, & insignorirsi del Regno quando fusse morto, perche non hauendo figliuoli ricadeua all' Imperio, ad vn luogo detto Valestat le genti sua si appit coronò con quelle di vn Conte Stefano, & certi altri baroni dell' Vnghero, & andoronne col peggio, per ilche sua Maestà se ra ritornata in dietro, & di piu vna terra dello Imperio a confini de Suizeri detta Vencluse presso a Balle essersi bellata, & fatta Cantone de Suizeri. Intefesi dipoi come la Regina d' Vngheria era morta doppo 17. di che ha ueua partorito, lasciando un figliuolo, ilquale uisse con le rizia grandissima di tutta quella prouincia, rispetto alla successione.

Hauendo la Santità del Papa detto piu volte in Con cistoro di volere nettare le terre della Chiesa di tiranni, & ridurle ad obbedientia sua, era delserato cauare Giampaolo Baglioni di Perugia, & Messer Giovanni Bentiuogli di Bologna, & che tendosi dal canto suo pparato di aiuti, e di forze esterne ancora, come era Fracia, Fiorceni, Ferrara, Vinctia, & Siena, voleua partire di Roma per andare in persona a fare questo effetto, & così addi 27. d' Agosto con 24. Cardinali & 400. huomini d'arme, 100. sotto il Prefettino suo nipote, & 200. sotto el Duca di Urbino, & 500. disse ne harebbe da i Franzesi cō quegli Suizeri vorrebbe, così da Fiorentini 100. & 100. da Ferrara &

& 100. da Mantoua, & la prima sera sen'andò a Ciuità castellana, dipoi a Monteruosi, poi a Viterbo, poi a Monte Fiasconi, dipoi a Piegajo, & Oruiero, oue gli andò incontro Giampagolo Baglioni sotto la fede del Duca di Urbino, & di altri fautori suoi, & quali poteuano assai nella Santità del Papa, tra quali era il Cardinale di Pauia al Castel del Rio, & altri Cardinali, & fatta reuerenzia al Papa, & trattato seco qualche appuntamento se ne tornò a Perugia, oue addi 12. di Settembre entrò il Papa pontificalmente, habendo fermo con Giouampagolo in questo modo. Che gli dersi 150. huomini d'arme per l'impresa di Bologna con certa souentione per mantenergli, & il Papa potessi mettere alla piazza di Perugia 500. fanti a sua elezione, & 50. ad ogni porta, & che tutte le fortezze di quella città fusino consegnate in mano di sua Santità, & per obseruantia delle sopradette cose che Giampagolo fusse tenuto mettere nelle mani del Duca di Urbino dua suoi figliuoli per statichi. Fu questo appuntamento condotto da fautori di Giouampagolo, parendo loro dargli tempo, & di fuggire l'ira di sua Santità, laquale al tutto era deliberata castigarlo de suoi errori. Hauera il Papa seco alcuni usciti di quella città non però di molta importanza, e quali tutti rimesse drento, facendo restituire loro i beni de quali erano stati spogliati da Giouampagolo, & stipulato tra loro una pace, & sodatala per sufficienti malleuadori si parti menando seco Giouampagolo.

Addi 4. di Settēbre si parti da Barzalona il Re di Aragona per venire a Napoli suo Regno, & insignorirsene del tutto insospettito de modi di Consaluo, & parēdogli restare piccolo Re per essersi lo Arciduca insignorito di quel di Castiglia, menò seco circa 50. uele fra nauì grosse, galee sottili, & altri legni, & di piu tutti i baroni del Regno, a quali tutti rese gli stati loro. meno' ancora seco la moglie del Re Ferrando vecchio, & di Ferrandino, & al

tre donne dellan gue di Aragona inlieme con la Regina sua donna, alle quali tutte consegnò da viuere, & perche s'intese toccherebbe a Liorno, li creorono tre Ambascia dori, che andassino in nome della città a visitare sua Maestà, e quali furono Messer Giouanuettorio Soderini, Nicolo del Nero, & Alamanno Saluiati. Mandoslegli ancora vno presente per intrattenerlo che sarà qui da pie, et prima, 100. Vitelle, 100. Castroni, e 120. libbre di cera bianca, 40. scatole di confezione, 20. botte di uino vermiglio, 12. barili di greco, & trebbiano, sei moggia di pane bianco, 160. cantara di biscotto, formaggio assai, fagiani, e piu altre cose da rinfrescare l'armata. Sperauasi di tale venuta tutta Italia ne hauesi a trarre frutto, & la città massime circa le cose di Pisa. Che egli hauesi a cauare di mano a Viniziani le terre di Puglia, & insieme con gli altri di Italia ridurgli a termini loro.

Addi 20. di Ottobre arriud il Papa ad Imola, alquale fu mosso certa pratica di accordo con M. Giouanni Bentiuogli dal Marchese di Mantoua, laquale non ebbe effetto, sendo sua Santità disposta auanti ad ogni cosa hauere in sua mano M. Giouanni Bentiuogli, o che si partissi di Bologna con tutto il suo mobile, & lo immobile gli fusse conseruato. Non volse sua Santità passare da Faenza posseduta da Viniziani contro l'honore della Chiesa, & di sua Beatitudine, ma su per il terreno Fiorentino, cioè da Castrocaro si transferi nel detto luogo, partendosi da Forli, seguitando di poi el cammino suo si transferi a castel s. Piero, & uerso la Lombardia si accostaua tuttauia Monsignore di Ciamonte luogotenente del Christianissimo Re in Italia con 600. lance, & ottomila fanti in fauore di sua Santità, & perche M. Giouanni dubitando del popolo, desperato d'ogni altro fauore, dubitaua di non perdere la vita, dissimulando vna mattina andare a parlare a Monsignore di Ciamonte, hauedo prima hauuto saluocō  
dot

dotto da lui con consenso del Papa addi dua di Nouembre si parti di Bologna con tutte le sue robbe, & sua famiglia, & andossene nel campo de Franzesi, lasciato in Bologna Madonna Gineura sua dōna, laquale potessi fare danari di quello restaua, che era somma grande di grascie d'ogni ragione, & così M. Giouāni se ne parti, el Papa ui entrò addi rē di detto con grandissima pompa, & benchè dipoi la partita di M. Giouanni i Franzesi facessino ogni forza di entrarui, & pascersi di quella terra riccha, & taglieggiare forse il Papa nel cauarne gli poi, non riuscì loro impediti dalla resistenza grāde che fece quel popolo. Entratoui el Papa adunque nō attek ad altro che a riformare la terra, confermò l'Offizio de Sedici vecchi, eccetto tre, cioè M. Giovanni con dua altri sua partigiani, e ne aggiunse fino in 40. M. Giouanni staro qualche di in cā po si parti con i figliuoli, & sen'andò in Lombardia. Di poi addi 14. di detto ui entrò Ciamonte con la corte sua solamente, ilquale hebbe dal Papa buona somma di danari per le spese fatte, & promessa di vn cappello per Monsignore di Albi suo fratello, dipoi se ne ritornò col campo verso Milano. Non è da omettere che auanti che il Papa partissi da Roma mandò in Firenze vn Gabrielletto Spagnuolo suo huomo a ricercare la città di 100. huomini d'arme per questa sua impresa, sopra che fatte più prattiche, gli fu risposto che quando la cosa fussi in fatto, & gli altri, che sua Santità diceua hauere in suo fauore, fussino scoperti, che in tal caso la città era per concedere gente volentieri, come seguì dipoi che trouandosi sua Santità ad Imola, essendo mosso li Franzesi così Ferrara, & Mantoua, & consentendo Viniziani l'impresa, gli fu mandato Marcantonio Colōna con 100. huomini d'arme. Concorse la città a questo di bonissima voglia sperando che quando l'impresa gli riuscissi, fussi tutto innanimito a voltarsi alla recuperazione di Faenza, & dell'altre cose che teneua

no

no i Viniziani di suo in Romagna, & tanto piu hauendo lo aiuto del Christianissimo Re, ilche recoua sicurtà non piccola rispetto alla vicinità de Viniziani. Standosi adunque sua Santità in Bologna, & essendo i Viniziani insospettiti di questo, & del Re Christianissimo che haueua a venire in Italia per abboccarsi seco, ilquale apertamente gli minacciua, & del Cattolico ancora che non gli affaltasfi in Puglia per conto delle terre che teneuano in quella prouincia hauute da Ferrandino in pegno, cercorono mettergli tanta gelosia della uenuta del Re, che sua Santità incomincio a dire di volersene tornare a Roma, allegando il notumento gli faceua quella aria, & della minuzione delle entrate, & così addi 21. se ne parti tornando a Roma per la Marca, di che il Christianissimo prese grandissimo dispiacere, & benchè usassi ogni diligenza di fermarlo, quanto piu gliene era parlato, tanto piu insospettiuua.

Anno 1597.

Erano in questo medesimo tempo seguite in Genoua alcune discordie priuate tra qualcuno de nobili, & del popolo grasso, lequali sendo nutrite da chi disegnaua ualere per ribellare quella città dal Christianissimo, diuenorono di priuate publiche, perche il popolo prese l'arme, & cacciò uia tutta la nobiltà, dipoi sotto ombra di tenere gente insieme mandorono il campo a Monaco luogo d'uno gentil'huomo de Grimaldi, oue accozzorono seimila fanti, & buon'numero di cauagli. Trouandosi di fuori i gentil'huomini, ricorsono al Christianissimo per aiuto, il quale stimando assai la cosa per vedere quella città in manifesta ribellione, fatto accordo con loro circa el pagamento di certa quantità di fanti, deliberò passare in Italia, la qual cosa dispiacque assai al Papa, perche fauorita assai el popolo, & harebbe uoluto che assicurandosi sua Maestà di Genoua non fusse ita piu auanti, & hauesse lasciato stare

re

re quello stato nel modo che era. Volse venire il Re, & addì 23. di Marzo partito da Bles giunse in Lione, & menò seco 1600. lance, & quindicimila fanti, & per mare ordinò sei galée, & da Napoli ne mandò il Cattolico 4. cō dua fuste, benchè desiderassi che l'impresa non gli riuscissi, & fatte queste prouisioni, venne a Milano hauendo prima mandato lo esercito uerso Genoua, sotto il gouerno di Monsignore di Ciamonte, dipoi accompagnato dal Duca di Ferrara, Marechese di Mantoua, & altri suoi gentilhuomini, deliberò in persona di transferirsi in campo, sendo di già l'esercito suo entrato in Val di Pozeuera, & quegli di dentro priui di aiuto, non sendo stati a tempo quegli che di diuersi luoghi aspettauano, perche hauendo in Roma soldato buono numero di fanti, non gli imbarcorono fino a tanto non fu poi di bisogno. Dentro in Genoua ui haueuano quindicimila fanti, perche ui haueuano tirati quegli che erano a Monaco, & alcuni catragli de Pisani i quali in questa fazione non mancorono loro di tutti gli aiuti possibili, perche stando la maggior parte di quegli, che in Pisa faceuano l'arte del soldo, così a cavallo come a piedi, nutriti in su la speranza che posate le cose i Genouesi hauesino a pigliare la protezione di Pisa, & continuare di difenderla alla scoperta con danari, & con che altro fusse stato di bisogno, che così haueuano promesso loro. Et con questi fauori presano il Castellaccio, nel quale raghiorono a pezi alcuni Franzesi che ui erano alla guardia. Tentorono piu uolte di pigliare il Castelletto, ma difendendolo quegli Franzesi che ui erano dentro animosamente, nõ riuscì loro anzi ui perì buon numero di huomini. Giunto il Re in campo, & statoui pochi di, hauendo i Genouesi perduto un'bastione che haueuano fatto in sul monte fra il Borgo a Riuarolo, & san Piero in Arena, & essendo dentro difuniti, & priui di speranza che le prouisioni fatte di fuori, & di danari, & di gente fusino a tē

po

po, per non andare a sacco mādorono in campo dua Am  
 balciadori al Christianissimo, a ricercare sua Maestà di  
 capitolare seco, & comporre le cose loro, i quali furono ri  
 mandati in dietro con dire non gli voleua se non a discre  
 zione, e quali ritornati dentro, & referito la risposta, deli  
 berarono di darsi i qualūche modo, & di nuouo feciono  
 intendere al Re che gli pigliassi in quel modo che uoleua  
 ad ogni modo si voleuano dare a sua Maestà. prese gli adū  
 que a discrezione sua, & ui entrò addi 27. di Maggio, ha  
 uendogli prima spogliati d'arme, senza lasciarui entrare  
 le fanterie, accioche quella città non andassi a sacco, per  
 che farebbe stato difficile tenergli, doue stato qualche  
 giorno, licenziò, & rimandò verso Milano la maggiore  
 parte delle genti d'arme per purgarsi con ciascuno della  
 calunnia sutale data dal Papa, & Viniziani appresso allo  
 Imperadore, & altri Re Christiani di volere, presa Geno  
 ua, pigliare Pisa, dipoi tutta Toscana, & andare a Roma  
 a coronarli Imperadore, ma dimostrare che era uenuto  
 solo per fare i fatti sua, & non intraprendere alcuna altra  
 cosa: fu causa che non volse fare l'impresa di Pisa per ren  
 derla alla città, come alla Palissa dal venire da Bles a Lio  
 ne haueua dato intenzione allo Ambasciadore di uorer  
 fare col farlo a spesa sua, per essere rimborsato dipoi la re  
 stituzionc, ilche non seguendo dette dispiacere grande, p  
 che ui s'era fatto grandissimo fondamento, non uedendo  
 dopo la vittoria di Genoua chi potessi impedire detta im  
 presa, ma sempre recusò con dire uoleua che ognuno fus  
 se chiaro come era uenuto per fare solamente i fatti sua, et  
 non altro, ilche non gli giouò, perche l'Imperadore insti  
 gato dal Papa conuocò tutti i Principi della Magna per  
 tentare di passare in Italia. Entrato il Re in Genoua, rior  
 dinò il gouerno della città in questo modo, cioè che ne  
 gli Officij fusino, come era prima, la metà genti l'huomi  
 ni, & l'altra metà popolani grassi, & minuti insieme.

Volse

Volse pagarsino per le spese che haueua fatto nell'impre-  
 sa 200000 . scudi in termine di tre anni , ma che all'hora  
 ne hauevsino a pagare 30000 . & di piu le spese per fare  
 vna fortezza,oue gli paresi . Item doue pagauano prio  
 ma 200. fanti per la guardia della piazza, volse ne pagarsi  
 no 400. & di piu tenessino tre galee armate ad istanzia  
 di sua Maestà, & a loro spese . Fatto adunque queste spes  
 se, & raffettato il Castellaccio, & il Castelletto, lasciatou  
 vn governatore, ne andò verso Milano , per uenire a Sa  
 uona, oue si haueua ad accozzare con il Re Cattolico, il qua  
 le haueua deliberato partirsi da Napoli, & tornare a Ca  
 stiglia a quel gouerno, stimolato dalla figliuola, & da mol  
 ti di quegli signori . Stette questo Re in Napoli da di 29.  
 di Ottobre 1506. che ui arriuò, fino addi 4. di Giugno  
 1507. nel qual tēpo riordinò cose assai a proposito suo, che  
 la prima fu cauarne Comsaluo, & per tutto cambiare Offi  
 ziali, & Castellani messi nelle fortezze dal prefato Con  
 saluo, dipoi rende' gli stati a tutti gli Aragoni come era  
 obligato per gli capitoli fatti col Christianissimo . Non  
 tēto gia di rihauere da Viniziani le terre di Puglia ch'era  
 la prima cosa si giudicaua douesi fare. mandouui la città  
 dua Ambasciadori per honorarlo cōfortandone el Chri  
 stianissimo, ilquale diceua hauere rimesso in lui tutto lo  
 assetto delle cose di Pisa. furono gl' Ambasciadori Mes  
 ser Francesco Gualterotti, & Iacopo Saluiati, cosi ui man  
 dò tutto il resto di Italia Praticorono gli Ambasciadori  
 cose assai, circa alla restituzione di Pisa con dua audito  
 ri dati loro dalla Maestà del Re, i quali furono, il Conte  
 di santa Seuerina, & un' suo secretario, chiamato Almaza  
 no, huomo di grande autorità appresso di sua Maestà.  
 mostrorono costoro sempre nel praticare che il Re pote  
 ua disporre a modo suo delle cose di Pisa , & che questa  
 parte si mettesse per acconcia , cioè che la si restituisse nel  
 modo appunto che era l'anno 1494. auanti la ribellione,

R

& che per questo si pensassi ad vno ricompensò pla Maestà del Re, soggiugnedo poi, che desiderando mettere pace in Italia, & per molti graui rispetti, & comune beneficio era bene che la città facessi seco amicizia, & confederazione, le condizioni della quale furono piu volte disputate, & dal canto loro ridotte alle infra scritte. Che si facesse vna confederazione contra qualunque, etiam contro al Christianissimo a difesa degli stati comuni, con oblighi reciproci, implicando questa generalità ancora il Christianissimo. Item che sua Maestà hauesse a tenere a spese della città 400. huomini d'arme, e quali hauesino alloggio re nel Dominio Fiorentino. Item che la città fusse tenuta dargli cinquantamila ducati l'anno, & per 5. anni per il pagamento di dette genti, oltre al particolare ricompensò della restituzione di Pisa, laquale in ogni ragionamento diceuano si mettesse per assettata, come era l'anno 1494. auanti la rebellione. Item che durante detta confederazione in alcun modo non si molestasse ne Sanesi, ne Lucchesi. Furono dagli Ambasciadori scritte le sopradette conuenzioni, & doppo molte cōsulte fu risposto che mal uolentieri la città si obliherebbe contro a Francia p hauer quel Re vicino, & potentissimo, & potendosi mutare gli animi ad ogni hora, pure che p desiderio di rihauer Pisa, con la recuperazione della quale si poteua escusare, dipoi era contenta fare la confederazione contro a ciascuno, & mandare el Christianissimo sotto questa generalità, & che gli 400. huomini d'arme a nessun modo si voleuano, per la difficultà del pagargli, & non si disarmare delle sue genti, & mettersi in casa quelle di altri, ne anche ingiuriare il Christianissimo, elquale piu volte ne ha ueua ricerca, & sempre se gli era negato, & per non gli dare con questo effempio occasione a ricercare di nuouo, & cbe i cinquantamila ducati che domandauano per cinque anni, si riducesino in tutto a centomila, computato

ni dentro il ricompensò che domandauano per la restituzione di Pisa da pagarsi in anni 4. ogni anno la quarta parte, & il pagamento delle genti d'arme, lequali in modo alcuno nõ hauesino a uenire in Toscana, ma le alloggiassino doue loro paresse in paesi loro, ancor che dicesse no fare q̄sto p̄ hauere piu facili i Pisani, i quali per timore di non essere male trattati stauano alquanto duri, & che parendo loro essere sicuri per uicinità di queste genti d'arme, volentieri discendeuono a tale assetto. Circa Sanesi, et Lucchesi che la città era contenta promettere non gli molestare fra detto tempo, questo inteso che fuorusciti di q̄l le terre godevano le loro entrate, & che non si preiudicassino in parte alcuna alle ragioni che lei ui haueua su, & così scritto in questo modo agli Ambasciadori, & loro fatto lo intendere a deputati, rimase la cosa sospesa senza conclusione alcuna, & dal canto loro fu sempre cerco dilazione come quegli che non poteuano disporre delle cose di Pisa, come haueuano fatto intendere, di che gli Ambasciadori dubitarono sempre, non hauendo loro mai uolsuto dire il modo con il quale disegnauano fare tale restituzione, senza la quale la città non era per discendere a cosa alcuna, & uidessi apertamente che in su le parole de Pisani haueuano fatto l'offerta sì larga, la mète de quali si ritraeua essere di dare al Re buone parole, e non si rimettere in lui ne in altri se non in caso di necessitā, & tenere in lungo questa pratica tanto che si vedessi el fine delle cose di Genoua, che allora erano in sul seruore, giudicando che quando el Christianissimo ottenessi l'impresa, di non hauere rimedio quando gli hauesse uolsuti forzare, trouandosi in su la vittoria, & con tanto esercito uicino, & in tal caso erano risoluti darsi liberamente al Cattolico con piena autoritā che de casi loro quello che piacesse a lui, stimando che quando ritornassino per mano di sua Maestà sotto i Fiorentini, di hauere ad essere riguardati, & non ot

tenendo il Christianissimo non hauere da temere, non essendo il Cattolico per forzargli, & promettendosi da Genouesi ogni aiuto possibile, hauendo fatto in beneficio loro quello che poteuano, che questo solo doueua muouere il Christianissimo contro di loro, hauendo senza rispetto favorito gli nimici sua, tamen potè in sua Maestà piu il rispetto sopradetto che il desiderio di vendicarsi, o qualunque altro utile se gli proponessi restituendola. Sendo adunque risoluta la pratica, per mancare il verbo principale, che era la restituzione di Pisa, si dette commessione agli Ambasciadori che la spiccassino con manco perdita della grazia del Re che fusse possibile, tamen, non obstante questo, passato qualche giorno ritornarono i sulla pratica della confederazione pure con la condizione delle genti da mandarsi in Toscana allegando questo essere il modo a restituire Pisa, perche non volendo cedere i Pisani a ritornare, erano per forzargli con le dette genti, & se fra 4. mesi dal di che le fussino venute la città rihauessi Pisa per accordo, in tal' caso, & non prima, ne altrimenti fusse tenuta pagare al Re 400. huomini d'arme, & 100. balestrieri per tre anni, & non rihauendo Pisa chesi stessino sulla confederazione semplice a difesa degli stati, & c. con altre condizioni, le quali non hebbano effetto, dubitando la città entrare in qualche obligo, senza effetto alcuno, e tutte queste cose cominciando dall'impresa di Pp. & quella del Christianissimo con la partita del Cattolico da Napoli, seguirono da calen d'Agosto incirca 1506. fino a tutto Giugno 1507. nel qual tempo sendo uenuto el Christianissimo a Sauona, per abboccarsi col Cattolico, come è detto che addi 4. di Giugno s'era partito da Napoli mandone seco Consaluo, & sendoui arriuato addi 28. ui soprastette 4. di, dipoi si parti al camino suo di Castiglia. mandorōsi a Sauona dua Oratori Pierfrancesco Tosinghi, & Giouanui di Tommaso Ridolfi. perche da' dua Re era

sta

stato dato intenzione di comporre la cosa di Pisa in tale abboccamento, ilche non segui perche ui harebbono voluto la possessione col metterui ciascuno di loro vn suo gouernatore per otto mesi, infra el qual tempo promettevano operare che la ritornassi & c. ilche se in fra quel tempo degli otto mesi fusse seguito, voleuano cinquantamila ducati per uno, & non seguendo che ciascuno restassi nelle sue ragioni, promettèdo il Cattolico renunziare la protezione, che haueua de Pisani, laquale doppo la presa di Genoua dal Christianissimo haueua confessato hauere, confortando per questo conto il Christianissimo a non se ne traouagliare, sendosi sparso che uoleua restituirla alla città. Non fu consentito ancora questo accordo, sapendosi che i Pisani, benche assicurati da dua Re, non erano per farlo forzati, & tanto piu ritornandosene l'uno Re in Castiglia, & l'altro in Francia. Vedeuasi in oltre chiaramente che questo partito non era mosso da loro ad altro fine se non per assicurarsi de Fiorentini, & Pisani, & hauere questa briglia in bocca ad ambi duoi, e per ualersi di quel sito quando l'Imperadore passassi che tutta volta cresceua il rumore di tal passata. Quello che si parlassino insieme gli dua Re non si intese mai, uiddesi bene che infra loro furono fatte stipulazioni: ma di che particolari non si hebbe notizia. Mandouui il Papa il Cardinale di santa Prassedia suo legato. laqual mādada serui a poco altro che cerimonia. Fu il Cattolico riceuto dal Christianissimo con grande pompa, ilquale haueua in sua compagnia 17. galee sottili, & il restante insino a quaranta legni erano naue grosse, & barche. Partissi dipoi addi dua di Giugno alla uolta di Castiglia, & il Christianissimo ritornò verso Asti per alla uolta di Francia, dando voce di ritornare presto in Italia, & perche si credessi lasciò parte della guardia sua, perche lo Imperadore era uenuto a Costanza, & quiui conuocato tutti li principi della Magna per ordi

ordinare la passata sua p la corona, hauendo publicato el Christianis. suo inimico. Nō voglio ommettere che sen' doli fuggito in q̄sto tēpo il Valētino della Rocca di Medina del cāpo, doue il Re lo teneua prigione, & nō lo haueūdo voluto accettare il Christianis. in corte, sen' ando a trouare il Re di Nauarra suo cognato, che allora haueua guerra cō alcuni sua gētil'huomini, doue dimorato pochi giorni, trauagliādosi i detta guerra, fu da vno agguato morto. & questo fu il fine di costui, ilquale si haueua p posto la monarchia di Italia, come dauanti per le cose fatte da lui chiaramente si vede.

Anno 1508.

Addi 6. di Giugno si fece tra l'Impadore e' Viniziani tregua p tre anni, nella quale il Christianis. fu nominato da Viniziani p aderente, & il Cattolico ancora cō cōdizioni che questi nominati hauesino tēpo tre mesi a nominare gli adherenti loro, & di piu che chi haueua nella guerra che si era trauagliata, guadagnato cosa alcuna se la tenessi, ilche toccò a Viniziani che haueuano preso Trieste, Gorizia, e altre terre i Frigoli, che tutte si restorono loro.

Dette si in questi di el guasto a Pisani, ilquale gli attenuo' grandemente, perche si guastò tutto infino sotto le mura. adoperossi dumila fanti soli dell'ordināza fatta, et le genti d'arme che si trouaua la città, così dipoi al tempo si seguitò di fare il medesimo alle biade.

Mādò in q̄sti di il Christianis. in Firēze p suo Oratore M. Michele Riccio Napoletano, & la esposizione sua fu dolerli delle pratiche tenute cō lo Impadore di hauergli volsuto dare danari, & della armata fatta p dare il guasto, mostrādo che simili ragunate in tali tempi erano piccolose, uolēdo intēdere come si haueua a gouernare cō la città, & se ella era p desistere del molestare i Pisani quando ne ricercassi. A che si rispose circa le cose dello Impadore che tali pratiche s'erono tenute col cōsenso di sua Maestà

stà, che in tutti i ragionamēti sēpre s'era hauuto rispetto non si obligare a cosa alcuna che gli tornassi cōtro, o che gli fusst pregiudiciale cō altre giustificazioni, le quali nō accade narrare. Quanto alle cose di Pisa, Che la richiesta del non gli molestare senza il consenso suo era de diretto contro i capitoli fatti con sua Maestà l'anno 1502. p i quali si disponeua che alla città fusst sempre lecito ricuperare le cose sua con l'arme, & in qualunque altro modo gli paresse, & perche tale ricerca era cōtro all'honore di s. Maestà, però non si consentirebbe mai. Negauasi ancora pche era de diretto conto alla libertà della città, per conseruazione della quale s'era speso infino a quel di, & sangue, & danari assai, non sendo ancora a beneficio di sua Maestà perche quando quella pensassi di reintegrare la città delle cose sua, potrebbe disegnar di valerli sempre di quella non sendo forzata di trouarsi ogni di in su l'arme, cō spesa grande per la recuperazione di Pisa.

Mandò in questi di la Santità del Papa Legato a Bologna il Cardinale di Pauia, in sospettito de mouimenti che faceuano i Bentiuogli, oue arriuato fece tagliare la testa a alcuni Cittadini, & per allora posò tal mouimento, & il Cardinale di san Vitale che auanti a lui v'era stato Legato, tornato a Roma fra pochi di morì, onde il Papa lo riuocò per i portamenti sua, tenendolo prigione in castello circa dua mesi, da che lo liberò col fargli pagare uentimila ducati, proibendogli nōdimeno il potere andare piu in Concistoro, morì meschinamente, & fu seppellito senza alcuna pompa.

Addi 29. d' Agosto si condusse a soldi della città il figliuolo del Bardella da Portoueneri, per guardia della Foce d' Arno, & per ferrare a Pisani in tutto la uia di mare. Condusse con uno galeone di 500. botte, una barca di 250. & vn brigantino di 25. banchi con prouisione di fiorini 600. il mese.

Fece

Fece intēdere lo Ambasciadore che era in Frācia circa  
 di 30. d' Agosto come alla Maestà del Re era stato signi-  
 ficato da Ciamonte che Pisa era cōdotta a termine da nō  
 potere durare, & che non sendo aiutata, i Fiorentini ero-  
 no per insignorirsene ad ogni modo, il che non si faceua p  
 sua Maestà perche farebano di poi poca stima di quella  
 recuperata che e' l'hauesino, in sul quale auiso deliberoro  
 no ad ogni modo obuiare che tale effetto non seguisse, ac-  
 cioche la città non la recuperasse se non per opera loro, et  
 per esserne meglio quella tātā somma di danari che si ero  
 no proposto, per ilche scriffono a Milano a Monsignore  
 di Ciamonte che vi mandassi Messer Gianiacomo Triul-  
 zi con 300. lance, & se e'trouassi che i Fiorentini ui fusti-  
 no entrati, s'ingegnassi trarnegli, & non ui essendo, ui en-  
 trassi lui, & obuiassi & c. & quando non potessi fare alcu-  
 no de soprascritti effetti, si fermassi piu vicinō a Pisa che  
 potessi, & dessi auiso del seguito accioche potessi esegui-  
 re quello che gli fusti imposto. dispiacquono assai questi  
 auisi, & ragunati piu Cittadini, & consultato quello che  
 fusti da fare per fermare questo humore quando fusti ve-  
 ro, fu consultato che considerato in che termine era Pisa,  
 nō sendo impedita la recuperazione di quella, che in bre-  
 uissimo tempo era per uenire in mano della città, & che la  
 gelosia di q̄sti duoi Re era che la non si riuessi senza lo-  
 ro, per non si perdere quello vtile che si haueuano prepo-  
 sto oltre allo obligo si harebbe con loro, del che si com-  
 mettesi allo Ambasciadore che facessi intendere al Re  
 che la città era contenta pagare a sua Maestà, o 80. o cent-  
 tomila scudi quando infra vno anno se ne insignorissi, &  
 che le loro Maestà, o vna di loro sola, come si accordassio-  
 no, hauesino a leuare a Pisani tutti i fauori, che haueua-  
 no da subditi, & amici loro, & quando ancora non voles-  
 si fare questo, sarebbe contenta pagare la somma detta nel  
 detto tempo quando solamente non gli impedisse la recu-  
 pera-

perazione. Item che seguendo la recuperazione ancora fra sei mesi nel modo detto, sarebbe contenta pagare cinquanta mila scudi per tutto quello che per tal conto si potessi domandare, & per l'intera somma, & hauuto Pisa, & nõ prima, pagãdo il terzo all'hora, dipoi el restante cõ piu comodità che si potessi. Non accettò il Re alcuno de sopradetti partiti pche voleua lui solo centomila scudi, et senza Spagna mostraua essere picolofo tentare cosa alcuna, alquale bisognaua dare la tua portion e, & però si comesse allo Oratore che appütasse con ambe due i Re, & promettesse a ciascuno di loro cinquanta mila scudi recuperandoli Pisa fra vn' anno dal di che fussi stipulato el contratto, & a questo effetto leuassino tutti i fauori a Pisani. Ma perche il Christianissimo uoleua trarne a ogni modo centomila scudi solo, si ordinò che un'altra volta si facesse l'obbligo de cinquanta mila a comune per ciascuno, & poi segretamente se ne facesse uno da parte cõ lui solo di cinquanta mila, & se il Re di Spagna ne hauesse notizia per alcuna via, & se ne dolessi, s'ordinò nel contratto sopradetto che s'haueua a fare segretamente, si dicesse come si dauano cinquanta mila di piu per certo beneficio che da parte voleua fare alla città, ilquale era nel petto suo, & in tal modo si andò colorando questa cosa. Fu concluso detto accordo addi 14. di Marzo.

Addi 8. d'Ottobre scrisse da Liorno il Bardella come era forzato partirsi da soldi della città per li comãdamenti graui che dalla Balia di Genoua gli erano fatti, de quali mandò li originali allo Offizio de Dieci per piu sua giustificatione.

Addi 28. di Nouembre si ordinò al Cõmessario di Cascina che messo insieme quella parte di gente giudicassi a bastanza, sotto colore di andare con esse a Vioreggio dietro a Pisani che in quel luogo faceuano capo, scorressi in sul Lucchese, ardendo, & mettendo a sacco nel tornare

S

lene tutto il paese, per uendicarsi d' infinite ingiurie che la città riceueua tutto il dì da loro, i quali cō li fauori porgeuano a Pisani erano causa dell' ostinazione loro. Fu fatto loro ù dāno di circa 10000. ducati, & pche gl' erano i pte zione del Re, auātī s' venissi a q̄sto effetto si fece piu uolte itēdere a q̄lla Maesta che facēdo i Lucchesi infiniri dispiaceri a soldati n̄ri, nō s' marauigliassi se ù di itēdessi che se ne fussino vēdicati, e che sēdo la guerra giusta ne volēdo q̄l d'altri, ch' era ācor' giusto, chi s' oponeua, resultādoglie ne cosa aduersa nō se ne dolessi, e che tutto si faceua itēdere a s. Maesta accioche se il caso uenissi, & loro se ne dolessino, potessi rispōdere che con gli loro sinistri portamenti se l' hauessino cerco, come accadde, pche facendone loro q̄rela a s. Maesta rispose voi ve l' hauete cerco, & pure ven' ho auuertito piu volte, habbiatemi il danno, & q̄ fini.

Sēdo andato a mezzo Dicēbre in circa Mōsignore di Roano a Cābrai in Piccardia p abboccarsi cō madonna Margherita, che gouernaua lo Arciduca suo nipote, si intese essersi concluso ifra loro pace, tra l' Imperadore, & il Christianissimo, ne per all' hora s' intesono altrimenti le condizioni, & con loro essere il Cattolico, & tutto cōtro a Vinitiani, come dimostrò poi il fine.

Intesesi addi 8. di Febbraio i Genouesi hauere messo insieme piu legni tra grossi, e minuti p' mettere in Pisa certa quantità di grano, accio si potessino sostētare fino a ricolta ilche come s' intese subito si ordinò di ouuiarui, pche era i termine che nō ui entrādo detto grano, si poteua tenere p' duta, & a q̄sto fine si mādò a s. Piero in Grado vna parte delle gēti d' arme, & 200. fātī in circa di q̄lli dell' ordināza cō qualche pezzo d' artiglieria p' tenere la foce d' Arno, & piu in Val di Serchio si mādò ancora altrettāta gente, p' tenere la foce di fiume Morto, & di Serchio, & così ordinate q̄ste p̄uisioni circa a 18. di Febbraio arriuò i foce d' Arno l' armata sopradetta con li grani; & trouate le gēti ordinate da ogni bāda in terra cō artiglierie, & buo

na armata in mare, nō potēdo entrare se ne ritornorono in dietro a Lerici, dōde era partita. l'armata che vēne era la naue Lomellina cō 4. galeoni, 15. brigātini cō circa 30. barche cariche, & quella della città era il galeone di Baro della, una nauetta, dua fuste, & 7. brigantini con le genti sopradette in terra. Ritornata se ne adunque l'armata sēza frutto, & deliberādo la città di assicurarsi delle due foce, come quelle che teneuano Pisa uiua, si fece fermare ne luoghi sopradetti le genti, & prouuistole di piu fanti, & altre cose necessarie, accio ui potessino stare, si ordinò vn ponte sopra Arno con dua Bastie per poterlo guardare, e assicurarsi al tutto di quella foce, & dalla banda di Val di Serchio si ordinò che quelle gēti si ponessino in luogo ch'istrignessino Pisa, & si assicurassino che per la uia de mō ti entrassi in Pisa māco da viuere che fussi possibile.

I Cōmessarij furono Alamanno di Auerardo Saluiati, e Antonio di Niccolao da Filicaia.

Cōcluse si in q̄sti di una lega cō i Lucchesi p 3. anni, cō cōditione che se Pisa si riacquistassi per la città fra detto tēpo, s'intendessi prorogata fino in 15. & loro fussino tenuti prohibire il paese loro a Pisani, & trattargli da inimici con altri oblihi come in detti capitoli appare.

Mori in questi di a Roma il Cardinale Brixinense di natione Tedesco, & ricchissimo.

Anno 1509. Addi 14. d'Aprile Mōsignore di Giamōte luogotenēte del Christianiss. a Milano ruppe p ordine di sua Maestà guerra a Vinitiani, & passata l'Adda con quattromila fanti, & quattrocento lance con piu pezzi di artiglieria prese Cassano a discretione, doue rimase prigione il Proueditore Vinitiano, Virello Vitelli, & Dionigi di Naldo di Val di Lamona con molti altri fanti spicciolati, dipoi il medesimo di se gli dette Riuolta, & Trioui luoghi vicini a Cassano, & fatta questa fazione si ritornò in Milano, lasciati ben guardati gli

sopradetti luoghi per aspettare ordine dal Re di quello haueſſi a fare, il quale addi 9. era partito da Granopoli per venire a Milano, & trouarſi in perſona a queſt' imprefa. Intefeſi Ciamonte hauer' fatto detto affalto per eſſere ſtimulato il Re dall' Imperadore, & dal Papa di cominciare a rompere la guerra, promettendo dalla banda loro di ſeguitare come erono obligati per l' accordo di Cãbrai concluſo per Monſignore di Roano. Viſtoſi adunque i Viniziani affaltare, & ſcoperti gli animi degli altri Principi, meſſono inſieme uno eſercito di piu che quarantami la perſone ſotto il gouerno di Bartolommeo d' Aluiano, & del Conte di Pitigliano all' incõtro di quello del Chriſtianiſſimo, il quale haueua ancora ingroſſato il ſuo, & cõ dua ponti paſſato l' Adda riſcõtro a Caſſano, perche i Viniziani auanti che il Re haueſſi meſſo inſieme il ſuo, haueuano ripreſo Treui. Accoſtatſi adunque li dua eſerciti ad un' miglio vennono il ſopraſcritto di alle mani, nella qual zuffa il Chriſtianiſſimo fu ſuperiore cõ occiſione di quindicimila perſone, o piu delli inimici: rimafe prigione Bartolommeo d' Aluiano cõ perdita ancora di 30. pezzi d' artiglieria groſſa. Fu detta giornata a Vaila vicino a Carauaggio. Preſe dipoi addi 16. di detto il Re Bergamo, il quale ſeguita la rotta ſe gli dette, dipoi addi 21. hebbe la fortezza di detta terra, & addi 23. s' inſignori di Breſcia con la fortezza inſieme, laquale ſe gli dette ſenza aspettare altra forza. Preſe dipoi addi 24. il Papa Faenza, & mandato le genti ſua a Rauenna, ſe gli dette ſubito, dipoi Ceruia, & Rimini, le quali i Viniziani gli conſegrono liberamente uifto di non le potere difendere, & per liberarſi dalla ſcomunica, nella quale incorreuano ſe fra 24. di dalla publicatione del monitorio non reſtituiuaſſero alla Chieſa tutto quello che teneuano di ſuo. Andato dipoi il Re a campo a Peſchiera la preſe per forza con occiſione di piu di 200. huomini, i quali vollono difenderſi

ſi

si, & il Proueditore Viniziano, che u' era dentro, fu ap-  
 piccato. Verona pochi di dipoi mandò le chiaui al Chri-  
 stianissimo, le quali sua Maestà non volse accettare, per  
 non essere in quella parte, che secondo l'accordo di Cam-  
 brai gli toccaua, ma subito vi mandò Messer Andrea di  
 Burgo huomo dell'Imperadore, accioche in nome di q̄la  
 Maestà ne pigliassi la possessione. Il medesimo fece  
 Vicenza, perche ancora si dette liberamente allo Impera-  
 dore.

Addi 8. di Giugno dopo tanti affanni entrarono i Cō-  
 messarij Fiorentini con parte delle genti in Pisa, & con le  
 tizia di quel pouero popolo, & di tutta questa città hauē  
 do prima capitolato co Pisani di tutto quello si haue-  
 ua a esequire per l'una parte, & per l'altra. Furono i Com-  
 messarij Alamanno Saluiati, Antonio di Niccolao da  
 Filicaia, & Niccolò di Piero Capponi perche ad assediar  
 la non bastauano i dua campi sopradetti col ponte, & pe-  
 rò fu necessàrio fare vn'altro campo a Mezzana, tamen  
 non obstante questo, v'entraua ogni giorno qualche co-  
 sa da viuere, per essere ridotti in estrema miseria, & abbā  
 donati da ogn'vno.

Addi 19. di Luglio s'intese che Padoua s'era data allo  
 Imperadore, come Verona, & Vicenza essersi ribellate,  
 & ritornate a Vinitiani, i quali chiamati dal popolo vi  
 entrarono con dumila caualli leggieri, & quattromila  
 fanti, & hauere morto tutti quegli che ui erano per lo  
 Imperadore, benchè pochi fufsino, di sorte erono i gouer-  
 ni sua.

Addi 7. d'Agosto s'intese il Marchese di Mantoua es-  
 sere stato fatto prigionie de Vinitiani sendo alloggiato al  
 la Badia dell'isola presso a Verona, doue era ito per fare  
 l'impresa di Lignago, suto ripreso da Vinitiani, & bēche  
 hauesse seco li sua 100. huomini d'arme, cō li quali era ito  
 a fauori dell'Imperadore, non furono a tempo. Furono  
 morti

morti circa 70. che erano seco nel volerlo difendere. Fu ingannato da certa quantità di stradiotti, che teneuano pratica seco di partirsì da Vinitiani, i quali per ordine di Messer Lutio Maluezi condottiere di quella Signoria menorono doppiamente la pratica, perche partiti insieme con Messer Lutio addi sei venendo la notte, & appressandosi alla Badia cominciorono a gridare Turco Turco, che così era chiamato il Marchese, in modo che credendo le scorte fursino amici, sopraggiunti da loro furono tagliati a pezzi. Accostatatisi dipoi alla Badia, & col fauore de contadini messi d'ètro, cominciorono ammazzare quelli che si volsono difendere. El Marchese fuggitosi p una finestra, & nascostosi in vn' campo di saggina, fu ritrouato, & consegnato a M. Lutio, ilquale subito lo mandò a Vinegia.

Doppo la giornata di Vaila, che fu addi 14. di Maggio prossimo passato, lo Imperadore venne a Trento molto piu tardi che non doueua secondo la conuentione di Cambrai, doue menò seco pochissima gente, in modo che stando il Christianissimo a Peschiera, & trattando abboccarsi insieme, doppo molte pratiche l'Imperadore si risolue' a non lo fare, non gli parendo poter' comparire a ragguaglio suo. stette piu d'un'altro mese, & mezzo fra Trento, Riua di Trento, Suano, & altri luoghi uicini, doue del continuo attendeua a fare passare gente di Alamagna, & soldarne in Italia, in modo che con grande fatica circa il mese d'Agosto venne al Ponte alla Brenta vicino a Padoua a tre miglia all'incontro della porta di Coda lunga, doue stette alcun giorno, dipoi girò con lo esercito dalla porta de Crocichieri, & Sauonerola fino a santa Croce, doue alloggiò alcuni giorni, dipoi girò a Bouolento, di poi a Stra doue fece vno alloggiamento di 4. giorni per fare preda di assai bestiamе rifuggito in palude, & vltimamente alla porta del Portello, laquale è verso Vinegia, doue

doue addi diciassette di Settembre finalmente si accampò, & fino a venti di detto non attese a altro che a ordinare di battere la terra, ilche comincio' addi vent'uno. Tra lo esercito suo grande, ma di diuerse nationi haueua Lāzichinechi pagati quattordicimila, & del contado suo comandati di Triolo, quattromila venturieri di diuerse nationi. 6000 Spagnuoli, tremila Italiani col Cardinale di Ferrara, dumila caualli sua proprj, quattromila caualli Borgognoni, mille secento lance Franzese, settecento mandategli in suo fauore dal Christianissimo. lance dugento dal Papa. lance dugentocinquanta del Duca di Ferrara. lance Italiane secento sotto diuersi condottieri Italiani soldati da lui, di artiglierie n'haueua circa dugento pezzi tra grosse, & piccole.

Fu seruito dal Christianissimo di dugentomila scudi a conto della inuestitura di Milano, & di quantita' grande di poluere con buon' numero di bombardieri, fu seruito ancora dal Papa di cinquantamila ducati, oltre a vna grande somma, che sua Santita' licentio' di certe Collette di Giubbilei, che erano in deposito nella Magna, in modo che il Papa vsaua dire che tra l'una partita, & l'altra gli haueua dato cento sessantamila ducati. Seruillo ancora in vltimo di mille fanti.

Da Ferrara fu seruito ancora di dieci pezzi di artiglierie grosse, in modo che tratto del suo esercito quello che ui era d'altri, el suo restaua molto poco.

Alloggio' la persona sua in questa vltima posata in vno monasterio detto la Beata Helena vicino alle mura di Padoua a manco d'un' quarto di miglio, & da di ventuno che comincio' a battere con l'artiglierie fino addi ventiquattro fece progresso grande. dipoi tentato in uano piu volte di pigliare vno bastione, cō perdita di assai huomini deliberò leuare lo assedio uedendo di starui

con

con pericolo rispetto alle piouè, che a ogni hora poteua no incominciare, & li grandi ripari fatti dalla obstinazione de defensori, & così addi tre d' Ottobre si parti col campo, & si ridusse al Limite discosto sei miglia da Padoua, l'altro di poi andò a Linghera vicino a sei miglia in circa a Verona, doue consigliatosi con i sua Capitani, fu consigliato che tenessi ben guardato Esti, Monfelice, & Montagnano, & fornissi in modo i detti luoghi di gente che potessino scorrere ogni di per tenere Padoua stretta, dipoi facessi forza di pigliare Lignago per assicurare il Veronese, perche le genti Vinitiane, che ui erano dentro scorreuano ogni di col fauore de villani tutto il paese con infiniti danni, & così tentò di fare, ma per hauere i Vinitiani fortificato eccessiuamente detto luogo, & hauerlo con acque assai messo in isola, & per essersi rotto il tempo con assai piouè, restò detta impresa sospesa, & l'esercito fu distribuito ne luoghi vicini, come era stato consigliato. Fece honoratamente l'entrata in Verona, nel qual luogo per gli Ambasciadori Fiorentini fu concluso con sua Maestà accordo, nel quale si hebbe da quella fine generale di tutto quello che la città fino a tal dì douessi dare alla Camera Imperiale, così per censi non pagati, come per altro, in oltre l'investitura di tutto quello che possiede la città di presente, & la sicurtà di non essere offeso il presente stato, & sua libertà, cioè quello, che reggeua, ne da sua Maestà, ne da sua Capitani, ne da sua gente di forte al cuna, in ricōpenso delle quali cose se gli dette ducati quarantamila, da pagarsene diecimila per tutto il mese d' Ottobre, che restaua. diecimila per tutto di 25. di Nouembre immediate seguente. diecimila p tutto Gēnaio ppsimo, et li altri ultimi diecimila per tutto Febbraio 1509. in modo che cominciando da primi vennono pagati in 5. mesi.

In questo tempo s'intese essere venuto in Costantino poli un'tremuoto con tanta forza che fece rouinare 1500. case

case, & tutte le torri che ui erano con la morte di tremila persone, o piu.

: Hauendo intorno a 15. di Nouembre fatto i Vinitiani vna armata in Pò di 20. galee sottili con piu di 100. altri legni per assaltare il Duca di Ferrara, & vendicarsi cōtro di lui de fauori dati all' Imperadore, & dell' hauere cacciato il Visdomine, & ripreso il Pulisine, & hauendo cōdotto detta armata alla Polifella vicino a Ferrara a miglia 5. donde hauendo messo in terra, & saccheggiato cō danno grande del Duca, dipoi fermatosi, & fatto vn' ponte sopra il Pò, vedendosi detto Duca in pericolo, & hauendo hauuto di Francia qualche aiuto di gente d'arme, & fanti, & da se messo insieme buon' numero di gente, assaltò per terra, & per acqua con foderi, detta armata, la quale in breuissimo ruppe con guadagno di undici galee, tre affondate, & una arsa, & di circa 50. barche con la morte di quattromila huomini. Dopo la quale uittoria il Duca libero dal pericolo attese a guardare le cose sua, i Vinitiani tornati con pochissimi legni si posarono.

Addi 10. di Febbraio, ribenedisse Papa Giulio i Vinitiani, contro alla voglia di tutti i collegati, bauendo di gia sua Santità conceputo nell'animo di fare ogni opera possibile p cacciare i Frāzesi di Italia. Consentirono al Papa in detta beneditione molte cose, in tra le quali fu che renuntiarono a qualunque ragione hauessino mai per tempo alcuno acquistato in su terre di Chiesa. Obligoronsi non molestare il Duca di Ferrara ne suo Dominio, non vi mandare piu Visdomini, & renuntiarono le ragioni per le quali ve lo mandauano. Non porre mai decime a religiosi, o luoghi pñ senza licentia del Pontefice. Non dare piu benefitij. Non molestare ne impedire i iuditij delle cose Ecclesiastiche, restituire tutti i beni presi da luoghi pñ dal di del monitorio in qua con altri particolari. Et perche quando il Papa ribenedisce alcuno Principe, o

republica si vfa in su le scale di santo Pietro con uerghedare in su le spalle degli Ambasciadori, che ripresentano quello stato. Che così fece Papa Sisto agli Ambasciadori Fiorentini, quando ribenedisse la città, per fare piu honore a Vinitiani mutò detta pena, o vero penitentia in comandare loro che visitassino le sette Chiese.

Addi 25. di Maggio mori a Lione Monsignore di Roano, ilquale gouernaua in tutto il Christianissimo Re ne mai fu a tempi nostri huomo di tanta autorità appresso ad un Principe quanto sua Signoria Reuerendissima.

Anno 1510.

Addi tre di Giugno presono i Franzesi Lignago a discrezione, dipoi addi 4. hebbono ancora la foztezza nel medesimo modo, dipoi s'andorono temporeggiando senza fare altra impresa fino addi 10. di Luglio, non hauedo l'Imperadore a ordine fanti da potere andare a campo a Padoua, o Treuisi, & speraua Ciamonte poterli ritirare nel lo stato di Milano con lasciare a Tedeschi 500. lance, & dumila fanti secondo la commessione haueua dal Re, ma facendo l'Imperadore instantia grãde che tutte quelle genti rimanessino in suo favore, fu contento il Re di compierlo, & commesse che le soprattessino tutto Agosto per fare quelle imprese che ordinasse sua Maestà Cesarea. Hauto adunque Ciamonte tale commessione, fece ad instantia de Tedeschi l'impresa di Monselice nel Pulilino, luogo d'importanza alle altre cose che si hauevano haute a disegnar, & così andatoui, sendosi lo esercito Veneto tirato in Padoua, addi 21. di detto lo prese per forza, cõ ocisione di piu di 300. huomini. Haueno i Tedeschi in questo tempo hauuto ancora dal Cattolico le genti, che gli capitoli di Cambrai era quel Re obligato dare. Haueno i Vinitiani 800. huomini d'arme, diecimila fanti, & tremila caualli leggieri.

Haueno

Hauendo in questo tempo il Papa conceputo sdegno grande contro al Christianissimo, fondato piu tosto in su sua sospetti non ragioneuoli che in su legittima causa che quella Maestà gl'hauesse data, diliberò fare tutto q'l che poteua per inimicargli tutti i Principi Christiani, & procedergli dipoi contro per ogni uia possibile. Tentò adunque tutti i Principi non trouò fondamento a disegni sua, perche Inghilterra capitolò con Francia, Spagna non volse collegarsi contro sua Maestà, & l'Imperadore volse stare seco vnito. Cerco' bene il Cattolico, come huomo astuto di valersi di questa mala contentezza del Papa, & accrescendo a sua Santità i sospetti, ilche era facile, fece vna lega seco a difesa delli stati comuni con obbligo di seruire ogni anno sua Santità in quello che gli occorressi di 300. huomini, d'arme gratis con altre cōditioni, le quali andorono tra loro molto segrete, & sua Maestà hebbe all'incontro l'investitura del Regno di Napoli, laquale desideraua assai. Non s'intese però, che in detta collegatione il Cattolico si fusse obligato far' contro al Christianissimo, & l'effetto se ne vidde nelle cose di Genoua. In oltre hauendo sua Santità diliberato torre lo stato al Duca di Ferrara, perche detto Duca era stato in protetione di quella Maestà, alla quale non haueua mai voluto renūtiare, mandò a leuare 6000. Suizeri per quella impresa, li quali poco auanti haueuano fatto compositione con sua Santità, & erano conuenuti seruire sua Beatitudine in ogni impresa con quella quantità che li occorressi, per il che daua loro all'incontro ogni anno certa quantità di danari, & benchè il Christianissimo dicesi di uolere difendere detto Duca, & di gia doppo la presa di Monselice gl'hauesse dato 200. lance con promessa di seruirlo di quante bisognassino, tamen non mutaua sua Santità proposito di voler fare detta impresa, etiam a dispetto suo, che così parlaua, & seguitando le prouisioni, mandò buo

T ij

na parte delle sue genti in Romagna a confini del Duca a molestarlo, & per diuertire il Christianissimo dal dargli aiuto. Tento con gran diligentia mutare lo stato di Genoua, dicendo publicamente hauere seco Spagna, & l'Imperadore, & così seruito da Vinitiani di 12. galee sottili cō buon' numero di fanti, & soldato Marcantonio Colonna, il quale poco auanti sendo partito dal soldo della città, si trouaua in sul Lucchese con 700. huomini d'arme, & datoli 700. fanti lo mandò alla uolta di Genoua in compagnia di M. Hieronimo d'Orla, M. Ottauiano Fregoso, & molti altri fuor'usciti di quella città, sperando col fauore della parte, & con le forze di mare, & di terra hauere ad ogni modo a uoltare quello stato. Presentatossi adunque Marcantonio vicino a vno miglio a Genoua ad di 20. di Luglio con le dette prouisioni, & dalla banda di mare le galee, le quali haueuano messo in terra numero di fanti, non feciono acquisto alcuno, perche la città stette ferma alla diuotione del Re, & del continuo ueniuaogēti in fauore di sua Maesta' di verso Lombardia, & della riuiera di Ponente, in modo che dubitando Marcantonio non essere sualigiato, per essere stati presi tutti i paesi, donde era venuto, da paesani per disiderio della preda, non uolendo le galee soprastare piu per timore di Pretegianni che era ito in porto con sei galee grosse, & di continuo armaua tre nauì, imbarco' in su le Galee circa 60. ca ualli de migliori, lasciando il resto in preda a paesani. Po se l'armata in terra Marcantonio a Populonia, dondell trasferi in quel di Siena, dipoi in quel di Perugia a un'luogo detto Sartiano, doue si fermo' alquanto in disposto. Non resto' il Papa per questo di voler seguitare l'impresa, anzi del continuo affermaua volerla ritentare, ben che il Re hauesse fatto grossa armata sotto Pretegianni, & fornito Genoua, & Sauona, doue sua Santità dilegnaua fare venire i Suizeri, che uoleua per l'impresa, di Ferrara, per  
 ler

teuargli di quiui con le galee, & condurli là. Seguitando adunque nel disegno suo, hebbe da Vinitiani, oltre alle galee dette, altre 5. galee, & da se armò una sua galeaza cõ tre nauì biscaine, & fermò tutto a Ciuita Vecchia, aspertã do piu tosto di vederẽ se i Suizeri scendeuano a Sauona, che per tentare lo stato di Genoua sendo benissimo prouista. Stando le cose in questi termini, essendo el Legato suo andato a campo a Castel franco di là da Bologna poche miglia, & quiui tenendo pratica in Modena per mezzo di quelli Rangoni di torla al Duca di Ferrara, vna notte a dua hore detti Rangoni col seguito di loro amici usciti fuora andarono a trouare il Legato, & portandogli le chiavi di quella terra ve to messono dentro, di che il Duca fece gran perdita, & per conto dello stato, & della reputatione. Ricercò detto Duca la città di aiuto, ilche gli fu negato, non si volendo scoprire contro al Papa. Aiutoronlo i Franzesi di gente a pie, & a cavallo, le quali hauono disegnato per suo aiuto, & per far' fauore a Bentiuogli, & rimetterli in stato, accioche il Papa hauesi che pensare, per diuertirlo dalle cose di Ferrara, ma intendendo che i Suizeri scendeuano nello stato di Milano per la montagna di san Bernardo, & veniuano per Val dagusta lasciorono al Duca di Ferrara 300. lance, & dumila fanti, & all' Imperadore ne lasciorono all' incontro de Vinitiani circa 500. lance, & 1500. fanti, in modo, che hauendo a riparare in tanti luoghi, non poterono aiutare Ferrara come harebbono voluto. Cominciò adunque vna parte di Suizeri a scendere, & fino addi 6. di Settembre n' erano scesi 6000. a Varese sotto el Vescouo di Sion, all' incontro de quali andò Ciamonte per opporsi, & dall' altro cãto il Papa, ilquale era partito di Roma per transferirsi a Bologna, & far' fauore all' imprese sue, si trouaua a santa Maria degl' Angioli in quel di Perugia, per seguitare il cammin suo di santa Maria dell' Oreto, & di poi p la Ro  
magna

magna. Dipoi addi 22. di detto entro' sua Santità in Bologna con grandissima pompa, accompagnato solamente da 9. Cardinali per essere gli altri in cammino in diuersi luoghi.

Deliberarono in questo tempo i Vinitiani d'assaltare Verona, visto Ciamonte voler mandare nuoue genti a Ferrara, per essergli mancata l'opposizione de' Suizeri, i quali s'erano risoluti, & ritornati in dietro, & così messi insieme 800. huomini d'arme, 3000. caualli leggieri, & diecimila fanti con una grossa banda d'artiglieria si accamparono al Castel di san Felice, ilqual batteuano con prestezza grande, per fare ogni forza di pigliare la terra auanti che i Franzesi la soccorressino. Trouauansi in Verona 300. in 400. lance Franzese con 1500. fanti Spagnuoli, & 300. huomini d'arme cō 4000. Lāzichinechi, soldari dall'Imperadore. Vdito Ciamonte l'auiso dell'assalto, dilibero' subito soccorrere Verona, & messo insieme 800. lance n'ando' alla volta di Verona, ilche come fu inteso da Vinitiani, subito si leuorono, perche accozate le genti insieme, che veniuano, con quelle che si trouauano in Verona portauano pericolo di perdere l'artiglieria insieme con le genti, & così messo a effetto, si ritornarono alla volta di Padoua, ilche come Ciamonte intese, il qual' si trouaua di già a Brescia, mutò di liberatione, & ordinato a quegli di Verona, che abbruciasino gli strami intorno a Ventimiglia, & rouinasino san Martino, & Suaue, accioche i Vinitiani non hauesino piu commodità di tornarui, si voltò al soccorso del Duca di Ferrara, hauendo messo insieme diecimila fanti de' sua, & di quelli del Duca di Ferrara con dumila che faceuano i Bentiuogli a spese loro, hauendo hauuto promessa, che recuperata Modana, andrebbe all'impresa di Bologna. Giunto adunque a Reggio circa a 4. d'Ottobre, messe insieme 600. lance con li fanti detti di sopra, per ilche il Papa comincio' di nueuo a soldaregē

& ostinato piu che mai di seguitare l'impresa di Ferrara, & sollecito tanto di spignere le sue gēti in Modana, che al lo arriuare di Ciamonte a Robiera trouò quella città prouista in modo, che giudicò non poterla campeggiare, il qual disordine nacque dalla dilatione di Ciamonte che fu costretto soprastare prima, perche partito da Peschiera intese, come i fanti Todeschi, ch' erano in Verona per l'Imperadore, s'erano ristretti, per non hauere danari, & uoleuano abbandonare quella terra, in modo che uedendola in pericolo, caualcò vicino a essa per abboccarsi col Vescouo di Trento gouernatore dell'Imperadore in detta città, doue arriuato, & parlato insieme, lo serui di tanti danari che dette una paga a quelli fanti, & partito per al cammino di Reggio soprauenne vn'altro disordine di non minore momento, ilqual fu di questa natura. Trouauasi alla guardia di Lignago Monsignore della Grotta con 60. lance, & 400. fanti sotto Iacopo Corso, ilquale tirato dall'auaritia penso di pigliare Montagnana, & saccheggiarla, & senza fare noto questo suo pensiero a Ciamonte, o altri lo messe ad effetto, & per essere lui malato, non viando in persona, ma ui mando 50. lance, & 300. fanti con 4. pezzi di artiglieria, i quali arriuati, & difendendo li quelli di Montagnana viuamente, furono sopraggiunti dalle genti Venete, che partite da Verona non erano molto lontane in sul cammino di Padoua, & messi in mezzo furono tutti presi, & morti, in modo, che di 50. huomini d'arme, & 300. fanti non campo altri, che un sol paggio, ilqual corso subito a Lignago notificò il successo a lo, al quale non prestauano fede, in modo che soprastando i loro a tornare, si armorono quelli tanti che ui erano rimasi, & uscirono fuori per rincontrare i loro, ma le genti Venetiane, hauuta la sopradetta vittoria, pensorono pigliare Lignago con arte, & tolto i saioni de morti, ne riuertirono i loro, & così vestiti alla Franzese con le medesime

me artiglierie che haueuono guadagnato si auiorono verso Lignago, fingendo d'essere i Frāzesi che ritornassino, quegli huomini d'arme, che disopra si dice erano usciti di Lignago, uedendo costoro con li faioni alle loro liurte, pensorono che fussino i loro che ritornassino, & andauano loro incontro, ma accostatasi conobbono a caualli essere li nimici, in modo che riuoltate le briglie, & ritirandosi con gran prestezza, cosi seguitandogli le genti Vinitiane, manco poco non entrassino in Lignago tutti a un tratto, pure entrati in porto, che è la prima parte di Lignago, e tirati su i pōti, si messono alla difesa, in modo che nō sendo riuscito loro il disegno si ritornorono, & cosi quello luogo, che ultimamente fu acquistato con tanta spesa, porto' grandissimo pericolo di perdersi in un momento. Ciamonte adunque, inteso questo disordine, non uolse andare piu auanti se prima non riordinaua Lignago in modo che se ne assicurassi. Riordinatolo adunque seguì il camino suo: ma questo soprastare fu causa del disordine seguito, perche se uiueua auanti, non si trouando Modena molto prouista, era facil cosa, che col fauore della parte Ducale, & con le forze, & reputazione Franzese acquistassi quella città, perche haueuano di gia preso Ceto & la Pieue, ne restaua altro che Castel san Giouanni. El Papa per essersi assicurato di Modena diuenuto piu insolente, & deliberato di seguir l'impresa, nō attendeua a altro che a soldare, aspettando dal Re di Spagna le 300. lance doutegli per gli capitoli, come disopra è detto. Trouauasi in questi di el Marchese di Mantoua a Bologna, & uolendo tornare a Mantoua, & trouando il cammino impedito, per hauere i Franzesi preso Carpi, ritorno' indietro, & per la uia di Faenza, & Rauenna ando' a Vinegia, & di qui per acqua a Mantoua, in modo che si uedeua chiaro, haueua accettato la condotta dal Papa, & di piu che segretamente fussi huomo de Vinitiani, perche comportaua, che

in

**In Mantoua si soldassi pubblicamente per loro, & che d' in sul Mantouano scorressino a predare in sul Bresciano .**

Seguito' Ciamonte di uenire innanzi alla uolta di Bologna, hauendosi lasciato Modana in drieto, donde le gēti del Papa non uscirono mai, nō si fidando di quella terra, & venuto auanti prese Spinlimberti a discretione, di poi Castel franco, & Castel san Giouanni per fare calare il Papa, & tentare se Bologna per il fauore de Bentiuogli i quali haueua seco, facessi mouimento alcuno, se ne venne con lo esercito al Pōte a Reno vicino a Bologna a miglia dua, di che il Papa entro' in paura grandissima, vedēdo il popolo starfi di mezzo ne pigliar l'arme in suo fauora, di che tutta la corte era in modo insospettita, che ciascuno lo confortaua accordarsi con i Franzesi, in modo che vedendosi in questo pericolo cominciò a cedere di volersi accordare, & a questo fine andarono piu volte innanzi, & in dietro gli Ambasciadori dell' Imperadore, & di Spagna, & d' Inghilterra come mezzani, & con loro el signore Alberto di Carpi huomo di sua Santita', & dopo molte pratiche si formarono alcuni capitoli, i quali nō hebbono effetto, perche nel praticare l'accordo comparse il signor Fabritio Colonna con le 300. lance Spagnuole, & di piu entro' in Bologna 600. cauagli leggieri de Vinitiani, in modo che parendo al Papa essere assicurato si ritorno' in dietro, dicendo non volere udire nulla, se prima non haueua Ferrara, la quale i Franzesi non gli voleuano in modo alcuno lasciare a discretione, & cosi si ruppe ogni pratica d'accordo. Dall'altro canto stando Ciamonte con sinistro grande al Ponte a Reno per cōto del leuettouaglie, & uedendo che per conto de Bentiuogli in Bologna non si era fatto alcuno mouimento, dilibero' di ritirarsi, & cosi addi 21. di detto si ridusse a Castel Franco per ritirarsi uerso Rubiera, & Reggio, come fece, nel qual luogo soprastato tutto Nouembre, lo fortifico' di bastio,

ni, fossi, & altri ripari, dipoi lasciataui buona guardia di gente a cavallo, & a pie, se n'andò a Parma. El Papa persisteua di volere fare l'impresa di Ferrara, & bē che fussi grauemente malato, non lasciava in dietro cosa alcuna a proposito d'essa. Messo adunque insieme semila fanti, 600. huomini d'arme, e 1500. caualli leggieri, fece all'ultimo di di Dicembre vscire fuora di Modena le sopraddette genti, hauendo lasciato ben'prouisto detto luogo, & p̄che la Mirādola importaua assai alle cose di Ferrara, auanti che andassi piu oltre deliberò insignorirsi di quello stato, così andò a quella uolta, & presa la Concordia, s'accamparono alla Mirandola del mese di Gennaio. Braui dentro la donna del Cōte Lodouico morto 18. mesi auanti, & il Cōte Alessandro de Triulzi suo cugino carnale, il quale vi haueua 50. lance della compagnia di M. Giuanico mo suo zio, & padre della Contessa. Statouì adunque detto esercito qualche di senza frutto, deliberò il Sapa andarui in persona, sendo guarito, sperando con la presentia sua hauere a fare quello, che non faceua l'esercito, & vscitò addi . . . di Gennaio con tre Cardinali solamente, tenendo in cāpo, & alloggiato vicino alla Mirandola a una balestrata, & sollecitando le cose sua, tratto' piu volte accordo con quella Contessa, ilquale lei sempre ricusò, in modo che disperato il Papa di potere conuenire seco, fece ua ogni forza per hauerla, finalmente non sendo la Contessa soccorfa da Franzesi, come g'era stato promesso, addi 20. di Gennaio s'accordò con il Papa, saluo lo hauere, & le persone, & li soldati che v'erano dentro, doppo che dettono la terra in potestà di sua Santità.

Hauendo i Franzesi addi 27. di Gennaio fatto a Parma buona ragunata di gente d'arme, & fanterie per raffrenare la furia del Papa, vscirono fuora di Parma con 1400 lance, & ottomila fanti, & n'andarono a Guastella, dipoi passata la Secchia a Sermini, in modo che veduto il Papa  
roid

rotti li disegni suoi, penso' per altra via valersi delle genti, che haueua lasciate alla guardia di Modana, & così simulato di consegnare quella città all'Imperadore, sperando che i Franzesi li haueßino hauere rispetto, se ne venne alla volta di Bologna all'incontro de Franzesi con vna parte delle sue genti, & con l'altra addi 11. di Febbraio se ne vene a Imola, per andare a espugnare la bastia del Duca di Ferrara, dipoi entrare nel Pulesine di san Giorgio con ordine, che le genti Vinitiane dalla banda di sotto strignessino ancor' loro Ferrara, & per questa uia ottenne il suo disegno, & così andata sua Santità a Rauenna addi 10. di Febbraio mandò alla detta Bastia 70. huomini d'arme, 300. caualli leggieri, & 2000. fanti per espugnarla, doue sendo accampati, & piantate di gia l'artiglierie, furono sopraggiunti dal Duca di Ferrara con dugento huomini d'arme, 200. caualli leggieri, con dumila fanti, hauendo passato il Po in su ponti fatti con galee, & di poi vn fiume detto santo Hermo, & assaltate le genti del Papa le ruppe con occisione di tutti quelli fanti, con la perdita di 250. caualli leggieri, o meglio, & con la perdita di tutta l'artiglieria, con la quale il Duca si ritiro' saluo in Ferrara. ne p questo il Papa diceua di volere desistere dall'impresa, ma con maggior' forze rifarla di nuouo, comincio' a rimetter' gente insieme per andare a detta Bastia. In questo medesimo tempo a Coreggio Monsignor' di Cia mō te, cioè addi 11. di Febbraio a hore 12. partito da Rouere malato, per ridursi a Parma, rimase gouernatore delle gēti Regie in luogo di Ciamonte M. Giaiacomo Triulzi, il quale riordinato subito l'esercito si ritorno' a Rouere, & di qui se ne vene alla Stellata, all'incōtro del quale uenono quelle della Chiesa, doue ciascuno si fortificò in modo d'alloggiamenti, che difficilmente poteuano assaltare l'un'l'altro. Stando le cose in questi termini, giunsono a Mantoua per la dietra, di ches'era parlato douersi far' per

l'Imperadore, Monsignore di Parigi per il Christianissimo, & due altri per il Re Cattolico. Per il Papa non uis trouaua alcuno, non ui hauendo uoluto mandare per il desiderio grande haueua, che la Dieta si facesse a Rauenna, doue era lui, ilche alla fine succedè secondo el uoto suo pche Gurgensis era tirato dal desiderio d'hauere un' capopello, & gl' Ambasciadori Spagnuoli da altre lor'palsioni. Accozatisi adunque a Mantoua, & cominciato a ragionare delle cose, fu per gli Ambasciadori Spagnuoli al legato non si potere fare quiui cosa che buona fosse, pche sendo la discordia tra'l Papa, e'l Christianissimo per conto delle cose di Ferrara, era necessario andare, doue fusse sua Santità per indurlo a clementia verso il Duca, donde di poi sarebbe facile accordare il Papa, & il Re insieme, l'altra differentia, che era tra l'Imperadore, e Vinitiani, era facile ad acconciarsi, assettata la prima, perche spiccato il Papa da Vinitiani, bisognaua che vbbidissino a quello, che fusse loro comandato. Pretalendo adunque questa opinione, aggiunto che ui voleuano andare, come è detto, partirono addi 26. di Marzo 1511. per a detta volta di Rauenna. Con gli predetti non volle andare Monsignor di Parigi, allegando non hauere tal' commessione dal suo Re. Si che partiti gl'altri, si ritirò a Cremona, aspettando ordine di quello haueffi a fare. Non fu mai possibile ottenere che alcuna delle parti uoleffi suspendere l'arme per quelli pochi di che si praticaua: anzi l'una parte, & l'altra stette ferma in su campi, cercando di auanzare se gl'era possibile. & in questi di fece il Papa noue Cardinali, quali furono gl'infraseritti cioè. l'Ambasciadore che ui era per Inghilterra. El Vescouo di Sion Suizero. El Protenotario de Sauli Genouese. M. Piero Accolti Fiorentino. M. Piero dal Monte san Souino. M. Cesare figliuolo di Pandolfo Petrucci. Monsignore di Gurza, ma non lo publicò, acciò haueffi causa di andare ratotenuto

tenuto nelli affari sua. M. Achille de Grassis Bolognese. El Datario che era Vinitiano, ma di popolo, & l'uffitio del Datario fu dato a M. Lorenzo Pucci.

Anno 1511.

Subito che il Papa intese la resolutione di Gurgensis di venire a trattare doue era sua Santità, si parti da Rauēna, & transferissi a Bologna, doue arriuato honorò grandemente Gurgensis nell'entrare, & nell'alloggiare. Cominciossi a parlar' prima dell'accordo tra l'Imperadore, & Vinitiani, & hauendo il Papa deputato tre Cardinali per trattare con Gurgensis, deputo' ancor' lui tre de sua, non degnando di trattare con altri che col Papa, & così stato qualche di in Bologna, & abboccatosi col Papa, rimasono quasi che d'accordo del primo maneggio, ilche era, che i Vinitiani desino all'Imperadore dugentomila ducati per la inuestitura di Padoua, & Treuisi, di poi ogni anno di feudo cinquantamila ducati, & restò vna piccola differentia del Patriarcato di Aquileia, cioè di alcune terre di esso, laquale si sarebbe acconcia facilmente, se il Papa hauesi uoluto procedere all'altro accordo tra Frācia, & sua Santità per conto di Ferrara, ma subito che Gurgensis ne comincio' a parlare, rispose non ne volere far' cosa alcuna, ma piu tosto metterui il Papato, & poi la uita, che ragionarne, in modo che Gurgensis scopertoli come non era per farsi l'uno accordo senza l'altro, si parti per tornar sene nella Magna, & andatosene a Modana, doue era venuto Monsignor' di Parigi, per essere piu vicino a doue si trattaua, ragguagliatolo sen' ando' al cammin suo della Magna, senza essere altrimenti pubblicato Cardinale, & Monsignor' di Parigi si torno' a Milano. Restate adunque le cose in questi termini, benche da Cardinali, & da qualunque altro si usassi diligentia in persuadere la pace a sua Santità, non giouo' niente. Ciascuno uolse di poi l'animo alla guerra, & subito comincio' il Re a ingrossare l'esercito

l'esercito suo, & il Papa a fare il simile, per il che essendo tenuto tempo commodo, M. Gianiacomo diloggiò dalla Stellata, & si trasferì alla Concordia, per far fatto d'arme con gli inimici, i quali ancora loro diloggiarono, ritirandosi verso Bologna, seguitati sempre da M. Gianiacomo fino al ponte a Reno, & fermosi al Ponte a Louino vicino a detto ponte di Reno a miglia dua. Stando adunque l'uno esercito, & l'altro ne sopradetti luoghi, si ritirò il Papa a Rauenna, & quegli della Chiesa impauriti si ritirarono in sul poggio a san Luca vicino alle mura di Bologna, lasciato guardato il Ponte a Reno. Staua Bologna mal'contenta, non potendo comportare dua eserciti in sulle mura, i quali guastauano tutto quel paese, & dentro era tutta armata, hauendo la nobiltà fatto 20. Conestabili tutti figliuoli, o nipoti dell'Offitio de Quaranta con cinquanta fanti fra tutti, i quali feciono intendere al Cardinale di Paugia, restatoui Legato per il Papa, come dentro non voleuano soldati di alcuna qualirà, ma da loro medesimi guardare la terra, in modo che circa alli 21 di Maggio, leuarli gli amici de Bentiuogli, mandorono a mezza notte in campo a chiamarli, i quali accompagnati dalle 100. lance di Messer Gianiacomo, & giunti alle porte di Bologna, furono subito messi dentro con grandissimo favore di tutto il popolo, nella quale entrata non fu offeso alcuno. Inteso il Duca d'Urbino la notte l'entrata de Bentiuogli, subito si leuò, & seguitato dal campo, sen'andò quasi che in fuga alla uolta di Romagna, lasciati tutti i carriaggi, padiglioni, munitione, artiglieria, & molte altre cose in preda a Franzesi per esser'piu espedito al fuggire, & nel leuarsi non fece intendere cosa alcuna alle genti Vinitiane, le quali erano l'antiguardia del campo, in modo che le non si partirono prima che la mattina all'alba, sendosi di già i Franzesi fatti auanti, per hauer'inteso l'acquisto di Bologna, et l'entrata delle genti loro insieme con i Bentiuogli, & per

to' furono squalitate, & prese la maggior' parte insieme  
 con il loro Proueditore, & con le artiglierie, le quali furo  
 no pezzi 26: tra qlle del Pp. & le loro. Mètre che il Duca  
 d'Vrbino nel fuggirsi passaua lungo le mura di Bologna  
 fu assalato da gente vscita della terra, & tolti assai cao  
 nalli, & presi molti huomini, pure si ridusse a saluamento  
 tra Imola, & Furli, doue rōdusse circa 600. huomini d'ar  
 me senza alcuno fanto, perche la maggior' parte nella fuga  
 furono presi, & squaligati, & se pure alcuno n'era rimasto  
 tutti si risolueuano senza poterli ritenere, impauriti per il  
 disordine seguito. I Franzesi all'incontro diloggiarono  
 dalla Ghiara vicino alle mura di Bologna, & vennono a  
 alloggiare un miglio discosto verso Romagna. El Lega  
 to, che era in Bologna la notte auanti che entrassino i Bē  
 tiuogli, visto la mala dispositione della citta', sendosi riti  
 rato nella fortezza, statoui poche hore, se ne parti vestito  
 a uso di balestriere, & si ridusse a Castel di Rio sua patria.  
 giouo' assai all'esercito Ecclesiastico hauer' lasciato padia  
 glioni, & trabacche, perche non potendo credere i Fran  
 zesi che e' fussino fuggiti, tennono un'pezzo le briglie in  
 mano, in modo che hebbono quel tempo piu a poterli sal  
 uare. Mandorono quelli d'Imola a M. Gianiacomo per  
 darceli, ilche lui ricuso', dicendo non voler' toccare terre  
 di Chiesa, ma voler' solamente passo, & vettouaglia p pos  
 ter' seguitare li nimici, & addi 24. diloggio' donde era, &  
 si transferi in Castel san Piero, & Imola, ilche come inte  
 se il Papa, si parti subito da Rauenna, & andato a Porto  
 Cesenatico s'imbarco' per andare alla volta di Rimini cō  
 grande spauento di tutta la corte. Ma sendo auanti la par  
 tita di sua Sanctità' venuto in Rauenna el Duca d'Vrbino  
 con quegli altri capi dell'esercito, per consultare quello  
 fusse da fare in tanta rouina, & sendoui ancora arriuato il  
 Legato di Bologna, incontrato da detto Duca per la via  
 mentre che andaua a palazzo, venne seco a parole dicen  
 do

do che lui solo era causa del disordine, & replicandoli el Cardinale, li dette il Duca d'uno stocco, che haueua a lato nel petto, e'n sulla testa 5. colpi, delle quali ferite in poche hore si mori. Questa fu la fine d'un' Cardinale tanto favorito dal Papa, el qual si chiamaua M. Francesco da Castel del Rio, & perche era Vescouo di Pauia si chiamaua Monsignor' di Pauia, della qual cosa il Papa si turbo' grã dissimamente insieme con tutti i Cardinali, parendo loro vn cattiuissimo segno, & vno peggiore principio, pure che era in sul fuggirsi di Rauenna, & altri trauagli, non ne fece altra dimostratione. Ando' il Papa a Rimini, di poi a Pesero, vltimamente a Roma, doue arriuò la vigilia del Corpus domini, nel qual tempo tenne diuerse pratiche d'accordo per mezo d'uno Oratore Scotiese ch'era appresso a sua Santità per quel Re, delle quali nessuna hebbe effetto, perche il Christianissimo non voleua lasciarli Bologna in preda, ilche era tra le prime cose chieste da sua Santità. Riualto' adunque l'animo alla guerra, & hauendo lasciato il Cardinale Regino in Faenza per suo Legato, cominciò a tenere pratiche in Bologna, doue hauendo qualche intelligentia, penso', per fare spalle alli amici sua, appresentarsi con qualche numero di gente alla terra, doue accostatosi, & hauendo hauuto i Bentiuogli 200. li ce dal Christianissimo in su tale preparamento del Legato, & usciti fuori della città insieme con li fautori loro al saltarono le genti del Legato, lequali in su la intelligentia predetta s'erano fatte auanti, & subito le ruppono, & messono in fuga, di che nacque, che li capi del trattato furono scoperti, & tagliati a pezzi, che erano cinque, o vero sei, & per all' hora in Bologna non seguì altro.

In questo tēpo alcuni Cardinali scopertisi inimici del Papa, trouandosi in Lombardia lo citarono a Concilio, publicando el luogo di detto Concilio Pisa, come piu ac comodato, & per il primo di di Settembre prosimo.

Erano

Erano li Cardinali sopradetti d'infra scritti, san Seuerino, santa Croce, Cosenza, & san Malò, & ricercando li nostri eccelsi signori di detta città, fu loro risposto, che si farebbe intendere al Christianissimo l'intentione della città, ilquale di qualche mese auanti a instantia di detti Cardinali haueua ricercato del medesimo. fu risposto al Re, mettēdogli in cōsideratione tutti i piccoli, i quali portaua la città, scopredosi auati al tempo, quando el Concilio nō hauesse dipoi effetto, & narratoli come quella città per lūga guerra era in disordine grādissimo, se li disse che quāe dopure sua Maestà uolessi, che la sarebbe al suo piacere, ma che non ne grauarsi se non al tempo, & rispetto al Papa, non comunicarsi con persona, della quale fu sua Maestà satisfattissima. Seguirono di poi detti Cardinali di sollecitare, & tirare auanti detto Concilio, a che concorreu l'Imperadore ancora, ilquale per piu sua commodità l'habrebbe voluto in Verona, o in Trento, ma i Cardinali nō si mutarono d'opinionone di volerlo celebrare in Pisa a ogni modo. Contincio il Papa all'incontro a publicarne vn'altro in Roma in san Giouanni Laterano, per esserne capo lui, & per estinguere questo altro, & finalmente dopo molte pratiche circa a l'ultimo di Luglio feciono in Concistoro vna bolla, per la quale si ordinaua Concilio, dipoi publicatola, mandò sua Santità a intimarlo a i Principi Christiani, & conuocargli, & a Cardinali exul fece un' monitorio, per ilquale gli citaua, & daua tempo 60. di a comparire, doppo ilqual tempo li publicaua heretici,ismatici, & maladetti, con la priuatione del cappello, & di tutti i benefici, & non obstante questo, i Cardinali exuli non restauano di sollecitare el loro Concilio a preuenire, & s'intese, il Christianissimo Re hauer fatto deputatione di 24. Vescou per la Chiesa di Frācia, i quali omnino al tempo debito ui s'hauessino a trouare in persona. Agl'altri Prelati di Francia, non uolendo, o non po

tendo andare, fu ordinato lo facessino per procuratore, & fino addi 12. non era ancora fatta intera resolutione, doues'hauessi a celebrare detto Cōcilio, per volerlo l'Imperadore ne luoghi sopradetti, & li Cardinali in Pisa.

Essendo in questo tempo spirata la triegua fatta vltimamente co' Sanesi per tre anni, si comincio' a pensare di non la prorogare piu, & di riuolere a ogni modo Monte pulciano, & bēche Pandolfo Petrucci cominciassi a fare intēdere di volerlo rēdere, pche chiedeu a tēpo, non se li p̄staua fede. Volto adūque la città l'animo a tale acquisto, si leuò di q̄l di Pisa buona parte delle gēti d'arme, doue erano alloggiate, & mandoronsi dalla banda di sopra intorno a confini di Siena, & cominciòsi di piu a tener prati che con i fuor'usciti di quella terra, in modo che veduto Pandolfo di non potere stare in Siena sicuro, comincio' a pensare di restituirlo, & perche gl'era pericoloso allo stato suo rispetto al popolo, che non uoleua consentire di lasciarlo, dispose il Papa a trattare questa restituitione, in su che sua Santità comincio' a dire, che voleua che la seguissi a ogni modo per quietare Toscana, & non accendere nuoue guerre, & a fare intendere al popolo di Siena, l'animo suo essere così, in modo che cō questo appoggio comincio' la pratica viuamente, laquale durò da mezzo Agosto fino a tre di Settembre, nel qual di si entro' in Montepulciano, & fu consegnata la terra dagli huomini di essa, & da vno M. Iacopo Simonetti Auditore di Ruota, & mandatoui dal Papa a questo effetto. dipoi si hebbe la fortezza consegnata dal Castellano, che ui era per i Sanesi, & tra l'altre cose si obligo' la città a mantenere Pandolfo in quello stato, & li figliuoli con altre cōuentioni &c. Consegnata la terra al Commessario Fiorentino, venno alli eccelsi Signori 10. Ambasciatori di Montepulciano a fermare i loro capitoli, quali furono gratiosamente riceuti col perdonare loro ogni ingiuria, & ogni delitto

litto, in che fussino incorsi per la ribellione, & concesso loro capitoli conuenienti, & honoreuoli per la città.

Anno 1512.

Seguitando i Cardinali sopradetti di volere celebrare in Pisa a ogni modo el Concilio, dicendo essere necessario cominciarlo quiui, & farui dua, o tre sessioni, per essere stato publicato, & intimato quiui, & per nō cadere dalle ragioni loro, ui mandorono tre Procuratori, i quali al primo di di Settembre, che era publicato per principio del Concilio ui feciono certi atti, spettanti alla preuentione, & corroboratione delle ragioni loro, ne ui feciono altro atto, perche gli eccelsi Signori, per non prouocare piu il Papa, che l'hauera presentito, & forte sdegnato verso di quelli, non precipitassi piu oltre, come dipoi fece, & pero' si fece intendere a detti Procuratori che non procedesino ad altro atto fino alla venuta de Cardinali, dipoi fecessino quello che paresse loro, in fu che cominciorono alla città dua grandissime difficultà, la prima che il Papa voleua' che i Procuratori si mandassino uia, & che quel luogo si denegassi & c. ilche fu recusato per non mancare di fede al Christianissimo, che fino addi 23. di Maggio gli era promesso, & pero' comincio' sua Santità a minacciare di interdire non solamente Pisa, ma Firenze, & tutto il suo Dominio, col publicarli heretici, scismatici, & dare i mercanti Fiorentini, che erano a Roma, in preda, et tutti gli altri, che fussino nel Dominio suo, & cosi hauendo interdetto Pisa, feciono subito quelli Procuratori altri atti necessarij al caso loro, dipoi circa l'ultimo di Settembre interdiffe semplicemente Firenze, & tutto il Dominio, & benchè a Roma facessi piu volte segno di fare villania a mercanti, come haueua detto, non lo fece, anzi dette a tutti saluocondotto di potere starli liberamente in Roma, in Ancona, & Ricanati. Minacciaua da altro canto uolere assaltare la città per piu uie, & a questo effetto,

et per altro arteora fece una lega con il Re di Spagna, al quale si obligò di dare quarantamila ducati el mese, & q̄ la Maestà all'incontro a sua Santità mille huomini d'arme, mille giannettieri, & diecimila fanti. Mado' di poi in Romagna Legato el Cardinale de Medici, accennando volere fare testa quiui delle sue genti, & da quella banda incominciare l'assalto, & per la uia di Perugia ancora, & di Piombino, hauendo quello stato a sua diuotione, se' do quel Signore in protezione del Cattolico Re. L'altra difficulta' era che i Cardinali autori del Concilio, li quali si trouauano al Borgo a san Donnino, voleuano al tutto per loro sicurtà condurre in Pisa 300, in 400. lance Franzese, ilche in modo alcuno non era consentito per la perdita fresca di Pisa, & perche i pericoli sopportati per quella non concedeuano che si de' facili si hauesi a comportare el uenirui genti forestiere, & sendo di gia parte de' Cardinali tra uia, & uenuti fino a Serezana, et le lance Franzese a ordine per partire, si mando' piu huomini incontro a' Cardinali a protestare che se le genti passauano i monti, non farebbono ricettati in Pisa, et in questo mezzo si attese a prouedere quella città di fanterie, et fare venire in Firenze piu Cittadini Pisani. Mandossi ancora tutte le genti d'arme della città a alloggiare tra Cascina, Vico, Lari, et Ponte di sacco. Ordinossi ancora dalle bande di sopra cauare d'Arezzo, Cortona, et del Borgo buon numero di Cittadini, et in detti luoghi si mandò Commessarij con ordine di spignerui forze, se il Papa da quella banda facesse mouimento alcuno. Persuasesi ancora al Re che non era necessario che uenissino genti d'arme in Pisa per sicurtà del Concilio, et de' Cardinali, potendou stare sicurissimi, et così 50. lance che di gia erano comparse in sul Lucchese con Monsignore di Lutrech cugino del Re, & custode del Cōcilio se ne tornarono in dietro, ilche piacque tanto al Papa che suspese l'interdetto publicato a Pisa

fa, & a Firenze fino a mezzo Nouembre, vennono dipoi detti Cardinali a Pisa all'ultimo d'Ottobre, doue furono riceuuti, & alloggiati el meglio si potette, & quiui feciono alcune sessioni. Ritrouandosi adunque il Papa mezzo disperato, & per conto di questo Concilio, & per la perdita di Bologna, cōcluse col Re di Spagna la lega sopradetta per tre mesi. dopo la qual conclusione il prefato Re cominciò subito a riordinare certe fanterie nuouamente venute di Barberia a Napoli, così le genti d'arme, per inuiarle subito alla uolta di Romagna, doue il Papa l'hauuea designate, & circa li dua di Nouembre partirono da Gaeta doue feciono testa sotto il gouerno del Vicerè di Napoli. Condusse ancora sua Santità el Duca di Termini con 200. huomini d'arme cōtitolo di gouernatore della Chiesa. Dall'altro canto hauendo el Christianissimo inteso la publicatione della lega, ancor che Spagna gli facesse intendere non essere fatta contro di lui, ordinò subito che Monsignore della Paliffa suo Capitano di 1200. lance, & ottomila fanti che si trouaua in Triuoli in aiuto dell'Imperadore, si ritirassi in Lombardia, per hauere le sue forze unite, & poterle volgere in Romagna, hauendo deliberato conseruare Bologna, & gli altri amici sua d'Italia, & così intorno all'ultimo d'Ottobre detto Monsignore della Paliffa si tornò saluo da Treuisi, doue si trouaua per espugnarlo, in Lombardia, & fermossi in Verona 4. o 6. di per riposarsi alquanto, & dare nuoui denari a quelle gēti. Hauendo in questo mezzo presentato il Pp. la venuta de Cardinali exuli a Pisa, sēdo passati i termini delle citationi fatte cōtro di loro, deliberò di priuargli, & così addi 24. d'Ottobre fatto publico Cōcistoro, nel quale interuenono 12. Cardinali, priuo' del cappello, & de benefitij, & di qualūque altra dignità Sāta Croce, Cosenza, Bouosa, & san Malo', di che il Collegio restò malissimo contento, giudicādo q̄sto un cattiuo principio nella Chiesa di Dio,

&amp;

& per essere causa d'infiniti scandoli. In questo medesimo tempo cioè addi 12. o uero 13. di Nouembre partirono da Pisa i Cardinali del Concilio, & andorono a Milano, oue publicorono le selsioni ordinarie. seguitarono poi di venire auanti le genti del Cattolico, & così quelle del Papa, per condursi alla volta di Bologna, ma il Duca di Termini mori in questo mezzo in Ciuita vecchia, & però fu necessitato il Papa pensare a un'altro capo.

El Christianissimo dall'altro canto fece muouere le sue, & auicinarle alla Romagna, & fermarle al finale al Bondeno, & altri luoghi all'intorno del Duca di Ferrara, per sicurtà di quel Signore, & di Bologna, nella qual città mandò Monsignore di Lutrech con 300. lance, & 4000. fanti, doue haueuano messo insieme i Bentiuogli del lor' proprio 3000: vennero auanti le gēti del Papa, & del Cattolico, & fatto testa a Furlì, & Faenza si accamporono: a Bologna addi 26. di Gennaio dalla bāda della porta che uiene verso Firenze, & addi 28. di detto cominciorono a batterla con l'artiglieria, & strignendola forte con caue, & bastioni, & difendendosi quegli di dentro gagliardamente Monsignore di Fois luogotenente del Christianissimo in Italia venuto al Finale con 200. lance, & diecimila fanti, deliberò soccorrerla, & leuargli el campo d'attorno, & potendo, fare fatto d'arme con gli Spagnuoli. Consultato con gli altri Capitani el pensiero suo gli fu da molti contradetto, allegando el tempo sinistro, le uie rotte, & il pericolo di condursi, hauendo a ire quasi alla sfilata, & disordinati, tamen non obstante questo lui deliberò andarui ad ogni modo, sendo ancora constretto soccorrere Brescia, che a dua di Febbraio s'era ribellata, & messo dietro Messer Andrea Gritti Proueditore Vinitiano con le genti loro, perche quando fussi ito prima a Brescia lasciaua Bologna in manifestissimo pericolo, & però deliberò di far presto, per non gli fare tanto disfauore col uolgero  
gli

li le spalle, & così leuatosi donde era fece muouere l'anti-  
 guardia, & venne a Cento col resto dell'esercito partito il  
 4. di Febbraio a hore . . con un tempo crudelissimo  
 di uento, & di neue, auanti di addi 5. entro' in Bolo-  
 gna tanto segretamente che il campo degli Spagnuoli nō  
 ne accorse cosa veramente degna da essere commemo-  
 rata fra qualunque altra delle antiche. Haueuano pure  
 resentito gli Spagnuoli che in Bologna era entrato qual  
 he gente, ma che fusse stato tutto l'esercito, che haueua se-  
 no Fois, pareua loro impossibile. Stando adunque i Frā-  
 esi tutto, di 5. per riposare la gēte, & per fare sterrare dua  
 orre di Bologna, doue erano fatti certi bastioni, per fare  
 n'impeto addosso alli Spagnuoli da dua luoghi, & sen-  
 no usciti fuora senza saputa di Fois certi caualli leggieri p-  
 redare ne fu dalli Spagnuoli preso vno, dal quale intelo-  
 o come la notte era entrato in Bologna il campo Fran-  
 ese, il che come intesono giudicando stare doue erano,  
 on pericolo grandissimo deliberorono di leuarsi, & riti-  
 are le artiglierie, & così segui, perche addi sei di detto si-  
 uorono dalla obsidione, & ritiroronsi a Castel san Pie-  
 o, Burrio, Medicina, e altri luoghi uicini. Liberato Fois  
 Bologna dalla obsidione, & intendendo come in Brescia  
 teneua la fortezza, delibero' senza metter tempo in mez-  
 o andarne a quella volta con l'esercito, lasciata Bologna  
 rouista in modo che la non portassi pericolo, giudicano-  
 o che auanti li nimici ui potessino ritornare, ui hauehsi a  
 orrer' tanto tempo, che hauehsi fatta quest' altra fatione  
 i recuperare quella città. Così partito addi noue n'andò  
 Cento con tutto l'esercito, da 250. lance infuori, & dua  
 mila fanti, che lasciò in Bologna, & sollecito' tanto il cō-  
 rino che trouandosi addi 15. di detto all'Isola della Scala-  
 sentendo che Giampagolo Baglioni con li altri Cono-  
 ottieri Vinitiani, con 400. huomini d'arme, & mille fan-  
 i tornauano da Brescia a fare scorta a certe artiglierie  
 che

che vi haueuano condotte, & sentendo che erano passati poco auanti si messe con 200. huomini d'arme, & 400. arcieri a ire loro dietro, & sopra iungigli affrontò, & ruppe con occisione di tutti i fanti, & circa 100. huomini d'arme tra presi, & morti. Restò prigione il Conte Guido Rangoni, & vn' nipote di Giampagolo Baglioni, Giampagolo si saluò passando l'Adice a guazo, & ritiro si col resto delle genti a Suaue. Furono di nuouo assaltati da quelli, che erano in Verona, doue era 300. lance Franzese, & dumila fanti che la guardauano per l'Imperadore, & vn'altra volta rotti, doue Giampagolo si saluò con pochi. Spintosi dipoi Fois alli 17. di a Brescia, & domandato la terra per un Trombetto, gli fu risposto che si uoleuano difendere, & che non vi si mandassi piu, per il che irato Monsignore di Fois alli 18. di dipoi messe nella fortezza, che si teneua per loro, dumila fanti, dipoi a 19. vi entro' lui con 400. huomini d'arme armati a pie, & altri quattromila fanti, & cominciato con questa gente a uscire della fortezza, & calare nella terra andando sempre lui auanti alla prima fila, trouò un poco d'opposizione all'artiglieria di certo numero di fanti, e quali messe in fuga, & fatto de sua dua parti, una ne andò per la Cittadella, che così si chiamaua una parte della città per essere diuisa da un' muro, l'altra calò in su la piazza del Capitano, doue erano tutte le genti Vinitiane in battaglia, & uenuto alle mani con esse in breuissimo tempo le ruppe. Seguittando adunque l'una parte, & l'altra, cioè questi, & quelli, che erano entrati per la Cittadella, lo ammazare, in poche hore si tagliarono a pezzi, & messono a sacco quella misera città con occisione grande, et di soldati, e di huomini habitatori di essa, i quali, secondo l'auuiso dell'Ambasciadore Fiorentino che ui era in persona, aggiunsono alla somma di quattordicimila corpi, cosa spauenteuole, et da essere notata per esemplo a tutte le Città, et volendosi saluare circa 1200. caualli leggieri

gieri che vi erano per i Vinitiani,uscirono fuori con impeto,& con loro el Conte Luigi dal Vogaro futo capo della ribellione,gentil'huomo di quella città,ma incōtra tisi nel resto delle genti Franzese furono la maggior parte presi,& morti,& tra i presi ui restò il Conte Luigi, & Gianpagolo Manfroni, Condottieri de Vinitiani, al qual Conte fra pochi di feciono tagliare la testa pubblicamente in su uno palchetto nel mezzo della città, & con lui alcuni altri Cittadini sua seguaci,& conscij della ribellione,della quale questo fu il fine. Fatta questa fatione, & stati i Franzesi in Brescia 4. o 5. di, premendo loro le cose delli Spagnuoli,i quali di nuouo strigneuano Bologna,deliberorono tornare in dietro a quella uolta, & così messo ad esecutione,& arriuati al Finale,ui soprastettero tutto Febbraio,et qualche di di Marzo, et uolendo di poi Frdis accelerare la partita sua,messe insieme tutte le genti che potè,in modo che accozatosi con quelle che haueua lasciate in Bologna,& con quelle del Duca di Ferrara,messe insieme lance 1800.& quindicimila fanti,cō quattro mila che gl'haueua di Francia nuouamente mandato il Re,ilche come intefono li Spagnuoli si ritirorono piu indietro di quello che erano,& lasciato bē guardato Lucio,Bagnacavallo,Cutignuola,Rauenna,& Faenza, si ridussono intorno addi 20.di Marzo a Castel san Piero. Dipoi fattisi i Franzesi piu auanti, & cercando con ogni occasione fare fatto d'arme,le genti Spagnuole con le Ecclesiastiche insieme addi 28. di detto 1512. diloggiarono da Castel san Piero,doue haueuano prima deliberato aspettare i Franzesi,& mezzi rouinati si ridussono a Imola sendo dall'altro canto i Franzesi entrati nell'alloggiamento loro di Castel san Piero con animo di strignerli,tanto che cō qualche occasione hauesino a uenire al fatto d'arme,ilche,alla fine riusci loro,perche li andorono tãto costeggiando, che gli costrinsono passare Furli,e ridursi a

Forlimpopoli saccheggiando in questo andare certe Castella, che sono nel mezzo tra Rauenna, & Furli. Deliberorono dipoi i Franzesi campeggiare Rauenna, per prenderla potendo, rispetto alle vettouaglie, delle quali haueuano carestia. Sendouisi adunque accampati, & hauendoui addi 9. d' Aprile dato una battaglia, & non la hauendo acquistata, deliberorono l'altro di dipoi combatterla, di che sendone gli Spagnuoli stati auisati da Marcantonio Colonna, che si trouaua con loro alla guardia di quella città, deliberorono farsi auanti sollecitatine da lui, non volendo con loro ignominia, & danno perderla, & però si feciono innanzi presso al fiume del Ronco, che era in mezzo tra loro e Franzesi, a quali si appressorono a dua miglia, ilche presentendo i Franzesi, dubitando non uenirsino a trouarli, ritirorono l'artiglieria dalla Città, stando in battaglia quasi che tutto il giorno, del quale uenuto il fine ragunò Monsignore di Fois li sua Capitani, a quali disse, Come gli pareua che e fussino necessitati fare vna delle dua cose, o ritornarsi in dietro uerso Bologna, ilche gli pareua cosa ignominiosa, per mancare al loro debito el viuere, essere bisogno di condurne, o andare a trouare gli nimici loro nelle forze loro, perche di espugnare Rauenna erano fuori di speranza, rispetto alle genti che la difendeuono & fuori, & dentro, & finalmente gli conforto a pigliare il partito honoreuole, perche se e' si disponuano gagliardamente a seguirarlo, si vincerebbe ogni difficultà. Persuasegli in modo, che si disposono al tutto a combattere. Venuto adunque la Domenica mattina a hora di giorno senza sonare trombe, o fare alcuno segno dimostratiuo dell'animo loro si leuorono, & passorono a guazo detto fiume del Ronco, hauendo prima spianato l'argine da ogni bāda sotto gli nimici qualche un' miglio in modo che ueniuno a essere in mezzo tra la terra, & li Spagnuoli, & perche nel uenire a Rauenna haueuano fat

to un'pòte in sul fiume del Mōrone verso il Po, che corre dall'altro costato della terra, lasciorono mille fanti alla guardia di q̄llo, de quali era capo Paris Scotto, & la retro guardia guidata da Mon. di Allegri nō volleno passarsi cō loro detto fiume del Rōco, ma lasciorōlo in su la riuā del fiume, acciò potessi scorrere bisognādo, & opporsi a q̄ gli, che uscissino di Rauenna per alsaltargli, & essendo passato l'esercito detto fiume, constituirono l'antiguardia guidata dal Duca di Ferrara, & Monsignore della Palissa con 900. lance, in su la riuā della fiumara, & dietro a quella posono la battaglia, guidata dal gran' Siniscalco di Normandia, doue era il Cardinale san beuerino Legato di Bologna per il Concilio, & 200. gentil'huomini del Re, che in tutto erano 600. lance, & haueua l'antiguardia l'artiglieria dauanti, & le battaglie delle fanterie in su la man sinistra. la prima erano i Lanzichinechi in numero 6000. Allato a loro era la battaglia de fanti Gualconi, & Franzesi in numero ottomila, guidata dal Capitano Molard, & altri. la terza pure allato a questa in su la sinistra di cinquemila fanti tra Franzesi, & Italiani era guidata da M. Federigo da Bozoli, & dua Capitani Scotti. appresso a questa ultima battaglia di fanti, pure in su la sinistra erano tutti arcieri di numero circa tremila, & Mō signore di Foix luogotenente con 50. lance elette non si era obligato in alcuna di queste battaglie, ma s'era riservato per souenire doue il bisogno lo ricercasse, & andare innanzi, & in dietro. Gli Spagnuoli da altra parte sendo venuti, doue è detto, per soccorrere Rauenna, dubitando che i Franzesi non uenissino a giornata con loro, laquale voleuano fare a lor vātaggio, s'erano posti in su la fiumara sopradetta del Rōco, laquale haueuano a man sinistra, & dauanti a loro s'erano fatti un fosso di quella profondità, & larghezza, che il tempo haueua sopportato, il quale da man destra lasciua tutto lo esercito loro, & per ha

vere spatio, & potere scaramucciare con li cavalli, hauendo lasciato in su la fronte tra el fiume e'l principio del fosso circa 20. braccia di spatio, & dubitando, come interuenne, che i Franzesi non uenissino la domenica mattina ad assaltargli, si erano ordinati i battaglia in numero di 800 huomini d'arme, guidati dal Signore Fabbritio Colonna lungo el fiume che gli veniva a essere dalla sinistra, & dietro a questa era la battaglia di circa 500. huomini d'arme, nella quale era don Ramōdo di Cardona Vicerè del Cattolico in Napoli, & il Cardinale de Medici Legato di Bologna per il Papa. Drieto a questa era la retroguardia di circa 400. huomini d'arme, guidata da don Caruagiale Spagnuolo, hauendo ancora ordinato tre battaglie di fanti, posti in simil' modo a loro a man' destra, nella prima erano 6000. fanti, nella seconda 4000. nella terza tre mila, hauendo posto tutti i loro giannettieri alle spalle della fanteria a man diritta, accio potessino souuenire al bisogno delle fanterie, doue le uedessino inchinare, hauano ancora nella fronte de fanti messo in sul fosso circa 30. carrette, che portauano artiglierie minute, & sopra ciascuna era vno spiede di straordinaria grandezza. i quali seruiuono a mantenere le loro fanterie piu ordinate, & sostenere li nimici piu facilmente. Pietro Nauarra Capitano generale de fanti insieme con 500. fanti eletti con archibusi grossi non si era riseruato luogo fermo in alcuna di queste battaglie, per essere presto con quelli sua fanti, oue il bisogno ricercassi. le artiglierie erano alla fronte delle loro genti d'arme, & cosi ordinati aspettauano che i Franzesi uenissino a trovarli, i quali sendo appressati a 200. passi, comincio' l'uno, & l'altro campo a batterli con l'artiglierie con quella furia, & rumore che si puo immaginare, ma sendo stati cosi circa tre hore, non uolendo i Franzesi andare auanti a loro disauantaggio, ne gli Spagnuoli uscire della loro fortezza conobbono i Franzesi,

le

se non gli cauauano di quiui, o hauerli a ritirare con uergogna, o hauerli ad assaltare con pericolo, in modo che p fuggire l'uno, & l'altro, & costringere li Spagnuoli a die loggiare, leuorono parte dell'artiglierie donde erono, & ritirorone alla punta del loro esercito, doue erono i loro arcieri, laqual punta ueniua quasi a spalle dello esercito Spagnuolo, non hauendo la testa dell'esercito Francese forma piana, ma curua a modo d'una mezza Luna, doue condotta l'artiglieria, ferendo per fianco li Spagnuoli feciono loro danno grandissimo, per ilche furono costretti passare il fosso, volendo fuggire simil'tempesta, & venire alle mani cō i Frāzesi, & fu questo assalto ferocissimo, peche l'artiguardia de fāti Spagnuoli s'appiccò cō la battaglia, & retroguardia de fāti Frāzesi guidata da Mordard, & Federigo da Bozoli, i modo che tutte l'altre battaglie de fāti Spagnuoli si unirono in detto assalto, & p l'impeto loro piegarono le fāterie Frāzesi talmēte che i Tedeschi, i quali erano tra le fāterie Guascone, et le gēti d'arme si spinsero auāti, & dettono quasi a spalle a fanti Spagnuoli, unitisi cō li Guasconi, i quali cō l'aiuto loro s'erano rifatti. Vedēdo in q̄sto tēpo Mons. della Paliffa l'antiguardia Spagnuola stare forte, & p̄sando che in q̄lla fusse tutto il neruo dell'esercito Spagnuolo, fece passare Mōs. di Allegri con la retroguardia, & con li mille fanti lasciati alla guardia del Ponte, laqual gente fresca caminando super la riuā del fiume, percossse nel fianco alle genti d'arme Spagnuole, & le fece piegare. Erano, come è detto di sopra, i Tedeschi venuti alle mani con li Spagnuoli, doue Monsignore di Fois nell'inclinare che feciono gli Guasconi, oltre allo spignere auanti i Tedeschi si messe con i suoi caualli tra li nimici, oue combattendo ualorosamente, cadendogli el cavallo adosso, da vna picca fu ferito in un fianco, della qual ferita mori subito, di che i Franzesi

non

non si sbigottirono, anzi seguirono di combattere più animosamente. Ne potendo li Spagnuoli più sostenere, li primi, che cominciarono a fuggire, furono i giannettieri, di poi el Vicerè cō 200. huomini d'arme, in modo che restati i fanti spogliati de loro caualli, dopo alquanto di resistentia si messono in fuga. Fu questa zuffa di spazio di dua hore, auanti che li Spagnuoli piegassino, ferocissima, & memorabile sopra tutte l'altre giornate fatte in Italia a questi tempi, perche li Spagnuoli combatteuano valorosamente per mātenersi la gloria, che haueuano acquistato 4. uolte, che erano stati superiori, & li Franzesi combatteuano per fuggire quella ignominia di esser stati per il passato uinti, & per vendicare con el sangue deli inimici la morte de loro passati, li quali dua desiderij generauano tra loro tãto odio, che ciascuno amaua più tosto morire, chē soprauiuere alla sua vergogna. Nō uoglio omettere che uolēdo Mōs. d' Allegri soccorrere Mōs. di Fois, quãdo lo uiddo caduto da cauallo, si scaglio la spada col suo figliuolo doue l'uno, & l'altro alla fine restò morto. Perirono in q̄sto cōflitto circa dodicimila dell' Spagnuoli, & 4000. Franzesi. Rimasono prigioni dello esercito Spagnuolo gl'infra scritti cioè. El Cardinale de Medici Legato di Bologna. El Signor Fabritio Colonna. Pietro Nauarra. El Conte Hercole Pignatella. il Marchese di Pescara. il Marchese di Bitonto. il Marchese della Tella. Don Giouanni di Cardona. El fratello del Duca di Grauiua vi restò morto. I Capitani Franzesi restati morti furono l'infra scritti. Monsignore di Fois gouernatore Reale. Monsignore di Allegri col figliuolo. Monsignore della Croetta. Mōsignore di Lutrech restò ferito a morte. Molard Capitano de Guasconi. Iacob Capitano de Todeschi. Bouer nipote del Cardinale di Nantes. Riccia bugli, & Monsignore della Motta. El Barone di Seces, et il Barone di Gramonte. El Vicerè solo fuggì, & per spazio

cio di 4. di nō si seppe mai doue fussi capitato. Quello che  
 fece parere a Franzesi minore questa vittoria fu la morte  
 de sopradetti, & di Monsignore di Foix massime, ilquale  
 per la nobiltà del sangue, & per la sua eccelsiua virtu, la  
 quale haueua dimostro, & per la speranza del futuro era  
 carissimo a sua, & marauiglioso a ciascuno. Seguita que-  
 sta giornata, & sendo l'altro di i Franzesi a parlamento  
 con quelli di Rauenna, per comporre, le fanterie entrono  
 no per la rottura fatta dall'artiglierie, & saccheggiarono  
 quasi tutta quella città, & poco di poi s'insignorirono del  
 la fortèzza per accordo, nella quale era castellano Messer  
 Giulio Vitelli: & Marcantonio Colonna, che era a guar-  
 dia della città, si compose uscirne, saluo con la sua compa-  
 gnia, con obligarsi infra sei mesi, nō andare mai in fatio-  
 ne alcuna cōtro al Christianissimo, di poi per tutto Apri-  
 le s'insignorirono di Faenza, & del corpo della terra di  
 Furlì, & Imola. Stando adunque le cose in questi  
 termini furono richiamati i Franzesi in Lombardia, per  
 hauere hauto quelli, che erano al gouerno di Milano, au-  
 to come i Suizeri non haueuano voluto accordare con la  
 Maestà del Re, & come erano risoluti scendere ad assalta-  
 re quello stato. Partiti in su detto auiso di Romagna, u-  
 lasciarono el Cardinale san Seuerino, & M. Galeazo suo  
 fratello con 400. lance, & 6000. fanti, accioche spedissino  
 l'altre fortèzze, che ui restauano, & ui si fermassino p guar-  
 dia con tenere tutto in nome del Concilio. Stando le cose  
 di Romagna in questi termini, & riscaldando la venu-  
 ta de Suizeri, fu necessario reuocare ancora le altre genti  
 che restorono, in modo che in pochi di, & Rauenna, &  
 laltre cose guadagnate ritornorono in potestà del Ponte-  
 fice, & i Suizeri messisi insieme alla fine di Maggio com-  
 ciorono a scendere, & hauto il passo dall'Imperadore, il  
 quale con varie pratiche di accordo inganno el Christia-  
 nissimo, in modo che fu colto improuisto, merito conuen-  
 niente

niente a beneficij riceuuti poco auanti da lui, entrarono in Verona. I Franzesi feciono testa a Peschiera, dōde usciti di poi i Suizeri, circa mezzo Maggio s'unirono con le genti Vinitiane, le quali erano circa 400. huomini d'arme, & 6000. fanti, & se ne uennero a Pizichatone, doue erano ridotti i Franzesi, i quali, parendo di starui con pericolo, rispetto a pochi fanti che haueuano, & a non ne poter fare di nuouo, per essere ognuno impaurito de Suizeri, per non trouare il generale da far danari, deliberarono di passare l'Adda, & difendere quel passo, & così messo a effetto, con gran pericolo passarono, per essere loro i Suizeri vicini, di modo si dubito' non fussino a tempo, ne hauendo di poi da Milano rinfrescamento di fanti, non parue alla Palissa restato capo dell'esercito poterui starli euro, hauendo i Suizeri cominciato a ordinare di passare pero' si ridusse in Pavia con lo esercito, donde ancora furono richiamati 4000. Lanzichinechi, che restauano loro, in modo che p'hauere hauto a fornire Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema, Lignago, Peschiera, & l'altre fortezze di Lombardia, non era restato loro aremila fanti. Ridotti adunque in Pavia pensauano di fortificarla, & tenerla tanto che si rifacessino, & che di Francia venissino nuoui aiuti. Haueua Cremona fino addi 4. di Giugno la sciato el Christianissimo, & data al Cardinale Suizero Legato del Papa in Lombardia, & capo de Suizeri, il quale pigliaua tutto in nome della lega, senza specificare cosa alcuna. Composesi detta citta' a pagare cinquantamila ducati. El medesimo fece Bergamo, uscito che ne fu el presidio, che u'era per il Christianissimo, che di dua di auanti, lasciata quella terra, si era unito col resto delle genti. Seguitorono i Suizeri di andare auanti, in modo che hauendo cominciato a strignere Pavia, deliberarono i Franzesi partirsene, & per il cammino di Nauarra, & d'Alessandria ridursi in Asti, & così messo a effetto, lasciarono qua  
la

la città vacua, nella quale entrato parte del campo de Suizzeri, la cominciorono a saccheggiare, a che riparo' il Cardinale loro. Vedendo el popolo di Milano tanta rouina de Franzesi, essendosi partita buona parte della nobiltà, mando' ad accordarsi, & così auanti finirsi Giugno tutto lo stato di Lombardia posseduto dal Christianissimo, si perde, eccetto alcune fortezze, delle quali si teneua il Castello di Milano, di Cremona, & di Brescia. Peschiera si dette al Marchese di Mantoua. Riduffonsi le genti Franzese alla sfilata, & mezze rouinate in Asti, in modo impaurite, & sbigottite, che subito deliberorono passare i monti. Hauua la città poco auanti mandaro in aiuto del Christianissimo in Lombardia circa 200. huòmini d'arme, per essere così obligata per li capitoli, liquali, partiti i Franzesi, si fermorono in Asti a vn luogo chiamato Lancisa, hauendo ottenuto un' saluocondotto dal Cardinale Suizzero di potersene ritornare salue a casa. Genoua ancora in questi trauagli del Re muto' stato, hauedo chiamato Morloannes, & M. Ortauiano Fregoso, capi di detta parte, & così non rimase luogo alcuno fino in Asti, che non si ribellassi. Mentre che in Lombardia seguiva tanto disordine il Re d'Inghilterra insieme col Cattolico mosse guerra al Christianissimo dalle bande di là, ilche fu causa di diuertire sua Maestà dalle cose d'Italia, perche il Re d'Inghilterra mando' fuori grossa armata, & posto a Fontenaybi comincio' a molestarlo. Il Re, ilquale si trouaua assaltato in piu luoghi, perche il Cattolico assalto' lo stato di Nauarra, & i Suizzeri di poi la Borgogna, & per mare ancora fu percosso dalli Inghilesi in Brettagna, & Normandia, in modo che ritrouandosi in tanti trauagli, abbandonò del tutto lo stato di Lombardia, pensando di saluare il Regno, giudicando che non gli hauesse un di a mancare occasione di recuperare ogni cosa. Vedendosi el Duca di Ferrara abbandonato da ognuno, cerco' di hauere salu-

uocondotto dal Papa, per transferirsi a pie di sua Santità, & far pruoua di posarlo, non hauendo piu chi lo difendessi, & cosi ottenendolo per mezzo del signor Fabritio Colonna rimasogli in mano prigione nella rotta di Rauenna, & per opera del Marchese di Mantoua, & d'uno Ambasciadore Spagnuolo residente a Roma, vi andò intorno a 15. di Giugno, doue arriuato, & stato piu giorni, non uedendo ordine alcuno alle cose sua domandò licentia di tornarsene a Ferrara, & d'usare il saluocondotto concessoli, a che sua Santità rispose non gliene hauere concesso per debiti priuati, & che molti di gia s'erano querelati di lui, il che inteso il Duca, & cognosciuto che il Papa gli uoleua mancare di fede se ne dolse col signore Fabritio, et con lo Oratore Spagnuolo, li quali l'haucuano persuaso a pigliare tal partito, & andarui a ogni modo, per il che andati al Papa, gli feciono intendere, come al tutto uoleuano saluare detto Duca, & non uoleuano patire che sotto la fede loro fusse ingannato. Non caurono altro da sua Santità che minacci, e parole ingiuriose in modo che il signor Fabritio la mattina di poi di buona hora messo lo in mezzo, accompagnato da assai sua partigiani lo cauo' di Roma per il portone, che è vicino a santo Ianni, & lo condusse a Marino sua terra per accompagnarlo fino a Ferrara bisognando, & remunerarlo del seruitio riceuuto da detto Duca, quando l'haucuo prigione, perche senodogli piu uolte stato chiesto dal Re, non lo concesse mai sotto diuersi colori, & escusationi. Partiti li Franzesi d'Asti, el Marchese di Monferrato messo insieme piu gente ui andò, & in nome della lega prese detta città, & benchè detto Marchese fusse sempre uissuto sotto l'òbra del Christianissimo, & hauesse per moglie la sorella del signor di Alāson di sãgue Reale, nientedimeno in questo caso mostro' di tenere poco conto di cosa alcuna. Ricercò in questi di la Santità del Papa per suo breue la città, che haueu-

do

do recuperato Bologna, & l'altre cose spettanti alla Chiesa, & hauendo cacciati i barbari d'Italia, che si douessi fare solenne processione ringratiando Dio. Fu letto il breue nel Consiglio degli Ottanta, & altre pratiche, & domā dato cōsiglio, fu deliberato che l'Arciuescouo facesse processione, & tutto quello che gli paresse di cose spirituali, ma per il temporale non si facesse segno alcuno, non sendo conueniente rallegrarsi del male de sua confederati, & sendosi ancora per il conflitto di Rauenna tenuto il medesimo ordine. Mando di poi sua Santità a pochi di Luglio alli eccelsi Signori M. Lorēzo di Antonio Pucci Datario, & suo Oratore, ilquale cō una lunga narratione racconto tutti i benefitij, che Papa Giulio haueua mai fatto alla città, & come in cambio di essi ne haueua riportato vna grande ingratitudine, hauēdo ricettato in Pisa i Cardinali scismatici, & fauorito sempre le parti di Francia, et nell'ultimo del suo parlare si ristrinse a dire, che non ostāte questo sua Santità uoleua fare, come buono pastore, cioè dimenticare ogni cosa col perdonare, ma in futurum uoleua intendere l'animo della città, & lui insieme con la lega sapere con che gente, e con che somma di danari uoleua contribuire alla espugnatione delle fortezze di Lombardia possedute da Franzesi, & al mātenergli fuora d'Italia. Fu questa domanda consultata in una pratica di 500. Cittadini, & dopo lunga esamina fu concluso che si facesse ogni opera di mantenere la fede & c. & che s'intendesse con che conditioni uoleuano che la città entrasse in detta lega, non sendo conueniente obligarsi, se prima non intendeuano le conditioni dell'obligo senza uscire di questo generale, accioche la risposta fusse generale, come era suta la domanda, & cosi fu risposto a M. Lorēzo, & a uno del Vicere di Napoli residente quiui, ilquale ueniua insieme con lui a domandare il medesimo p il suo signore. hanta tale risposta la scrissono subito a Roma, & tornati dipoi

addi ultimo di Luglio alli eccelsi signori, difsono hauere fatto fatto intendere al Papa, & all' Oratore Cattolico residente a Roma la risposta hauuta & c. laquale haueua satis fatto, & in somma domandauano, che si cacciassi di Firenze lo Oratore Franzese, che ui era per la Maestà del Re; & che si contribuissi con gente, & danari a fare gli effetti sopradetti per quel che fussi conueniente alla città. Mentre che questa pratica si uegliaua comparse a Trento Mō signore Gurgensis mandato dall' Imperadore, p' abboccarci col Vicerè di Napoli, che haueua rimesso insieme le reliquie dello esercito campato a Rauenna, ilqual si trouaua in Romagna per alla uolta di Lombardia, & fare fauore a Suizeri ad acquistare le fortezze, che si teneuano in quello stato da Franzesi, al quale Gurgensis fu creato Ambasciadore M. Giouan'vettorio Soderini, per honorarlo, & intrattenerlo, ilquale partito di qui per andare a Trento, trouò che detto Gurgensis ueniua a Mantoua, doue arriuato insieme con lui, gli fu domandato per souenimento dell' Imperadore ducati centomila, ilche hauendo fatto intendere agli eccelsi Signori, fu denegato uiuamente, allegando che nell'ultimo accordo fatto con sua Maestà Cesarea haueua quitato la città, & promesso di non offendere, ne lasciare da alcuno de sua offenderla, & di piu che sendo sua Maestà Cesarea sempre in penuria di danari ne domanderebbe ogni di, & che s'indugiassi a dargnene tanto che fussi in Italia con forze, & non si potessi far'altro, da che nō teneua cōto alcuno degl' oblighi, ne della fede, in modo che desperato Gurgensis di potere trarre danari dalla città, penso' di conuenire con la casa de Medici, laquale gnene prometteua molto piu, & maggior somma quando fussi rimessa in stato, & così abboccatosi in Mantoua col Vicerè intorno a mezzo Agosto, il quale haueua l' esercito a Modana, concludono akerare lo stato di Firenze, & cacciare Piero Soderini Gonfaloniere

re di giustizia capo di esso come huomo che seguitassi le parti di Francia, & rimettere il Cardinale de Medici, & Giuliano suo fratello, insieme co un' figliuolo restato del Mag. Piero loro fratello, chiamato Lorēzo, da quali hebbono per muouere lo esercito diecimila ducati, & promessa di dua paghe a fanti cō altri veteraggi entrādo in Firenze. Et rimasi daccordo in questa forma, parti el Vicerè di Mātoua, & con lo esercito se ne uenne alla uolta del Sasso, & per la uia dello Stale arriuò a Barberino, & benchè nella città si facessino prouisioni per opporlegli, nientedimeno fu tāto presta la uenuta sua, che a pena le prouisioni ordinate erano in Firenze, doue accozzati insieme tutti i Conduccieri delle genti d'arme per deliberare doue si haueſino a potre, & fare una testa grossa, concluso no di non si spiccare dalle mura per tener ferma la città, & non essere forzati uenire alle mani piu che si paresi loro, concludendo che nella salute delle loro genti consisteua quella della città. Concluso adunque così, si accamparono alla porta a san Francesco poco di fuori, benchè di poi mutassino alloggiamento, & andassino alla porta a s. Gallo. Mandossi in questo tempo piu uolte Ambasciadori al Vicerè per accordare seco, ilqual sempre stette fermo di uolere cauare il Gonfaloniere come amico de Frāzessi, cognoscendo senza rimuouere lui non potere alterare il gouerno, & di uolere rimettere i Medici in casa, doue mandando di piu una somma di centomila ducati, ilche sempre fu viuamente ricusato, & veduto che e' ueniua alla uolta di Prato, & che di gia si trouaua a Calēzano, gli mādorono altri Ambasciadori, i quali lo trouorono vicino alle mura di Prato, doue di gia haueua dato qualche assalto, al quale da quegli di dentro era stato fatto gagliarda difesa, in modo che trouandosi senza uettouaglie era forzato, o tornare in dietro con quello accordo che haueſi potuto, o fare ultima forza di espugnarlo, perche era co-

pioſa

piosamente pieno di uiueri, & giudicando sua Eccellētia  
 piu sicuro il conuenire disse agli Ambasciadori che se  
 gli mādassi 100. some di pane, & tornassino alla Signoria  
 p cōmissione risoluta di appūtare seco, promettēdo in q̄l  
 tēpo di nō innouare altro. Vēnono gli Ambasciadori, et  
 fatta intēdere la domāda sua, non si potè ottenere di acco  
 modarlo di detto pane, stimādo che Prato fusse p tenerli  
 gagliardamente sendoui dentro 4000. fanti, & il Sig. Lu  
 ca Dauello con 40. huomini d'arme, in modo che dispera  
 to el Vicerè ui mandò il campo addi 30. d'Agosto, & a ho  
 re 17. lo prese per forza con occisione grandissima, & con  
 tanta miseria di q̄lla terra, che sarebbe difficile poterlo es  
 primere, perche non fu perdonato a vergini, ne a fanciulli  
 in fasce, ne a luoghi sacri, ne a sorte alcuna di huomini, et  
 quegli che rimasono uiui oltre all'hauerē perso l'honore,  
 & la roba, tutti furono grossamente taglieggiati, & cō va  
 rij tormenti stratiati p cōstringergli a pagare. cosa vera  
 mēte horrenda, & delle piu crudeli che da molti tempi in  
 qua sia seguita in parte alcuna del mōdo, della qual' si hab  
 bi notitia. Eleuato adunque el Vicerè per q̄sto prospero  
 successo, & nō hauēdo piu bisogno di uettouaglie, oue pri  
 ma s'era ridotto a lasciare stare il Gonfaloniere, & che de  
 Medici si parlasse in certo modo, che alla città staua il ri  
 mettergli, o no, muto sētētia, & ritorno' in sul volere che  
 al tutto fussino rimessi in casa, ma p honestarsi diceua co  
 me priuati, & senza alcuna preminētia, & circa al danaio  
 40000. ducati allo esercito. 40000. allo Impad. e 20000.  
 a se, cō tātē altre sōme che aggiugneuano a 140000. o piu  
 & non vedendo la città rimedio alcuno di non essere sac  
 cheggiata stādo ferma senza appuntare, acconsenti a tut  
 to: pche era piena di soldati, & tutto il cōtado era rifuggi  
 to dentro. Mentre che q̄sta pratica si maneggiua si leuo  
 rono della città alcuni giouani, & preso l'arme andorono  
 al palazzo, che fu addi vltimo d'Agosto, doue era secōdo  
 l'ordine

l'ordine la nuoua Signoria, & peruenuti nell'ultima sala dauanti alla Audientia gridando tumultuariamente, diceuano non ui uolere il Gonfaloniere, ilquale di gia da se medesimo sen'era uolsuto partire, ma nō era stato lasciato ne dalla Signoria, ne da molti Cittadini. Non si potendo adunque rimediare alla furia de sopradetti, & trouandosi la citrà sbigottita, & impaurita, fu costretto ciascuno a cedere per manco male. Ahdati adunque cō tumulto grāde alla camera sua ne lo trassono non senza pericolo grādisimo della uita, & condussono a casa Francesco, & Pagolo di Piero Vettori, sendo vno di quegli giouani Pagolo sopradetto, benchè nel catiarlo di palazzo gl'haueua no dato la fede di condurlo a casa saluo, che così meritaua la innocentia, & bonrà sua premio conueniente alle fatiche sue di noue anni, & 10. mesi, che era stato nel sommo magistrato, nel quale si portò i modo che nō si trouò una querela in fine che fondare la priuatione sua. Cōdotto a casa e Vettori se ne partì la notte a 4. hore accōpagnato da 40. balestrieri, & alcuni suoi nipoti, & andò alla volta di Siena. Partito el Gōfaloniere, & entrato la nuoua Signoria, appunto col Vicerè nel modo detto, & rimessosi a Medici in Firèze cō ordine nuouo di gouerno, ilche allora fu. Che gli Ottiāta insieme cō gli che erano seduti, & veduti Gonfalonieri di giustitia, o stati ordinariamente eletti Ambasciadori, o dell'offitio de Dikci, hauesino ad eleggere la Signoria, gli Otto, & i Dikci con una aggiunta di 50. Cittadini, & potestà alla Signoria che sedeuā di aggiugnerui vndici da loro medesimi, & otto della minore età, & che il Gonfaloniere si facesse pūno anno nel consiglio grāde insieme cō gli altri offitij cō salario in detto anno di ducati 400. & ciascuno Signore ne dua mesi del suo Magistrato ducati otto. ogni Gonfaloniere di cōpagnia ducati 5. et quelli che erano dell'offitio de 12. ducati 4. nel tēpo de tre mesi, che stauano in offitio con altri par

tio

ticulari di nō molta importāria. Tornati i Medici in Firenze, & non giudicādo cō gli amici loro stare sicuri, col modo del gouerno detto, p̄uasi di ristignerlo piu, deliberarono di fare parlamēto, p̄ uirtu del quale il gouerno si riduceſsi tutto in mano loro, & degli amici, & così dato ordine a detto parlamēto segretamente, ancora che la Signoria si fusſi accorta della mala contentēza loro, & più volte tentasi Giouābatista di Luigi Ridolfi ſuto di già eletto Gōſaloniere di giuſtitia d'intendere l'animo loro, nō ritraeua altro ſe nō che cercauano la ſicurtà loro. final mente addi 16. di Settēbre, hauendo la Signoria adunati piu Cittadini p̄ intēdere q̄llo fusſi da fare p̄ ſatisfare a Medici, hauendo da altro cāto loro meſſo inſieme tutti gl'amici, & partigiani uennono in piazza armata manu, & gridando palle palle, entrarono nel palazzo. Doue la Signoria, p̄ fuggire qualche gran diſordine, ſendo ancora il cāpo degli Spagnuoli a Prato, & il palazzo pieno de partigiani loro, domādo quello che uoleuano, & nō riſpōdendo altro che la ſicurtà loro, ſubito ſi cōcluſe el parlamento, nel quale ſi deſſi halia a 50. Cittadini di riformare la città a modo loro cō autorità pieniffima, & tãta quãta haueua il popolo tutto, e così addi 16. a hore 21. ſi meſſe ad effetto, perche venne la Signoria in Rinquiera, & con le ſolite ceremonie ſi eleſſono i 50. Cittadini, come erano tra loro rimati d'accordo.

IL FINE.

Quindec. Cal. Mar. MDLXVII.

*Cum hoc hystoria Diarium a Blasio Buonaccursio carptim collectum nihil, quod a religione diſſidere uideatur, in ſe contineat. Ideo Nos Guido Seruid. Prap. & Vic. Generalis Floren. ut imprimi poſſet, facile permiſimus.*

# AVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL DIARIO DI

## Biagio Buonaccorsi.



**A**bbocamento del Christianissimo, e dell'Arciduca d'Alba  
Bles 50.  
Abbecchiamento del Re d'Aragona, e dell'Arciduca  
di Spagna con l'Imperatore  
accordo de Perugini col Duca d'Arbino  
accordo de Venetiani con l'Imperatore  
accordo de Napoli con l'Imperatore  
accordo de l'Imperatore col Re di Francia  
accordo fatto da Vitell. con l'Imperatore  
accordo del Valentin col Christianissimo  
accordo del Papa col Valentin  
accordo del Papa con l'Arciduca  
accordo del Re d'Aragona, e l'Arciduca  
accordo de Fiorentini col Re Christianissimo  
accordo dell'Imperatore co Fioren.  
Adone, e Tarso, fortezze in Soria prese dal Turco  
Ambasciatori Fiorentini mandati in Firenze dal Re di Francia  
Affidamento preso dal Re di Francia  
Alceza grande di Gurgone  
Milito come entra in Babilonia col suo genti  
Aliano e Porto di Fiorenza  
Ambasciatori Fiorentini al Valentin  
Ambasciatori mandati dal Re di Fiorenza al Valentin  
Ambasciatori Fiorentini al Valentin  
Ambasciatori Fiorentini al Re di Francia  
Ambasciatori dell'Imperatore in Firenze  
Ambasciatori Fiorentini al Re di Francia, e l'Imperatore

Ambas. Fioritini al Re d'Aragona 114.  
Amba. Fioritini al Re Cattolico 119.  
Antonio Giacomini Commessario a Roma  
Antonio Camiglioni, et Braccio Martelli  
Commessarij a Cascina  
Alcina grande del Principato Venetiano, e d'altri gentilhuomini  
Andrea de Pazzi mandato alle Gasse di Pisa  
Antonio Giacomini Commessario generale in campo  
Armata del Re di Francia  
Arenza ribellata di Fiorentini  
Prezo ribauto da Fiorentini  
Armata de Venetiani sotto il Duca di Ferrara  
Arte usata dalle genti Venetiane per pigliare Lignago  
Asi prese dal Turco a Babilonia  
Bastione della Vittoria dato a Pisa  
Beumontesi parte da Piacenza  
Bernardino da Canto della fortezza di Milano al Re di Francia  
Bolognari in terra di Romagna  
Chiesa di Bergamo, e Brescia si danno al Re di Francia  
Brescia presa da Francesi

# Tauola

<b>Capitolazione fatta tra Fiorentini, e Mo- signore di Roano</b>	47.	<b>Duca d'Urbino soldato da Venetiani</b>	7.
<b>Capitoli del Valentino con M. Corradini Bentiuogli</b>	40.	<b>Duca d'Urbino entra in Bibbiena</b>	17.
<b>Camerino preso dal Valentino</b>	60.	<b>Duca di Milano in aiuto de' Francesi</b>	17.
<b>Casauaggio preso da Venetiani</b>	22.	<b>Duca di Milano transfuto alla Te- desca</b>	29.
<b>Castellano Borgia arriva in Firenze</b>	22.	<b>Discordia tra'l Re di Francia e quel di Spagna</b>	43.
<b>Cardinale Orsino muore in prigione</b>	70.	<b>Duca di Ferrara fa parentado cò Papa Alessandro</b>	21.
<b>Capouli e' uerfi si ribellano da Fran- ceschi</b>	75.	<b>Duca d'Urbino fugge a Vinegia</b>	51.
<b>Camerino torna in potestà del suo signor Piero</b>	82.	<b>Duca di Milano in Alamagna all'impe- ratore suo cognato</b>	24.
<b>Carcidia grande di grano</b>	104.	<b>Duca Lodouico ericquato in Milano cò grandissima allegrezza di quel popo- lo</b>	23.
<b>Cardinale di Paula Legato di Bolo- gna</b>	135.	<b>Difesa del Duca di Milano còtro al Re di Francia, e Venetiani</b>	22.
<b>Cardinali citano il Papa a Concilio</b>	160.	<b>Ditta fatta alla Magione in quel di Pe- rugia</b>	64.
<b>Cardinali arrivano in Pisa per fare il con- cilio</b>	165.	<b>Duca Guido è rimesso in Urbino</b>	65.
<b>Cardinali primati dal Papa del Cappel- lo</b>	165.	<b>Duca di Grauina fatto stragolare dal Valentino</b>	40.
<b>Casina presa in termine di 26. hore</b>	33.	<b>Discordia ciuili seguite in Genova</b>	126.
<b>Castel nouo di Napoli preso dalli Spagnuoli</b>	76.		
<b>Ceri presa dal Valentino</b>	74.		
<b>Citerna restituita al Papa da Fioren- tini</b>	87.		
<b>Cianote muoue guerra a Venetiani</b>	139.		
<b>Conte di Gaiazzo a Imola</b>	14.		
<b>Conte di Gaiazzo muore a Napoli</b>	14.		
<b>Costmo de' Papi Vescouo d'Arez- zo</b>	55.	<b>Essercito Venetiano esce fuor di Bibbie- na</b>	18.
<b>Cortona presa da Vitellozzo</b>	56.	<b>Essercito de' Venetiani andato a Poppi per espugnarlo se ne parte</b>	18.
<b>Compromesso fatto da Fiorentini, e Ve- netiani nel Duca di Ferrara</b>	19.	<b>Essercito Franzese al Ponte as. Piero</b>	32.
<b>Còditioni pposte dal Re di Fràcia a Pio- rentini che cercavano d'unirsi con esso lui</b>	20. 21.	<b>Essercito Fioren. si parte da Pisa</b>	24.
<b>Contessa di Forli presa dal Valentino</b>	27.	<b>Essercito Franzese intorno alle mura di Pisa</b>	30.
<b>Cardinale di s. Piero in Vincola come fu fatto Papa</b>	84.	<b>Essercito del Turco còtro a Venetiani</b>	35.
<b>Conestabili Fiorentini fatti prigioni da Pisani</b>	100.	<b>Essercito de' Venetiani in Romagna</b>	14.
<b>Carrette da portare artiglierie cò uno L. E.</b>		<b>Essercito de' Venetiani si parte dall'asse- dio di Castiglioni di Marradi</b>	15.
		<b>Essercito del Turco a Zara</b>	21.
		<b>Entrata del Re di Fràcia in Genova</b>	12.
		<b>Entrata dell'Imperatore in Verona</b>	14.
		<b>Entrata</b>	

# Tauola

Entrata del Papa in Bologna

150.

¶

## F

Federigo Re di Napoli perche uia cerchi d'assicurarsi nel regno	9.
Ferrandino priua Carlo Re di Francia del Regno di Napoli	9.
Faentini si danno a patti al Valentino	39.
Federigo Re di Napoli ua in Francia	48.
Fiorentini sotto la protezione del Re di Francia	49.
Fiorentini aiutati dal Re di Francia	60.
Franzessi co loro sinistri portamenti riducono i Milanesi in disperatione	27.
Fatto d'Arme di Rauenna	173.
Fiorentini s'accordano a pagar 9000. scudi el mese al Re di Francia per l'impresa di Milano	28.
Francesco della Casa, e Niccolò Machiaveli Oratori al Re di Francia	34.
Fiorentini son forzati a far' accordo co Francia con poco loro utile	21.
Franzessi muouono guerra al Duca di Milano	22.
Fiorentini riuocano gli Ambasciadori loro da Milano	23.
Fiorentini s'insignoriscono de luoghi presi da Venetiani nel Castetino	23.
Franzessi entrano in Milano	26.
Forli, e sua cittadella presa dal Valentino	27.
Fiorentini cercano di leuare Arno a Pisani	92.
Fiorentini danno il guasto a Pisani	90.
Fiorentini leuano a Lucchesi ogni comertio che haueuano con esso loro	91.
Fiorentini leuano il campo dalle mura di Pisa	117.
Fiorentini danno il guasto a Lucchesi	178.
Firenze, con tutto il dominio è interdetta dal Papa	163.
Fors ua a soccorrere Bologna, e come uientra	167.
Fio romp: le genti de Venetiani	168.

Giampagolo Baglioni a Cortona	8.
m. Giovanni Bentiuogli paga al Re di Francia 40. M. scudi	32.
Guglielmo de Pazi Commessario in Val di Chiana	54.
Galeazzo s. Scuerino si fugge con sue genti d'Alessandria	25.
Gianacopo Triulzi	21.
Gianacopo Triulzi governatore dello stato di Milano	27.
m. Gio. Bettiugli si parte di Bologna	124.
Genoua muta stato	177.

## I

Iacopo Saluati Ambasciatore al Valentino	71.
Imola presa a patti dal Valentino	27.

## L

Lega del Christianissimo col Re di Spagna, et con l'Arciduca	7.
Lega de Fiorentini col Valentino	44.
Lega de Fiorentini co Lucchesi	139.
Lega del Cattolico col Papa	147.
Legato del Papa come si parte di Bologna	159.
Lega del Papa col Re di Spagna	164.
Luca degli Albizi preso, e taglieggiato da Suizzeri in 2000. scudi	33.
Lettere del Re di Francia al Valentino	43.
Librafatta presa da Pagol Vitelli	14.
Lepanto terra presa dal Turco	26.
Librafatta presa da Fiorentini	90.
Lignago è preso da Franzessi	146.

## M

Marchese di Mantoua è fatto prigionero da Venetiani	141.
Milanesi cacciano i Franzessi	27.
Milanesi sono codenati in 300. m. scudi	30.

AA ij

# Tauola

<b>Monsignore della Tranoghia Generale del Re di Francia in Italia</b>	28.	<b>Perugini niegano il passo al Duca d'Vrbino</b>	8.
<b>Mons. di Roano Luogotenente del Re di Francia in Italia</b>	30.	<b>Pellegrino Lorini a Piacenza</b>	31.
<b>Mons. di Corco mandato in Firenze dal Re di Francia</b>	34.	<b>Pietra Sata cōsegnata a' Lucchesi</b>	32.
<b>Modone presa dal Turco p forza</b>	35.	<b>Pisani offeriscono Pisa a Beumōte cō cōditiōne nō la desi a Fiorentini</b>	32.
<b>Mons. d'Obigni Capitano del Re di Francia</b>	45.	<b>Papa Alessandro cerca d'impadronirsi di Faenza</b>	38.
<b>Mons. di Ligni</b>	21.	<b>Prouisiori fatte da Fiorentini per difendersi dal Valentino</b>	41.
<b>Mons. d'Obigni è fatto prigione</b>	75.	<b>Pisani pigliano Vicopisano</b>	54.
<b>Mons. d'Obigni rotto, e fatto prigione dalli Spagnuoli</b>	87.	<b>Pandolfo Petrucci nimico de Fiorentini</b>	61.
<b>M. Michele Riccio Oratore del Christianissimo in Firenze</b>	134.	<b>Prouisiori fatte da Fiorentini per l'impresa di Pisa</b>	24.
<b>Monselice preso da Ciamonte</b>	146.	<b>Pisa assediata dalle gēti de Fioren.</b>	24.
<b>Modana si da al Papa</b>	149.	<b>Pagol Vitelli è fatto prigione de Fior.</b>	25.
<b>Mons. di Pavia è ammazato dal Duca di Urbino</b>	160.	<b>Pierfranc. Tosinghi Ambasc. in Francia</b>	35.
<b>Monte Pulciano è reso a Fioren.</b>	162.	<b>Papa Alessandro hauēdo promesso di dare aiuto a' Fiorentini, ricusa di farlo</b>	11.
<b>Morte di Pagol Vitelli</b>	25.	<b>Pisani aiutati da diuersi popoli</b>	18.
<b>Morte del Conte Rinuccio</b>	46.	<b>Piero Soderini è fatto Gōfalomiere a uita</b>	64.
<b>Morte di Papa Alessandro</b>	81.	<b>Prefetessa di Sinigaglia è prinata dello stato 67. ritorna nello stato</b>	82.
<b>Morte del Duca di Sauoia</b>	94.	<b>Pandolfo Petrucci s' esce di Siena</b>	72.
<b>Morte della Regina di Spagna</b>	97.	<b>ritorna in Siena</b>	74.
<b>Morte della Regina d'Vngheria</b>	122.	<b>Papa Alessandro fa molte dimostrazioni contro a Francia</b>	80.
<b>Morte del Valentino</b>	134.	<b>Pio terzo, e suo Ponteficato</b>	83.
<b>Morte del Cardinale di san Vitale</b>	135.	<b>Piero de Medici affoga nel Garigliano</b>	85.
<b>Morte di Mons. di Roano</b>	146.	<b>Pisa assediata dalle genti de Fior.</b>	116.
<b>Morte di Mons. di Fois</b>	173.	<b>Pace fatta fra'l Re di Francia e'l Re di Spagna</b>	117.
<b>Morte di Mons. d'Allegri, e del suo figliuolo</b>	174.	<b>Perugia ritorna in podestà della Chiesa</b>	123.
<b>N</b>		<b>Pace fatta fra'l Imperatore, e'l Christ.</b>	138.
<b>Natura delli soldati Franzesi</b>	85.	<b>Peschiera presa dal Re di Francia</b>	140.
<b>Napoli si ribella da Franzesi</b>	75.	<b>Pisani d' accordo si dāno a Fior.</b>	141.
<b>Numero dell' essercito Franzese</b>	171.	<b>Papa Giulio piglia la Mirandola per accordo</b>	154.
<b>Numero dell' essercito Ecclesiastico, e Spagnuolo</b>	172.	<b>Q</b>	
<b>Numero de morti a Rauenna</b>	174.	<b>Querere di Papa Alessandro cōtro a Fiorentini</b>	36.
<b>Numero de morti nella presa di Brescia</b>	168.	<b>R</b>	
<b>P</b>		<b>Risposta de Venetiani alli Ambasciatori Fiorentini</b>	8.
<b>Pavia è cōdānata in 100. M. scudi, e Parma in 60. M.</b>	30:		

# Tauola

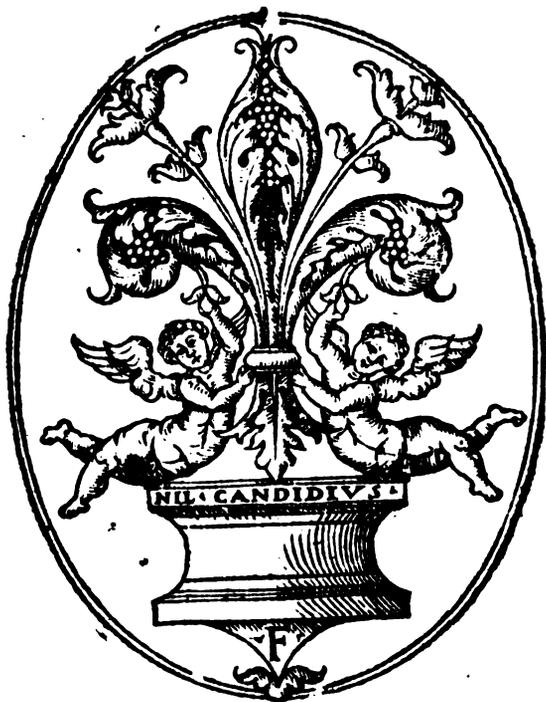
<b>Ramazotto intorno a Firèzuola</b>	41		
<b>Re di Spagna notato di poca fede in ucr so Federigo Re di Napoli</b>	48.		
<b>Risposta de Fior. alli Oratori dell'Impe ratore</b>	52.		
<b>Rimieri dalla Saffetta preso in Cascina, s'f fugge</b>	23.		
<b>Risposta de Fior. al Valentino</b>	43.		
<b>Re di Francia s'unisce co Venetiani p' fa re l'impresa di Milano</b>	13.		
<b>Re di Fràcia entra in Milano</b>	26.		
<b>Re di Fràcia serue il Valètino di gète d'arme</b>	27.		
<b>Re di Fràcia s' parte di Milano</b>	27.		
<b>Rotta de Fràzesi presso al Galigliano</b>	84.		
<b>Re di Fràcia i piccolo di morte</b>	101.102.		
<b>Rotta de Fior. al Cappellese</b>	103.		
<b>Rotta de Venetiani a Vaila</b>	140.		
<b>rauēna è presa, e saccheggiata da Frā zesi</b>	175.		
<b>re d'Inghilterra insieme col Cattolico muoue guerra al Christianiss.</b>	177.		
<b>S</b>			
<b>Sdegno del re di Fràcia cōtro a Fior.</b>	34.		
<b>Spese del re di Fràcia nella pasata dell' Arciduca</b>	51.		
<b>Sig. Paolo Orsino fatto strāgolare dal Valentino</b>	69.		
<b>Spagnuoli s' partono dall'assedio di Bolo gna</b>	167.		
<b>Suizzeri ricusano combattere</b>	29.		
<b>T</b>			
<b>Trattato scoperto in Oruieto</b>	97.		
<b>Triegua de Fior. co Saneſi</b>	8.		
<b>Tumulto nato in Arezo</b>	55.		
<b>Tumulto grāde in Fiorenza</b>	43.		
<b>m. Troces primo fauorito di Papa Aleſſā dro è fatto strangolare</b>	78.		
<b>Triegua tra Franzesi e Spagnuoli</b>	87.		
<b>Triegua tra i Fior. e Saneſi</b>	120.		
<b>Triegua fatta fra l'Imp. e Venetiani</b>	134.		
<b>Tremuoto grāde in Goſtātinopoli</b>	144.		
			<b>V</b>
<b>Venetiani mādano il Duca d'Vrbino cō tro a Fior. per leuarli dall'assedio di Pisa</b>			7.
<b>Valentino uā in Francia</b>			9.
<b>Valètino come s' insignorisce di Bersigbel la</b>			36.
<b>Venetiani pigliano il Borgo di Marradi in Valètino mādā gète in Pisa</b>			39.
<b>Valètino toglie lo stato al Duca d'Vrb.</b>			58
<b>Val di Chiana s' ribella da Fior.</b>			56.
<b>Valètino promette al re di Fràcia di nō molestare i Fiorentini</b>			64.
<b>Vitellozo malato, e preso per ordine de Cōmessariū Fior. come s' fuggi</b>			25
<b>Valentino, fatto un groſso esercito, segui ta l'impresa di Romagna</b>			36.
<b>Valètino s' parte del dominio Fior.</b>			44.
<b>Valètino ritorna all'impresa di Piōb.</b>			47.
<b>Venetiani guadagnano Cremona cō tut ta Ghiaradadda</b>			13.
<b>Venetiani offeriscono aiuto al re di Frā cia p' l'impresa di Milano</b>			18.
<b>Venetiani lasciano Pisa notā delli aiuti loro</b>			18.
<b>Venetiani licētiano l'Oratore del Duca di Milano, e richiamano il loro</b>			22.
<b>Vitellozo fatto strāgolare dal Valè.</b>			69.
<b>Vicopisano è preso pe Fior.</b>			77.
<b>Verucola di Pisa è presa da Fior.</b>			79.
<b>Vitelleschi ritornano in Castello</b>			82
<b>Venetiani s' insignoriscano di Val di La mona, e di Faēza</b>			83.
<b>Valètino è fatto prigionie</b>			84.
<b>Valètino s' fugge da Ostia</b>			89.
<b>Valètino fatto prigionie da Cōsaluo</b>			91.
<b>Valètino è mādato prigionie i Spagna'</b>			92.
<b>Venetiani rēdono al Papa parte delle ter re, che tencuano della Chiesa</b>			99.140.
<b>Venetiani sono ribenedetti da Papa Giulio</b>			145.

IL FINE.

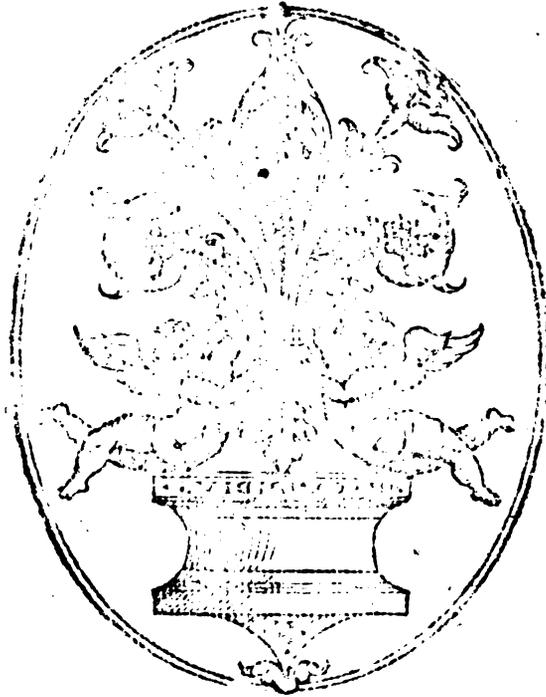
# REGISTRO

☛ abcdefg ABCDEFGHIKLMN⊙PQRST  
VXYZ AA

Tutti sono quaderni eccetto ☛, g. che son duerni.



IN FIORENZA  
Appreso i Giunti  
1568.



IN FIRENZA

Appresso i Giunti

1768.

# DEL MAG. LORENZO VECCHIO DE' MEDICI

Scritta da Niccolò Valori patrizio  
Fiorentino.



*N*ELLA nobilissima famiglia de' Medici si legge esser' stato non picciolo numero di huomini eccellentissimi in fra' i quali Giovanni della medesima casa con invitto animo, & singolare prudenza s'oppose a i Visconti de' Milano che la nostra città con gran forze assaltavano, & per lo mezo de' nimici entrando, alla patria conseruò la libertà, & tutti gli altri liberò da eminentissimi pericoli. Segui Nic. Ueri Cavaliere strenuo, & splendidissimo, la qual dignità in istato priuato è somma nella Fioren. Rep. Costui mentre che visse senza alcuna conuerfisa fu capo & moderatore di tutta la città, & essendo di stirpe nobile, & generosa, fu dall' altro lato tanto popolare che egli la mantenne sempre in grandissima tranquillità, & pace. Che diremo del magnanimo Cosimo? ilquale ne' suoi secoli con le proprie ricchezze conseruò l'Italia, & con la bontà, & clemenza meruò d'esser' chiamato padre della patria; Aggiugneuansi alle doci dell' animo i beni della fortuna de quali fu piu agiato & abbondante che alcuno altro di chi s'habbia notizia nella nostra città. Ma tornando a quelle virtù che piu si debbono desiderare, fu di tanta sapienza che merua-

## Vita di Lorenzo

mente la fama & gloria sua è celebrata non solo in Italia, ma per l'ultime parti del mondo: su etiandio di tanta liberalità & magnificenza che come si uede in hedificare palagi & luoghi sacri, & in dotargli, & ornargli di quello massime che al culto diuino appartiene, spese piu che cinquecento migliaia di fiorini: volendo le ricchezze pos sedere non come molti fanno da quelle essere posseduto. Succedette alla felice memoria di Cosimo Piero padre del Magnifico Lorenzo, costui non con minore beniuolenza, & grazia che i suoi antecessori ui uendo resse & gouernò la patria, & meritò & debbe essere celebra so non solo per la gloria del padre, & del figliuolo, ma per sua pro pria eccellenza. Noi al presente postosi gl'altri hauiamo dilibe rato secondo il nostro debile ingegno mandare alla memoria delle let tere la uita i costumi & le azioni del Magnifico Lorenzo degno d'es ser' numerato in fra i rari miracoli della natura, non pure per la grandezza dell'ingegno, ma per molti segni che i cieli mostrarono nel la morte sua, & per hauere in uita la diuina prouidenza hauuta sempre particolare cura della salute di lui, conciosia che da eminenti sissimi pericoli lo liberasse & conseruasse. A cominciando secondo l'ordine trouo il Mag. Lorenzo esser nato nel MCCCCXLVIII. le calende di Gennaio, & di lui (quanto prima conuenne per l'età) il padre, & la madre hauer tenuto cura precipua, come di successore di somma aspettazione, commettendo la eruditione sua a M. Gentile da Urbino precettore, & per dotrina & per costumi approuato, al quale egli come grato e ricorderuole della riceuuta disciplina operò che di poi dato fusse il Uescouado d'Arezzo. Nostro sempre Lorenzo da primi anni segni di futura grandezza & bontà, & fu tanto in tento alla religione, & de' poveri, & constituiti in calamità si miseria cordioso, che niuno piacere da carità di souenirgli & aiutargli lo ri era uua. Affermava esso M. Gentile col quale vissi sempre in gran dissi ma familiarità & massime nella sua legazione al Christianisimo

## De' Medici LIIII

ma Re di Francia, che non mai Lorenzo si partiu da lui, segno in  
vno giouanetto d'interà modestia, il giorno in mentre che si celebrava  
sempre seco ne templi, e la notte di piu voleva seguirare la compagnia  
di san Pagolo, doue molti conuengono intenti a sobrietà vigilie, & ora-  
zioni accompagnando egli le preci con abbondantissime limosine, ne in  
quella tenera età mai esser si mostra voglia puerile, o desiderio super-  
fluo, per lo che non essere da marauigliarsi, se per diuino fauore fu di  
poi a tanta dignità inalzato, o che la Italia fusse quieta & tranquilla  
viuente lui, & dopo la morte sua tutta confusa & perturbata, come se  
la salute di lei in la vita di Lorenzo consistesse. Ma di questo piu par-  
ticularmente quando la materia ne ricercherà tratteremo.

Et saniamo di sopra fatto menzione del padre, non fu in suo genere in-  
feriore Madonna Lucretia sua madre nata della nobilissima stirpe  
de Tornabuoni, fu costei con tanta pietà & reuerenza etian dio dopo  
la morte del padre amata & onorata che in tutte l'azioni non solo ma-  
terno amore, ma paterna offeruanza li portaua, & meritamente sem-  
do anche malageuole a ciascuno il discernere se piu s'hauesse ad amar-  
la, o reuerirla, & quello che in tal sesso è raro, fu di grande eloquen-  
za, come si uede in quella parte della sacra storia, che ella in nostra  
lingua tradusse in uersi, ne per cio mancava dalla cura delle cose ne-  
cessarie, ne dalle spirituali per le domestiche anzi per tutto il corso di  
sua vita sopra ogni altra benemeruò de' poweri, & fu porto di tutti i  
miseri: per mezzo di si pietosa madre aiutò Lorenzo i parenti & do-  
tò molte fanciulle nobili, collocandole in legitimo matrimonio, & quel-  
le che al seruigio de' Dio, & voto di castità si voltauano del suo pro-  
pria souenne, & benchè incredibile sia il numero de' monasteri, & luo-  
ghi mendicanti nella nostra città a niuno però mancava, di tutti era  
refugio. Costei come di sopra mostrammo era di stirpe nobile, & ge-  
nerosa si, ma tuttauia di tenui, & poche facultà il perche Lorenzo no  
solos fratelli di lei, ma tutti gl'altri di quella famiglia parte con gran

## Vita di Lorenzo

dote, parte con farli compagni delle sue ragioni, & faccende in breve tempo arricchì. Era Lorenzo, & per natura & per consuetudine in modo disposto al beneficare che quel solo riputaua bene che ne gli amici, & ne' parenti spendesse. Quindi essendo pur giouanetto meritò non solo il cognome di Magnifico, ma di Magnanimo ancora, & in ciò fu d'animo piu presto regio che civile. Accadde che desiderando egli vn cavallo molto nominato de' quali da giouane fu vagho, & in maneggiarli sperco, gli fu di Sicilia dal padrone mandato a donare a cui esso rimando doni di maggior valore che non sarebbe stato il prezzo del cavallo, & dicendoli il maestro che l'hauea in custodia: piu vile ti era il comperarlo, gli rispose sorridendo lo certo ho saputo accettare un dono regio, & appresso ho voluto mostrare esser cosa piu degna di Re non si lasciar vincere di liberaticà. Seguendo in tanto di dare opera a gli studi sotto la disciplina di Messer Gentile così profittò nell'una, & nell'altra lingua, cioè Romana, & materna, & non meno in prosa che in verso, ch'io mi ricordo hauer letto insieme col medesimo precettore una sua operetta amorosa varia copiosa, & ornata in tanto, che mence ui si poteua desiderare, questa di poi peruenuta a Messer Christofano Landini Oratore, & Poeta famoso, affermò che lo autore in quel genere supererebbe tutti gli scrittori del nostro secolo, della quale opinione di poi nelle sue opere fa egli amplissimo testimonio. Ne si debbe alcuno marauigliare di tanta eloquenza, & insenzione perche allo acume singolare dell'ingegno si aggiugnua l'amore che sempre accende, & fa acutissimo lo intelletto & quasi inuestigatore delle cose occulte.

Amava in questo tempo Lorenzo vna giouane de' Donati chiamata Lucretia di rara bellezza, & di somma onestà, & per nazionne nobilissima perche traueua origine da Messer Corso Cavaliere strenuo, & peritissimo nell'arte militare capo, & difensore de' Guelfi non pure della nostra città, ma ancora di tutta Tuschana.

In

## De' Medici

In lode della quale compose Lorenzo non pure versi, & rime elegantissime in lingua Toscana, ma etiamdio fece spettacoli di mirabile magnificenza, fra quali fu una giostra doue conuennero non pure quegli della nostra città desiderosi d'honore, ma ancora qualunque in Italia si trouaua pratico, & esercitato nell'arme, o cupido di gloria. Notabile fu il concorso de' giostranti, marauiglioso lo splendore dell'armi, incredibile la copia delle gemme, & tutte queste cose vinceua la quantità delle soprauesti, & drappi d'oro che in tanto apparato risplendeano. Non fu manco mirabile che in questo concorso Lorenzo giovane a pena di uenti anni tutti gl'altri per grandezza d'animo, & forza di corpo superasse, di maniera che per vniuersale voce, & studio di tutti con lieto applauso del popolo fu giudicato uincitore, & a lui senza contrasto dato il premio destinato alla vittoria. Fu Lorenzo di grandezza piu che mediocre nelle spalle largo, di corpo solido, & robusto, & di tanta agilità che in questo ad alcuno non era secondo, & benchè nell'altre esteriori doti del corpo la natura gli fusse masrigna nondimeno quanto all'interiori qualità madre benigna gli si dimostrò veramente, fu oltre a questo di colore vniugno, & la faccia ancor'che in quella non fusse venusta era nondimeno piena di tal dignità che a riguardanti induceua riuerenza: fu di vista debole haueua il naso depresso, & al tutto dell'odorato priuato, ilche non solamente non gli fu molesto ma vsaua dire in questo proposito, esser molto obligato alla natura, conciosia che molto piu siano le cose che all'odorato s'offeriscano, le quali offendono il senso, che quelle che lo dilettano, ma tutti questi difetti & mancamenti, se così chiamar si possono, con le doti dell'animo ricoperse, le quali con continoue esercitationi, & assidua cura ornò sopra modo, di che fecero testimonio molti giuditij di quello, tra quali fu che essendo controuersia fra due nostri cittadini i quali calunniandosi d'alcuna quantità di danari all'uno dall'altro sottratti, et

## Vita di Lorenzo

non potendosi la cosa ritrouare agnommente, furono per tal cagione di  
nanzi a Lorenzo il quale immediatate cognobbe, & giudicò, chi di loro  
due fusse colpeuole, & anta era la perspicacia dell'ingegno suo, ne era an  
cora di minor prudenza, anzi in modo preuedeuca col giudizio le cose  
future, & con tal destrezza le gouernaua che poche erano quelle, che  
egli secondo il desiderio suo non conduceffe, dicefi per certo che per con  
siglio di Lorenzo ancorche giouane Piero suo padre in vita fu conser  
uato imperò che hauendo alcuni congiuratosi contro & posto gl'agua  
ri per amazarlo tornando da Careggi auuertì Lorenzo coloro che in  
lettiga il portauano (non potendo egli impedito dalle gotte altrimenti  
condursi) che non per la via consueta ma per occulta, & sicura lo con  
ducessero in Firenze, dall'altro lato cauando lui per la strada solita  
sa affermaua il padre poco essere addietro, & casi ingannati gl'insidia  
tori tutti e due senza alcuno nocumento si salvarono. Era il numero de  
cōgiurati molto maggiore che da principio non si dimostrò imperoche  
molta della nobiltà emoli di Piero concorsero alla sua destructione: la  
plebe desiderosa di cose nuoue altro non pensaua che tumultuare, &  
come in simili casi auuiene crescendo i sospetti, & mancando la spera  
za di trouar perdono ogni giorno piu cresceua la seditione, & lo scan  
dolo, & se a questi pericoli Lorenzo con matura prudenza insieme co  
quei Cittadini che l'amauano, & consigliauano non hauesse dato rime  
dio senza alcun fallo la città con la piu parte de nobili sarebbe pericola  
sa, ma questi parte con persuasioni, & preghi, parte con promesse, &  
legami di parentado cominciaron a quietare, e capi tra quali essendo  
il primo M. Luca Pitti, tale fu l'ingegno, & arte di Lorenzo che di  
capitale inimico se lo fece beniuolo, restarono alcuni che nel proposito,  
& mala intenzione perseverando furono proscritti & a perpetuo esil  
io condannati. Questa congiura cosi quietata & composta recò san  
to di gloria a Lorenzo che standosi Piero perduto (come dicemmo di  
sopra) dalle gotte tutte le faccende trattaua publiche & private atten  
dendo

## De' Medici

dendo massime con modestia mansuetudine, & benignità a riconciliar  
si gl' animi de' cittadini con leuare a ciascuno i sospetti, & in somma cō  
tanta prudenza si gouernaua che a tutti era carissimo, & di tale beni-  
uolenza era cagione che egli sempre si sforzaua farsi gl' inimici amicis  
fatti affermando che colui bene, & sicuramente si consigliaua che ogni  
inimico pacificandosi pensa di quietare. Ricordomi hauer' vduto  
piu volte da Filippo mio fratello discorrendo i progressi di Lorenzo lui  
essere stato di tanta clemenza, & humanità, che introducendoli un  
giorno Antonio Giacomini Tebalducci nostro cittadino ilquale sem-  
pre gl'era stato auuerso, & contrario, & temendo da principio di par-  
lare in raccomandazion' sua, Lorenzo coniecturata la mente di Filip-  
po hauere gratamente detto di poco vi sarei debitore se uno amico mi  
raccomandassi, ma perche tu Antonio inimico nostro in grazia ne ri-  
duci ti ringrazio assai & prego che di tale officio & opera non man-  
chi, perche non è minor gloria perdonare allo inimico, che vincerlo.  
Tornando a congiurati non dopo lungo tempo Dietisalui, & Agnolo  
Acciaiuoli fatti ribelli del nostro comune con occulto fauore de' Uini-  
ziani contro la propria patria concuarono Bartolomeo da Bergamo,  
ma entrati in Romagna con validissimo esercito per procedere auanti  
a danni della nostra città se gli fece incontro Galeazzo Visconti Duca  
di Milano nostro confederato & in breue congiunte le genti sue con  
quelle di Ferdinando, & de' Fiorentini in tanto raffrenò l'audacia  
del Bergamasco, la impresa & disegno de' Uiniziani & la temerità de  
fuor'usciti, che quasi fuggendo furono costretti ritirarsi, il perche Ga-  
leazzo per natura insolente, & per la vittoria insuperbito ricordando-  
si come spesso auuiene piu de' fatti che de' beneficij riceuuti si trasferì  
in Firenze così pieno di fasto che quasi pareua insopportabile, & in  
se dubbio come in futuro si uollesse gouernare: ma conosciuta la pru-  
denza, & grandezza d'animo di Lorenzo dilibero con lui continouare  
l'amicizia che Cosimo suo auolo hauena contratta con il Conte Frã  
cesco

## Vita di Lorenzo

ceso suo padre il quale con lo aiuto, & consiglio di Cosimo ottenne il Ducato di Milano ancora che a tale impresa ostassero forte i Uini- tiani. Così composte insieme & di comune sentenza le cose degli Stati & posate quelle della nostra città, & essendo Galeazzo ritornato a Mi- lano, Lorenzo si come desideroso di tutti gli studi liberali, volse & ap- plicò l'animo allo studio di filosofia, & sotto la disciplina dell' Argiro- pilo Costantinopolitano in breue fece grandissimo proficuo, del continuo uo esercitandosi con molti altri suoi coetanei, & de' primi della nostra città à l'opera de quali di poi fu utile & espediente alla nostra Republi- ca, in fra e quali Bartolomeo Valorini mio padre, Donato Acciaiuoli, & Pierfilippo Pandolfini gl' estremi luoghi non teneuano. Hauendo Lorenzo di già fatto acquisto assai nella dottrina de' Peripatetici si gittò alle cose degli Accademici & sotto Marsilio Ficino Filosofo eccellentissimo, & de' secreti Platonici piu che alcuno altro pericissi- mo, & con il quale Lorenzo molto familiarmente conuersaua, tanto in tali studi s'affaticò che tutti gl' incerti sensi di Platone intese, & pe- netrò, di che Marsilio spesse volte ne' suoi componimenti fa fede, doue infra l'altre cose afferma Lorenzo esser solito dire senza la dottrina Platonica ne Político cittadino poter si essere ne facilmente conseguire la dottrina Christiana; imperciò dalle cure publiche spedito del co- tinuo daua opera à gli studi Platonici insieme con Marsilio nel ser- mone & conuersatione del quale si compiaceua oltre modo. Quest' è quel Marsilio il quale da' primi anni da Cosimo quasi nutriuo fu il primo che mostrò la uia degli Accademici et tutti e difficili concetti di Platone aperse & snodò. Doppo i litterali esercizi Lorenzo per ri- lassare & quietare la mente moleo si dilettò ricercare da Marsilio, et intendere i progressi azioni & i gloriosi fatti di Cosimo suo auolo, di- mandandolo con che arti, & per qua' mezzi fusse peruenuto a tanta grandezza quasi fra se pensando essere impossibile che alcuno priuato in ciuile governo di tanta Republica potesse tale seconda fortuna spe-

## De' Medici

riare, & era così cupido di gloria che mai si faceva alcuna non perdo-  
mando ora attendeva a gli studi ora alle faccende, & pubbliche, & pri-  
vate, mai in delizie, o piaceri occupato ne dato all'ozio, in modo che  
quel singolare ingegno per le continoue sue cogitazioni come per lo mo-  
so il fuoco si accendeva sempre, nella mente qual cosa ordinando che  
poi discritta si potesse pubblicare, come avvenne vn giorno fra gl' al-  
tri che tornando da Careggi, & a caso riscontrò alcuni che troppo  
dasi a piaceri, & tutti ammirati inordinatamente al bere s'erano  
profusi ricordatosi della consuetudine della Ateniesi benchè con più  
moderanza subito in se medesimo cominciò vna Satira notando in es-  
sa le proprie qualità di ciascuno, cō facendo verso acute sentenze, &  
facevi morti in quel breue spazio del caualcare quella accuratissima-  
mente fini, & benchè per natura fusse pieno di grauità nondimeno  
alcuna uolta in quella piaceuole, & comica vrbanià si dilettaua, di  
maniera che nel suo giocoso parlare niuno più grato, nel riprende-  
re niuno era di lui più rigido, & severo, & tanto fu nelle sue risposte,  
arguto che spesso qualcuino faceva tacere con rossore come auuene a  
M. Carlo de' Medici, ilquale diceo che nella sua villa haueua fonta-  
lucidissime, & abbondanza d'acque limpide, & chiare, immediate gli  
rispose, M. Carlo certo se tã a copia d'acque haueste, & si chiore co-  
me affermate, voi douereste hauer le mani molto più nette, notãdo ar-  
guit amete la sua rapacià, nō fu meno accomodata a risposta qlla che  
confabulando insieme a tavola fece a M. Bartolomeo Sozini famosis-  
simo iureconsulto. Costui uolẽdolo sottilmente cassare che debile fusse, &  
impedito della potẽza visua affermaua che la sottilità dell'aria in Fi-  
renze era a gl'occhi molto nocua a cui più acutamente Lorenzo ri-  
spondendo disse; egl'è uero che in Firenze la distillazione dell'aria mol-  
to ebeta, & indebolisce il viso, ma in Siena molto più offende il ca-  
po, & il cervello, mostrandogli quanto sia cosa stolta i difetti acci-  
dentali uolergli attribuire alle cause secrete, & a noi incognite.

## Vita di Lorenzo

Erainfra gli suoi domestici, come nella frequenza delle corti auuicene, vno troppo detrattore il quale come poco cauto hauendo in qualche cosa la integrità, & bonità di Lorenzo diminuita & inconsideratamente ripresa, & di poi volendosi scusare con dire per leggerezza & incostanza hauer ciò fatto, Lorenzo gli disse non è questa scusa sufficiente ne capace imperoche quel non si puo chiamare incostante che inuicela la vita sua lacerando ogni huomo è stato sempre al mordere & proso & immutabile: Fu mirabil cosa che duoi humori naturalmente contrarij, o diuersi, de quali l'uno l'ingegno, l'altro suole indurre il giudizio in lui fussero tanto temperati & ben disposti, che l'uno non impediu l'altro, onde seguua che ne il giudizio per la prestezza dell'ingegno mancava, ne l'ingegno dal giudizio era ritardato, & così nel conoscere fu ueloce, & bene considerato nel giudicare. Essendo adunque Lorenzo d'età d'anni xxi. Piero suo padre seguendo la legge della natura con vniuersale dolore di tutta la città passo di questa vita; Il perche la nobiltà che in quel tempo trattaua le cose della Republica conosciuta la prudenza & bonità sua il primo luogo gli concesse tutte le cose importanti riferendoli, come a capo del reggimento, egli dall'altro lato con tanto senno, & modestia si governaua che a tutti pareua che hauesse mutata la sua giovanile età in opere & azioni di gouernatore ben maturo, offeruando quello che sempre si debbe, massime ne giovani desiderare, & questo è procedere negli affari di momento col consiglio di coloro che per gli anni & per la sperienza sono a gli altri superiori, onde hauendo sempre apresso di se M. Tommaso Soderini & M. Giovanni Camigliani Cavalieri nobilissimi, & di grã de stima, & così Antonio Pucci huomo molto esercitato, in tutti i maneggi graui, vsaua il consiglio loro. Questo medesimo di poi sempre offeruò nella vita sua che in tutte le cose che a fare & deliberare s'hauenuano, ricercaua con gran diligentia qual fusse il parere di quegli in chi esso confidaua, benchè assai uolte, o per grandezza d'ingegno, o per

## De' Medici

o per qual si sia altra ragione variava di conferire a quegli a chi haueua alcun tempo confidato, offeruaua etiamdi questo precipuamente ne casi importanti che non in publico, ma in privato cogl' amici particolarmente si consigliaua, & cosi raccogliendo l'opinionone di ciascuno meglio & piu maturamente deliberaua, affermando che quegli che vogliono intendere il parere di molti, s'honorano sempre & si uagliano del cervello, come egli diceua, non solo proprio, ma ancora di quel d'altri: giudizio senza dubbio uero, & che rare uolte inganna, perche facil cosa e aggiugnendo, o leuando alla altrui opinionone, trouare la uerita. Faceuasi oltre di questo con ogni studio & sollecitudine grati & benuoli tutti coloro, i quali giudicaua a se, o alla Repu. in alcun tēpo poter giouare. Solleuaua quegli che dalla fortuna fusino stati depresti, & co le sue proprie sustanze generalmete porgeua aiuto a ciascuno etiamdi di infima conditione, purché p qualche uirtu si uolesino nobilitare, affermando che se no tutti almaso di tanti vno grato douer sene trouare, et quando altrimeti, no esser conueniente machare di qllo vfficio quale a se & ad ogni altro prudente & giusta cittadino, s'appartiene: la qual cosa spose uolte ne tēpi auuersi di poi giouò a lui, et alla città rrouando l'opa di qlli, i quali hauena cō i suoi benefity inalzati, fidelissima. In questo mezzo il Duca Galeazo udit a la morte di Piero, hauendo del continuo ritenuta nell'animo la prudenza, & grandezza di Lorezo, deliberò trasferirsi in Firenze per confermarlo cō la presenza nella nuoua amministrazione della Repu. & cosi ristigner si seco nella gia incominciata amicitia, & parte per potere delle comuni occorrenze d'Italia & alle guerre & alla pace appartenenti piu comodamente risolvere. Onde sotto uelame di uoto insieme con la consorte sua figliuola del Duca di Sauoia entrato in Fireze fu nella propria habitazione di Lorenzo con tanta liberalità & regio apparato riceuuto, che Galeazo stupefatto disse che non che esso ma qualunque altro sarebbe superato & honorato di cosi fatta magnificenza, marauigliandosi in

## Vita di Lorenzo

Stato priuato poterſi trouare alcuno tanto abbondante di vaſi prezioſi gemme, & regali arredi, dicendo ſe bene egli teſoro, & gran copia di danari moſtrar poteua, in caſa di Lorenzo hauer trouato, & viſto le piu pregiate, & nobili coſe che immaginare ſi poteſſero gia mai, con dotte dalle eſtreme parti del mondo. Et ueramente non era falſo il giudicio di Galeazo, perche tacendo di Coſimo, Lorenzo con ſomma diligeza hauena appreſſo di ſe raccolta, ſe alcuna coſa bella, ò rara ſi trouaua. Che diremo noi che non meno prouedendo alla comune uitiſtà che alla ſodisfazione, & ornamento particolare ſuo, nõ perdonò a ſpeſa alcuna mādando, & in Grecia, & in Aſia co grandiſſimo ſpendio huomini eccellentiſſ. p cōdurre libri Greci, & Latini infra i quali fu mādato M. Gio. Laſcari Goſtātinopolitano in lettere Greche, & Latine famoſiſſimo, & p coſtumi, & p legnaggio ragguar deuole. Coſtui ricercādo la Grecia, & parte dell' Aſia cōduſſe gran copia di libri nobiliſſimi, & di eſſi ne furono alcuni rari, alcuni vnici, & de quali non ſi trouaua altra copia, ò eſemplare, & tanto fu Lorenzo dell' arricchit à ſtudioſo, & amatore che, o libri, o immagini, che quella rappresentaffero, con ogni ſtudio cercaua hauere appreſſo di ſe. Et uenendoli a notizia eſſerſi trouata la ſtatua & immagine di Platone, ma non quietò per inſino a tanto che per opera di Hieronimo de Roſſi Piſtoleſe quella propria gli fu preſentata che poco innanzi nelle ruine della ſua Accademia s'era ritrouata, la quale diceua M. arſilio che gli fu coſi cara che mirabile letizia dimoſtrò, quando quella immagine gli fu attualmente dinanzi offerta. Et era tanto premiatore degli indagatori, & ritrouatori delle coſe antiche che qualunque, o medaglie per arte & materia prezioſe, o uaſi intagli, & pietre a gara da ogni parte gli mandauano. Ed io tornando da Napoli, ſappiedo quāto in queſte coſe ſi dilettaua, infra l'altre gli preſentai la reſta di Faſſina, & la immagine di Affricano, quali non ſenza difficoltà, & ſpeſa alle mani mi erano peruenute, con queſte furono ancor a molte ceſte

## De' Medici

Ste antiche di marmo con marauiglioso artificio sculte, & lavorate, le quali tanto gratamente accettò, che apena potrei esprimerlo, & in tanto pregio gli erano questi nobili, & ricchi arnesi, che solo o in conuitti splendidi, o con qualche Magnifico, & a se simile le usaua, quasi per maggiore ornamento, & per questo, essendo di tante magnificenze ornato, Federigo Duca d' Urbino in quel tempo capitano eccellentissimo in guerra, in pace di singolare prudenza, & in lettere di raro giudizio, seco pensando all' artificio, & alla copia di tante uarie, & pregiate cose, con magnifiche, & ampie parole disse l' amore di si preziosi ornamenti, e memorie hauere cotanto in Lorenzo potuto che egli haueua con gran fatica, & studio insieme raccolta innumerabil copia di cose rarissime, e quale non potrebbe, o per forza d' arme, o somma di danari alcuna potenssi. preparare. Ma ritornando alle cose del Duca dico che hauendo Lorenzo ricevuto, et accolto Galeazo, et fatti giuochi, & spettacoli come a un tanto Principe si conueniuano, & fermò insieme come si hauesino a governare, il Duca diliberò tornar se ne a Milano honorando non meno nel suo partire con le parole Lorenzo, & la città, che egli si fusse stato honorato con gl' effetti, affermando la città di Firenze in Italia di numerato e contanti essere abbondantissima, & lo stato di Milano di gente d' arme, & che congiunte insieme l' armi col danajo, che sempre è il nerbo della guerra, non solo si resisterebbe a chi uolesse offendere, ma insieme uniti questi duei stati sarebbero bastanti, come esso diceua, a dar legge a tutta Italia. Era questo magnifico parlare di Galeazo della nostra città forse secondo che in fatto intendeuà, o forse perche desideraua mantener si nell' unione di Lorenzo, & de' Fiorentini, imperoche di già erano incominciate segrete discordie infra lui, & Ferdinando, le quali a poco a poco crescendo indussero Galeazo, lasciato in dietro Ferdinando, a persuadere a Fiorentini che con li Venetiani seco insieme si collegassino, la qual cosa fu causa, & principio di grandissimi mouimenti in Italia.

Il che

## De' Medici

Il che accio che più facilmente s'intenda, è necessario da principio ripeterè che dopo la morte di Paolo P<sup>o</sup>. Nic<sup>o</sup>. successe nella sedia Appostolica Francesco da Saouona di poi cognominato Sisto, al quale secondo la consuetudine de' Principi Christiani Lorenzo capo della legazione Fiorentina fu mandato, che dopo la debita adorazione fu fatto magnificamete da lui ricevuto, che altra cosa non pareua che Sisto più desiderasse che l'amicitia di Lorenzo & la societ<sup>a</sup> della nostra Repub: & per mostrargli in fatto la sua beniuolenza subito proponendo a tesori della camera Appostolica i suoi, come uulgarmente si dice, gli fece Tesaurieri, & così i compagni della ragion di Lorenzo, & massime Giovanni Tornabuoni suo zio materno, quale come dissemo di sopra era huomo di non molte facultà ma in breue diuene ricchissima, ma adone Sisto in ogni occasione, imperoche le gemme & pietre pretiose, le quali Paolo con grande studio cura & spendio haueua, ragunato, a lui per piccolo prezzo le concesse, & così uoleua che tutte le cose che recauano alcuna uirtù fusino da loro spedite, ne cōtento a benefizi che in priuato à Lorenzo & a suoi conferiuo al conuino pensando con maggiori, & più comuni obligarsi & lui & la città, operò che Uolterra per natura & sico città fortissima uenisse sotto il dominio de' Fiorentini come non molto poi segui per la uirtù & opera di Federigo Duca d'Urbino, & così mostrandoli segni di particolare beniuolenza con grandissimo honore a suoi & alla patria lo rimandò. Ritornato adunque in Firenze, o perche così hauesse a seguire, o per malignità & peruerso consiglio d'alcuno, Lorenzo poco tempo per seuero nella amicitia di Sisto, il che molti a in costanza & instabile in quel tempo gli imputarono, io credo che questo senza alcuno dubbio si possa dire esser successo per ordine & uolontà sola dell'altissimo Dio, accio che meglio nelle cose auuerse si dimostrasse la uirtù, & prudenz<sup>a</sup> sua, la quale quanto più era dalla fortuna, & molesti casi depressa, tanto maggior vigore, & forze ripigliaua. Fu il principio della dissensione, & inimicitia

## Vita di Lorenzo

inimicitia la conuenzione che haueua fatto Lorenzo con Galeazo Uij  
conti della città d'Imola, laquale in quel tempo dominaua, & era con-  
uenuto concederla al popolo Fiorentino per certa somma di danari, il  
che presentendo Sisto interruppe & fece opera, che per la medesima  
somma & quantità che s'era promessa per Lorenzo, di quella fusse in-  
uestito il Conte Hieronimo suo nipote, dato per sicurtà e mallenadore  
Francesco de Pazzi il quale in quel tempo in Roma in faccende, &  
mercatur molto realmente & con grandissimo credito & riputazio-  
ne si esercitaua, ilche oltre modo dispiacque a Lorenzo, & diede prin-  
cipio in fra loro di sdegno, & odio non piccolo, parendo a Lorenzo con  
l'opera & industria sua hauere in tal modo la cosa ordinata che for-  
za era, o che la città d'Imola venisse nella potestà del popolo Fiorenti-  
no, o veramente si scoprisse in tutto l'animo di Galeazo, & tanto piu si  
doleua di Francesco de' Pazi, quanto egli haueua operato che nessuno  
altro per questa quantità si obligasse, dall'altro canto Sisto a ingiu-  
ria si riputaua & querelaua che hauendo fatto forza con le genti del-  
la Chiesa a pie, & a cavallo di rimuouere dal gouerno & administra-  
tione di città di castello Niccolo Uicelli, quale in quel tempo teneua  
quella città contro la uoglia del Pontefice, Lorenzo prestato aiuto &  
favore a Niccolo in modo dall'armi ecclesiastiche l'hauesse difeso, che  
Sisto non haueua potuto ottenere, & il suo desiderio di cacciarlo ad e-  
piere, se prima non li dana gran quantità di danari con poco honore  
& manifesto danno della sedia Apostolica. Da questi & altri sde-  
gni gl'ody si causarono, & crebbero in tanto che in Roma publica-  
mente & senza alcuno rispetto si parlaua di Lorenzo poco conuenien-  
te alla prudenza, & bonità sua. Onde per questa & altri indisij del  
l'animo di Sisto alienato indegnati i nostri cittadini al Nunzio del  
Pontefice, che in quel tempo trattando le cose fra noi el Papa in Fire-  
nze dimoraua, cominciaron' a non rendere il debito honore & facendo-  
ne poca stima scuderlo da segreti. Per la qual cosa commosso Sisto  
comin-

## Vita di Lorenzo

cominciò in Firenze a suscitare inestime discordie, & dissensionì, & in un medesimo tempo collegatosi con Ferdinando penso che gli eserciti dell'uno, & dell'altro si preparassino, & succedendoti questo, come di sotto mostreremo, secondo il voto, & desiderio suo, fermò nell'animo di vendicarsi dell'ingiurie quali gli pareua da Lorenzo ricevere.

Era allora in Firenze la famiglia de Pazzi potentissima si per in cò parabili ricchezze, si ancora per essere congiunta con vincolo di parentado quasi a tutta la nobiltà, & come in fra li potenti assidue, appariva alla casa, & famiglia de' Medici contraria, & desiderosa di cose nuoue ad altro non pensaua che diminuire l'autorità, & maggioranza di Lorenzo. Ferdinando, che di già haueua vista di Galeazo, & i Fiorentini con lui, & i Viniziani essersi uniti, & hauere in dietro lasciata la sua amicizia, facilmente si voltò alle persuasioni di Sisto, & così deliberò con ogni studio & potere suo voler si vendicare contro la nostra città benchè con falsi romori affermassero solo contro a Lorenzo fare questa impresa, il perche compostisi, & congiuratisi insieme, credendo con maggior facilità conseguire la vittoria, se lo stato della città retto da Lorenzo si mutasse, cominciarono a trattare della morte di quello, & di Giuliano suo fratello, ma perche tal cosa al sommo Pontefice era & abominabile, & vituperosa, uolendo fuggire questa infamia commessero al Conte Hieronimo che tal cosa senza alcun rispetto con tutti i mezzi opportuni mettesse ad effetto. Hauua il Conte cò Franc. de Pazzi grandiss. familiarità, & assai gli era noto che a Lorenzo al tutto era contrario, & in segreto inimico, onde aprendogli l'animo suo s'accordaron' conferirlo a M. Francesco Salviati, il quale non meno era a Lorenzo inimico per hauerlo impedito della possessione, & de' pronenti dell' Arcivescouado di Pisa, & essendo l'uno, & l'altro pronissimo a questa impresa, per effectuarla cuche tra loro si fusse deliberato, conuennero che Francesco de Pazzi si trasferisse in Firenze, & tutto il ragionamento comunicasse a Messer

Iaco

## Dei Medici V

Iacopo capo & primo della famiglia & con ogni ingegno & arte lo persuadesse all'impresa, il quale ben che da principio fesse molto sospeso per la grandezza & difficoltà della cosa, mostrandosi il successo dubbio & pericoloso, nondimeno & per la gran fede ha uera in Francesco, & per l'autorità del Pontefice, & di Ferdinando et massime p. Lodou portaua a Lorenzo, il quale sempre nelle determinazioni impedisce il giudicio, finalmente aderi alle uoglie & persuasiam di Francesco, & trattando insieme del luogo ordine & occasione opportuna. a ciò, tanto maggior difficoltà ci riuouauano, quanto piu uarij modi gli soccorreuano, & massime atteso che radissime uolte i duoi fratelli insieme conueniuano, & sempre indisparte l'uno et l'altro da gran numero di amici & parenti per la grandissima beniuolenza era accoppiato. Ma nò per queste difficoltà et pericoli si riuasse dalla impresa. M. Iacopo ma del continuo a questo inceto non cessaua di cercare opportunita per tirare nella sua oppenione altri cui adimi, quali conosceua naturalmente essere inclinati a nuoue cose, segretamente ordinando & disponedo tutto q̃llo che giudicasse alla impresa necessario. Et uenua p. cōsuetudine Lorezo di riceuere nel suo proprio palazzo q̃lla q̃ chi tale hospizio, o p. nobiltà di stato, o di uirtu si cōuenisse, o almeno qual che uolca di cōuarsi. In q̃sto tempo M. Raffaello de Riarij nipote del Cōse Hieronimo et della sacros. Romana Chiesa Cardinale molto giouane uenè in Firenze, o come si crede fu mādato p. cōfermare cō la presenza i cōgiurati, o ueramente p̃che con piu facilità et cō mōco sospetto a giouani si potessimo le insidie preparare. Lorenzo p. nò mancare del solito suo, per honore & della cucà & della casa, come delli altri se pre costumaua, conuicò splendidissimamente nella sua uilla di Fiesole luogo amenissimo el Cardinal predetto insieme con molti altri nobili della cucà. Dove in remunerazione di tanta hospitalità i cōgiurati haueuano dato ordine di mādare a effetto il gia premeditato consiglio, e nella propria casa nel mezzo del cōuio occidere & Lorezo et Giuliano

## Vita di Lorenzo

Ma non permesse la diuina bonà e tanto disordine, imperò che Giuliano in quel luogo non conuenne impedire da certa indisposizione; donde non hauendo la cosa per questa uia hauuto il fine desiderato, congiurati musarono propofiso, & diuisarono i due fratelli incauti occidere nel tempio di s. Maria del Fiore Cattedrale nella nostra città & per tutto il mondo famoso, & pari a qualunque altro nobilissimo edificio de' Romani. & perche e si dubitaua se Giuliano ancora alquanto indisposto la mattina in quel luogo conuerrrebbe doue il fratello sicuro da ogni sospetto o paura tutto intento alle orazioni, & culto diuino si quietaua, Francesco de' Pazzi sotto colore & spezie di bene cauandolo di casa lo condusse nel Tempio. Et acciò che la cosa più facilmente venisse fatta, & qualunque le parti a lui commesse in un tempo eseguisse, era ordinato che nella frazione del sacramento che dal sacerdote si faceua in quello altare che è sotto la famosissima tribuna in un' tepo ciascheduno a chi era stato imposto Lorenzo & Giuliano assaltasse, era deputato alla morte di Lorenzo M. Giordambasista da Monte Secco condottiere esercitato in armi, & amichevole al Conte Hieronimo per molti benefizi e ricompense, & hauendo poco innanzi parlato con Lorenzo, & parendogli hauere conosciuto in lui & prudenza, & bonà, & non volendo che a lui fosse imputata la morte di quello di chi si poteva sperare universale salute ricadendo l'ecceffo commettere nel Tempio impaurito, & ritenuto, come si crede, dalla reuerenza, & timore del conduttore universale, in possessa & in tela del quale manifestamente sono i regni & le città, & nondimeno non manifestò il caso in forma che ne alli amici ne alli inimici satisfecce, & a se con salutare consiglio prouide, & essendo la cosa ridotta a termine che necessario era, o che la si scoprirebbe, o che la si tenebbe; i capi della congiuria deputarono M. Stefano huomo Ecclesiastico animoso, pronto, & audacissimo allieuo, & creato di M. Iacopo a eseguire quel tanto che il Secco hauere recusato, & così insieme con M. Amio

## De' Medici

in Uffizi era et suo compariora fu deputato alla morte di Lorenzo. In questo modo rordinate le cose Francesco da Pazzi, che insieme con Bernardo Bandini all'altra morte già prima erano ordinati, al segno dato si volto a Iuliano, et simulatamente per cercarlo se fusse armato ponendogli le mani adosso, come amico gli disse compare, in questo vostro male voi sete ingrassato, et così trouandolo disarmato con vn pugnale quale seco haueua a questo effetto lo feri sotto la poppa manca, et spesseggiando i colpi insieme col Bandino per potere anca interuenire alla morte di Lorenzo miserabilmente lo amazzarono. Accadde che per diuina providenza, o per giusta vendetta di sì innocente morte, in tal luogo Francesco ferito, o da se come si crede, o dal Bandino inauuertentemente nella cofena, et nella mano non potette a Dio. Scofano dare abuso, il quale in vn modestissima instante dietro affalcato Lorenzo presso alla sagrestia vecchia di colpo assai leggiere lo feri nella gola. Il perche risoltosi Lorenzo, et veduto tanto tumulto, et spauento vniuersale pronto di animo, et da corpo schisando tutti i colpi delli altri, et pigliando di subito partito alla sua salute per il mezzo del coro con pochi, saluo nella sagrestia nuoua si ridusse, et serrate le porte, le quali sono di bronzo, scansò il furore di Bernardo Bandini, il quale continuamente gl'era alle spalle, et di quini curato a la ferita come meglio si poteua, fu dagli amici, et parenti, che quini concorsero, saluo a casa accompagnato. Quelli che erano nel Tempio sentendo tanto romore, et veduto tanto tumulto chi in qua chi in la sbigottito correua dimandando l'un l'altro qual fusse la cagione di tã turbulenza, et mouimento. Furono alcuni che della rouina del Tempio dubitarono, ma di poi che il successo s'incese per ciascuno come in simili casi, et moti repentini auuiene si prese l'armi per tutta la città, et in piccolo spazio di tempo gran numero di huomini bene armati innanzi al palazzo de' Medici si raccolse per la difesa della salute di Lorenzo. Et perche oltre a modo il popolo si dimostraua

## Vita di Lorenzo

desideroso di vederlo, egli così feruo dalla finestra con vniuersale applauso & festa a ciascuno si se vedere. Questo romore & acclamazione del popolo senendo Giouambattista da Monte Seccho, ilquale alloggiato era non molto discosto dal palazzo de Medici disse a suoi: Sono queste le voci degli inimici di Lorenzo, i quali congiurati asseruauano che subito che alcuno cono a lui si scoprisse, piglierebbero le armi? Scando in questa forma le cose di Lorenzo parte de' congiurati si erano condotti nel publico palazzo, & non conenti che il sangue ciuile & innocense si fusse sparso, pensarono trarre della dignità i propri Signori. Ilche non succedendo secondo l'ordine loro: Ma scoperti & per forza presi furono miserabilmente all'ultimo suplicio condannati: In fra e quali fu M. Francesco Salviati Arcivescovo Pisano, & come incontra il pin delle nottate i furori popolari molti o troppo partigiani, o poco considerati cominciarano a gridare che il medesimo si facesse del Cardinale, la qual cosa senendo Lorenzo, ancor' che in tanto pericolo si trouasse, per modo alcuno non volle comportare che la Rep. Fiorentina fut a sempre deuotissima alla sedia Romana, potesse essere in futuro di tale infamia & macula notata & in tanta alterazione & perturbazione di animo mouendo vn' graue & doloroso sospiro dalle intime parti del petto disse, Assai siamo stati crudeli nelli huomini nostri, & per noi troppo sangue s'è sparso, & però vogliamo si ponga fine & piu auanti non si segua. Ne fu solo il Cardinale a cognoscere la clemenza & bontà di Lorenzo. Ma molti altri, o partecipi della colpa, o sospetti & congiunti delli congiurati furono per la sua indulgenza liberi & sicuri. In fra quali Guglielmo de Pazzi insieme con la sua generosa consorte Madonna Bianca, & con tutti i figliuoli, senendo Lorenzo del furore del popolo, tanto appresso di se nella sua propria habitatione gli ritenne che la città quasi tutta era profata, e in pace. Ricordomi hauere uduo da Filippo mio fratello, ilquale insieme con li altri nobili della città in quelli pericoli poco si partirono

## De' Medici

de' Lorenzi, lui effere solito dire che più lo molestano le relazioni me-  
bore & i sinistri officij della suoi aderenti & troppo curiosi, che la sua  
propria miseria & auuersa fortuna, sempre la colpa di questo eccesso  
conferendo, & attribuendo in pochi. Fu mirabile esempio di clemen-  
za che essendo Auerardo Saluati congiunto parente di M. Fran-  
cesco Arcivescovo di Pisa, Lorenzo non con animo inclinato a far ue-  
duta, ma solo per mansuetudine, & pietà spontaneamente chiamò Fi-  
lippo Valori genero d' Auerardo, & lo dimàdo se alcuna cosa haues-  
se messo del suo suocero & rispondendo Filippo che ancora che Aue-  
rardo innocensissimo fusse, considerando allo eccesso de' suoi non sape-  
ua come si hauesse a gouernare, onde Lorenzo lietamente gli rispose  
che insieme con Antonio Pucci trouassero Auerardo & l'accompa-  
gnassero & cōducessero alla presenza sua, la qual cosa da Filippo &  
Antonio non con minor piacere che prestezza mandata ad effetto, fu  
Auerardo con tanta benignità & amore riceuuto che per pietà niu-  
no potèua conuenere le lacrime, & così li altri parenti & amici de' cō-  
giurati si assicurarono, & Auerardo fu tanto di poi familiare, &  
acetto a Lorenzo che tutte le cose publiche, & priuate gli conferua,  
& per maggior segno d'amore a Iacopo suo nipote, giouane ornato  
d'ogni maniera di virtù & quasi delizie della nostra città in matri-  
monio collocò Lucretia sua prima figliuola, & la quale per la spe-  
ranza della futura bonità & virtù che in lei si mostraua, teneramen-  
te amaua, & in tanto fu Lorenzo amatore della publica concordia  
che per congiunzione di affinità & con tutte le altre arti & vincoli  
di benuolenza collegaua i cittadini insieme, sempre escogitando nuo-  
ui modi di amicizia, & conformità degli animi dicendo (per vsare  
le parole sue) che così come il corpo se denero in se e ben disposto, po-  
co di fuora per freddo, o per caldo, o simili accidenti si commuoue,  
così ancora la città, le membra delle quali si dicono i Cittadini,  
se congiunte, & d'uno medesimo animo, & uolontà al ben comune

sa

## Vita di Lorenzo

si dispongono facilmente possono a qualunque strana impeto resistere, & da ogni auersa fortuna difendersi, come apertamente ne dimostra l'esperienza: il medesimo affermava della Italia la quale uisa a può opporsi ad ogni Barbaro, & impetuoso mouimento; Ma in se diuisa non douere molto tempo durare, & facilmente potere essere sforzata dalli altri amantani. Da questa opinione, & consideratione mosso non mai uolse acconsentire alle persuasioni, & consigli di quelli, che lo confortauano a accettare le genii, & li aiuti del Christianissimo, el quale amico della natione Fiorentina, & di Lorenzo in disparte spontaneamente gli offeriua contro à Sisto, & Ferdinando giaccon li eserciti in arme per uenire a danni della nostra città: Affermando non esser cosa humana che noi, posti in tanti pericoli douessimo con la rouina d'Italia alla salute nostra prouedere, ma che piu presto era da pregare l'altissimo che a quelli Re di Francia non uenisse in animo di sperimentare le forze loro contro la Italia, perche poco, o nullo rimedio sarebbe a si uita, & disposta potenza. Posaua in parte le cose della congiura nella città vedendo Sisto per questa via non hauere compio el suo desiderio, uolse l'animo alle forze, & congiunse insieme gli eserciti & suoi & di Ferdinando, & fattone Capisano Alfonso Duca di Calauria primogenito del Re con tanto impeto entrò ne confini del dominio nostro che non solo di perdere parte dello imperio: ma della propriatibertà si poteua dubitare. Et sapendo che nelle guerre non può manco l'ingegno che la forza, come infuoca uolse se uisto, per concitare inimici uniuersali a Lorezo diuulgauano che questa guerra non si faceua contro alla città, ma solo per uindicarsi di molte ingiurie riceuute dalla casa de' Medici, & che se i cittadini uoleuano fuggire questa guerra, & hauer pace con Sisto, & Ferdinando, proscritto & confinato Lorenzo nuouo cittadini proponeuano al gouerno della Repu. Il che incontinente che fusse fatto si partirebbono da' danni de' Fiorentini, & poserebbero l'arme, & tenendo non solo

## De' Medici

con false subornazioni, ma ancora con ogni arte, & ingegno che nella città si cumulaſſe, Siſto ſapendo quanto il popolo Fiorentino è innocento alla religione, & culto diuino, interdiſſe la città con ferma ſperanza che queſto biaueſſe abſtutto a fare qualche diſordine, & alterazione. Ma vano eſiſto hebbero tutte le loro inſidie, & circumuentioni. Imperche ſu tanta la beniuolenza, & fede del popolo in uerſo Lorenzo, & la prudenzia de' ſuoi cittadini, che niente ſi moſſero per queſte ſimulate perſuaſioni, & inuentioni; & inuenti alla diſoſa poco curavano la deuaſtatione & incendio del paefe, & manco ſi commoſero per lo interdetto penſando alla ingiuſtizia del Pontefice, & però facea prima gran prouiſione de' danari congiunte inſieme le greggi Decheſche, & de' Veneziani inſieme con le noſtre fecero tale eſercito; che non ſolamente poteuano ſtare a petto de' nemici, ma quelli harebbero facilmente ſuperato, ſe l'ambizione de' Veneziani, & il loro immoderato deſiderio di dominare, & di conſumare & indebolire gli ſtati d'Italia non uolere la guerra più preſto che uincere non haueſſero operato, & ſi la guerra del Duca di Milano per la età del Principe & per la poſſibile ſua, prima non fuſſino ſtate diuiſe & male diſciplinate; & di poi che le uennero ſotto l'arbitrio & gouerno di Lodouico ſuozio al quale innanzi al fine della guerra era ſtato riuocato in Milano; realmente & da confederato haueſſino ſeguita l'impresa. Con tutto benche per comune utilità de' ſtati in apparenza moſtraſſe deſiderare la uictoria, niente dimanco in ſegreto era di Lorenzo inimicoſiſimo, Di che per più piena notizia la ragione riaderemo più da alto. Eſſendo ſtato morto Galeazzo Duca di Milano da Giouanni andrea da Lampognano & altri congiurati, ſucceſſe nello ſtato Giouanne Galeazzo ſuo ſigliuolo di tenera & puerile età, al quale Lorenzo ricorrendo de' benefizii della congiunzione haueua tenuta col padre, & di più commoſſo perche quello ſtato che ben conuiene con la Repu. noſtra ſi manteneſſe in amicizia, ni mando ambasciadore M. Tommaſo

## Vita di Lorenzo

fo Soderini Cavaliere non meno per singolare prudenza, che per di-  
gnità ragguardevole: & così riddeo il governo di quello Stato nel  
Soderino in Madonna Bona & M. Cecco . . . el quale in vita  
di Galeazo fu intimo & fedelissimo segretario, tutto per ordine & con  
figlio di Lorenzo si amministrava, & essendo M. Tommaso modera-  
tore, & conciliatore dell' uno & dell' altro Stato le cose prosperamente  
succesero, Ma il Signor Lodouico fratello di Galeazo riputandosi  
a carico & grande ingiuria che lo Stato & il nupte si governasse da  
gli strani incomincio con li altri fratelli a dolersi, & tirarli nella se-  
renza sua tutti insieme con il Signor Ruberto da santo Seuerino inco-  
minciarono a opporsi a consigli salutiferi per il fanciullo & amacchi-  
nare alcune cose in pernizie, & ruina dello Stato, quale già forse Lo-  
douico badava per forza & per fraude di usurpare, Ma Lorenzo  
che le cose prevedeva, & di niuno rimedio necessario o opportuno mi-  
cava, consiglio per mezzo del Soderino Madonna Bona madre del  
Duca che senza interuallo, e zio del figliuolo insieme con il Signor Ru-  
berto in esilio mandasse, & così ad effetto fu messa per la Duchessa  
al Signor Lodouico fu assegnato Pisa per confino, & termine del suo  
esilio, Doue non dimoro molto o perche non li parese luogo a propo-  
sito, & sicuro alli bisogni suoi, o perche dubitasse, come esso diceua della  
potenza di Lorenzo in Pisa di giurisdizione de' Signori Fiorentini  
perche hauesse intenzione dal Re d'essere rimesso in patria, secretaria-  
ce si condusse a Napoli, doue tanto stette che Madonna Bona per va-  
rietà & instabilita (come il piu delle donne sono) o per suasa & confi-  
gliata da molti nobili Milanesi, a quali la potenza & auorità del se-  
cretario era in odio, lo richiamò in Milano. Fu il Ceccho a tempi  
stri singolare in quello officio del secretariato & di tanta prudenza  
che intesa la deliberazione della Duchessa & non ci hauendo rimedio  
gli disse queste parole A voi sarò toltà ogni amministrazione & ri-  
putazione: & a me la vita, come poco di poi segui. Questa immua-  
zione

## De' Medici

zione di governi seguita in Milano fece che l'odio del Signor Lodouico in Lorenzo potette piu operare: imperoche essendo le genti Duches che tacitamente ritardate da ogni militar' disciplina & da ogni debito di huomo collegato, & quelle de' Veneziani solo intente a nutrire la guerra; era lo stato della nostra città condotto p la infedeltà delli amici, & potenza delli inimici a uno vltimo & quasi in remediabile ueruo, conciosia cosa che l'Erario in Firenze chiamato la camera del comune fusse esausto di danari per la lunga guerra, l'entrate publiche che diminuue le faccende in maggior parte cessauano; i sudditi oppressi, le possessioni depopolate le case in molti luoghi del contado per incendio consumate, in modo che la Maestà della Republica Fiorentina come se al fine suo fusse peruenuta, pareua tutta spenta & anichilata. In tante difficoltà & auersità risoltando Lorenzo nellemente sua varie & diuerse cose, & vedendo gl' auersarij inganguardire, li amici mancar' di fede delibero senza alcuno rispetto della salute sua per liberazione della patria tentare nuouo remedy, & rimetterfi & confidarsi, nello arburio & potestà dello inimico;

Per la qual cosa fatte prima preci & orazioni & ricorso a Dio, come sempre era soluo massimo ne casi graui & importanti, manifestò il consiglio suo a Dieci della guerra & ordinate le cose della città con singolare. prouidenza assai segretamente con fiducia, & modesta compagnia, & preso il cammino verso Pisa da santo Armatto del Tedesco mando lettere alli eccelsi Signori; per le quali aprua il suo concetto raccomandando con grandissimo affetto la città, & grandemente pregando tutti i cittadini che vniamente procurassino la difesa & liberazione della patria, quando di lui cosa alcuna sinistra accadesse, che già s'era deliberato per la comune salute far' pruoua se la guerra nel sangue del suo fratello incominciata, col suo proprio s'hauesse a terminare. Furono le lettere publicamente recitate nel

## Vita di Lorenzo

Senato con varie oppenioni de' cittadini, & niente di manco nimo in fu che potesse contenere le lacrime, pensando con affezione & desiderio di che gloria s'hauesse a ricompensare chi per la salute della sua città ne a fatiche ne a pericoli, ne alla propria vita per domani. Comendauano alcuni la pietà, alcuni la grandezza dell'animo & singolare prudenza, alcuni el nuouo, & salutare consiglio, & quasi in tutti pericoli vnico rimedio; Il perche di comune sentenza deliberarono che poi che egli giudicaua necessario transferirsi al Re, si presentasse al cospetto suo con titolo di legazione, & con tanta autorità, quanta è quella del popolo & Senato Fiorentino. Riceuuto Lorenzo questo mandato si condusse a Pisa & ordinato quello che alla nauigazione era di bisogno, per curare le terre della Chiesa & la perfidia di Sisto per mare con prospero successo in pochi giorni giunse a Napoli; Dove già era grandissimo concorso d'huomini venuti di tutto il regno per vedere in presenza colui, il cui nome per tutto era glorioso, & fu da ciascuno con tanta riverenza nel primo aspetto visto, & riceuuto, che la presenza corrispose & superò l'aspettazione. Questa grandezza d'animo & ferma speranza d'hauere a conseguire & ottenere dal Re certa vittoria, & in futuro essere preposto ad ogni altro, & il favore, si mostrò nello vniuersale & non manco quello de' Cieli, commossero Ferdinando & lo disposero a riceuerlo con ogni dimostrazione d'honore: Il perche mandò subito ad incontrarlo don Federigo suo figliuolo & il principe di Capua successore del Regno con tutti la nobiltà, da quali accompagnato & presentatosi al cospetto del Re non con vile animo, ma generoso mostrò quanto nella propria virtù, la quale etiandio fra li inimici, è riverita & si confidasse, & cominciando a parlare con grandissima efficacia di parole, gravità di sentenze, & copia di essempli discorse alla Maestà sua quanto piu di gloria & sicurtà gl'arrecherebbe la pace che la guerra, & quanto piu si conueniva a lui come capo & moderatore delli altri potentati d'Italia cercare la

confer-

## De' Medici

conservazione di ciascuno che la rovina, & questo direttamente essere officio Reale conciliar si beniuolenza, & d' inimici farsi amici, & c'è ca fu la forza delle parole sue, & della eloquenza, che il Re & il Concedi di Malatona in quelli tempi reputato di singolare giudizio furono costretti a dire che in Lorenzo la virtù superaua la fama, risolti più presto a circostanti che dando a lui risposta; perchè il Re sospeso & dubbio varie cose si riuolgenti per la mente. Fresca & quasi innanzi a gli occhi gl'era la prudenza & bontà di Lorenzo, & pensaua che l'obbligarlo con benefizj potesse essere utile & a se & alli suoi successori, come di poi auuenne; Dall'altra parte la inimicitia di Sisto Pontefice Massimo, le persuasioni di quelli che erano o emuli, o inimici di Lorenzo, la natura & inclinazione sua, che mai era solito di perdonare ad alcuno, lo teneuano sospeso, gouernandosi con arte & varie inuentioni per uedere se in tanto in Firenze alcuno mouimento si poteua causare. Questo medesimo desideraua il Signor Lodouico & segretamente rimistrava materia di scandoli & dissensionj; & nondimeno l'uno, e l'altro s'affaticò in vano perchè tanta era la beniuolenza del popolo & la fede de' nobili che d'uno animo erano disposti & parati per la salute di Lorenzo metter si ad ogni piccolo e sopportare ogni eccidio; Es Auerardo Saluati huomo integerrimo del quale di sopra facemo menzione in questo turbulento & piccoloso tempo capo della città per essere Goffa lomiere di iustitia, che in Firenze è somo Magistrato, apertamente diceua; Più presto uolere morire che alterare la patria, o mancare a Lorenzo di fede. Et tanta fu la prudenza & riuerenza sua che la città stette quieta & sempre d'uno animo intenta & ferma per la conservazione della libertà, & salute di Lorenzo, il quale benchè cognoscesse sotto varie arti & persuasioni in Napoli essere sopratenuato, mai non mancò della dignità sua più di giorno in giorno inteso con liberaltà & munificenza & con ogni maniera di uirtù conciliar si amici.

Ricordomi hauere inteso da Paulantonio Soderini & molti altri qua

## Vita di Lorenzo

U'erano seco, essere sua tale & tanta la somma & quantità de' danari che egli spese in quel tempo che non ardisco scriuerlo, non solo in presentare & honorare con ogni specie di liberalità i gentili huomini di Napoli & i baroni del Regno, ma in maritare fanciulle che ogni giorno a schiere di Puglia & di Calabria & insino delle ultime parti del Regno concorreuano. Aggiugnua il medesimo Soderino di lui che si come di due persone si vestissa sua pasta, el di con gratia & somma confidenza lieto & sicuro si mostraua, la notte poi si lamentaua miserabilmente della sua fortuna & non meno di quella della città, affermando sempre che non si dolua, o pensaua alla propria vita, ma in che modo alla salute della patria esposta in manifesto pericolo potesse prouedere: finalmente il Re conosciua con grande ammirazione la uirtu di Lorenzo, persuaso da molti de' suoi & massime dal Conte de' Catalona di piu autorità & senno di alcuno altro, il quale Lorenzo s'haneua fatto amicissimo, & vista la fede & benignità di tutti i cittadini Fiorentini, & l'animo mutato del Signor Lodouico, il quale con piu prudenza pensaua alla sicurtà d'Italia, deliberò, posta da parte l'amicitia di Sisto, & di tutti gli altri auuersarij di Lorenzo confederarsi seco, & ristriugersi in lega con la città, & che per tale effetto Lorenzo riceuuto ogni specie di honori & bebefitij se ne ritornasse in patria, & così preparatogli Magnifica, & sicura nauigazione con grandissimo honore lo fece accompagnare, & per lo medesimo cammino prima a Liorno di poi a Pisa peruenne, doue cò tanto plauso, & letizia da tutti fu riceuuto che non tanto i circostanti, ma i luoghi stessi pareua che ridessero & esultassero. Et tornato in Firenze, con quale & quanta festa, con che uoci da esuberantissimo gaudio causate fusse nella sua città riceuuto, non che el mio bassissimo qualunque altro elementissimo ingegno non lo potrebbe sprimere, concorreuano insieme giouani & vecchi nobili & ignobili, rallegrauasi parimente di vederlo saluo: Replicauano insieme per lo suo sapien-

tissimo

## De' Medici

issimo consiglio la città di manifesto pericolo essere liberata: ne era al  
cuno che per letitia potesse contenere le lagrime, egli non meno grato  
a qualunque innanzi se gli offeriu la mano gratamente porgeua, li  
amici salutaua & i piu vecchi & parenti abbracciua, & cosi in ca  
sa con tanta magnificèza & vniuersale desiderio ritornato applicò l'a  
nimo alla riformaione della Repu: al gouerno della qual prepose set  
tant a huomini maturi & primi della città, l' autorità de' quali fusse il  
gouerno & l' amministrazione, di poi per offeruare la fede a tutti quel  
li che con le proprie pecunie hauemano alla patria soccorso, & cosi  
perche essa affaticata & impoverita per lunga guerra si ristorasse et  
quietasse, a nuoua, & vary modi pensaua, ma l' una & l' altra cosa da  
principio si mostraua difficile, imperoche i denari accattati non si po  
teuano rendere senza nuoue graueze & queste sempre al popolo sono  
moleste, & odiose & nella pace massimamente, aggiugnemansi alle dif  
ficultà del publico le priuate: perche i gouernatori delle ragioni de'  
Medici in diuerse parti si scopersero hauer debiuo piu che . . .  
migliaia di fiorini & essere in grandissimo & quasi inreparabile di  
sordine, & crescendo il male, pareua impossibile a prouedere: Ma  
Lorenzo di animo inuicto & che mai nelle auuersità, o difficultà inui  
li, con somma diligenza volcoffi alle cose del publico, & in tanto ac  
crebbe i proueni & le entrate, & risecò le spese, che senza nuoue ef  
sazioni in breue alla maggior parte de' ciuidadi fu satisfatto: in  
fra i quali egli delle proprie sustanze a Lorenzo de' Medici figliuo  
lo di Pierfrancesco non solo restitui piu che cinquanta migliaia di fio  
rini: ma sempre dopo la morte del padre, quella cura n' hebbe come di  
figliuolo, proponèdo al gouerno di lui huomini & di costumi & p  
lettere eccellenti, et cosi gl' altri che la Republica hauemano seruiuo, pre  
stamente del publico furono rimborsati, tanto è facile & ordinata ne  
modi di far denari la città di Firenze, che al tempo della guerra  
puo tollerare ogni spendio & nella pace in breue rihauerfi.

Restauano

## Vita di Lorenzo

Restauano i disordini del priuato, a quali fu necessario cò denari del publico prouedere, non volendo con uergogna comune & uniuersale mancare di fede a quelli a quali le ragioni de Medici erano obligate, il che a Lorenzo fu tanto molesto & graue che apertamente si doleua de ministri suoi, squali in tal necessit  l'haueuano ristretto, che bisognaua, o mancar di fede con uergogna sua & della citt , o conuertir l'uso delle pecunie publiche in comodo priuato; il che non mai haueua voluto comportare, & per questo sempre in futuro mostr  hauere in odio la mercatura, affermando che chi la esercita non pure si commette a i pericoli della fortuna, ma alla uariet  & perfidia de ministri & governatori, & cognoscendo dall'altra parte quanto l'agricoltura sia uile & dilettuole & non indegna di qualunque Principe, vi uolse l'animo & intenco oltre modo a simili prouenti & entrate, nel contado di Pisa fece vna amemissima & uile possessione seccando paludi & luoghi aquosi con grandissima utilit  de' circostanti, la quale saria stata maggiore & forse rara a nostri tempi s'egli fusse soprauissuto. Similmente nel contado di Volterra fece fare tale coltura che quel luogo prima siluestre & sterile diuenne utilissimo a se & alli habitatori di non piccola commodit ; Al Poggio a Caiano doue haueua fatto grandissima entrata bench  nuoua & ne paesi nostri quasi inuistata, con assai comodo della citt  da' fundamenti edific  vn palazzo con tanta magnificenza che qualunque potentiss. Principe ne sarebbe honorato, doue assai si dilettaua non solo per la uariet  de piaceri che niuno si puo dire che uene mancasse, come ampiamente mostra nella sua Ambra il Politiano, ma per essere assai comodo alla citt  & al concorso di chi haueua a trattar seco, il quale dopo la tornata sua nella patria fu sempre grande, perche non pensaua, o uigilaua ad altro che all'utilit  & conseruazione d'Italia. In questo tempo liber  la citt  di Ferrara & quasi la trasse di mano de' Veneziani, i quali se la haueuano aggiunta al loro dominio, facilmente

## De' Medici

mente habbbero hauuta l'entrata a tutta Lombardia & di poi al resto d'Italia. Ma accioche di questo s'habbia piu particolare notizia, ripeteremo da principio la causa di tale guerra. Veggendosi Sisto deluso & poco stimato da Ferdinando per vendicarsi della ingiuria riceuuta: si unì co i Viniziani, & tanto potette lo sdegno & l'ira in lui che e' consenti loro, che non pensauano ad altro che alla monarchia d'Italia, che mouessero guerra al Duca di Ferrara genero di Ferdinando & assediassimo la città suddita & soggetta alla Chiesa, & se Lorenzo non fusse stato presto al consigliare & operare che la città nostra subito mandasse soccorso a Ferraresi, certamente tutti li altri aiuti sarebbero succi uani; Fu la guerra lunga & la ostidiane aspra, nondimanco i Fiorentini per consiglio & per suasioni di Lorenzo gli prestarono continuo aiuto di gente & quasi co danari de' Fiorentini si rese quella guerra, & per la prudenza di Lorenzo si finì, il quale sappiendo in tutte le cose non meno potere l'ingegno che la forza, posta da parte ogni inimicizia & odio col Pontefice, non restaua per mezzo di quelli che fussono atti & di fede di fare per suadere & mostrare alla Santità sua che non uolesse essere causa della seruitù d'Italia ne permettere che tanto s'ingagliardissero i Viniziani che non pure alli altri, ma ancora alla Chiesa fussono formidabili & così incominciò a poco a poco a ritornare in qualche gratia & fauore del Pontefice.

Aiutò la cosa che in questo tempo Alfonso Duca di Calabria primogenito di Ferdinando assaltando le serre della Chiesa con gran numero di cavalli & fanti a pie appresso a Velletri dal Magnifico Ruberto Malatesta con maggior forze fu rotto & profugato, & tanta fu l'occisione che il luogo doue si fece il fatto d'arme fu chiamato & ancora hoggi si chiama campo Morto; Per la qual rotta essendo le forze di Ferdinando insienolire, & parendo a Sisto essersi assai co lui vendicato aderì facilmente a consigli & ragioni di Lorenzo, il quale vedea che dimenticate le ingiurie & antiche inimicizie non posaua per

## Vita di Lorenzo

per comune beneficio di pensare alla liberazione di Ferrara, & alla sicurtà & quiete d'Italia, & tanta su la forza del bene adoperare di Lorenzo, che Sisto usò queste parole lo ho sempre desiderata l'amicizia di Lorenzo per le sue singolari uirtu, & al continuo il fato nostro è stato auverso & ne ha disgiunti & separati: al presente veggio verificare quello detto che il sauiuo vince lo instusso & inclinazione delle stelle, & così mutata oppenione & seguendo il partito piu sicuro fece lega con Ferdinando col Duca di Milano & co' Fiorentini, & per potere di comune consenso pensare alla liberazione di Ferrara & a indebolire le forze de' Viniziani si diliberò di conuenire insieme & come in nostra lingua si dice, vna dieta si indisse & ordinò nella città di Cremona, nella quale conuenne Alfonso Duca di Calauria, il Sig. Lodouico Visconti, Lorenzo de' Medici, Hercole Estense Duca di Ferrara, Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua & in nome di Sisto il Cardinale di Mantoua, & altri Signori della Italia. varie erano le oppenioni, diuersi i pareri & la consulta lunga & malageuole, ma Lorenzo finalmente con molta prudenza discorrendo le cose d'Italia con tanta sacondia parlo, & con tanta grauità di sentenze, che tutti inclinarono nella sua oppenione, pensando che si come per lo passato i consigli suoi erano stati salutariferi alla comune utilità & salute de' gli stati d'Italia, così douessero per lo auuenire essere, & quello che si facesse per consiglio suo douere facilmente succedere, & veramente non sarebbe stata falsa questa credenza se il Signor Lodouico in fede hauesse durato. Costui, o corrotto da Viniziani come fu commune oppenione con gran somma di denari, o veramente temendo la potenza di Ferdinando & di Alfonso, che con le forze era vicino allo Stato di Milano, & mal contento che Giouangaleazo suo genero & nipote di Lodouico, che già quel gouerno s'haueua usurpato, fusse così ignominiosamente trattato, si mutò di uolontà & uolse l'animo in peggior sentenza pensò piu alla salute & sicurtà de' Viniziani che al bene comune

## De' Medici

mane d'Italia, o a infamia che per tal cosa gli potesse succedere.

Affermano molti che vi si trouarono Lorenzo hauere pūista q̄sta mū-  
sazione, & che volti ad Alfonso gli disse. Noi hauiamo vinto se il si-  
gnor Lodouico come noi seguirà la impresa, il quale come prima del  
colloquio si parti dimenticatosi delle deliberazioni stabilite di comune  
consenso, dopo lunga & grande consultazione scrisse & per mandati  
significò a tutti i sudditi & confederati dello stato di Milano, che vo-  
leua pace co' Signori Viniziani & al tutto essere alieno dalla guerra,  
& benchè ciascuno come era conueniente di tanta incostanza, o perfē-  
dia si marauigliasse & dolesse, mentedimeno Ferdinando & i Fiore-  
ntini & il Conte Ieronimo per il Pontefice non recusarono la pace, o  
perche questo nome da tutti sia desiderato, o renda odiosi coloro che  
lo recusano, o piu presto perche il Signor Lodouico Principe adulteri-  
no & non naturale non si precipitasse, & al tutto si commettesse, nello  
arbitrio de' signori Viniziani, & così a Bagiuolo con nuouo ordine fu  
conclusa la pace laquale fu tanto molesta a Sisto che subito la intese si  
crede che per dolore si morisse & di lui in quelli di fu scritto.

*Sistera qui vultu potuit cum sedere Sistras,*

*Audito tantum nomine pacis obit.*

Io credo piu presto che essendo vecchio & piu che settuagenario  
cedesse alla natura, & fu ancora opinione che se piu fusse viso  
suo non per instabilità, ma per quella grandezza d'animo che  
fu in lui con qualche honesta causa l'harebbe interrotta & distur-  
bata, ne lassato impunito che tal cosa hauesse commessa & consen-  
sita. Ma per ricornare a Lorenzo, durò tempo assai la guer-  
ra che feceno Ferdinando & Sisto a Fiorentini, & per essere  
grauē & pericolosa si spese incredibile quantità di denari, a que-  
sta s'aggiunse la guerra di Ferrara, nella quale per liberarla  
dalla offensione de' Viniziani non minor somma spesero che s'ha-  
uesse fatto prima per difesa dello stato loro proprio.

## Vita di Lorenzo

Et niente dimeno in questo tempo & dopo tanto spendio i Fiorentini per consiglio, & opera di Lorenzo ricordandosi della dignità della città & che non si ha mai à ommettere occasione à proposito deliberarono aggiugnere alla loro giurisdizione Serezana castello fortissimo, & quasi inespugnabile, & Pietrasanta, luoghi amba duoi oppoverti et che recavano grandissima sicurtà al nostro Stato, per difesa & sicurtà del quale massimamente sempre attese Lorenzo a due cose, l'una che nessuno tanto di potenza & di imperio accrescesse che agl' altri fusse formidabile, l'altra che i nostri conicini stàdo in amicizia fusseno come mura & propugnacoli della nostra città: & per questa ragione vegliò per quanto fu in lui di farsi beniuoli & che in buona amicizia della nostra città stessero Sanesi, Lucchesi, Bolognesi, Faenini, Perugini, Città di castello, & per sicurar si similmente dalla parte di Liguria non trouando stiuua co' Genouesi messe a ordine per forza espugnare Pietrasanta & Serezana, & così dando principio al prouidimento de' denari, i cittadini che nelle guerre gli tengono ascosi & celati, per la particolare & rara beniuolenza di Lorenzo quasi a gara contribuivano, & tãto largamente che il nostro zio i fra li altri prestò al comune piu che cinquata mila ducati, & Lorenzo che in questo tempo era preposto alla amministrazione del Reo, prouidde & ordinò tanta quantità di denari che non solamente erano sufficienti & bastanti alla guerra futura, ma al continuo si rendevano le paghe del mese che in fatto non è altro che distribuire parte dell' entrate pubbliche à beneficio de' cittadini, & così si pagavano le doti, di che cosa alcuna più grata al popolo nella nostra città non si puo fare. Era la espugnazione malagenole & pericolosa alla quale sendo proposto Antonio Pucci & portandosi egregiamente, o per la intemperie dell' aere, o per le insopportabili fatiche nel mezzo della impresa con gloria & inuersa le laude & grazia si morì, & hauendo molti altri Commessarij, che succedettero, corsa simile fortuna già l'impresa era dannata & per molti

## De' Medici

molti si pensaua d'abbandonarla: quando Lorenzo ne da tante morti de' primi cittadini, ne da alcuno pericolo ritardato deliberò allo esercizio transferirsi, si pieno di speranza che non a guerra, ma a certa vittoria pareua che egli andasse, & già per tutto si diceua che seco la portaua. Et tanto potette la presenza & autorità sua che in breue tempo Serezana & Pietrasanta & molte altre Castella & luoghi munitissimi vennero sotto la giurisdizione & potestà del popolo Fiorentino. Dicefi che nella spedizione di Pietrasanta, el Conse Ranuccio ancora molto giouane per acquistare & conseguire la grazia di Lorenzo, nel cospetto suo fu il primo che prese il salto della Ceruia luogo alto, & doue per superarlo saltò con uno valoroso & poderoso cavallo chiamato da lui el Ballosta, tanto che piu difficile fu il crederlo a chi lo vidde che non sarebbe il leggerlo, per lo quale generoso & animoso fatto da Lorenzo fu egli ampiamente donato & honorato, & sempre di poi hauto in buona stimazione. Amaua Lorenzo naturalmente tutti quelli, ne quali apparua indole & segno di futura virtu & si sforzaua hauerli apresso di se, o almeno con liberaltà & munificenza aiutarli & solleuarli, e non tanto gl'honoraua, ma sempre gli difendua. Parlausi come accade di maestro Antonio Squarcialupi Musico a suoi tempi assai famoso, & nell'Organo eccellentissimo & non potendosi in questo detrarli, qualcuno ne' costumi & nella vita lo biasimò, a i quali riuoltosi Lorenzo disse se uoi sapeste quanto ricompense è eccedere in qualcuna delle scienze, o arti liberali & generalmente in tutte, piu modestamente & con piu affezione parlereste di lui. Lorenzo in questa arte della Musica sempre si conpiacque & per haueere ingegno vniuersale, ne hebbe tanta notizia che egli era equale a ogn'altro, & tutti i buoni cantori gl'erano accetti, & dilettandosi non solo nelle liberali, ma etiamdio nelle pratiche, fu studiosissimo della Architettura, et specialmēte di quella che alla antica era piu prossima di che ne è testimonio la struttura del Poggio a Caiano quasi emula

## Vita di Lorenzo

È rappresentrice delle antiche magnificenze, ma di questa, come dicemmo di sopra, il Poliziano & altri ne hanno dato assai sufficiente notizia. Tornando alli studij liberali in Pisa ordinò Lorenzo una scuola di tutte le scienze & mentre visse non si perdonò a spesa per tenervi condotti eccellentissimi Dottori in ogni facoltà in modo che in breue non pure per eccellenza di Dottori era pari a tutti li altri d'Italia ma gli superaua, in tale collegio di sì famosi lettori dilettandosi Lorenzo assai & gloriandosi con ogni vigilanza procedeva che non hauesse alcuno impedimento, era suso con grandissimo salario condotto M. Bartolommeo Sezini vnico a tempi suoi & massime in modo dare & aprire le abstruse & gravi decisioni de iureconsulti, & durando la condotta sua, tentò contro la fede data segretamente fuggirsi, mosso come si crede da inuidia perche era Sanese forse parendogli che la fama dello studio di Pisa fusse diminuzione di quello della patria sua, la qual cosa intendendo Lorenzo & veduta cansa instantza & ingratiudine (perche a sua satisfazione haueua dato repulsa a M. Iasone Malano Milanese Dottore & Oratore celebrato) ordinò che per la via fusse ritenuto & messo in carcere, delle quali non fu prima liberato che e' dette malleuadori di offeruare la fede, & alli altri esempio di non cercare piu di mancare per lo auuenire.

Accadde di poi che querelandosi seco M.esser Bartolommeo che si nominato & celebrato huomo fusse tenuto nelle publiche carceri che a Firenze si chiamano Stinche, Lorenzo mostrò nella risposta essere non meno buono Giureconsulto di lui, perche disse che non il luogo ne la pena fu alcuno infame, ma si bene la causa, perche tal pena si impone. Ordinato & decorato lo studio Pisano operò che in Firenze fussero huomini dottissimi che la giouentu nostra instrussero & erudissero, infra i quali furono M.esser Marsilio, Demetrio Calcondese Greco, Christofano Landino ciascuno in sua facoltà peritissimo, in casa al caminuo nutri M.esser Agnolo da

## De' Medici V

Ma Monte Palciano huomo litteratissimo, al quale etiandio commesse la cura del figliuolo. Ma che dirò io di Giovanni Pico Conte della Mirandola degno d'essere annouerato infra i rari miracoli della natura, & nel quale essa ogni sua forza dimostro, costui mosso dalla virtù & humanità di Lorenzo abbandonata la propria patria si elesse in Firenze el domicilio & la quiete della studi suoi, doue non solamente viuere, ma morendo volle essere sepolto.

Risonaua in questo tempo per tutta Italia la fama di maestro Mariano da Chinazano famoso non solo per le sacre lettere, ma per la suauità del predicare & per la eloquenza con la quale tanto potua che nelle sue concioni & prediche non solo i popoli le seguivano, ma i bene litterati, & pensando Lorenzo essere non meno utile che honoreuole se per sua opera si fermasse in Firenze si gran predicatore, & buono Teologo che il popolo infiammasse & accendesse alla fede e culto diuino, con grande spendio fece edificare poco fuori della città a sua satisfazione & de suoi frati vno ampio & magnifico Monasterio; doue spese uolte col Pico suo familiarissimo & molti altri litterati conuenua quasi come in una Accademia della Christiana religione disputando al continouo de diuini Misterij & de segreti sensi della Theologia. Soleua dire el prefato Mariano mai hauere conosciuto huomo alcuno posto in dignità nel quale fusse tanta pietà et religione, & che con piu reuerenza parlasse delle cose diuine, et che seguendo l'opinion de Platonici, et molto piu de Christiani affermaua altra vita douersi spare, còciosia che q̄sta cò la quale uiuiamo in terra sia simile alla immagine d'una ombra, et che massime si dilettaua di quelle dispute che alla vita futura si ricercauano & sopra tutte introduceua il disputare della immortalità dell'anima, et se alcuno in contrario arguua, riputaua q̄llo essere al tutto morto, et po niuno douersi marauigliare se della nostra immortalità dubitasse. in q̄sto tēpo piu che i altri si può dire che Firenze fiorisse nõ solo p̄ lo hauere accresciuto lo impio  
ma

## Vita di Lorenzo

ma per esser celebrata & nominata quanto altra città per la fama & certa opinione che s'hauera della sapienza di Lorenzo, sotto l'ombra del quale (come di fuori s'era dilatata per gloria) così in casa la plebe il popolo & tutti i nobili si quietauano. Celebrauansi spesso feste & giuochi, & ogni maniera di delectazioni, nelle quali con tanta humanità sempre interueniva Lorenzo, che più popolare in simili spettacoli pareua, che nel gouerno capo della città, & quello che a molti douerà parere di grande ammirazione, in sul fatto per isperienza si vedea manifesto, che doue egli col fauore inclinaua pareua che la fortuna inclinasse. Ricordami hauere visto in vno publico accorriamento vno Arema soldato, che sotto il suo auspicio & ordine combatteua, efferò in modo seruo, & con parte delle intestine fuori, che più presto hauesse a pensare alla vita che al combattere & nientedimeno alla voce & conforti di Lorenzo si dispose egli più presto morire che parire senza vittoria, & confermato & confortato non prima uscì di campo che da tutti fu giudicato vincitore & non solo ne riportò il premio, ma sempre poi mentre visse gli fu statuto publico stipendio come a soldato emerito & veterano. Dilettauasi Lorenzo non pure di giostre & simili combattimenti, ma per naturale inclinazione del corso de' cavalli, come è de' Principi costume, molti ne trasse di Barbexia bellissimi & velocissimi in fra i quali uno chiamato da el colore el Norello fu di tanta velocità che sempre in tutti i corsi ne riportò il premio.

Di questo più volte intesi dal Poliziano quello che a molti parrà forse malageuole a credere, & nientedimeno altra volta si è inteso che sempre che per lo corso era affaticato, o per altra cagione infermo non pigliaua el cibo, se Lorenzo non vi fusse stato presente, o con le proprie mani non gliel hauesse porto, affermando più volte essersi trouato che incontanente Lorenzo gli si accostaua con anitrire & mouimenti di corpo, ancora che infermo fusse, & in terra prostrato scopriva letizia, & però non ci douiamo marauigliare Lorenzo esser stato agl'huomi

## Dei Medici

ni si grato, poi che gl'animali irragionevoli faceuano segno d'amarlo non per naturale istinto, ma per volontà di quello. a chi niuna cosa è impossibile. Fu accettissimo & sommamente amato Lorenzo da Lodouico Re di Francia, il quale per la difesa & conseruazione della città & sua contro il Sisto Pontefice & Ferdinando Re di Napoli gli offerse le forze del Regno, & solo a questo effetto mando Monsignore d'Argentone fauorissimo presso di lui & di somma autorità: el Sol d'oro potentissimo Signore dell'Oriente uide a la fama sua non ricusa con doni preziosi & nobili far se lo amico infra i quali furono animali incogniti, & in Italia non piu visti. Metaxia Re d'Ungheria splendare & ornamento de' Principi Christiani tanto gli attribui che in molte cose importanti assai uolte ricercò il giudizio & consiglio suo per mezzo di Filippo Valorsmio fratello dell'uno & l'altro accettissimo Innocentio Pontefice Massimo, che a Sisto successe, mentre che uisse le cose della Chiesa rosse & governò col parere & ordine di Lorenzo & a Francesco suo figliuolo diede per moglie la figliuola proponenda questa congiunzione a qualunque altra, per piu particolare notizia della quale narrenderemo, come Sisto, o per natura inquieto, o cupido di gloria dopo la pace conclusa a Bagnuolo & confermata conera la sua volontà come di sopra mostrammo, sempre hebbe in animo minuire la potenza di Ferdinando con il quale non mai di buona uoglia s'era reconciliato, il che per potere piu facilmente conseguire, nel regno suscitò noue & inuestite discordie con non molta fatica, Per che di man sura i Principi del regno sono instabili & desiderosi di cose nuoue e recalcitrando il giogo che si sentono, sempre l'occhio riuolgono a una seruira: in questo tempo aiutati & instigati da Sisto, i primi & i piu potenti del regno insieme congiurarono contro Ferdinando, & gia si uodeua ordinara manifesta ribellione quando il Papa non hauendo potuto ottenere el desiderio suo passo di questa uita, A cui succedette Innocentio al quale i congiurati immediate manifestando tutto l'ordine

## Vita di Lorenzo

L'ordine di Sisto offerfero che il regno di Napoli conseguirebbe con gloria, se sua Santità seguitando l'impresa somministrasse aiuto & desse loro soccorso non lasciando di replicare come di ragione appartiene alla sedia Apostolica. Innocenzio confirmati & stabiliti li animi loro promesse dalla parte sua tutte le forze & aiuti possibili, & ordinato l'esercito, fece Capitano il Signore Ruberto da santo Seuerino, il quale era amico, & congiunto del Principe di Bisignano & di Salerno, capi della congiura & nel regno di grande autorità & potenza, & se il Signore Ruberto con le genti della Chiesa si fusse congiunto con quello de' congiurati che già erano in arme, le cose di Ferdinando non haueuano rimedio, massime perche la fazione Orsina gl'era contraria & auuersa, & con ogni sforzo, haueua ogni suo aiuto volto al Pontefice. Questo mouimento & principio di rouina perturbò forte l'animo di Lorenzo vedendo nuouamente la Italia essere in pericolo, la quale egli sempre haueua tenuta come si dice bilanciata & ultimamente cō la liberazione di Ferrara ridotta in sicurtà & quiete, il pche determinò cō ogni studio potere & ingegno pensare alla sicurezza del regno, & p potere cō piu facilità puerdere, tornò nella città dal Bagno a sãto Filippo nõ hauuto rispetto alla propria salute, & immedie fatto conuocare quelli che erano preposti al gouerno della Repub. espone come il consiglio & parere suo sarebbe che si pigliasse la protezione del Re, & difendere il regno dalle forze della Chiesa per se medesime potenti & formidabili, ilche la maggior parte de' cittadini da principio dannarono, con dire che essendo la nostra città in una pace desiderata non uolese egli metterla in una così fatta guerra massimamente contro al Pontefice Romano, le forze & censure del quale con pericolo della patria & suo haueua prouato quanto si douessino temere: soggiugnendo che se i Viniziani intenti sempre per ogni via al dominio d'Italia si congiungessero col Pontefice impossibile saria dare soccorso al Re di fuora circondato dalle forze de' nimici & per la rebellion de  
baroni

## De' Medici

baroni del regno quasi prigione; concludendo ch'egl' auuertisse molto bene, che la guerra preparata per la desolazione di Ferdinando non si uoltasse in rouina sua & della patria, & come accade quando molti si uoltano in vna opinione, non senza qualche strepito di parole prega uano Lorenzo che a se & allo città uollesse hauere rispetto, egli in contrario replicando con ragioni graui & efficaci eccitaua quegli che di uile & abietto animo si mostrauano, affermando la rouina di Ferdinando tirarsi dietro quella della nostra città, o almeno grandissimi pericoli, & la uera prudenza consistere in preuedergli & con tanta eloquenza & ragioni mostrò la necessità della guerra che tutti gli tirò nella sentenza sua. Furono notate in mentre che parlaua le parole, le quali se nel dire hebbero forza di mutare gl' animi di chi consigliaua, nel leggere furono giudicate graui & eleganti & piu efficaci, che di vna ben premeditata orazione. Era la impresa niemedimanco malageuole oltre modo, & sopra le forze di qualunque potentissimo Re, perche contro a Ferdinando non solo haueuano prese l'arme & di gia uenuti a manifeste offese i primi & piu potenti baroni del regno, ma quello che non manco nocua, Anonello & Giouanni Coppola ricardando tutti i prouedimenti fauorivano & di tutto auuertiuano i congiurati, era Anonello preposto alla somma de segreti & il Coppola alla cura de denari & della guerra, i quali peruertendo tutte le cose non la salute, ma la rouina del Re & spezialmente di Alfonso suo primo genito procurauano. Erasi el detto Duca collo aiuto de Colonesi fatto auanti per ouniare che le geni Ecclesiastiche non si congiungessero con quelle de congiurati, & del Signore Ruberto talmente furo rotto & sconfitto che contre, o quattro al piu fu costretto rifuggire a Monte Pulciano, castello fortissimo de Fiorentini: gia apparua manifesta la rouina di Ferdinando & da questa ne seguiva la suspizione e picolo uniuersale degl' altri potetati, il perche mosso Lorenzo prima per la salute comune appresso per la miseranda

f

## Vita di Lorenzo

fortuna del Re quale felicissimo haueua conosciuto, pensò non differire piu il soccorso, & subito mandò al Duca somma & quantità di danari per rimettersi a ordine: appresso ordinò che in nome della città si adasse Piero Capponi & altri che lo aiutassero, et consigliassero promettendoli tutte le forze & aiuti de Sig. Fiorètini & insieme lo accertassino che Lorenzo ad altro non pensaua che alla conseruazione dello stato suo & che nel regno con honore sene potesse tornare.

Restaua che al Re si facesse intendere come il Duca suo figliuolo era saluo & la disposizione della città & di Lorenzo, & questo era difficilissimo, perche s' haueua a passare per le terre della Chiesa, appresso per tutti i paesi del Reame ch'erano in mano de baroni che diligentemente da loro partigiani gli faceuano guardare & non potendo il Re intedere niente auuisaua che il figliuolo, o fusse, o prigione, o morto, & così afflutto & mesto per molti giorni senza lasciarsi vedere s'era ristretto nel castel nouo di Napoli, & però si pensò mandarli lettere di mano propria del Duca con nouo & sicuro modo, perche rinchiuse in una lamina & come noi diciamo piastra di stagno sottilissima & rinuolta in uno pane crudo & poi come l'altro cocendolo fu dato a vno fedelissimo che simulaua a vscio a vscio mendicare & dimandare la limosina, & mescolandolo nella tasca con altri pezzi passò per i nemici & le condusse al Re. Io essendo poco di poi a Napoli con mio zio, che mi fu mandato imbasciadore, ritrassi da quello che portò l'auiso, che spesso nel passare fra li inimici & ne luoghi che non si possono euitare fu diligentemente scusso & ricerca & non speculando a tale segreto di poi come a pouer'huomo, & mendicante gli dauano la limosina, aggiugnenua el Re subito lette le lettere hauere mutato habito & faccia & lietamente esser caualcato per Napoli.

Non restaua Lorenzo in tanto d'ogni opportuno rimedio, & pensando essere cosa rara & somma gloria a vno priuato cittadino saluare vn Re, deliberò tentare gl'Orsini & persuadergli a cosa molto alie-

## De' Medici

na dal loro concetto & ordine, cioè di lasciare il Pontefice & adherire al Re & alli Colonnese, quasi a loro, come si dice, incompatibili; ma l'autorità sua, la congiunzione di madonna Clarice sua consorte col Signore Verginio, capo della famiglia: gli obblighi & fede che tutti haueuano in lui & sopra tutto le ragioni con che gli costrinse, in fra le quali fu che gli auuertissero che la rouina di Ferdinando sarebbe causa della depreensione loro & che aggiunto alla ambizione de' preti il dominio del regno sariano totalmente a discrezione, gli fece (disco) fuori dell'oppemione d'ogni huomo abbandonare el Pontefice capo della Chiesa & de' Guelfi & pigliare la defensione del Re. Composte in questa maniera le cose degl'Orsini, pensò etiamdio con vno stratagemma & nuoua arte raffrenare il Papa confidato particolarmente nella natura sua. Per mezzo adunque d'uno familiarissimo a sua Beatitudine il quale Lorenzo con gran premio & con non minore speranza ci dispose, fece presentargli lettere quali affermaua a sua Santità essere state intercette, per le quali si mostraua il Signore Ruberto, come volg armente si dice, tenere i piedi in due staffe, & piu desiderare nutrire la guerra, che finirla. Accrebbe questa sospizione el soggiornare che faceua il Sanseuerino al quale hauendo promesso il Pontefice per piu inanimarlo alla impresa di fare Cardinale Federigo suo figliuolo si sforzaua con ogni artificio che la promessa si mettesse ad effetto innanzi che egli entrasse ne confini del regno, o si assentasse da sua Beatitudine, la qual cosa indusse assai Innocenzio a credere alle lettere, & essendo per natura piu dedito alla pace che alla guerra & nuouo nel Ponteficato & insospettito forse della fede del Capitano cominciò a dubitare del successo della guerra, & massime vedendo gli Orsini di amici esserli inimici, & vnui co' Colonnese quasi a sua distruzione. Non cessaua intanto Lorenzo & per mezzo di tutti quelli che appresso a sua Santità haueuano fede alcuna di farlo persuadere che piu presto uoleffe la pace che la guerra, & che a uno Vicario

## Vita di Lorenzō

di Christo più era conueniente, & si appartenena essere occupato & attendere a sacrificij & salute dell'anime, che per mezzo d'armi & contenzioni quasi cuncti spargere il sangue de Christiani, & che il culto diuino & non la guerra lo farebbe glorioso. Mosso adunque Innocenzio da queste persuasioni & ragioni, & molto più dal pericolo in che si trouaua (perche ne esso ne altro Pontefice puo stare in Roma quando i Colonnesi & Orsineschi vniscono contro di loro) riuolse l'animo alla pace & così per la somma prudenza di Lorenzo si spense vn tanto fuoco, & egli quasi arbitro in fra il Pontefice & il Re, la Italia liberata da imminente pericolo pose in pace. Ne dopo molto tempo con la medesima destrezza sedò uno tumulto nella Marca che forse haurebbe recato danno a tutta Christianità. E Osimo castello per sito fortissimo come al presente è d'Ancona in quella provincia detta Anconitana luogo tanto munito che male per forza s'espugnerebbe, & essendo ne capo Boccolino huomo audacissimo & di gran seguito a persuasione sua vnit amete il popolo & li habitatori s'erano ribellati dalla Chiesa, & hauendoui mandato il Pontefice gente & con tutte le forze tenuitoui lungamente l'assedio, segno alcuno ne disposizione si vedena d'accordo, anzi affermanano più presto uolere sopportare ogni eccidio & rovina, che commettersi nella fede de preti, & Boccolino non restaua tentare lo aiuto & soccorso de Turchi, ne era dubbio alcuno che e' non fusse per prouare ogni rimedio & estremo pericolo & con la rovina d'altri spegnere l'incendio suo, Lorenzo considerate tutte queste cose per ouniare a tanta empia deliberazione, & vedere se per via alcuna si potesse ritrarre Boccolino da tanta immanità & crudeltà massimo di mettere in Italia i Turchi, nome infestissimo a Christiani, vi mandò M. Gentile Vescouo d'Arezzo & di acutissimo ingegno, dal quale io proprio intesi che incontinente che Boccolino lo uide gli se intendere che come prete, o mandato da preti non era per udirlo, ma si ben come instrumento del Magnifico Lorenzo, & tutto che infino a qui non

ha

## De' Medici

hauesse creduto a consigli & persuasioni d'alcuno, nondimeno in breue cognoscerebbe quanto in se potesse la fede & autorità di Lorenzo, & così accettare le condizioni offertegli, restituirli Osimo alla Chiesa, & egli se ne venne saluo in Firenze, doue da Lorenzo honorato & ben visto dimorò lungamente. Da questo tempo Innocenzio in tutte le cose si governò col consiglio & parere di Lorenzo, & per mezzo di Giovanni Lanfredini suo suocero mentre che vasse le cose graui & importanti tutte a Lorenzo si referiuano. Quasi in questi medesimi tempi in Romagna si susciarono varij mouimenti, il Conte Ieronimo da Imola fu morto da Lodouico Pansecco & altri congiurati, e'l Signore di Faenza con grande impietà dalla donna, & M. Giouanni Bentiuogli chiamato in Faenza in soccorso dalla figliuola dopo tanto scelerato homicidio, o forse venuto, come fu opinione, per insignorirsi di quella città, fu preso da Faenini & nella fortissima rocca di Modigliana messo in carcere, & già si vedeva preparata vna manifesta guerra con grande aspettazione & desiderio di quella, che tali principij di futura perturbazione machinavano, ma Lorenzo col senno suo & aiuto di Ferdinando con presti & sicuri prouedimenti & con maturo cōsiglio quietò, et sedò ogni altercazione, M. Giouanni per suo cōsiglio tratto della fortezza & da lui honorato assai sene tornò in Bologna, appresso Lorenzo prese la tutela del figliuolo del Sig. di Faenza, il quale ancora in fascie dopo la morte del padre el popolo, intemperosamente scacciata la madre, s'hauua eletto Sig. & così proueduto a tutte l'altre terre di Romagna, quella prouincia solo per i presti & buoni prouedimenti di Lorenzo nella pristina pace & tranquillità si ridusse, onde Innocenzio hauendo per molti esperimenti piu volte conosciuta in lui vna singolare prudenza, & integrità nella quale superò tutti li altri, & che posposta ogni passione solo era intento al bene comune, deliberò non solo con vincolo di affinità obligar solo, ma el gouerno dello stato, & la propria vita commettere:

## Vita di Lorenzo

nello arbitrio suo, & tale cominciò a essere la affezione di Innocenzio verso di lui che ad altro non badaua, se non in che modo gli potesse satisfare, & infra molti segni di stimarlo assai fu che assummesse al cardinalato Messer Giouanni suo figliuolo, che apena finiuua il quartodecimo anno, alla quale dignità in stato priuato nessuno innanzi di si tenera età era suto eletto. Similmente ancora Ferdinando Re ancora che per la grandezza de benefizij riceuui da Lorenzo pari grazie renduto non li hauesse, tuttauia lo hebbe sempre in grandissimo credito, & qual hora di lui parlaua affermaua sempre che la prudenza & autorità sua lo hauua conseruato nel regno, & a M. Giouanni suo figliuolo prima che fusse creato Cardinale fece conferire il monasterio di Monte Casalino, dou'è il corpo di santo Benedetto capo della religione, & M. Giulio figliuolo di Giuliano, ilquale Lorenzo dopo la morte del fratello molto teneramente amò di spontanea volontà, o voglian' dire per moto proprio fece Priore di Capua, degnità grāde & di nō poca entrata. & così parendo a proposito a Principi d'Italia mātenersi in grazia & amicizia di Lorenzo, il S. Lodouico forse per emulazione del Re a M. Giouanni prefato fece conferire el Monasterio di Morimondo, credesi così detto, perche i monaci che la entro per seruire a Dio si dedicauano morti al mōdo si poteuano chiamare, nel qual Monasterio quel deuoto cōtemplatore S. Bernardo insieme con i cōpagni in cōtinoua penitenzia visse, doue al presente in cotrario essendo i monaci dell' uno & dell' altro cōuento dati al sonno et a piaceri, faticò Lorezo p ridurli nella prima via dalla quale s'erano molto allontanati, & pche M. Gio. suo figliuolo era ancora fanciullo a Monte Casalino propose M. Gio. Tizio sacerdote di ottimi costumi, & a Morimundo M. Franc. Turriense huomo parimēte integerrimo, & accioche le mēbra corrispondesono a capi p autorità Appost. vi se andare monaci di uita approuata, quali si crassero di Firenze & di altri luoghi conuicini che erano celebrati per

## De' Medici

per sanità, & p non macare in cosa ueruna all' honore di Dio, ancora l'uno & l'altro conueto d'ogni bene spogliati di paramenti & vasi al culto diuino steriore necessarij abundantemete & con soma magnificenza provide e quali conueti poco innāzi erano, come si dice, vno ricetta colo da cauagli, & cosi metre che visse si mātene questa religione in sāta vita & mirabile spettazione di bontà, pche sēpre da primi anni fu egli alla religione inclinato, come si disse, sēpre si vedeuā de primi a sacrificij et offizij diuini frequētādo co soma venerazione i luoghi sacri, & però non e da marauigliarsi se Iddio remuneratore di tutti i beni da sāti pericoli & insidie, da i nemici ne tēpli preparategli lo liberò et con l'occhio della misericordia risguardādolo lo preferuò. Dicemmo di sopra come in uano tentarono qgli della congiura de Pazzi nel tempio di sāta Reparata d'ucciderlo, Batista Frescobaldi ancora huomo audacissimo & pronto con altri congiurati nel tempio de Carmelita ni pensò torli la vita, ma per grazia diuina fu il trattato quasi miracolosamente scoperto, & egli no condannati a morte & vilmente soffersesi sopportarono conueniente pena del peccato non ancora cōmesso, ma pure ordinato, el Conte Ieronimo & in pace & in guerra molte uolte teniò per mezzo di danari & premij farlo ammazzare, & sempre per diuino aiuto scampò, & certo è cosa marauigliosa che tutti qli che insidiarono a Lorenzo, o tardi, o per tēpo morisino di morte violenta, Baldimotto da Pistoia di non vile condizione hauendo cautamente poste insidie al Poggio a Caiano per la morte sua, fu lo agguato scoperto, egli insieme con il figliuolo per tutta la città miserabilmente strascinato, Bernardo Bandini per natura sagacissimo & prōto d'animo & di corpo & il quale nel caso de' Pazzi non hebbe l'ultime parti imperò che occise Giuliano & Francesco Nori, & non contento con il medesimo furore a saltò Lorenzo, ma veduto di poi la cosa posta in pericolo per se & per li altri cōgiurati fuggendo la morte, sen' andò nel le parti orientali auuisandosi discosto dalla patria & nello imperio di

## Vita di Lorenzo

tanto Sig. effero sicuro, ma la diuina giustizia che mai non mäsa, se si, che ql grãde Imperatore senza rispetto alcuno della dignità sua, lo cõcesse al suplicio, & così dall'estremo Oriẽte tratto per tãte città della Europa, alcuno mai nõ trouò che alla salute sua porgesse aiuto, & finalmente dopo due anni che in Asia era fuggito, in Firenze p forzarì condotto miserabilmẽte & con ignominia quasi in sacrificio a Giuliano fu offerto: questa morte diede vniuersal terrore & esempio a tutti gl'lti che hauesino concetti simili che non potrebbero in alcuna regione remotissima del mondo salvarsi. Tornando a Lorenzo fu certo testimonio non pur di comune beniuolenza verso di lui, ma di sua graziosa maestà, che sempre e passaua p parte alcuna della città, si facesse cõcorso d'huomini per vederlo, & se bene quasi ogni giorno frequentasse il publico palazzo, & fusse nell'udire patetissimo, nõ mäsaua per cõ questo desiderio, & così cõposte le cose esterne, le dimestiche cõ infinita dignità & humanità trattaua. Era la virtu in pregio, il popolo in libertà, la nobiltà in honore & la città abbõdantissima d'ogni bene, & pche l'uniuersale piu facilmentẽ si potesse nutrire con ogni vigilanza a quelle cose prouedeva, le quali giudicaua a tutto il negozio mercãtile appartenersi, & se bene, come di sopra dicẽmo, della mercatura fusse p se stesso et mediãte i ministri suoi mal satisfatto et gli parebbe a vno huomo di stato vile et picolosa, niẽt edimẽno cognoscedo qlla essere vn'fermissimo fondamẽto della nostra città niuna cosa pretermetteua utile & necessaria a ciò, & così le arti cõ buoni ordini piu di giorno in giorno fioriuano. Il mõte che i Firenze è la norma e la regola del credito publico, p opa et industria sua hebbe continuo augumẽto, ne sia alcuno che giudichi che sia cosa idegna a chi è proposto al gouerno pẽsare alli esercizi cõciosia che nõ pure la maggior parte del popolo, ma ancora i circunvicini habitãti, in su qste arti & massime della Lana et Seta si nutriscono, ne senza ammirazione si leggerebbe quãdo si notasse la somma de denari che si distribuiscono p tal conso. Accẽdẽua etiãdio che la città

## De' Medici

et Magni edificij si rimouasse, et qui si verificò ql detto di Platon che tali sono i cū admi quale è il Príncipe, impoche molti regali palagij p esēpio et p consiglio di Lorezo fatti furono da' fondamēti, infra i quali Filippo Strozzi famoso cittadino, non solo p la nobiltà della famiglia et p le icōparabili riccheze, ma p la prudēza et grauità stimato da tutti i Prīcipi d'Italia ne comiciò vno che supò la magnificēza delli altri edificij priuati della nostra città che n'è copiosa piu d'alcuna altra d'Italia, anzi tutti qlli di che s'ha notizia nō solo p molti suoi ornamēti, ma p la mirabile et ordinata struttura. Tornādo a Lorezo nō uoglio la sciare idietro poi che parlamo delli edificij che mostrādogli vn giorno vn' palazzo, il quale Frac. de Medici hauena comiciato et finito con piu spesa nō pareua si cōuenisse, et uendēdo essere suto causa che molte cose si erano fatte & disfatte, facet amēte rispose, gl' altri sogliono dal modello trarre l'edifizio et tu dallo edifizio hai tratto il modello. Essendo egli dunq molto intento alla restaurazione della città p tal causa fece fare molte strade belle et cōmode i fra le quali qlla che dal suo nome fu detta Laurena, reca gradiss. cōmodità & ornamēto, et dopo le cure familiari et ciuili spesso i lautissimi cōuitti riceuea i, primi della nobiltà, et insieme huomini letterati, o p qualche virtū ecc. et qsto p̄cipuamēte vsaua fare quādo alla città, o a se cosa p̄spera succedeva, in fra li altri su splēdis. et di rara Magnif. la popa nel tēpo che il Card. se la prima entrata in Firenze introduceua ogni di al popolo nuoui giuochi et belliss. spettacoli, ne quali qualche uolta cō acume di ingegno et elegāza di parole figurò molte cose sotto qualche uelame, le quali in non molto tēpo si verificarono, et così gouernādo cō sōma prudēza le cose dētro, et fuori si curo sēza alcuno timore di guerra si uiueua, pche ritenuto dal sēno suo niuno piu ardisua innouare cosa alcuna. Hebbe di madōna Clarice Orsina sua cōsorte p̄sa da lui l'ano . . di sua uita sette figliuoli che in età di ragione puenssero, quattro femmine delle quali vna ne diede i matrimonio a Gio. de Medici che morēdo innāzi che cō lui si copulasse cagionò p uētura le turbazioni et discordie che dopo la morte di Lorezo succa

## Vita di Lorenzo

cederono nella nostra città. La minore fu data a Piero Ridolfi giovane nobiliss. delle altre due di sopra facemo menzione, de' masti era solito dire che l'uno era di singolare ingegno, l'altro di somma bontà, il terzo di mirabil grazia et beniuolenza, et quello di chi haueua la vita et lealtà, de' dedito a Dio, et non molto di poi fu promosso al Cardinalato, di questo tutt' anima et del li altri vsaua dire che nulla cosa desideraua, quanto che per le proprie virtù fussero amati, et non per la nobiltà o gloria de' parenti, et così stando le cose incominciò ad ammalare forse per le vigilie et fatiche quali sopra le forze sue haueua sopportate, et beche piu uolte innanzi da simili infermità oppresso hauesse ricupato la sanità, per lo essere ancora di verde et fresca età, et non di piu che di anni XLIII. niemedimeno in principio di questa malattia giudicò et prouide il suo fine, et lo passò non solo a Filippo Valori che andaua Oratore col Card. a Roma, ma ancora a Andrea C'abini maestro di casa, et proposto alle faccende sue a quali nel pigliare licenzia usò queste parole. Perche io peso che questa sarà l'ultima uolta che noi hauiamo a parlare insieme, vi raccomandando la età del Card. mio diletto figliuolo, et alretanto la dignità della patria, et non potèdo ne l'uno ne l'altro sì grande dolore cōtenere le lacrime Lorenzo poi non restò di soggiugnere, che il Genio et celeste spirito, che mai dalla tutela et custodia del corpo mio non si è partito, al presente solo mi inclina et mi dispone di pensare alla morte, et così finendo le parole non molto dopo per piu sua quiete sene andò a Carroggi doue per spazio d'uno mese si riposo assai quietamente, haueudo seco non solo de' suoi familiarissimi molti religiosi per esempio di uita et per dottrina reuerendi, così i quali al cominciare si consigliaua se cosa alcuna hauesse che la coscienza sua inquietasse, o molestasse, uolèua etiamdisso di se de' primi et de' piu sanij della città a quali non restaua di raccomandare la patria, et i suoi figliuoli, et massime Piero primo genito, il quale non si partèdo dal sospetto suo i ricordi et ammonimenti paterni come da diuini oracoli affissi nella morte offeruaua, in fra i quali era di ricordarli di tenere cura di Giuliano, et si disponesse di hauerli a essere padre, pensàdo che la cura di Giulio suo nipote douesse appartenere al Card. et sotto quel segno mi

litare

## De' Medici

teare, di poi aggrauando il male fece chiamare a se madama Biacca sua sorella et Lucrezia sua figliuola, la quale ò fra le altre amaua specialmòte, & domando se ancora era a tēpo di riceuere ò se il sacratissimo corpo di Christo, a cui la generosa et magnanima sorella cò ql' aïo et con ql'la vir tu che sepre haueua vsata, massime ne casi auuersi, rispose. fra ello mio sappi che alla salute tua nò è rimedio alcuno, et che niente ti giouerebbe essere vissuto con grãdezza d' aïo, se con maggiore nò ti disponessi a q̃sto ultimo passo, et po se l'ope tue sono state generose et rare, questo trãnsito sia non pure generoso, ma con deuotione et sperãza di sua uita et sepieter na gloria. queste parole che molti altri harebbero perturbato ò tal modo gli uolsero la mente a Dio, et lo disposero con lacrime et sigulti a pigiare p la salute dell' aïa sua che se le sue p̃ci non furono esaudite non co io gia quali si possano hauere luogo, dolendosi modestamente della tardità & pigritia sua, et di coloro che ò fino all' hora non gli haueuano detta la uerità. uenendo app̃sso il sacerdote cò la eucaristia come prima il senti au cora che debile et stenuato, solleuãdosi come meglio potette, disse, Non è cõueniente che il mio redentore et S. venga a me suo uilissimo seruo et così sostenuto da circostãi gli ađo òcorro ò fino all' entrata di camera, et genustesso cò amari sospiri, et cò grãdissima deuotione riceuette il sacramento con sì alto et magnifico p̃cesso di parole intorno alla fragilitã, sensualità, e defectiua uita de' miseri mortali, che niuno poteua cõtener si di piãgere, et nò molto poi senza alcuna molestia et cò tal gete si separò lo spirito, che si possono di lui dire qlle dolci et suauì parole. Obdormiuit in domino. Auãci alla sua morte apparsero molti segni, noi solo narreremo q̃gli che uedemo, o che ci furono referiti da p̃sone degne di fede. Sopra la uilla di Careggi pin sere nell' ultimo della sua òfermità si uidero fuochi, i quali si stedeuano ò luogo. Il Platonico Ficino affermaua ha uer' scorto nel giardino òsime cò molti altri ombre di mirabil grãdezza cõtendere òsime et udue voci orrende et cõfuse, i Leoni ò Firenze r̃chiusi si p̃ publico ornamento ò tal modo fra se cõbatterono che alcuni ne rimasero morti, ilche ò fino a qllo di non mai fu notato, uniuersal segno et da

## Vita di Lorenzo

ciascuno offermato di futuro danno fu che essendo l'aere lucido et sereno  
i uno istate coruscò cò grādiss. terrore, et il tēpio di S. Reparata a fuoco  
co da vna saetta di maniera che rouinò la parte della Cupola quale noi  
chiamiamo la Laterna, et fu tale la rouina che nò solo riempì il tempio  
ma i luoghi circūstāti, et caddero marmi di tātā grādeza che da ogni  
huomo fu reputato grādiss. portento, ma che diremo delle palle che cir-  
cūdano la sommità del tempio: vna ch'è a rīcontro del palazzo di Lorenzo  
cadde i terra, ne mai p diligēza si facesse si potette trouare, et pche lai  
segna et arme della famiglia de Medici sono le palle si pensò che questo  
fusse manifestiss. segno della morte sua, ma p nò essere i cio piu lungo mi  
rimetto a qllo che Marsilio et molti altri hāno scritto, et così a q̄lle ra-  
gioni che esso Ficino seguitādo la dottrina Platonica introduce et allega  
pche tali segni et p̄digij nelle morti degl'huomini egregij, et excell. soglio  
no apparire, essendo di poi il corpo di Lorenzo condotto i Firenze, con-  
fusamente correuano giouani et vecchi, nobili, et ignobili, huomini &  
donne, non si saziādo di toccare, o uedere il Feretro, et con ogni segno di  
pietà et amore honorarlo, chiamādo lo padre de poueri, refugio de mis-  
eri, defensore d'ogni hūo, autore della publica quiete. Nelle essege sue p̄hi-  
bi esso p esp̄sso mādato ogni pompa ad esempio et p seguire Cosimo suo  
auolo. Non potette p̄ phibire vno concorso vniuersale non solo della cit-  
tà et dominio Fiorentino, ma di tutta Italia. Innocenzio Pontefice vedea  
la morte sua, mandò publico nūzio a condoleri della comune calamità  
et del danno suo pprio. Ferdinando Re sendogli poco di poi significato il  
medesimo, parlò di Lorenzo con grādissima esaltazione, dicendo che p  
se et p la gloria sua assai era vissuto, ma poco p la Italia, et voglia, l'idea  
che tale che in vita sua non ci harebbe pensato, non ardisca machinare  
et tentare delle cose che siano rouina di molti. Mandarono etiandio Bo-  
lognesi, Lucchesi, & tutte le cità di Romagna, presentita a tanta comu-  
ne calamità, in nome del publico a condoleri con li altri, & con la no-  
biltà Fiorentina in veste lugubri & oscure a piangere la morte di Lo-  
renzo & insieme la miseria comune di tutta Italia.

IL FINE.

